

XIV CONGRESSO NAZIONALE  
DELLA  
SEZIONE DI PSICOLOGIA SOCIALE DELL' AIP



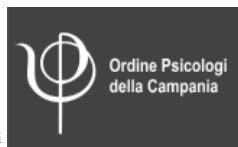
dipartimento studi umanistici



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II



Ordine degli Psicologi



# **XIV Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia sociale dell'AIP**

**Napoli, 22-24 settembre 2016**  
*Accademia Pontaniana, V. Mezzocannone, 8 - Napoli*

**UNIVERSITÀ FEDERICO II, DIPARTIMENTO STUDI UMANISTICI, NAPOLI**

**XIV Congresso nazionale AIP - sezione sociale**  
**Dipartimento Studi Umanistici Università Federico II**  
**Ateneo Federico II, Napoli**

**Cura ed editing degli atti del XIV Congresso**  
Fortuna Procentese e Ciro Esposito

**Comitato Scientifico**

Caterina Arcidiacono, Daniela Caso, Roberto Fasanelli, Ida Galli, Francesco La Barbera,  
Giovanna Petrillo, Fortuna Procentese, Stefano Boca, Norma De Piccoli, Camillo Regalia,  
Simona Sacchi, Loris Vezzali

Le presentazioni, i poster e i simposi accettati sono stati selezionati con una  
procedura *blind review*

**Patrocini**

Ordine degli psicologi Nazionale  
Ordine degli psicologi della Regione Campania

## PREMESSA

### **Psicologia sociale oggi** ***Sfide e opportunità***

In un universo in cui il rapporto tra paesi e culture è sempre più intrinseco alla vita di relazione e sociale, il patrimonio concettuale della Psicologia sociale si interroga sulle vicende che attraversano la vita umana e può contribuire a delineare nuovi scenari di sapere e vita per il terzo millennio. Le migrazioni, i rapporti tra culture diverse, le relazioni tra gruppi, la partecipazione e la cittadinanza, l'inclusione sociale sono tutte tematiche che vedono la nostra disciplina impegnata a livello di ricerca e di azione sociale. Tale impegno culturale e scientifico rimane tuttavia per lo più slegato dai luoghi e dai processi decisionali che agiscono sullo scenario locale e globale.

Il Congresso AIP del 2016 vuole pertanto aprire un dibattito sulle opportunità e le sfide di tale disciplina nello scenario culturale, politico e legislativo attuale promuovendo le teorie, gli strumenti e le metodologie che la caratterizzano. Vuole rilanciare una riflessione sulle problematiche della Psicologia sociale nell'ambito delle progettualità europee quali Horizon 2020 ed altri programmi comunitari. Vuole essere un'occasione per offrire in maniera integrata e sinergica uno spazio di dialogo ai diversi ambiti di intervento per incrementarne le potenzialità.

## KEYNOTES

### **Multicultural Identities & Minds: Social, Personality, and Cultural Processes**

Veronica Benet-Martinez

Cultural contact due to factors such as migration, globalization, and travel (among others) has made cultural diversity experiences an everyday phenomenon and led to unprecedented numbers of individuals who consider themselves bicultural and multicultural. What are the psychological consequences of these acculturative and identity processes? Using a framework that integrates acculturation, social-identity theory, and individual differences approaches, and that relies on laboratory experiments, and survey and social network methodologies, this presentation will review a program of research conducted to examine how multicultural individuals process and respond to dual cultural information (e.g., cultural frame-switching or CFS), how they integrate their different cultural identities into a cohesive sense of self (e.g., Bicultural Identity Integration, BII), how they maintain competing loyalties between different cultural groups, and the socio-cognitive and adjustment consequences of this type of experiences and identities. These studies, which are conducted with bicultural samples varying in culture/ethnicity, age, and generational status, enclaves, reveal that: (1) cultural frame-switching effects exist for a wide range of behaviors (e.g., attributions, personality self-views, ethnic identity, self-construals, values, among others); (2) individual differences in BII moderate cultural frame-switching behavior so that biculturals high on BII respond to cultural cues in culturally-congruent ways while biculturals low on BII give contrastive responses; (3) differences in bicultural identity are linked to specific demographic, acculturation, personality, social-identity, cognitive, and well-being variables; and (4) biculturalism (relative to other acculturation strategies) is positively linked to (psychological and socio-cultural) adjustment.

### **Mattering: The Heart of Wellness and Fairness**

Isaac Prilleltensky

Mattering can be translated into Italian as *essere importante*, *importare*, or *interessare*. The dictionary translates mattering as *importando*, from the verb *importare*. This concept refers to the phenomenological experience that one matters that one is important and that one's life has meaning. There are two essential components to the experience of mattering: feeling valued and adding value. There are three sources to the experience of feeling valued: self, relationships, and community. These three sources also act as recipients of the value we want to add to life. In other words, we derive value from, and add value to, self, relationships, and community. There are two kinds of value that we derive from, and add to, these three pillars of mattering: wellness and fairness. We derive wellness from self, relationships and community, and we add value by contributing to wellness in self, relationships and community. The same can be said for fairness. We feel valued by experiencing fairness in self, relationships, and community and we add value by promoting fairness in these three pillars of mattering as well.

## SIMPOSI

### CLOSE RELATIONSHIPS E PROCESSI IDENTITARI

Proponenti: M. Parise e A.F. Pagani

Discussant: A. Bertoni

*Da sempre la Psicologia Sociale si è occupata del tema del sé e dell'identità mostrando come l'identità, a tutti i suoi livelli, non si definisce se non in relazione ad un <altro>. Il simposio intende mettere a fuoco il legame tra relazioni interpersonali e processi identitari. Le relazioni con gli altri significativi, infatti, sono il contesto privilegiato in cui si costruisce e si modula l'identità; allo stesso tempo, l'identità influenza le modalità con cui le persone sviluppano e sperimentano le loro relazioni. Il simposio si compone di cinque contributi che, prendendo in considerazione diversi livelli dell'identità (personale e sociale) e diversi ambiti relazionali (amicali, familiari, di coppia), ne esaminano le reciproche influenze e l'impatto sull'adattamento e sul benessere individuale e relazionale. In particolare verrà presentata una ricerca che mette a tema l'influenza di alcuni aspetti della percezione di sé e della qualità delle relazioni amicali (sia online che offline) nell'utilizzo dei Social Network nei giovani adulti (Rabaglietti, Casella Ortega); un contributo che indaga la relazione tra sistemi relazionali tradizionali (genitori e gruppo dei pari) e virtuali, funzioni identitarie e senso di unicità in adolescenza (Sica, Di Palma Aleni Sestito); uno studio, centrato sulle relazioni familiari, che esamina le associazioni reciproche tra processi identitari e qualità della relazione con i genitori e i fratelli in famiglie con figli adolescenti (Crocetti, Branje, Rubini, Koot & Meeus); una ricerca che analizza il legame tra bisogni identitari, identità di coppia e benessere individuale e relazionale dei partner (Manzi, Regalia Vignoles); e infine uno studio che esplora il legame tra il processo di capitalizzazione (i.e., la condivisione di eventi positivi tra partner), l'identità di coppia e il benessere relazionale in coppie stabili (Parise, Pagani, Donato, Bertoni & Iafrate).*

### **Giovani e Social Network: un filo rosso tra competenze sociorelazionali e fattori identitari**

E. Rabbaglietti, B. Casella, E. Ortega

Il presente studio indaga il contributo di aspetti identitari (percezione di sé) e competenze sociorelazionali (riferite alla qualità dell'amicizia online e offline) nell'utilizzo dei Social Network (SN) tra i giovani adulti, con attenzione alle differenze di genere. Studi recenti hanno riscontrato, infatti, significative associazioni tra dimensioni personali e sociali e uso dei SN tra i giovani (ad es. Pettijohnet *et al.*, 2012). È noto inoltre il contributo sia positivo (ad es. Valkenburg & Schouten, 2005), che negativo (Kalpidou *et al.*, 2011) delle relazioni interpersonali sviluppate sui SN, sul benessere di adolescenti e giovani. Hanno preso parte allo studio trasversale 265 studenti universitari (62.6% femmine;  $M=21.65$ ,  $DS=3.95$ ) che hanno compilato un questionario self-report comprendente misure riferite a: uso di SN (Shipp & Philips, 2013, Ellison et al., 2007), qualità dell'amicizia offline (Mendelson Aboud, 1999) e online (Chan & Cheng, 2004), percezione di sé (Stake, 1994). Le analisi di regressione lineare multipla hanno evidenziato che, relativamente: i) alla qualità dell'amicizia offline, all'aumentare dell'affidabilità vi è una riduzione nell'utilizzo di SN ( $B=-.85$ ;  $p<.05$ ) esclusivamente tra i giovani maschi; ii) alla qualità dell'amicizia online, all'aumentare dell'ampiezza relazionale si associa un maggiore ricorso ai SN ( $B=.79$ ;  $p<.05$ ) anche in questo caso solo tra i maschi; iii) alla percezione di sé, gradevolezza ( $B=.76$ ;  $p<.05$ ) e vulnerabilità ( $B=.30$ ;  $p<.05$ ) si associano positivamente a più alti livelli di uso di SN tra le femmine. Questi risultati ampliano la conoscenza dei processi sottostanti l'uso dei SN tra i giovani adulti e la complementarità di competenze sociorelazionali e fattori personali. Per quanto preliminari, essi potrebbero essere d'aiuto nel comprendere la rilevanza degli strumenti di social networking nella riorganizzazione identitaria e sociale degli individui, soprattutto tra le generazioni più giovani.

## **Esperienze relazionali on-line e off-line, funzioni dell'identità e senso di unicità: nuove configurazioni adolescenziali**

L. S. Sica, T. Di Palma, L. Aleni Sestito

La ricerca, nel rilevare come ciascuno sviluppi e costruisca il proprio sé attraverso i feedback che riceve dagli altri (Cooley, 1902), ha individuato la relazione con l'altro come uno specifico contesto di esplorazione dell'identità (Aleni Sestito & Sica, 2014; Harter, 1985). Alla luce dei cambiamenti che, nell'ultimo decennio, hanno reso più complessi i sistemi relazionali di riferimenti degli adolescenti (grazie all'uso di strumenti digitali e alla diffusione di social-network), la presente ricerca intende focalizzare le nuove configurazioni d'identità relazionale in adolescenza, esplorando, in particolare, la relazione tra formazione dell'identità e sistemi relazionali tradizionali e virtuali.

Previo consenso informato dei genitori e con garanzia di privacy e anonimato, 250 studenti frequentanti gli ultimi due anni di scuola superiore (età m.: 16.5), hanno risposto ai seguenti strumenti self report: FIS (Crocetti *et al.*, 2010) per l'identità; APUS (Di Palma *et al.*, 2014) per il senso di unicità; LLCA (Melotti *et al.*, 2006) per il senso di solitudine; GIPIUS\_2 (Fioravanti *et al.*, 2013) per l'utilizzo di internet.

L'analisi delle correlazioni bivariate mostra associazioni significative tra le dimensioni esaminate. La percezione di solitudine da parte di genitori è positivamente correlata con il senso di unicità personale ( $r=.60$ ), con l'utilizzo di internet con funzioni di regolazione delle emozioni ( $r=.30$ ), e outcome negativi ( $r=.23$ ) e negativamente con la struttura dell'identità ( $r=.33$ ); la percezione di solitudine da parte dei coetanei ha le medesime correlazioni positive ma anche con la definizione di sé ( $r=.27$ ), e negative con tutte le funzioni dell'identità.

I risultati evidenziano l'interrelazione tra funzioni dell'identità, percezione di solitudine da parte degli altri significativi e uso problematico di internet. Ciò, conferma la rilevanza delle relazioni online nella formazione dell'identità relazionale negli adolescenti italiani.

## **Relazioni familiari e formazione dell'identità in adolescenza: uno studio longitudinale centrato sulla famiglia**

E. Crocetti, S. Branje, M. Rubini, H. M. Koot, W. Meeus

L'adolescenza rappresenta un momento chiave per la formazione della propria identità. All'interno della famiglia i legami intergenerazionali (con i genitori) e intragenerazionali (con i fratelli/sorelle) possono influenzare i percorsi identitari degli adolescenti (Aringrseth *et al.*, 2009). Allo stesso tempo, tanto più gli adolescenti acquisiscono un'identità stabile tanto più è probabile che migliori la qualità delle loro relazioni interpersonali (Erikson, 1968). In linea con questi riferimenti teorici, l'obiettivo del presente studio era esaminare le associazioni reciproche tra formazione dell'identità e qualità delle relazioni familiari in adolescenza. Hanno partecipato a uno studio longitudinale con 5 waves un totale di 497 famiglie olandesi che includevano un figlio adolescente (età media alla prima wave: 14 anni; 56.9% maschi), i loro padri, madri e fratelli. Gli adolescenti hanno compilato l'*Utrecht-Management of Identity Commitments Scale* (Crocetti *et al.*, 2008) e i genitori e i fratelli il *Network of Relationships Inventory* (Furman Buhrmester, 1985). Le analisi *cross-lagged* hanno evidenziato che impegno ed esplorazione in profondità (i processi alla base del consolidamento dell'identità) erano positivamente associati nel tempo a un miglioramento della qualità della relazione con padri, madri e fratelli. La riconsiderazione dell'impegno (che indica l'esigenza di rimettere in discussione le proprie scelte), d'altro canto, mostrava associazioni reciproche e negative con la qualità delle relazioni familiari. Questi risultati non erano moderati dal genere degli adolescenti né dalle caratteristiche delle relazioni fraterne. Questo studio mostra l'importanza di considerare non solo come le relazioni familiari possano influenzare la formazione dell'identità in adolescenza ma anche come i percorsi identitari degli adolescenti influenzino la qualità delle relazioni familiari intragenerazionali ed intergenerazionali.

## **L'identità di coppia promuove benessere perché è associata alla soddisfazione di alcuni bisogni identitari fondamentali**

C. Manzi

La formazione di una chiara e importante identità di coppia risulta essere di vitale importanza per i partner e per il loro benessere relazionale. Alcuni studi hanno mostrato che fattori motivazionali (i.e. l'impegno relazionale), processi cognitivi (i.e. il perdono), e alcuni aspetti del contesto relazionale allargato (i.e. il parenting intrusivo nella famiglia di origine) promuovono questa identità. Nessuno studio ha invece ancora analizzato come l'identità di coppia sia associata ai bisogni identitari. L'obiettivo di questo studio è stato quello di analizzare la relazione tra i bisogni identitari (autostima, continuità, distintività, appartenenza, efficacia, senso) e l'identità di coppia e il benessere relazionale e individuale dei partner. Un primo studio correlazionale condotto su 647 adulti in Italia ed Inghilterra (età media 32 anni) ha mostrato che tra coloro che menzionavano di avere una identità di coppia le motivazioni identitarie maggiormente associate alla sua importanza risultavano essere quelle di autostima e senso. Un secondo studio longitudinale condotto su 193 adulti in Italia (età media 43 anni) ha da una parte confermato l'importanza di autostima e senso per l'identità di coppia e dall'altra evidenziato che la soddisfazione delle motivazioni è un predittore dell'identificazione di coppia ma non viceversa. Infine un terzo studio longitudinale sulla transizione alla genitorialità condotto su un campione di 99 adulti in Italia ed Inghilterra mostra come la soddisfazione di autostima e senso non solo predicono la tenuta dell'identità di coppia nella transizione ma sono significativamente associate ad un maggiore benessere relazionale e individuale.

## **Se sei felice per me sei parte di me! Capitalizzazione, identità di coppia e benessere relazionale**

M. Parise, A. F. Pagani, S. Donato, A. Bertoni, R. Iafrate

Le persone condividono molto spesso gli eventi positivi accaduti durante la giornata (i.e., capitalizzazione) con il proprio partner. La ricerca ha ampiamente dimostrato che la modalità di risposta a tale condivisive influisce sul benessere di coppia. In particolare, stili di risposta positivi aumentano il benessere relazionale, mentre stili di risposta negativi ne portano a una diminuzione. Un meccanismo che potrebbe spiegare tale legame è l'identità di coppia, ovvero la definizione di sé come parte di una coppia e il senso di appartenenza che ne scaturisce. Lo scopo del presente studio è quello di testare se (a) le risposte di capitalizzazione (attivo-costruttivo, passivo-costruttivo, attivo-distruttivo, passivo-distruttivo) sono associate all'identità di coppia e se (b) l'identità di coppia media la relazione tra le risposte di capitalizzazione e il benessere relazionale. 278 coppie stabili (lunghezza media della relazione: 18 anni) hanno completato un questionario self-report contenente scale volte a misurare la percezione delle risposte di capitalizzazione del partner, l'identità di coppia e la qualità relazionale. I risultati delle analisi svolte attraverso il modello APIM mostrano che le risposte attivo-costruttive e passivo-distruttive sono associate all'identità di coppia e che l'identità di coppia media la relazione tra le risposte attivo-costruttive e passivo-distruttive e il benessere relazionale per entrambi i partner. In sintesi, percepire la risposta del proprio partner come interessata ed entusiastica, o al contrario distante e disinteressata, a seguito della comunicazione di buone notizie impatta sulla propria identità di coppia e di conseguenza sul benessere relazionale.

## **GDG - Continuità e cambiamento nelle questioni sui generi**

Proponente: E. Camussi

Discussant P. Patrizi

I cambiamenti sociali degli ultimi 30 anni e le innovazioni legislative sulle P. O. (e.g. legge n.120/2011) non hanno modificato in occidente le differenze di status tra uomini e donne né



eliminato le disuguaglianze (cfr. il *Gender Pay Gap*): al contrario la letteratura evidenzia il perdurare di <luoghi> reali e simbolici nei quali la disparità si riproduce, a svantaggio delle donne. Tra questi: l'istruzione, la formazione ed il mercato del lavoro (segregazione orizzontale e verticale); la <conciliazione> che non c'è (e la conseguente assenza delle donne dallo spazio pubblico); i modelli di relazione tra partner, basati sulla divisione <genderizzata> dei ruoli e dei compiti. Contemporaneamente è diffusa nel sentire comune la convinzione che le disparità tra i generi siano superate, come <problemi del passato>. A questo contribuisce la retorica della <libera scelta>, secondo la quale nelle società avanzate la classe sociale, l'etnia e il genere non influirebbero più sulle traiettorie di vita ed i successi dei singoli, ma deriverebbero unicamente dalle capacità personali. In questa diversa "velocità" che connota i cambiamenti, oggettivi e soggettivi, e che fa del nostro contesto sociale (italiano) uno scenario in bilico tra tradizione e innovazione continuano a svolgere un ruolo fondamentale gli stereotipi di genere, che veicolano aspettative sociali condivise su quel che è <da donne e da uomini>. Il simposio affronta la dinamica tra <conservazione> e <cambiamento> in prospettiva psicosociale e attraverso modelli teorici e approcci metodologici diversificati, che si focalizzano sulle rappresentazioni di femminilità e mascolinità in ottica relazionale, e ne indagano le componenti identitarie in mutamento, i fattori protettivi, gli effetti della socializzazione e della trasmissione intergenerazionale, le pratiche. Con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza e la riflessività individuale e collettiva sulla tematica, favorendo al tempo stesso i processi di decostruzione.

### **Rappresentazioni del ruolo femminile in un gruppo di donne ecuadoriane in Italia: una ricerca su madri e figlie**

E. Camussi, V. Doderò, C. Annovazzi

Le rappresentazioni del ruolo femminile risultano essere fortemente influenzate dalla cultura di provenienza, dai processi migratori e dalle modalità con cui queste rappresentazioni vengono trasmesse tra le generazioni. Per questo motivo, risulta sempre più rilevante indagare come le rappresentazioni si mantengano o si modifichino in gruppi etnici migrati in altri Paesi. Lo studio di Lega (2011), a questo scopo, compara le rappresentazioni del ruolo femminile in madri e figlie ecuadoriane residenti nel New Jersey e residenti in Ecuador. Dai risultati, è emersa la presenza di un processo di acculturazione nelle donne migranti: il vivere nel nuovo contesto americano, infatti, attenuava la presenza di rappresentazioni stereotipiche e tradizionali che erano, invece, rilevanti nel Paese d'origine. A partire da questo, il nostro studio ha avuto l'obiettivo di indagare se, nel contesto italiano, fosse presente l'effetto di acculturazione già emerso nel contesto americano o se, invece, ci fosse più aderenza ai processi evidenziati nel contesto ecuadoriano. È stata quindi adattata ed utilizzata la scala *O'Kelly Women Beliefs Scale (OWBS)*, con un campione di 41 coppie di madri e figlie ecuadoriane residenti nel Nord d'Italia. In linea con ciò che era avvenuto in Ecuador ed a differenza del campione americano, in Italia non è emersa alcuna differenza significativa tra le generazioni ( $F(1;64)=.176, p=.676$ ), mostrando, sia nelle madri, sia nelle figlie, un'aderenza ai valori più stereotipati e tradizionali. Questi risultati hanno mostrato che, nella cultura italiana, le giovani ecuadoriane migranti risultano essere esposte a rappresentazioni simili a quelle a cui erano state esposte le loro madri in Ecuador. In Italia, infatti, queste rappresentazioni sono risultate essere ancora fortemente legate a stereotipi e caratterizzate da un sessimo ostile e da uno benevolo, non così distanti dai concetti di "machismo" e "caballerismo" presenti nella cultura ecuadoriana.

### **Auto-oggettivazione: è anche una questione valoriale?**

N. De Piccoli, C. Rollero

La teoria dell'auto-oggettivazione (Fredrickson & Roberts, 1997), a cui la presente ricerca si riferisce, si è sviluppata enfatizzando specialmente le conseguenze di ordine psicologico e clinico e considerando solo marginalmente aspetti psico-sociali, sia come antecedenti sia come

conseguenze del processo stesso. In particolar modo sino ad ora poco risalto è stato dato al ruolo che i valori assumono nel concorrere a enfatizzare, oppure a ridurre, i processi di auto-oggettivazione.

Il presente studio si propone di considerare il ruolo dei valori nel processo di auto-oggettivazione, considerando le quattro macro-categorie valoriali (secondo Schwartz et al., 2012) formulando le seguenti ipotesi: 1) che l'auto-accrescimento sia connesso a una maggiore auto-oggettivazione (sorveglianza corporea e vergogna) sia per gli uomini sia per le donne; 2) che valori legati al conservatorismo siano associati all'auto-oggettivazione, in particolare per il campione femminile; 3) che l'auto-trascendenza sia connessa a inferiori livelli di auto-oggettivazione sia in uomini sia in donne; 4) che l'apertura al cambiamento sia connessa a livelli inferiori di auto-oggettivazione per entrambi i generi. La ricerca ha coinvolto 371 soggetti (76,8% donne; età media = 21.1; DS = 2.03, range 18-23). Il questionario utilizzato è costituito da: scala di Auto-oggettivazione (sotto-scale Vergogna corporea e Sorveglianza corporea) (McKinley & Hyde, 1996); Schwartz's Values Survey (1992; 2006); Indice di Massa Corporea; dati socio-anagrafici. Dall'analisi di regressione si evince che, per gli uomini, nessun valore predice la vergogna per il proprio corpo, mentre per le donne si osserva il ruolo dell'auto-accrescimento e del conservatorismo. Nel caso della sorveglianza corporea, i valori che assumono una significatività statistica sono: l'auto-accrescimento, sia per gli uomini sia per le donne, l'auto-trascendenza per gli uomini e l'apertura al cambiamento per le donne. Altri dati verranno discussi.

### **La costruzione discorsiva dell'identità poliamorosa**

L. Montali, F. Spina, A. Frigerio

Il poliamore è un orientamento relazionale che prevede la possibilità di avere relazioni sentimentali e/o sessuali con più persone contemporaneamente, con la consapevolezza e il consenso di tutti i partner coinvolti (Barker, 2005). La ricerca ha l'obiettivo di esaminare la costruzione discorsiva dell'identità poliamorosa, nel quadro teorico della Positioning theory (Harré & Van Langenhove, 1991), che consente di evidenziare le posizioni soggettive assunte, e attribuite agli altri, dai poliamorosi. I posizionamenti sono costruzioni discorsive reciproche, utilizzate per collocare se stessi e gli altri, e definiscono un particolare ordine morale in relazione al più ampio contesto di potere – in tal caso il discorso monogamo dominante - in cui si articolano. A questo scopo, sono state condotte 15 interviste in profondità (8 uomini, 7 donne) con partecipanti a due gruppi Facebook sul tema del poliamore. Le interviste sono state analizzate con la metodologia dell'analisi del discorso proposta da Potter e Wetherell (1987). I risultati mostrano come i partecipanti convergano verso la costruzione di una narrativa che, attraverso un'operazione di ribaltamento del discorso egemonico dominante, presenta il poliamore come una soluzione alla poligamia, identificata come un orientamento relazionale problematico. Questa narrativa è costruita attraverso specifiche strategie discorsive: naturalizzazione e coerentizzazione del sé; costruzione di una definizione di poliamore e di una comunità poliamorosa; moralizzazione della sessualità e valorizzazione intellettuale dei poliamorosi; miglioramento personale e trasformazione sociale. Queste strategie a loro volta rispondono a quattro finalità discorsive: essenzializzare, stabilire i confini, iper-moralizzare, valorizzare. I risultati evidenziano come il poliamore sia posizionato, anche in maniera apparentemente contraddittoria, all'incrocio di diversi discorsi, normativi e contro-normativi, sulla sessualità e sulle relazioni.

### **La gestione degli impegni di vita e il *work-life conflict***

F. De Carlo, F. Procentese, V. Manna

Il presente contributo è volto a discutere delle prospettive teoriche con le quali si affronta il tema della gestione degli impegni di vita per lavoratrici e lavoratori con figli. Uno dei maggiori

costrutti utilizzati è il *work-life conflict* che trova le sue origini nella teoria del ruolo (Merton, 1957) e nell'ipotesi del role strain di Goode (1960). Le caratteristiche rilevate di: bidirezionalità del costrutto di conflitto lavoro-famiglia (Interferenza Lavoro-Famiglia; Interferenza Famiglia-Lavoro), la potenziale asimmetria tra i contesti (il lavoro interferisce con la vita familiare ma non viceversa) o la reciprocità (il lavoro interferisce con la vita familiare e viceversa) (Ghislieri, Colombo & Piccardo, 2008), costituiscono elementi attraverso i quali rilevare le differenze di gestione degli impegni tra donne e uomini e gli effetti sulle scelte di vita ma poco sono osservate le dimensioni organizzative ed emotive del conflitto. Verranno discussi questi aspetti anche attraverso i risultati emersi da uno studio svolto con 332 lavoratori/trici (77% donne), di età compresa tra i 25 e i 65 anni (M= 42,5; DS= 7,7). L'85,5% risulta essere coniugato/a o convivente, l'1,2% risulta separato/divorziato e il 2,3% nubile/celibe. Il questionario utilizzato è composto da una prima parte socio-anagrafica e sei sezioni in cui vengono misurati: il conflitto lavoro-famiglia (Manna, Boursier & Palumbo, 2014); l'autoefficacia di coppia e familiare (Caprara, 2001); il benessere organizzativo (Avallone & Paplomatas, 2005); gli atteggiamenti sul luogo di lavoro (Procentese, 2016); le opinioni sul part-time (Procentese & Manna 2016).

## **MORALE O IMMORALE? PERCEZIONE DELL'(IM)MORALITÀ DI INDIVIDUI E GRUPPI**

Proponenti N. Moscatelli e G. Pacilli

Discussant: N. Cavazza

*In anni recenti, numerosi studi hanno evidenziato il ruolo primario della moralità nel definire la percezione di individui e gruppi. Il simposio presenta una serie di ricerche che estendono la letteratura precedente, focalizzandosi sul legame tra percezione di moralità e di umanità e sulle conseguenze di moralità e immoralità a livello individuale e di gruppo. Le ricerche presentate sono state condotte nell'ambito del progetto FIRB 2012 ("L'importanza di essere onesti. La moralità come dimensione fondamentale dei legami sociali"), a cui hanno collaborato unità di ricerca delle Università di Padova, Bologna, Milano Bicocca e Perugia. Nello specifico, lo studio di Prati mostra che il grado di moralità di un individuo guida la percezione di umanità dello stesso, la quale a sua volta determina la messa in atto di comportamenti non egoistici diretti al target. Il contributo di Giovannelli esamina l'atteggiamento nei confronti delle donne che decidono di interrompere la gravidanza, evidenziando che la decisione di abortire (vs. non abortire) incide negativamente sulla percezione delle donne in termini di moralità, umanità e competenza. Lo studio di Sacchi analizza gli effetti paradossali dell'immoralità, mostrando che gli individui possono provare emozioni positive, e maggiore soddisfazione personale, di fronte a un comportamento immorale messo in atto da un membro dell'outgroup. Infine, lo studio di Moscatelli evidenzia che la moralità predice l'identificazione con un ingroup che ha una reputazione di bassa moralità, ma solo in assenza di confronto sociale; quando il confronto con altri gruppi è saliente, l'identificazione si basa sulla dimensione su cui i membri del gruppo possono differenziare positivamente l'ingroup. Nel complesso i quattro contributi introducono nuove prospettive nell'analisi della complessa relazione tra moralità e giudizio sociale ed estendono le conoscenze sulle conseguenze sociali della percezione di (im)moralità.*

### **Il ruolo primario della moralità sulla percezione di umanità e sui comportamenti non egoistici**

F. Prati

Il primato della moralità sulle altre dimensioni del giudizio sociale (socievolezza e competenza) è stato largamente dimostrato nelle valutazioni degli altri sia a livello interpersonale che intergruppi. Tuttavia, questa dimensione potrebbe essere non solo alla base del giudizio sociale, ma anche un aspetto fondamentale dell'umanità. In questa serie di studi è stato indagato se la percezione della moralità di un target rispetto alla socievolezza e alla competenza aumenti la

percezione di umanità del target stesso. Inoltre, è stato esaminato se la moralità, aumentando l'inclusione di un target nel gruppo umano, favorisca l'utilizzo di comportamenti non egoistici rivolti ad esso. A questo scopo, abbiamo utilizzato il paradigma della Social Mindfulness che propone un compito in cui si misura quanto le persone nel prendere un oggetto per sé si preoccupano di lasciare o meno la possibilità di scelta agli altri. Lo Studio 1 (N= 37) ha mostrato che i tratti morali conducono maggiormente alla percezione di umanità del target. Lo Studio 2 (N= 242) ha confermato l'evidenza del primo studio e ha evidenziato che la percezione della moralità di un target agisce come mediatore degli effetti della moralità sulle intenzioni comportamentali positive verso il target. Infine, lo Studio 3 (N= 187) ha mostrato che gli individui tendono a mettere in atto più comportamenti non egoistici verso un target morale piuttosto che socievole o competente, evidenziando che questo effetto è spiegato dal giudizio di umanità del target. Le implicazioni dei risultati saranno discusse.

### **L'attribuzione di umanità e moralità a donne che decidono di abortire da parte di altre donne: uno studio sperimentale**

I. Giovannelli

A circa 40 anni dall'approvazione della Legge n.194/78, in Italia l'aborto continua a essere un tema controverso. Ricerche internazionali indicano che l'atteggiamento nei confronti dell'aborto può essere influenzato da fattori socio-demografici, politici e religiosi. Recenti studi hanno focalizzato l'attenzione sull'influenza che le etichette linguistiche (feto vs. bambino) possono esercitare sull'atteggiamento nei confronti dell'aborto, mentre ancora inesplorato è rimasto l'atteggiamento che le persone hanno nei confronti delle donne che abortiscono. A tal fine, è stato realizzato uno studio sperimentale volto a esaminare l'attribuzione di umanità, moralità, socievolezza e competenza alle donne. Sono stati coinvolti 114 giovani donne alle quali è stato chiesto di leggere un testo in cui - a seconda della condizione - sono state manipolate la decisione di una donna incinta di abortire (o non abortire) e le etichette linguistiche (feto vs. bambino). I risultati hanno evidenziato che la decisione della donna di abortire (vs. non abortire) incide negativamente sulla percezione della stessa in termini di unicità e natura umana. La donna che sceglie di abortire (vs. non abortire) è inoltre percepita come meno morale e meno competente. La manipolazione delle etichette linguistiche non ha mostrato effetti differenziati sulla percezione della donna.

### **Felice che tu sia immorale: effetti paradossali dell'immoralità sulle reazioni emotive individuali**

S. Sacchi, M. Brambilla, V. Graupmann

Nell'ultimo decennio, un sempre più vasto filone di ricerca ha mostrato in modo coerente come la moralità sia la dimensione primaria nel processo di formazione di impressioni, sia a livello interpersonale che intergruppo (Brambilla & Leach, 2014; Goodwin, Piazza & Rozin, 2014). Nello specifico, gli studi realizzati sino ad ora hanno evidenziato in modo non sorprendente come persone e comportamenti immorali elicitino forti reazioni negative nell'osservatore, mentre azioni morali porterebbero all'elaborazione di impressioni e giudizi positivi estremi.

Il presente contributo ha l'obiettivo di mostrare come, in determinate condizioni, il comportamento immorale possa invece avere un effetto paradossalmente positivo nell'osservatore.

A questo fine, sono stati condotti due studi sperimentali (N= 230) in cui sono stati presentati dei comportamenti immorali (vs. morali) agiti da un membro dell'outgroup. Lo Studio 1 è stato condotto prendendo in considerazione il gruppo politico mentre lo Studio 2 il gruppo nazionale. I risultati degli studi hanno mostrato coerentemente come il comportamento immorale, quando agito da un membro dell'outgroup, abbia degli effetti positivi sia sulle emozioni esperite dall'individuo sia sul livello di soddisfazione dei bisogni di base. Inoltre, tale effetto è

stato modulato dal livello di identificazione dell'individuo con il gruppo. Nel loro complesso i dati rivelano come la percezione di un comportamento immorale possa portare a dei benefici a livello intrapsichico, fornendo all'individuo un'esperienza di alto status morale relativo. La ricerca, quindi, estende la letteratura sugli effetti della percezione sociale di moralità mostrando anche possibili effetti paradossali. La rilevanza applicativa dello studio sarà discussa.

### **Quando il confronto sociale ci mette in cattiva luce: moralità, competenza e socievolezza come sostegno dell'identificazione sociale**

S. Moscatelli, M. Menegatti

Diversi studi hanno evidenziato il ruolo primario della dimensione di moralità, rispetto a competenza e socievolezza, per la valutazione positiva di un gruppo e l'orgoglio per l'appartenenza ad esso. La ricerca condotta ha esaminato il ruolo di queste tre dimensioni di giudizio nel predire l'identificazione con un gruppo che ha una reputazione di bassa moralità (in termini di onestà e correttezza), ossia gli italiani, in condizioni di confronto sociale con altri gruppi assente vs. presente. Ai partecipanti italiani è stato chiesto di valutare il proprio gruppo e due outgroup di diverso status: i tedeschi (alto status; Studio 1) e i rumeni (basso status; Studio 2). In entrambi gli studi, la moralità percepita del proprio gruppo è risultata il predittore primario dell'identificazione con esso quando il confronto sociale era assente. Tuttavia, altre dimensioni hanno acquistato maggiore rilevanza in condizioni di confronto sociale saliente, in funzione dello status dell'outgroup di confronto. Quando il confronto riguardava i tedeschi, la socievolezza è emersa come principale predittore dell'identificazione. Nel confronto con i rumeni, l'identificazione è predetta principalmente dalla competenza. Questi risultati, pur confermando l'importanza rivestita dalla moralità dell'ingroup, mettono in luce il ruolo cruciale di fattori contestuali e del confronto sociale nel dare forma ai processi di identificazione sociale. Infatti, i risultati possono essere interpretati come la conseguenza di una compensazione nei processi di identificazione sociale: quando il confronto sociale è saliente, i membri di un gruppo di bassa moralità basano la loro identificazione con l'ingroup sulla dimensione che permette loro di stabilire una differenziazione positiva dall' outgroup di confronto.

### **PER UN'ANALISI META-TEORICA DELLA PRODUZIONE SCIENTIFICA SULLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI NEL MONDO: APPROCCI PARADIGMATICI, ANCORAGGI GEO-CULTURALI E ORIENTAMENTI TEMATICI**

Proponente: A.S. de Rosa

Discussant: M. Sarrica

*Obiettivo: Questo simposio intende presentare risultati selezionati da un più ampio programma di ricerca per un'analisi meta-teorica dell'intero corpus della letteratura sulle Rappresentazioni Sociali (de Rosa, 1994, 2013a, 2013b, 2016) condotto in oltre due decenni sviluppando contestualmente la "SoReCom A.S. de Rosa @-library" (de Rosa, A.S. 2014b, 2015a). Esso attualmente rappresenta il framework unificante del "progetto di ricerca" e di "formazione alla ricerca "SoReComJoint-IDP" \* articolato in "tredici linee di ricerca", che ruotano a tre assi principali: a) vari approcci paradigmatici che hanno caratterizzato lo sviluppo della letteratura sulle rappresentazioni sociali sotto il profilo teorico-metodologico (strutturale, socio-dinamico, dialogico-conversazionale-narrativo, antropologico-etnografico, modellizzante); b) diversi contesti geo-culturali nei quali la teoria è stata generata, sviluppata e disseminata: (Europa, terra madre della teoria; Latino America, il contesto di maggiore disseminazione della teoria; North-America e altri continenti (Oceania, Asia, Africa) quali nuovi scenari emergenti; c) multipli ambiti tematici e disciplinari (scienze e comunicazione; ambiente; economia; salute e comunità; politica).*

\*progetto approvato dalla CE (ITN-People MSCA-IDP 2013, no. 6072799): <a href="http://www.europhd.eu/SoReComJointIDP">http://www.europhd.eu/SoReComJointIDP</a>

## **Environmental Trends in Social Representations: Exploring the dissemination of the Social Representations Theory in the thematic field of “Environment”**

B. De Madaria, A.S. de Rosa, L. Dryjanska

The history of research on Environment based on Social Representation Theory (SRT) can be told as a story of success because of continuous growing of studies along its 50 years. However, for those who participate in spatial decision making, it may also be narrated as a story of a failure to fully address the process of construction of reality itself both physically and symbolically. The challenge of facilitating communication between users of space and policy makers, designers and builders (Canter, 1988) remains only partially addressed (Jodelet et al, 1978; Hubbard, 1994, 1996; Monteiro, 2006; Castro 2015). In order to explore these two alternative narratives, more than 700 references were extracted from the repositories of the SoReCom “A.S. de Rosa”@-Library (more than 10.000 scientific texts).

This corpus is the basis of the “Social Representations and Environment” line of research - one of 13-research lines inserted into a common framework\*- aimed at evaluating the worldwide dissemination and impact of the scientific production driven by the SRT. Here we focus on disciplinary approaches, topics addressed and theoretical developments made by studies on environment from a SRT perspective. The sources have been critically examined and analysed using the version 2014 of the Grid for meta-theoretical analysis developed by de Rosa. We will interview our data to see if the majority of studies show still insufficient cross-fertilisation of different disciplines, with increasingly psychological anchorage of social representations. If confirmed, these results may suggest an agenda for future research on citizen participation and “democracy” in environmental construction. By recovering its initial inspiration, research might increase the critical capacity of the SRT and avoid keeping this supra-disciplinary field of study away from the main debates in environmental and urban studies.

\* EC-funded project (ITN-People-IDP 2013) <http://www.europhd.eu/SoReComJointIDP>

## **Geo-mapping Social Representations theory dynamics in Latin America: The Brazilian case**

T. Forte, A.S. de Rosa, L. Dryjanska

**Introduction:** This contribution integrates a broader research aimed at conducting an empirical meta-theoretical analysis of the Social Representation literature (de Rosa, 2008, 2013), which represents the unified research framework of the So.Re.Com. Joint-IDP research training programme.\*

**Objective:** This study will focus on the Brazilian context, which from a geo cultural perspective shares distinctive features with the larger Latin American scenario, either regarding the vitality of studies as the emphasis put forth on using the theory as a mean to understand and intervene on social reality (Arruda, 2000; Jodelet, 2011; Sá, 2007). The goal is to better grasp the evolution dynamics and its socio-cultural anchors, the contributions of Brazilian authors within the Latino America as the most fertilized scenario beyond Europe, as the homeland of the theory.

**Data source and Method:** The data were extracted from the SoReCom “A.S. de Rosa @-Library bibliographic repository related to social representations & communication and analyzed with the Grid for meta-theoretical analysis (de Rosa, last version 2014). **Expected Results:** Our presentation will be based on both bibliographic meta-data (such as authors’ countries and institutional affiliations, years of publication by decades, language of publication, type of publication, the bibliometric impact, etc.,) as well as on data reflecting how the theory was employed by Brazilian authors in the analyzed publications (such as the refer-

ences to theoretical constructs specific to SRT, and to other theories and constructs of social psychology and social sciences, the thematic areas and methodological profiles). Through this study, it is expected that previous empirical studies on the topic (Wachelke, Matos, Ferreira & Lima Costa, 2015; Sá & Arruda, 2000; de Rosa, 2013) will be complemented and theoretical reflections strengthened.

\* EC-funded project (ITN-People MSCA-IDP 2013, no. 6072799): <http://www.europhd.eu/SoReCom-JointIDP>

## **The impact and dissemination of the social representation theory across the new emerging scenarios**

M.A. Gherman, A.S. de Rosa, L. Dryjanska

Introduction: This contribution is a part of an ample collective research initiative carried out within the SoReCom-Joint-IDP\* framework (<http://www.europhd.eu/SoReComJointIDP>), building upon the project lead by A.S. de Rosa at the European/International Joint PhD on Social Representations and Communication Research Centre and Multimedia Lab, aimed at conducting the empirical meta-theoretical analysis of the whole body of publications related to Social Representations Theory (SRT). Objective: By articulating data and metadata pertaining to over 800 works on SRT (from a wider corpus of more than 10.000 references filed in the repository of the SoReCom A.S. de Rosa @-library), we aim at revealing the trajectory of the dissemination of SRT from both a spatial and a chronological perspective in four geo-cultural contexts: North-America (Canada and, respectively, the United States of America), Africa, Asia and Oceania.

Method: The corpus of data was analysed with the latest version of a specific tool designed by A.S. de Rosa, the Grid for Meta-Theoretical Analysis (v.2014), which enabled us to cross-analyse bibliographic meta-data along with data revealing the manner in which the theory was employed by the authors of the publications. Explorative Hypotheses: The choice of paradigm is expected to differ according to the geo-cultural context and its cultural specificities, as well as the type of methodology employed (quantitative *versus* qualitative).

## **Social Representations of Science: looking at the literature through the lens of a meta-theoretical perspective**

A. Ramazanova, A.S. de Rosa, L. Dryjanska

Aim: The present study aims at investigating how different science popularisation policies (communication, consultation, participation) affect the genesis and the dynamics of the social representations of science. We will examine the agenda of “hot” societal issues in the media in different socio-cultural contexts and decades. The contribution highlights the role of the traditional and new media, starting from the assumption that social representations and communication are intertwined as regards social genesis, function, transmission and dissemination. Data sources and Method: Extracted from more than 10.000 scientific texts - filed in the specialised repositories of the SoReCom “A.S.de Rosa” @-library - we have looked at the sources strictly related to social representations, science and communication through the lens of a systematic meta-theoretical analysis. The research line “Science, Social Representations and Communication” is one of 13 foci inserted into a common framework aimed at evaluating the worldwide dissemination of the scientific production driven by the Social Representations theory. \*

Using the Grid designed by de Rosa (last version 2014) we built data and meta-data to be crossed in the exploratory and multidimensional analyses. Explorative Hypotheses: We expect that:

- the socio-cultural contexts (with different ideologically oriented policies) and the time dimension affect the agenda of science popularisation (i.e. the issues treated) and the way (i.e. consensual or controversial) it is constructed through the media;
- more studies on polemical representations when hot societal issues – concerning the application of innovative technology to the manipulation of the relation between science, society and nature – imply a cross-thematic perspective (science-technology-environment-health-ethics-politics).

\* EC-funded project (ITN-People MSCA-IDP 2013, no. 6072799): \* <http://www.euophd.eu/SoReCom-JointIDP>

## **What is the literature of Social Representations of Economy saying about the major economic events? A meta-theoretical perspective**

G.M. Panzaru, A. S. de Rosa, L.Dryjanska

Introduction: The ambitious project for an empirical meta-theoretical analysis of the whole literature inspired by Social Representation theory (SRT) (de Rosa, 1994, 2013, de Rosa & d’Ambrosio, 2008), carried out over the last two decades, represents the unified research framework of the SoReComJoint-IDP\*.

Aims: The goals of this meta-theoretical study are: to develop a framework for studying social representations in the thematic field of Economy; to analyze the research methods used; to identify perspectives for increasing the predictive value of SRT. Method: Analyzing almost 500 texts with the Grid for meta-theoretical analysis (de Rosa, last version 2014), a rich set of data (concerning the references to constructs specific to SRT, and to other theories and disciplines, the thematic areas and methodological profiles) and meta-data (such as authors’ countries and institutional affiliations, years and language of publication, type of publication, bibliometric impact, etc., ) will enable us to take stock of the scientific field developed in more than 50 years by providing overview about the current developments.

Research questions and expected outcomes: The systematic meta-theoretical analyses of the literature, based on an integrated body of knowledge open to multi-disciplinary perspectives, will reply to two fundamental questions on the science dynamic “for” and “within” society:

a) What is the impact of the Social Representations Theory in the thematic domain of Economy, Advertising, Marketing and Organizational Contexts, and which is the role played by the research methods in the different fields?

b) What’s the impact of the economic events over the social representations studies?

An alliance of psychology, sociology and economics can help strategically in challenging the societal demand to the S.R. theory, beyond offering insight in understanding economic phenomena.

\* EC-funded project (ITN-People MSCA-IDP 2013): <http://www.euophd.eu/SoReComJointIDP>

## **The development and dissemination of the Social Representations Theory within the Anthropological Paradigmatic Approach**

L. Arhiri, A. S. de Rosa, L.Dryjanska

Introduction. This contribution presents preliminary results of a research project carried out within the So.Re.Com. Joint-IDP research training programme \*. Its overall research goal is to perform the empirical meta-theoretical analysis of the whole corpus of the literature on Social Representations Theory (SRT) produced globally. Objective: The aim of this present results is to show an overview of the literature inspired by the “anthropological approach” to social representations (Moscovici, 1988), by con-



ducting a systematic meta-theoretical analysis of the literature produced worldwide. Sources and Method: Approximately 300 publications - extracted from more than 1000 bibliographic references currently present in the SoReCom "A.S.de Rosa" @-library - were analysed using the Grid for meta-theoretical analysis (v.2014) developed by de Rosa. Explorative Hypotheses: We expect that our empirical findings will show differences between various geo-cultural scenarios in what concerns the dissemination of SRT when developed from an Anthropological Paradigmatic Approach, as well as differences between the types of methodologies employed as a function of the geo-cultural space of production. Results: The empirical data presented will provide a preliminary systematic overview of the literature inspired by an "anthropological approach" to social representations and its dissemination over time and across different geo-cultural contexts by crossing data referring to how the theory was employed regarding its core elements, the paradigmatic options, the research designs and the thematic options along with meta-data (classical bibliographical information, also including bibliometric indexes and geo-localization of the author's institutional affiliation).

\* EC-funded project (ITN-People MSCA-IDP 2013, no. 6072799): <http://www.europhd.eu/SoReCom-JointIDP>

## **INFLUENZA SOCIALE E COMUNICAZIONE POLITICA MULTIMODALE**

Proponente: F. D'Errico

Discussant: G. Leone

*Nell'ambito della ricerca psico-sociale, la comunicazione politica è stata studiata approfondendo il ruolo degli aspetti verbali (i.e. Van Dijk, 1997) e non verbali (i.e. Streeck, 2008). La mole di studi su entrambi i canali comunicativi ha contribuito in modo sostanziale alla comprensione dei processi di influenza sociale in ambito politico. Tuttavia lo studio multimodale e congiunto dei diversi canali comunicativi, presentando un livello di maggiore complessità teorica ed osservativa, è stato solo parzialmente portato avanti. La multimodalità rappresenta un approccio complesso che studia ed analizza in modo multi-componenziale la comunicazione focalizzandosi sincronicamente sia sulla dimensione verbale che non verbale (Poggi, 2007), consentendo un'analisi più globale, in cui ciascun segnale viene analizzato in sé, ma anche in relazione agli altri segnali, come in una partitura musicale. I contributi presentati nel simposio sono accomunati da questo proposito teorico-metodologico, applicato in contesti di comunicazione politica reale, sia per quel che riguarda il <politico> sia in relazione all'audience: in particolare il contributo di Tedesco e Pascucci si focalizza sulla rievocazione di un periodo particolare come quello degli <anni di piombo>, analizzando la comunicazione multimodale sia dei comunicatori sia dei riceventi. Gli altri contributi invece si focalizzano sulla multimodalità comunicativa del politico: Nobili analizza i gesti di Matteo Renzi e la loro comprensione da parte di uditori slovacchi, Serlupi Crescenzi e Migliorisi esaminano la comunicazione di Matteo Salvini come esempio di parlato <populista>; D'Errico e Poggi mettono a confronto tre leader <carismatici> (Renzi, Di Maio & Salvini), a partire dalla loro autopresentazione mediante video-foto sui social media. Il simposio sarà sede di confronto tra gli autori e di discussione sulle implicazioni relative ai processi d'influenza politica.*

### **Chiedimi perché hanno ucciso mio padre. Analisi multimodale della comunicazione dei familiari delle vittime delle BR nei documentari RAI sugli anni di piombo**

M. Tedesco, T. Pascucci

Un'analisi dei documentari sugli Anni di piombo della RAI dal 1971 al 2013 rileva lo spostamento dal 2000 del focus narrativo sulla testimonianza delle vittime. I documentari più

recenti trascurano però l'approfondimento del periodo storico complessivo (Leone, Antenore & Tedesco, *submitted*). Questi dati confermano l'emergere di un *turn to the victims* nella produzione italiana culturale sugli Anni di piombo (Glynn, 2013), ma corroborano anche l'ipotesi (De Luna, 2011) che l'enfasi esclusiva sul tema della sofferenza delle vittime marginalizzi una conoscenza più complessa del contesto storico degli anni '70 (Moro, 2007). Questo lavoro approfondisce tale studio. Analizza in profondità una puntata del 2011, ospiti Sabina Rossa e Giovanni Berardi, figli di due vittime delle Brigate Rosse. Rossa difende la scelta della giustizia di liberare l'assassino del padre, a lungo incarcerato; Berardi si oppone a ogni clemenza. Da un'analisi multimodale (Poggi, 2007) e FACS (Ekman & Friesen, 1978) della loro comunicazione emerge una diversità nella regolazione delle emozioni (Frijda, 1986), evidente solo nella comunicazione di Rossa, e uno sbilanciamento della conduzione giornalistica a favore dell'espressione del perdono. Il filmato è stato presentato a un gruppo di studenti di 20 anni (2 maschi 2 femmine) e uno di persone che avevano 20 anni durante gli anni '70 (2 maschi e 2 femmine). Le reazioni dei partecipanti delle due generazioni, filmate durante la visione, sono state sottoposte ad analisi multimodale. Dopo la visione, i partecipanti hanno auto-valutato le emozioni suscitate dalla trasmissione. Il confronto tra gruppi mostra interessanti differenze sia durante la visione del video, sia nelle emozioni autoconsapevoli dei partecipanti (Lewis, 2000).

### **I gesti coverbali di Renzi nel nuovo Gestibolario italiano: analisi di alcune entrate e interpretazione da parte di soggetti slovacchi**

C. Nobili

Il presente contributo si propone di illustrare alcuni risultati di una ricerca volta all'elaborazione di un nuovo e possibile modello implementabile per una repertoriatura lessicografica sincronica e comparativa di gesti coverbali italiani codificati, che chiamiamo Gestibolario, e che sia adattabile al contesto politico-istituzionale, selezionato come esempio di contesto di comunicazione autentica. Nella prima parte, questo lavoro parte dall'ipotesi 1) che anche i gesti coverbali (Poggi, 2006), che per definizione non possono essere prodotti in assenza di parlato, costituiscono un lessico, che può essere descritto in un dizionario, e ordinato secondo un criterio semasiologico. L'ipotesi 2) è che per ogni entrata gestuale di tale dizionario è possibile fornire informazioni relative al suo significato letterale, astratto e motivato in quanto dato dalla combinazione dei significati corrispondenti ai valori pertinenti e distintivi assunti dal gesto rispetto ai parametri formazionali del segnale, e informazioni relative al suo significato contestuale, se non coincidente con il primo, ma ad esso comunque collegato e formulato rispetto alla produzione verbale concomitante del gesto nelle videoregistrazioni di parlato monologico scelte come *case studies* perché termini iniziale e finale del periodo di tempo di riferimento (luglio 2014-gennaio 2015). L'ipotesi 3) è che il meccanismo di costruzione del significato contestuale del gesto rispetto a quello letterale da parte del parlante italiano L1 campionato come caso tipico, l'attuale Presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi, sia un meccanismo cognitivo classificabile come retorico. Verificate le ipotesi rispetto all'impianto del Gestibolario e all'analisi delle entrate che lo costituiscono, nella seconda parte del lavoro tali entrate sono state presentate con questionario a futuri interpreti (lettore modello del dizionario) slovacchi di italiano LS per indagare la conoscenza dei gesti e per un confronto interculturale.

### **Da noi padani a noi italiani. Un'analisi multimodale del parlato politico populista o "moderato" di Matteo Salvini**

L. Serlupi Crescenzi, S. Migliorini

Recentemente il discorso dei leader della Lega sembra cambiato, perché cambia il noi di cui si fanno imprenditori (Haslam, Reicher, & Platow, 2010). Mentre il precedente discorso contrapponeva il laborioso popolo padano al ladrocinio di Roma e al parassitismo meridionale,

ora difende tutto il popolo italiano contro l'immigrazione e la fallimentare gestione economica europea. In tal modo si salda all'emergere di un discorso politico europeo che riecheggia aspetti del discorso Fascista (Toscano, 2015). Rispetto alle esperienze passate, la sfida che viviamo è di certo inedita (Leone, 2011). Tuttavia, come nell'ideologia fascista l'esacerbazione delle paure (Kinnvall, 2014) delle "persone qualunque" gioca un ruolo centrale – paure oggi legate alla correlazione illusoria tra immigrazione e sicurezza. Nel quadro di questo mutamento, proponiamo un'analisi multimodale (Poggi, 2007) del parlato politico di Matteo Salvini. Sono stati selezionati due brevi estratti di *talk show* in cui Matteo Salvini parla in modo apertamente populista ed emozionalmente disregolato, oppure in modo più moderato. Un'analisi multimodale ha mostrato come anche nell'estratto presentato in modo più moderato siano presenti le caratteristiche tipiche dello *Zeitgeist* populista (Mudde, 2004). Inoltre una comparazione quasi-sperimentale delle reazioni ai due filmati ha messo in luce interessanti differenze nella percezione di queste due estratti, mostrati a 60 studenti della laurea specialistica di giornalismo, assegnati casualmente alle due condizioni di parlato apertamente populista e parlato moderato. Le differenze nella percezione dei giovani giornalisti suggeriscono come il populismo aperto, pur esplicitamente sanzionato, appaia per diversi aspetti congeniale alla situazione del talk (Mazzoleni, 2003).

## **Il carisma e le emozioni espresse attraverso Facebook. Quali differenze in relazione al diverso orientamento politico del leader**

F. D'Errico, I. Poggi

Nell'ambito degli studi sull'influenza sociale, un aspetto di grande importanza è il cosiddetto carisma del leader. La ricerca psico-sociale si è focalizzata primariamente sullo studio dei media cosiddetti "classici" trascurando l'osservazione delle caratteristiche carismatiche che un politico trasmette, mediante processi di "auto-presentazione", in contesti di interazione mediata, come nel caso dei social media (i.e. Facebook). Cos'è il carisma? Da Weber (1920) in poi il carisma è definito come una "extraordinary quality" di una persona dotata, quindi, di proprietà straordinarie capaci di indurre i seguaci appunto a riconoscerlo come leader. Tuttavia il carisma come costruito complesso (Haslam *et al.*, 2010) è rappresentabile "multidimensionalmente" avendo dimensioni quali la *benevolence*, *competence*, *dominance* e *pathos* (D'Errico, Signorello, Poggi & Demolin, 2013), di cui i diversi leader sono dotati o che comunicano, in diversa misura. Il lavoro presentato analizza il carisma e le emozioni espresse nei profili Facebook di tre leader, cosiddetti carismatici, ed appartenenti a tre diversi orientamenti politici: per il centro destra, Matteo Salvini, per il centro sinistra, Matteo Renzi, e per il movimento 5 stelle, Luigi Di Maio. Da un punto di vista metodologico, l'analisi è stata effettuata da due giudici indipendenti (con un accordo soddisfacente) ed eseguita attraverso una partitura multimodale (Poggi, 2007) che considerava sia gli aspetti verbali (linguistici e prosodici) che non verbali (gesti, posture, espressioni facciali, etc.). I risultati significativi emersi dalla partitura mettono in evidenza tre diverse strategie di autopresentazione ed emozioni espresse in termini carismatici, in relazione all'appartenenza politica e all'attuale posizione di potere del politico.

## **L'IMMAGINE DELLA DONNA: OGGETTIVAZIONE FUORI E DENTRO I MASS MEDIA – I**

Proponente: F. Fasoli

Discussant: M.G Pacilli

*L'oggettivazione delle donne è un fenomeno diffuso che si manifesta nella vita quotidiana così come nei mass media. In questo primo simposio analizzeremo il fenomeno dell'oggettivazione delle donne al di fuori dei mass media, focalizzandoci sul processo di oggettivazione e sulle sue conseguenze. Da un lato, dopo aver presentato le diverse sfaccettature del fenomeno, analizzeremo come l'oggettivazione determini uno spostamento della percezione della donna*

da <categoria sociale> a <oggetto>. Dall'altro lato, esamineremo le conseguenze dell'immagine oggettivata delle donne sui giudizi e comportamenti di chi osserva. Apre il simposio Zogmaister che, affrontando il problema prevalentemente da un punto di vista teorico, discute l'auto-oggettivazione non solo come una fonte di oppressione, ma anche come uno strumento di affermazione. Vaes esamina il modo in cui gli individui elaborano le rappresentazioni più o meno sessualizzate di uomini e donne e in quali condizioni tali rappresentazioni portano ad una percezione deumanizzante del target. Spaccatini e collaboratori indagano il ruolo che caratteristiche come espressione del volto, posa e abbigliamento possono giocare nell'influenzare la percezione di un target femminile in termini di umanità, competenza, moralità e socievolezza. Fasoli e collaboratori esaminano gli effetti dell'abbigliamento (professionale vs. sexy e non professionale) indossato dalle studentesse durante la discussione della tesi di laurea sui giudizi di competenza di chi osserva e di coloro che sono parte delle commissioni. Infine, Menegatti e collaboratori indagano in che modo i tratti di affidabilità e competenza inferiti dai volti influenzano la selezione di candidati maschi e femmine ad un posto di lavoro.

## **La sessualizzazione del proprio corpo, tra auto-affermazione e auto-oggettivazione**

C. Zogmaister

Viviamo in una società sessualizzata, nella quale è normale vestirsi, atteggiarsi, trasformare chirurgicamente il proprio corpo per catturare l'interesse sessuale di chi ci circonda. Ciò avviene per entrambi i sessi, ma il target principale della sessualizzazione, almeno per il momento, è il corpo femminile.

Gli studi empirici evidenziano che questo può avere conseguenze negative sul modo in cui noi donne veniamo valutate e su come noi stesse ci percepiamo. Per esempio, una donna sessualizzata può essere vista come meno competente al lavoro e lo sguardo oggettivante può essere alla lunga interiorizzato, con conseguenze come l'aumento del rischio di depressione e dei disturbi alimentari.

È però importante sottolineare che non tutte le donne vivono la sessualizzazione nello stesso modo. Alcune affermano di non ricercare l'attenzione e ammirazione sessuale 'indiscriminata' e di sentirla con disagio, altre dicono di cercare attivamente questa attenzione. Secondo alcune, la sessualizzazione perpetua una femminilità succube, oggetto inerte del desiderio maschile, mentre altre ritengono che essa possa essere una forma di auto-affermazione e di presa di controllo sul proprio essere donna e sulla propria sessualità. È plausibile pertanto che l'auto-sessualizzazione abbia forme eterogenee, talvolta consapevolmente ricercate e talaltra subite. E' possibile anche che le conseguenze della sessualizzazione dipendano dal modo in cui viene vissuta. Il tema viene affrontato con un esame della letteratura internazionale e attraverso i risultati di una ricerca condotta su un campione di donne italiane (N = 200), eterogeneo per età ed istruzione. Si cercherà di capire quali sono le caratteristiche delle donne che cercano e gradiscono la sessualizzazione, in che misura essa venga vissuta come strumento di auto-affermazione e se questi elementi possano fungere da protezione nei confronti degli effetti negativi dell'oggettivazione messi in luce dalla letteratura.

## **Dallo sguardo alla deumanizzazione: comprendere l'oggettivazione sessuale**

J. Vaes

Quando una persona è sessualmente oggettivata, da una parte, viene ridotta alle sue caratteristiche fisiche, dall'altra, deumanizzata. La maggior parte delle ricerche sull'oggettivazione sessuale ha analizzato e misurato ciascuno di questi processi (focus sul corpo vs. deumanizzazione) singolarmente. Per comprendere se un focus eccessivo sul corpo porta alla deumanizza-

zione della persona, è importante misurare entrambi i processi contemporaneamente. In 2 studi, sono stati misurati sia i movimenti oculari dei partecipanti mentre guardavano target maschili e femminili, sia la loro tendenza a deumanizzare gli stessi target. Nello specifico, lo sguardo (movimenti oculari) dei partecipanti è stato analizzato in due condizioni sperimentali: in un caso veniva loro chiesto di valutare l'aspetto fisico (condizione di oggettivazione), nell'altro di focalizzarsi sulla personalità (condizione di personalizzazione) dei target. Ogni target era rappresentato da due foto mostrate contemporaneamente: una in cui la persona era presentata completamente vestita e l'altra in cui era scarsamente vestita. I risultati hanno indicato che nella condizione oggettivante (ma non nella condizione personalizzante) i partecipanti fissavano maggiormente i target femminili poco vestiti rispetto a quelli completamente vestiti e, allo stesso tempo, li deumanizzavano di più. Nessun legame fra sguardo e deumanizzazione è stato invece trovato per i target maschili. Nello studio 2, lo stesso paradigma è stato arricchito con diverse condizioni di controllo che hanno permesso di individuare le condizioni necessarie e sufficienti che determinano il legame fra sguardo e deumanizzazione. Si è visto che solo uno sguardo insistente sul corpo di una donna scarsamente vestita porta alla sua deumanizzazione, ma anche che è sufficiente focalizzarsi sulla sua personalità per eliminare questo effetto. Verranno, quindi, discusse le implicazioni di questi risultati per lo studio dell'oggettivazione.

### **Volto, abbigliamento, posa... Quali dimensioni della sessualizzazione influiscono sulla percezione negativa di un target?**

F. Spaccatini, M. G. Pacilli, S. Loughnan

Numerosi studi hanno dimostrato come la sessualizzazione delle donne influisca negativamente sulla percezione di umanità delle stesse. La sessualizzazione è un fenomeno complesso riguardante un intreccio di fattori interdipendenti come la nudità del corpo, l'abbigliamento provocante e pose ed espressioni del volto che alludono alla disponibilità sessuale. L'obiettivo di questo studio è stato di cercare di disambiguare quale caratteristica sessualizzata, tra espressione del volto, posa e abbigliamento, influenzasse maggiormente la percezione del target in termini di umanità, *moral patientcy*, competenza, moralità, socievolezza. Abbiamo ipotizzato che la sessualizzazione dell'abbigliamento, della posa e del volto influenzasse negativamente la percezione di umanità, e che la nudità influenzasse negativamente la percezione solo quando presentata in concomitanza con posa e volto sessualizzati. A tale fine è stato adottato un disegno di ricerca fra i partecipanti, in cui è stata manipolata la sessualizzazione dell'abbigliamento (sessualizzato vs. non sessualizzato vs. nudità parziale-bikini), della posa del corpo (sessualizzata vs. non sessualizzata) e dell'espressione del volto (sessualizzata vs. non sessualizzata) di una ragazza. I partecipanti (N=507; M=33.4%), dopo aver visto la foto della ragazza hanno risposto a un set di domande volte a rilevare la percezione della stessa. Come ipotizzato, è emerso che la sessualizzazione del volto e dell'abbigliamento influenzano negativamente la percezione di umanità, competenza, moralità e socievolezza, mentre, non è emerso un effetto principale della posa. Inoltre, come atteso, il target nella condizione nudità parziale-bikini, è percepita meno *moral patient* solo in concomitanza di posa e volto sessualizzati. I risultati forniscono dunque prime indicazioni su come le diverse componenti dell'aspetto sessualizzato giochino ruoli diversi nel processo di oggettivazione sessuale. Le implicazioni pratiche e teoriche verranno discusse.

### **Un outfit da 110 e lode? L'impatto dell'abbigliamento sulla percezione delle studentesse di laurea**

F. Fasoli, A. Maass, C. Volpato

L'abbigliamento viene spesso utilizzato per esprimere se stessi ed è un aspetto su cui l'individuo ha pieno controllo di scelta. La scelta dell'abbigliamento è, tuttavia, influenzata dal

contesto in cui esso viene utilizzato. Questa ricerca si propone di studiare se l'abbigliamento indossato dalle studentesse di laurea influisce sui giudizi di chi osserva. Nello specifico, abbiamo esaminato gli effetti dell'abbigliamento (professionale vs. sexy e non professionale) sulla percezione della studentessa in termini di attrazione e competenza. Inoltre, abbiamo chiesto ai partecipanti di immaginare quanti punti di laurea fossero stati attribuiti alla studentessa e quale fosse il voto finale da lei ottenuto. Per fare questo, ci siamo dapprima avvalsi di fotografie appositamente create per la ricerca ed abbiamo considerato i giudizi di studentesse (i.e., gruppo di pari), di uomini e donne adulti e, infine, di professori/esse universitari (Studio 1). A seguire, abbiamo replicato lo studio utilizzando materiale fotografico fornito da studentesse laureatesi recentemente (Studio 2). Ci aspettavamo che le studentesse con un abbigliamento professionale fossero percepite come più competenti e meno attraenti di quando indossavano un abbigliamento sexy. Allo stesso tempo, ipotizzavamo che indossare un abbigliamento professionale determinasse l'attribuzione di un numero maggiore di punti di tesi e di voto di laurea più alto. I risultati hanno confermato tali ipotesi in entrambi gli studi, con l'eccezione del campione di professori/esse. Quest'ultimi/e non erano influenzati nei giudizi relativi alla competenza e attrazione della studentessa. Tuttavia, costoro attribuivano meno punti di laurea alle studentesse vestite in modo sexy rispetto alle studentesse che indossavano un abito professionale. I risultati mostrano che, in un contesto come la discussione di laurea, l'abbigliamento può avere un impatto su chi osserva e, anche se in misura minima, su coloro che sono parte delle commissioni.

### **Hai un viso inaffidabile? Se sei uomo ti assumo comunque, se sei donna no!**

M. Menegatti, S. Moscatelli, S. Pireddu

L'aspetto fisico delle donne, e in particolare le caratteristiche del volto, possono essere cruciali nel momento in cui devono essere selezionate per una posizione lavorativa. Ad esempio, persone con un volto mascolino sono considerate più competenti e adatte a posizioni tipicamente maschili, quali posizioni di leadership, rispetto a persone con un volto femminile, che sono considerate più calorose e adatte a lavori tipicamente femminili (e.g., Sczesny & Kuhnen, 2004; Sczesny, Spreemann & Stahlberg, 2006). Tuttavia, quando osserviamo un volto altrui, in pochi millisecondi compiamo inferenze relative ai tratti di affidabilità e dominanza che caratterizzano la persona (Willis & Todorov, 2006; Todorov, 2008). La presente ricerca indaga in che modo l'affidabilità e l'intelligenza percepite dai volti, che sono tratti che formano rispettivamente il giudizio di moralità e di competenza (Leach, Ellemers & Barreto, 2007), influenzano la probabilità di selezione di candidati maschi e candidate femmine. Abbiamo mostrato ai partecipanti un curriculum vitae di candidati maschi o femmine corredato da foto di visi che erano già stati valutati rispetto ai tratti di affidabilità e intelligenza (Lundqvist, Flykt & Öhman, 1998; Oosterhof & Todorov, 2008). Ai partecipanti è quindi stato chiesto di indicare il livello di moralità e competenza dei candidati e la probabilità con cui sarebbero stati selezionati per il posto di lavoro. I risultati hanno mostrato che le donne sono percepite meno morali e meno competenti degli uomini, indipendentemente dalle caratteristiche dei volti. Inoltre, la probabilità di selezione dei maschi è determinata dalla competenza percepita dei volti, mentre quella delle donne è determinata sia dalla moralità sia dalla competenza percepita. Nel complesso emerge quindi che i volti femminili devono essere percepiti sia morali sia competenti per essere selezionati, mentre ai maschi basta avere un volto percepito come competente.

### **MORALITÀ E COGNIZIONE SOCIALE: ATTEGGIAMENTI IMPLICITI E PROCESSI AUTOMATICI NELLO STUDIO DEL GIUDIZIO MORALE**

Proponenti: L. Carraro, S. Sacchi

Discussant: P. Catellani

*Il presente simposio comprende quattro contributi di ricerca realizzati nell'ambito del progetto FIRB 2012 ("L'importanza di essere onesti. La moralità come dimensione fondamentale*

dei legami sociali”) e nel quale hanno collaborato l’Università di Padova, Bologna, Milano Bicocca e Perugia. Recenti studi hanno mostrato che il giudizio sociale è guidato prevalentemente da tre dimensioni - moralità, socievolezza e competenza - e che fra queste la moralità ha un ruolo primario e decisivo nel predire le risposte verso i target sociali. Tuttavia, la ricerca sino ad ora ha poco analizzato gli effetti della percezione di (im)moralità sul comportamento. Inoltre, le ricerche esistenti sulle conseguenze comportamentali si sono concentrate prevalentemente sui processi espliciti e controllati. I presenti contributi intendono colmare in parte tale lacuna. Nel primo contributo, Pacilli propone un’indagine circa l’associazione automatica tra tratti morali e il concetto spaziale di rettitudine, evidenziando quindi le componenti “embodied” del giudizio morale. Nel secondo contributo, Brambilla indaga l’importanza di alcuni elementi periferici indicatori dell’onestà di un target sociale (ampiezza delle pupille) nel determinare comportamenti automatici di approccio ed evitamento. Il terzo contributo di Carraro esplora il ruolo delle caratteristiche morali nel determinare la tendenza automatica degli individui a seguire lo sguardo altrui. Infine, il quarto contributo di Guidetti analizza i processi di cambiamento di atteggiamento, sia a livello implicito che esplicito, nei confronti di persone che adottano comportamenti morali vs. immorali, evidenziando differenze tra conservatori e progressisti. Complessivamente, i contributi si propongono di offrire un’interessante panoramica rispetto agli studi attualmente in corso in Italia sul tema della moralità con particolare attenzione ai processi automatici ed inconsapevoli.

### **Che la retta via era smarrita... La rettitudine come moralità incarnata**

M.G. Pacilli, I. Giovannelli, F. Spaccatini, S. Pagliaro

La ricerca in psicologia sociale ha messo in evidenza il ruolo che ricoprono le sensazioni corporee nel processo di elaborazione delle informazioni morali. Le persone adottano categorie basate sull’esperienza corporea pensando anche a costrutti complessi, come ad esempio quelli relativi al dominio morale. In molte lingue e immagini iconografiche, il concetto di moralità viene associato alla metafora della rettitudine così come quello di immoralità viene messo in relazione con lo “smarrimento della retta via”. Per analizzare l’associazione tra il concetto di moralità e il concetto spaziale di rettitudine, sono stati condotti 2 studi sperimentali nell’ambito dei quali l’accessibilità del concetto spaziale di rettitudine è stato operazionalizzato attraverso un compito di preferenza di figure (dritte vs. curve). Nel primo studio, ai partecipanti (n=61) è stato somministrato uno IAT che ha permesso di testare la velocità dell’associazione tra un set di immagini, dritte e curve, e parole riferite alla moralità o immoralità. I risultati hanno messo in evidenza una maggiore velocità dei partecipanti nell’associazione “morale-dritto” e “immorale-curvo” piuttosto che tra “morale-curvo” e “immorale-dritto”. Nel secondo studio, invece, ai partecipanti (n=44) è stato chiesto, dapprima di ricordare e descrivere due episodi morali, immorali o neutri tratti dal passato e, successivamente, di scegliere, tra sei coppie di immagini precedentemente testate e raffiguranti figure geometriche astratte, dritte o curve, quella che preferivano. I risultati hanno evidenziato che il ricordo di eventi morali ha condotto ad una preferenza significativa per le figure dritte rispetto al ricordo di episodi immorali. Tale preferenza, in entrambe le precedenti condizioni si differenziava dalla condizione di controllo in modo parzialmente significativo.

I risultati di entrambi gli studi sembrano confermare un processo di *embodiment* del concetto di moralità.

### **Pupil dilation and motor cues to approach and avoidance**

M. Brambilla, M. Biella, M. Kret

People extract considerable information about others’ behaviors and traits from their appearance. As little as 100 ms exposure to a face is sufficient for people to make a variety of

person judgments such as trustworthiness, competence, and aggressiveness (Willis Todorov, 2006). Recent research has shown that the eye region is very informative and that perceivers use the pupils as a marker of others' trustworthiness (Kret, Fischer & De Dreu, 2015). Indeed, people trust more social targets with high pupil dilation rather than those with low pupil dilation. Combining these findings with those showing that people tend to avoid individuals they do not trust (Brambilla & Leach, 2014), we investigated whether pupil dilation influences motor cues to approach and avoidance. Participants performed an Approach-Avoidance Task (AAT; Rinck & Becker, 2007) composed of faces with high (vs. low) pupil dilation. As a cover story, participants were asked to pull/push the joystick based on the color of a square near the eye. Results showed that low pupil dilation inhibited arm flexion (approach). Thus, participants were more likely to push faces with low pupil dilation even when the task required to approach those faces. Results are discussed in terms of their theoretical implications for research on faces perception and future research directions are outlined.

### **The appeal of the devil's eye: social evaluation of morality affects human social attention**

L. Carraro, M. Dalmaso, A. Bobbio, G. Mantovani, G. Galfano, L. Castelli

Humans tend to shift attention in response to the averted gaze of a face they are fixating, a phenomenon called gaze-cuing. Although this effect can be considered automatic in several regards, evidence is accumulating showing that it is influenced by several social factors (e.g., Dalmaso *et al.*, 2011; Jones *et al.*, 2010). In the present work, we aimed to address whether the moral/immoral behaviors performed by the cuing face modulate this phenomenon. Recently, research has suggested that morality plays a core function in the regulation of social life shaping both intra-group and intergroup processes (e.g., Leach *et al.*, 2013; Pagliaro, 2012). Therefore, we expected that people would be highly sensitive to the moral/immoral information regarding social targets so that perceived morality would also shape human attention processes. More specifically, we argued that, because negative/immoral (vs. positive/moral) information may be considered as more informative of the intentions of social targets (e.g., Skowronski & Carlston, 1989), participants would more likely follow the gaze of immoral (vs. moral) faces. In two studies, participants were presented with the members of two groups and some moral/immoral actions those members had performed in the past. Subsequently, they were asked to complete a gaze-cuing task. In Study 1, where morality was conceived as the responsiveness to the needs of others, results showed a greater gaze-cuing effect for immoral faces; moreover, this effect was stronger for participants who considered those moral/immoral behaviors as particularly relevant. In Study 2, where morality was conceived more in terms of purity (see MFT; Graham *et al.*, 2011), conservatives (vs. liberals) showed a greater gaze-cuing effect toward the immoral faces because purity/impurity is more relevant for them. Overall, the present findings suggest that people are more likely to shift their attention toward immoral social targets and that this effect is modulated by individual differences.

### **Attitude change toward moral and immoral persons: differences between conservatives and liberals**

M. Guidetti, F. Ferrari, L. Carraro, L. Castelli

Recently, there has been a renewed interest in the investigation of the specific features that characterize people who endorse different ideologies (e.g., Carney *et al.*, 2008). For instance, research has pointed out that conservatives and liberals emerge as very distinct groups, not only for personal opinions, personality and cognitive style (Jost *et al.*, 2009), but also for deeper mechanisms. For instance, conservatives (vs. liberals) display an automatic selective attention for negative (vs. positive) stimuli (Carraro *et al.*, 2011) and this seems to have important



social consequences. For instance, conservatives tend to more easily form illusory correlations between negative information and minority groups (Castelli & Carraro, 2011; Carraro *et al.*, 2013). We presented two studies in which we further explored the likely consequences of this attentional asymmetry in attitude formation and change processes toward moral and immoral persons. Participants were initially (phase 1) presented with moral (vs. immoral, between participants) behaviors performed by a person. Then, implicit (IAT; Greenwald *et al.*, 1998) and explicit attitudes toward that person were detected. Subsequently (phase 2), participants were presented with counter-attitudinal information regarding the same person, and then implicit and explicit attitudes were detected again. Overall, conservatives demonstrated a higher tendency to change their implicit attitudes when negative information was presented as second information. That is in line with the idea that conservatives weight more negative than positive information and thus they are more likely to change their opinion about a moral person but they are less likely to change their opinion about an immoral person.

## **IL CONSUMO DI ALCOLICI TRA ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI: DETERMINANTI PSICOLOGICHE E SOCIALI IN DIVERSI CONTESTI E LIVELLI DI RISCHIO**

Proponenti: G. Aresi

Discussant: G. Petrillo

*Negli ultimi decenni l'Italia, tradizionalmente connotata da una cultura del bere caratterizzata da un minore livello di rischio rispetto ai Paesi del Centro e Nord Europa, sta sperimentando dei cambiamenti negli stili di consumo nella popolazione giovanile. La comprensione delle determinanti a diversi livelli delle modalità di consumo di alcolici da parte di adolescenti e giovani adulti assume, dunque, una crescente importanza viste le sue rilevanti ricadute in termini di salute pubblica. Il simposio si propone di presentare i risultati di recenti ricerche sulle determinanti psicologiche e sociali del consumo di alcolici. I contributi offrono una varietà di modelli teorici di riferimento, si articolano su diversi livelli di analisi (dall'individuale al sociale fino al livello della cultura del bere di appartenenza) e indagano diverse modalità di consumo, o non consumo, di alcolici. I contributi di Vieno e colleghi e di Siciliano e colleghi si basano su dati provenienti da studi internazionali che vengono ripetuti periodicamente sulla popolazione adolescenziale. Il primo esamina il trend nella prevalenza di adolescenti che si astengono dal bere alcolici e l'associazione di questo trend con la spesa nazionale in salute in 24 Paesi dell'Europa e del Nord America e benefit per la famiglia e i ragazzi. Il secondo analizza la relazione fra diversi stili di consumo di alcolici ed i principali comportamenti a rischio adolescenziali (es. guida sotto effetto di alcol). I contributi di Aresi e colleghi e di Scacchi e colleghi si basano, invece, su campioni di studenti universitari italiani. Il primo si focalizza sull'impatto che le norme sociali percepite relative al bere nei pari hanno sul consumo di alcolici in coloro che partecipano a programmi di studio all'estero (es. Erasmus). Il secondo testa la capacità predittiva del Modello del comportamento diretto ad obiettivi rispetto al "binge drinking". Ricadute teoriche ed applicative degli studi presentati verranno discusse.*

## **L'incremento di adolescenti astinenti dall'alcol in Europa e Nord-America: evidenze da 24 stati tra il 2002-2014**

A. Vieno, N. Canale, G. Altoè

Le informazioni circa i trend dell'astinenza da sostanze alcoliche in adolescenza e delle determinanti sociali del fenomeno sono scarse a livello nazionale ed internazionale. Nel presente lavoro esaminiamo il trend nella prevalenza di adolescenti astinenti e l'associazione di questo trend con la spesa nazionale in salute e benefit per la famiglia e i ragazzi. I dati provengono dallo studio *Health Behaviour in School-aged Children* (HBSC), uno studio trans-nazionale che raccoglie dati ogni 4 anni tra il 2002 e il 2014 su campioni rap-

presentativi di adolescenti che vivono in 24 Paesi dell'Europa e del Nord America (n = 175331 studenti di 15 anni). I dati sono stati analizzati attraverso modelli misti lineari generalizzati. Nello specifico sono stati utilizzati dati individuali per genere, età, status socio-economico (*Health Behaviour in School-aged Children Family Affluence Scale*) per esaminare i trend dell'astinenza (non aver mai bevuto birra, vino, liquori e alcolops). Inoltre, dati aggregati a livello di nazione (spesa nazionale in salute e benefit per la famiglia e i ragazzi) hanno consentito di indagare eventuali differenze tra i Paesi nei trend dell'astinenza. I 15enni che dichiarano di astenersi dal consumare alcolici aumentano nella maggior parte dei Paesi (eccetto per la Grecia dove si segnala un decremento), con marcate differenze a livello nazionale. I trend di aumento/decremento sono coerenti per genere. La prevalenza generale dell'astinenza aumenta in relazione alla spesa nazionale in salute. Inoltre, il trend aumenta nel tempo nei Paesi con maggiore spesa nazionale in salute e benefit per la famiglia e i ragazzi. In conclusione, alcune determinanti sociali come gli indicatori di spesa di welfare possono giocare un ruolo chiave nell'aumentare la probabilità di astinenza dell'alcol tra i giovani.

### **Impatto dei *drinking patterns* adottati dagli studenti italiani sui maggiori comportamenti a rischio attuali**

V. Siciliano, E. Benedetti, R. Potente, F. Denoth, S. Molinaro

Il cambiamento nelle modalità di consumo di alcol osservato tra i giovani è oggetto di crescente attenzione a livello internazionale, destando preoccupazione soprattutto in quei Paesi in cui la cultura del bere "moderato" è sempre stata prevalente. L'analisi accurata delle modalità di consumo diffuse tra i giovani riveste, dunque, un'importanza fondamentale al fine di comprendere ed affrontare i cambiamenti in corso. Il presente studio utilizza i dati ESPAD@Italia2015 relativi ad un campione di circa 30.000 studenti con età compresa tra i 15 ed i 19 anni. Attraverso l'applicazione di modelli multivariati, basati sull'integrazione di diversi indicatori di consumo corrente come "uso di alcol nell'ultimo mese" (ULM), "binge drinking" (BD) e "intossicazioni alcoliche nell'ultimo mese" (DLM), sono stati individuati tre diversi stili: 1. bere smodato (frequente ULM, DLM e BD); 2. bere oltresoglia (sporadico ULM e BD); 3. bere sobrio (frequente ULM, no DLM e no BD). L'obiettivo dello studio è quello di stimare la relazione fra gli stili di consumo individuati e i maggiori comportamenti a rischio adolescenziali: guida sotto effetto di alcol, risse, rapporti sessuali non protetti, uso di altre sostanze psicoattive, gambling, utilizzo di internet. I risultati ottenuti confermano quanto rilevato da precedenti studi, ovvero la maggiore propensione verso i comportamenti a rischio per i bevitori smodati e per quelli oltresoglia, fornendo inoltre informazioni sul bere sobrio, pattern fino ad oggi poco studiato. Ricontrando, infatti, associazioni negative tra il bere sobrio e i comportamenti a rischio, lo studio offre elementi di conoscenza utili al disegno di azioni di prevenzione che, focalizzandosi ad un ritorno alle tradizioni mediterranee, potrebbero incoraggiare un approccio più responsabile al consumo di alcol fra i giovani.

### ***Binge drinking*: una verifica del modello MGB tra giovani adulti**

L. Scacchi, M. Monaci, A. Gabbiadini F. Cristini

Il fenomeno del *binge drinking*, modalità di importazione nordeuropea che consiste nel consumo di numerose unità alcoliche in un breve arco di tempo, si è da alcuni anni ampiamente diffuso anche nel nostro Paese, in particolare nella fascia di età 18-24 anni. Per individuarne i determinanti, abbiamo testato il Modello del comportamento diretto ad obiettivi (*Model of Goal-directed Behavior*, MGB; Perugini Bagozzi, 2001) nel predire desideri, intenzioni e questo comportamento a rischio, considerando il controllo percepito del comportamento, le norme soggettive, le emozioni anticipate, l'atteggiamento verso il comportamento. Abbiamo inoltre considerato gli effetti dell'identità sociale, le norme di gruppo e il comporta-

mento precedente.

E' stato svolto uno studio longitudinale in due fasi che ha coinvolto 404 studenti universitari (85.9% femmine; età: M = 25,48 DS = 35,27) delle città di Brescia, Milano e Aosta. Nella prima raccolta dati sono state misurate le antecedenti del comportamento (atteggiamento, norme, emozioni, desideri, intenzioni individuali e identità sociale). Due settimane dopo, abbiamo chiesto ai partecipanti di riportare il numero di volte in cui hanno bevuto smodatamente (secondo i criteri del *binge drinking*) in questo periodo precedente. Un modello di equazioni strutturali ( $\chi^2(161) = 422.01, p = .00, CFI = .98, RMSEA = .063, SRMR = .047$ ) ha rivelato che l'MGB è in grado di spiegare il 72% della varianza del desiderio, il 66% delle intenzioni ed il 48% del comportamento riportato dai soggetti. I nostri risultati confermano che, rispetto ad altri modelli (come ad esempio la Teoria del Comportamento Pianificato, CIT), il MGB sia preferibile nello stimare le determinanti prossimali di questo abuso alcolico. La distinzione tra desiderio e intenzione sembra infatti utile a meglio comprendere il binge drinking nei giovani, tenendo conto che il modello sottolinea in particolare come l'identità sociale influenzi positivamente il desiderio di bere smodatamente.

### **I predittori del consumo di alcolici da parte degli studenti durante i programmi di mobilità internazionale: uno studio su un campione italiano**

G. Aresi, F. Fattori, M. Pozzi, E. Marta, S. Moore

Ogni anno più di 25.000 studenti universitari Italiani (Study Abroad Students - SAS) trascorrono un periodo di studio in un paese straniero grazie a programmi di mobilità internazionale come l'Erasmus. La ricerca sui SAS americani ed i risultati di uno studio pilota su un campione italiano hanno indicato che, durante il periodo all'estero, gli studenti aumentano significativamente la quantità di alcol consumata e la frequenza di comportamenti a rischio, come il binge drinking. Uno studio qualitativo ha, inoltre, suggerito che diversi fattori, tra cui una rappresentazione stereotipata dei SAS come forti bevitori, possono promuovere un aumento del consumo di alcolici nel corso del periodo all'estero. Le finalità del presente studio è quella di indagare i predittori, in particolare le norme sociali percepite relative al bere nei pari, del consumo di alcolici durante il periodo all'estero. Il campione è composto da 200 studenti di una grande università del Nord Italia che hanno partecipato ad un programma di scambio nel corso dell'anno accademico 2015/2016. Il consumo di alcolici è stato misurato prima e nel corso dell'esperienza all'estero. L'analisi dati è stata effettuata tramite una regressione multipla utilizzando come variabile indipendente il numero di standard drink alcolici bevuti nel corso di una settimana nel paese straniero. I risultati preliminari mostrano che le norme sociali percepite predicono la quantità di alcol consumata durante il periodo di studio all'estero. I risultati saranno discussi alla luce della letteratura sul fenomeno insieme alle ricadute applicative in termini di promozione della salute in questa popolazione di studenti.

### **LE RAPPRESENTAZIONI DEL SOCIALE**

Proponente: I. Galli

Discussant: M. Sarrica

*Riprendendo le parole di Himmelweit (1990) possiamo ricordare che la nozione di rappresentazione sociale propone una visione molare dell'attività umana, che si estende nello spazio e nel tempo, opponendosi ad una visione molecolare, che considera il comportamento umano in termini di mera separazione. In altre parole, una rappresentazione sociale associa un particolare stimolo ad una particolare risposta, in un modo che sia intellegibile per l'uomo. Nel corso degli ultimi cinquant'anni l'approccio basato sulla Teoria delle rappresentazioni sociali è stato ed è in continua evoluzione e ha portato a numerose intuizioni e ad importanti sviluppi nella comprensione di una grossa mole di fenomeni psico-sociali. Tuttavia esso ha anche attira-*

*to molte critiche su questioni particolarmente spinose, come il ruolo della cognizione (Parker, 1987), l'ambiguità dei termini e concetti utilizzati (Jahoda, 1988; Bauer & Gaskell, 1999), nonché il significato stesso del termine "sociale" (Harré, 1988). Probabilmente, gran parte di queste critiche, piuttosto che minare l'approccio teorico di Serge Moscovici, hanno contribuito a svilupparlo e gli studiosi che se ne sono occupati hanno cercato di perfezionarne le definizioni, di risolverne le incongruenze e di creare proficue relazioni con altre scuole di pensiero. Lo scopo di questo Simposio, è proprio quello di conoscere la vasta e variegata realtà della ricerca italiana in tema di rappresentazioni sociali, privilegiandone le intersezioni con altre specificità disciplinari, così come individuandone le possibili relazioni con altri costrutti psicosociali.*

## **Le immagini come punto d'accesso per lo studio delle rappresentazioni sociali di questioni ambientali: alcuni spunti di ricerca**

S. Brondi, A. Contarello

Nella cornice teorica delle rappresentazioni sociali (RS) le immagini e i loro utilizzi nelle interazioni giocano un ruolo fondamentale. In particolare, possono essere identificate tre principali funzioni delle immagini (de Rosa & Farr, 2001): come prodotti, fonti e forme di trasmissione di RS. Le immagini, infatti, sintetizzano l'essenza di una RS, contribuiscono ai processi comunicativi ed esprimono la natura sociale delle RS. La natura iconica delle RS può essere espressa mediante differenti mezzi (tra cui i movimenti, il linguaggio e il visuale), pertanto, al fine di raggiungerne una più vasta comprensione è spesso auspicata la comparazione di differenti mezzi (Bauer & Gaskell, 1999; de Rosa & Schurmans, 1990). Tuttavia, nell'ambito delle RS delle questioni ambientali, le ricerche si sono prevalentemente focalizzate sull'espressione verbale (scritta o parlata) per rintracciarne le componenti figurative. Gli aspetti visuali sono stati invece raramente adottati come strumento di ricerca (es. Galli, 1998; Galli & Nigro, 1987). Il presente intervento si propone di riflettere su RS e questioni ambientali, focalizzandosi sul contributo che l'integrazione tra diversi metodi può fornire all'indagine della loro natura iconica. Nello specifico, comparando dati visuali, verbali e testuali, l'intervento presenta alcuni esempi di ricerca, tutti incentrati sull'approfondimento di specifiche questioni ambientali: la relazione conflittuale tra ambiente, salute e lavoro; gli effetti a lungo termine delle trasformazioni del territorio; la transizione energetica. In particolare, si sono analizzati disegni e fotografie prodotte, scelte e discusse, individualmente o in gruppo, per rappresentare le questioni indagate. I risultati degli studi confermano che le immagini non sono l'esito sedimentato di processi socio-genetici; bensì svolgono un ruolo centrale nella costruzione dinamica dei significati e nell'organizzazione delle RS.

## **Paris overground e underground: le due facce della città nelle rappresentazioni sociali di autisti e utenti con diverse pratiche di mobilità**

A.S. de Rosa, E. Bocci, L. Dryjanska

Lo studio qui presentato è nato da una replica ed ampliamento nel 2014 dello studio: "Parigi-Roma: trasformazioni urbane di due città gemelle. Un'inchiesta sul cambiamento delle Rappresentazioni Sociali di due capitali storiche in rapporto alle loro trasformazioni strutturali negli ultimi decenni" (de Rosa, 2006).

Esso indaga il sistema polisensoriale di percezioni, attribuzione di significati ed evocazioni emozionali in riferimento alle rappresentazioni spaziali di Parigi della "superficie" e del "sottosuolo" ed analizza le differenze nelle modalità di rappresentazione da parte di 100 partecipanti, residenti a Parigi e nella banlieue limitrofa suddivisi in due gruppi: gente comune e autisti con diverse pratiche di mobilità, impiegati nel trasporto pubblico (RATP) di superficie (tram, autobus, taxi) ed impiegati nel sottosuolo (metropolitana, RER). Verranno presentati i risultati più salienti dai quali emerge una spaccatura marcata tra Paris-

Paradis “sopra” e Paris-Enfer “sotto”, evocando una “Parigi sensoriale” (Lynch, 1960), le cui rappresentazioni sociali sono guidate da percezioni “uditive” (suoni), olfattive (odori), dal gusto (sapori), ma soprattutto dalla vista (colori e immagini), confermando l’importanza della componente iconica delle rappresentazioni sociali (de Rosa & Farr, 2001). Saranno poi discussi i risultati che evidenziano rappresentazioni in contrasto con l’attenzione per alcuni aspetti funzionali dell’uso dei mezzi di trasporto sotterranei (velocità di spostamento, mancanza di traffico, maggiore prevedibilità nei tempi di percorrenza...), rilevanti nelle scelte delle pratiche di mobilità degli utenti. In questo quadro comparativo tra rappresentazioni sociali della città “overground” e “underground” e pratiche di mobilità diventa rilevante la considerazione del confronto tra le rappresentazioni della città “vissuta” e di quella “ideale”, anche in relazione alla modifica delle pratiche di mobilità nei giorni feriali rispetto a quelli festivi.

### **Gli stimoli prototipici come strumento di accesso alla rappresentazione sociale della cultura**

I. Galli, E. Schember, R. Fasanelli

È fuori di dubbio che la cultura costituisca uno dei temi più rilevanti dell’attuale Psicologia sociale. D’altronde anche Valsiner (2012) concordava con questa visione, dal momento che la cultura è presente in ogni aspetto della nostra vita, pubblica o privata che sia. Ne consegue che lo scopo della nostra ricerca è proprio quello di identificare la Rappresentazione sociale della cultura degli studenti dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, utilizzando l’approccio strutturale di Abric (1994) e Flament (1989). Partendo da specifiche variabili, contesto di produzione del dato e genere, si è cercato di esplorare se le suddette rappresentazioni sono tra loro differenti (Moscovici, 1961). Il campione è costituito da 640 studenti (età media 22.09, *DS* 2.67) bilanciati per genere e settore disciplinare di appartenenza (ERC: PE, LS, SH). Si è scelto di utilizzare un approccio quali-quantitativo utilizzando un questionario costruito ad-hoc basato sugli Stimoli Prototipici (Galli & Nigro, 1989; Galli, 2008). Ai partecipanti è stato chiesto di scegliere, tra le 18 icone della cultura presentate (individuate in un precedente studio pilota), le 5 per loro più importanti, di motivare ciascuna delle loro scelte e di riposizionarle in ordine gerarchico. I dati ottenuti sono stati elaborati con la Tecnica delle evocazioni gerarchizzate (Vergès, 1992). I risultati verranno presentati e discussi partendo dalle loro implicazioni di carattere teorico e metodologico.

### **Oltre la difesa identitaria: riconciliazione, rappresentazioni sociali della storia e rinnovamento generazionale**

S. Migliorisi, I. Sessa, G. Leone

Lo scopo di questo contributo è discutere il ruolo delle rappresentazioni sociali della storia del proprio gruppo nei processi di riconciliazione tra i gruppi. Si considererà il caso di crimini di guerra socialmente negati per esplorare la reazione alla smentita fattuale di rappresentazioni sociali che rimuovono dalla memoria collettiva gli eventi che minano l’identità sociale delle nuove generazioni. L’obiettivo è esplorare le reazioni emotive e le seguenti rielaborazioni delle informazioni ricevute da un testo storico che espone, in maniera chiara o evasiva, i crimini di guerra dell’esercito italiano in Etiopia (1936-7). Questi crimini non emergono nelle narrazioni familiari (Leone & Curigliano, 2009) e sono stati inclusi nei testi scolastici solo recentemente (Leone & Mastrovito, 2010; Cajani, 2013). I partecipanti (40 studenti tra i 24 e i 28 anni) rispondono a un questionario sulla loro rappresentazione sociale del colonialismo italiano e sulle emozioni ad esso associate (autovalutate). In seguito, ogni partecipante legge al pc il testo (chiaro o evasivo) mentre viene videoregistrato. Elenca i suoi primi pensieri dopo la lettura e valuta di nuovo le sue emozioni. Dopo una settimana i partecipanti rievocano il testo e compilano un questionario che, oltre a rivalutare le emozioni, esplora i processi di coping

delle conoscenze ricevute. I risultati evidenziano una rappresentazione del colonialismo italiano come velleitario, ma storicamente irrilevante. Le emozioni autovalutate sono coerenti con tale rappresentazione. Le prime reazioni al testo chiaro (codificate secondo il F.A.C.S.) sono di disprezzo. Il testo chiaro appare meglio ricordato e associato al giudizio morale sul passato del proprio gruppo, piuttosto che al disimpegno e all'evitamento delle informazioni. Questi dati evidenziano come emerga nelle nuove generazioni il bisogno di salvaguardare un'immagine positiva dell'ingroup, ma anche di conoscere il proprio passato, esprimendo un giudizio morale.

## **La rappresentazione sociale (RS) della cannabis in giovani adulti**

G. Melotti, E. Puntin, F. Emiliani

La tesi sulla normalizzazione del consumo di cannabis sostiene che l'uso della sostanza, a differenza di quanto accadeva in passato, non è più concentrato all'interno di gruppi caratterizzati da sub-culture devianti, ma è entrato a far parte della vita ordinaria di giovani socialmente integrati, per i quali l'utilizzo di sostanze a scopo ricreativo è limitato alla sfera del tempo libero e non interferisce con il normale funzionamento dell'individuo (Parker, Aldridge & Measham, 1998; Hammerslay, Jenkins & Reid, 2001; Hunt, 2002; Cheung & Cheung, 2006; Duff, 2003; Parker, Williams & Aldridge, 2002; Pavarin, 2012). Alla luce della tesi sulla normalizzazione, riteniamo interessante studiare la rappresentazione sociale della cannabis in giovani adulti per comprendere come questa possa essere condizionata da differenti stili di consumo (socialmente integrato e non). Pertanto, seguendo le indicazioni metodologiche proposte da Doise (1992) e da Doise, Clémence e Lorenzi-Cioldi (1992) ci proponiamo di studiare la RS della cannabis evidenziandone in primis il contenuto condiviso e, successivamente, i processi di ancoraggio psicologico, sociologico e psicosociale.

Il campione è costituito da 558 partecipanti (70% femmine e 30% maschi), con un'età media di 23.55 anni (DS=2.92; range 16-30), 65.6% consumatori e 34.4% non consumatori. Lo strumento utilizzato è un questionario on-line costituito dalle seguenti sezioni: a) domande di tipo socio-anagrafico, b) una libera associazione/associazioni alla domanda "Che cosa pensi, senti, immagini quando dico "CANNABIS"?", c) alcune domande tese ad indagare alcuni aspetti della vita quotidiana (attività svolte nel tempo libero, amicizie), d) una serie di domande mirate ad indagare gli stili di consumo della cannabis (socialmente integrato e non), e) alcune domande sulle credenze associate al consumo e ai consumatori di cannabis. I dati quali/quantitativi verranno trattati attraverso l'ausilio dei software SPSS e SPAD-T.

## **Tra impedimenti e opportunità. Rappresentazioni sociali dei NEET in Italia oggi**

C. Piccolo, A. Contarello

La questione NEET assume sempre maggiore rilievo a livello europeo e nazionale con tassi di incidenza dei giovani (15-29 anni) non impegnati in attività formative, lavorative o di aggiornamento in costante aumento; in Italia si sottolineano tassi più alti al sud rispetto al nord, ma con una accelerazione per quest'ultimo (Istat, 2014). In articolazione con la teoria delle Rappresentazioni Sociali (Moscovici 1961/1976), particolarmente nei suoi sviluppi più 'societali' (Doise, 1992; Elcheroth *et al.*, 2011), la presente ricerca si è proposta di individuare costruzioni di significato operate in riferimento alla questione NEET in due contesti diversi (Veneto e Campania), esplorando anche come l'innattività lavorativa e formativa si relazioni con l'in-(es)-clusione sociale e il benessere. Hanno risposto a uno strumento carta-matita 400 partecipanti, equilibrati per provenienza (Nord/Sud), genere (donne/uomini) e distanza dall'oggetto. Quest'ultima variabile, che tiene conto della necessaria presenza di un'alterità nel processo di costruzione di conoscenza sociale (Markova, 2003), è stata operazionalizzata tenendo conto dell'e-

tà e della posizione di studio-lavoro dei partecipanti. Lo strumento di raccolta dati ha incluso due dispositivi in grado di rilevare l'atteggiamento nei confronti del fenomeno (differenziale semantico) e il livello di benessere dei partecipanti (scala MHC-SF). I risultati, ottenuti con analisi del contenuto, delle specificità e delle corrispondenze, mettono in luce un campo della rappresentazione che si articola tra "Opportunità e Impedimento" e "Passività e Movimento", rimarcando la rilevanza della distanza dall'oggetto e delle altre variabili considerate. In linea generale, si nota una rappresentazione negativa e una tendente sovrapposizione tra questione NEET e disoccupazione con l'assenza di riferimenti all'Education, se non finalizzata all'ottenimento di un lavoro.

## **Le rappresentazioni di pulito/sporco e le loro connessioni con i processi di esclusione sociale**

G. Speltini, S. Passini

Le rappresentazioni di pulito/sporco e puro/impuro hanno interessato numerosi settori della conoscenza a causa della loro pregnanza simbolica, della loro variabilità storica (Vigarello, 1985; Ashenburg, 2007), delle loro declinazioni culturali (Douglas, 1966; Camporesi, 1995) e delle loro influenze sia sulle condotte individuali, sia sui più ampi processi socio-culturali. La recente letteratura sull'emozione del disgusto (Rozin, Haidt, & McCauley, 2000; Hodson & Costello, 2007; Schnall, Haidt, Clore & Jordan, 2008; Rozin, Haidt & Fincher, 2009; Taylor, 2007) mostra numerose connessioni con le rappresentazioni di sporco/pulito, sia per ciò che riguarda il *core disgust*, con la sua carica istintiva di ripulsione verso ciò che appare sporco e contaminante, sia per quanto riguarda il disgusto morale e interpersonale, in cui sono evidenti le connessioni col giudizio morale e con l' "antipatia intergruppi" (Taylor, 2007). Alcune ricerche hanno mostrato che le rappresentazioni di sporco/pulito sono legate alle posizioni politiche (Speltini, Passini & Morselli, 2010) e ad una generale tendenza a visioni pregiudiziali (Speltini & Passini, 2015); risultati affini si osservano nelle ricerche sul disgusto, per cui le persone più sensibili a tale emozione risultano essere più tendenti ad esprimere giudizi moralistici (Chapman & Anderson, 2013) e ad essere più conservatori (Inbar, Pizarro & Bloom, 2009).

Nella ricerca che presentiamo, le rappresentazioni di pulito/sporco sono connesse ai temi del disgusto interpersonale (Ciaramelli, Sperotto, Mattioli & di Pellegrino, 2013), della distanza sociale (Bogardus, 1925), dell'orientamento alla dominanza sociale (Pratto, Sidanius, Stallworth, & Malle, 1994), dei valori morali e dell'orientamento politico. I risultati mostrano che le rappresentazioni di sporco/pulito hanno delle funzioni sociali che incidono sulle soglie di distanziamento o di avvicinamento ad altre persone e gruppi.

## **Che utente energetico sei? Il ruolo di environmental consciousness e agency percepita nella strutturazione delle rappresentazioni sociali di energia sostenibile in Italia**

M. Sarrica, S. Brondi

Il presente contributo estende precedenti studi sulle rappresentazioni sociali (RS) dell'energia sostenibile in Italia (Brondi *et al.*, 2015; Sarrica *et al.*, 2016) esaminando diverse tipologie di utente energetico. Sia studi internazionali (Castro & Mouro, 2015) che analisi dei dibattiti politici italiani da noi condotte suggeriscono che differenti tipologie di utente possano essere descritte utilizzando un piano bidimensionale definito da *environmental consciousness* (nelle componenti conoscenza, esperienza, consapevolezza, preoccupazione, valori) e *agency* percepita. Il presente contributo indaga se e come il posizionamento dei cittadini lungo queste due dimensioni ha un effetto sulla struttura della RS di energia sostenibile.

Sono stati condotti tre studi. Il primo (2013, partecipanti N=150) ha raccolto associazioni libere alla parola-stimolo "energia sostenibile", risposte aperte sulle principali caratteristiche

che descrivono oggi e descriveranno domani l'energia, il sistema energetico e l'utente energetico. Il secondo (2014, N=105) ha esteso il precedente esplorando anche i livelli di conoscenza, esperienza, consapevolezza, preoccupazione, valori, *agency* dei partecipanti in relazione alla sostenibilità energetica. Il terzo (2016, N=200) ha approfondito i possibili elementi centrali della RS di energia sostenibile e, attraverso l'uso di scenari, come la percezione di somiglianza tra sé e diverse tipologie di utente energetico abbia un effetto sulla struttura della RS. I risultati dei tre studi mostrano che l'energia sostenibile è costruita in termini di componenti tecnocentriche ed ecocentriche, con un insieme di elementi antropocentrici emergenti. Accanto a un nucleo della rappresentazione relativamente stabile, *environmental consciousness* e *agency* degli utenti contribuiscono a spiegare la variabilità degli elementi inclusi nelle rappresentazioni e dei loro rapporti, con rilevanti implicazioni applicative.

## **NUOVE DIREZIONI DI RICERCA SUL CONTATTO INTERGRUPPI**

Proponente: L. Vezzali

Discussant: L. Andrighetto

*Sebbene oggi sia assodato che il contatto intergruppi riduce il pregiudizio, rimangono molte questioni irrisolte. I cinque contributi del simposio esplorano nuove strade di ricerca sul contatto. Visintin, Green, Falomir-Pichastor e Berent esplorano un tema generalmente trascurato, quello delle norme intergruppi, presentando i risultati di 5 studi che indagano se il conformismo a norme anti-egalarie dipenda dalla mancanza di contatto intergruppi e se quest'ultimo possa attenuarne gli effetti negativi. Nel secondo, Di Bernardo, Capozza, Hichy e Falvo mettono in luce gli effetti di un contatto di tipo indiretto, il contatto esteso, evidenziandone per la prima volta la relazione con il perdono per l'outgroup. Si sono inoltre esplorati i mediatori, mettendo in luce tra gli altri l'effetto della fiducia, una variabile poco studiata nella letteratura sul contatto esteso. Il contributo di Ferrari, Vezzali, Ranieri e Rosnati indaga un nuovo tipo di contatto, il contatto esteso intragruppo, in uno studio sulle famiglie adottive volto a verificare se le amicizie indirette dei genitori con persone di altra etnia (e nello specifico della etnia del figlio) abbiano effetti positivi sul benessere dell'adottato. Mancini, Fruggeri e Everri considerano un'ulteriore relazione intergruppi scarsamente esplorata, esaminando le condizioni in cui il contatto agisce sugli atteggiamenti nei confronti delle famiglie omogenitoriali, oltre che i processi alla base di tale effetto. Infine, Trifiletti, Vezzali, Hewstone, Giovannini e Cortesi indagano la combinazione ottimale tra strategie di contatto apparentemente opposte (deategorizzazione e categorizzazione), in modo da individuare la modalità più efficace di strutturare il setting di contatto. In definitiva, i contributi presentati aprono nuove piste assai innovative e di ricerca sul contatto intergruppi e offrono al tempo stesso interessanti spunti per l'intervento in diversi contesti sociali.*

### **Amicizie dirette ed estese e perdono intergruppi**

G.A. Di Bernardo, D. Capozza, Z. Hichy

Nello studio che presentiamo si è analizzata la relazione tra amicizie intergruppi, dirette e indirette, e perdono. Il modello di mediazione verificato include mediatori di primo livello e mediatori di secondo livello. I mediatori di primo livello sono: la percezione di norme dell'ingroup favorevoli all'outgroup; la percezione di norme dell'outgroup favorevoli all'ingroup; l'inclusione dell'outgroup nel sé. I mediatori di secondo livello sono: la ridotta ansietà e la maggiore fiducia nei confronti dell'outgroup. Si è considerato il rapporto tra Nord e Sud. I partecipanti erano studenti universitari meridionali (N = 179). Gli atti negativi che i partecipanti potevano perdonare erano quattro, ad esempio: le discriminazioni subite dai meridionali nel periodo dell'immigrazione meridionale al Nord; l'opinione settentrionale che il Sud sia una delle cause delle instabilità economiche in Italia. Si è usato come strumento un questionario che misurava tutte le variabili incluse nel modello. Per verificare le ipotesi si sono usati modelli di equazioni



strutturali. I risultati indicano che il perdono è associato positivamente al fatto di sapere che membri dell'ingroup hanno amici entro l'outgroup settentrionale (contatto esteso). Tali amicizie indirette risultano correlate al perdono tramite la mediazione dell'inclusione dell'outgroup nel sé e della maggior fiducia nei suoi confronti. Le amicizie dirette non presentano invece relazioni con il perdono. Modelli alternativi, basati, ad esempio, sulla teoria del contatto esteso proposta da Wright e collaboratori, non spiegano la relazione tra amicizie e perdono.

### **Adozione internazionale e “contatto esteso intragruppo”: un fattore protettivo per il benessere dei figli adottivi?**

R. Rosnati, L. Ferrari, L. Vezzali, S. Ranieri

L'adozione internazionale rappresenta un fenomeno numericamente consistente e di indubbia rilevanza sociale in Italia così come in molti Paesi occidentali. Se alcune ricerche hanno mostrato come l'essere adottati da genitori di etnia diversa dalla propria possa rappresentare un fattore di rischio associato a maggiori problemi emotivo comportamentali (Lee & The Minnesota International Adoption Project Team, 2010; McGinnis, Livingston Smith, Ryan, & Howard, 2009), un numero ridotto di studi ha analizzato se e come la socializzazione culturale dei genitori adottivi possa contribuire all'adattamento e al benessere psicosociale di adolescenti e giovani adulti in adozione internazionale (e. g. Basow, Lilley, Bookwala, & McGillicuddy-DeLisi, 2008; Ferrari, Ranieri, Barni & Rosnati, 2015; Mohanty, 2013). Nel presente studio viene proposta una specifica strategia di socializzazione culturale, detta “contatto esteso intragruppo”, che si riferisce al contatto dei genitori adottivi con membri del gruppo etnico del Paese di origine dei figli adottivi. Si ipotizza che i contatti positivi e amichevoli dei genitori adottivi con membri del gruppo etnico di origine del figlio possano promuovere l'adattamento e il benessere psicosociale in adolescenti e giovani adulti in adozione internazionale. E' stato somministrato un questionario self-report a 120 triadi adottive (madre, padre e figlio di età compresa tra 15 e 24 anni) per un totale di 360 partecipanti. I risultati, a conferma di quanto ipotizzato, mostrano un effetto significativo del “contatto esteso intragruppo” dei genitori adottivi per l'adattamento e il benessere psicosociale di adolescenti e giovani adulti in adozione internazionale. I risultati saranno discussi alla luce delle indicazioni operative per la formazione dei genitori che si preparano all'adozione e delle implicazioni pratiche per il sostegno post-adottivo.

### **Contatto, pregiudizio e pratiche nei confronti delle famiglie omogenitoriali in un campione di operatori sociali, sanitari ed educativi**

T. Mancini, L. Fruggeri, M. Everri

La letteratura sulle famiglie omogenitoriali oggi concorda nel riconoscere che esse sono contesti adeguati per la crescita dei figli; tuttavia essa sottolinea anche che i genitori omosessuali e i loro figli sono oggetto di pregiudizi, discriminazioni e stigmatizzazioni da parte della comunità più ampia e quindi anche dai servizi sociali, educativi e sanitari. Le poche ricerche condotte su questo tema, per lo più su studenti universitari, in linea con i recenti orientamenti della teoria del contatto, hanno dimostrato che gli atteggiamenti pregiudizievole erano legati alla formazione ricevuta e alla conoscenza/amicizia con persone LGBT. Ad oggi, nessuno studio ha esplorato, invece, come il contatto possa incidere anche sulle pratiche dei professionisti dei servizi. Partendo da questi presupposti, questa ricerca ha voluto analizzare in che misura il contatto diretto con persone/coppie/genitori LGBT e quello legato alla formazione si associassero al sostegno alla messa in atto di buone prassi professionali da parte di operatori sociali (N 117), sanitari (N 230) e educatori (N 158). Abbiamo ipotizzato che questo rapporto fosse mediato dal pregiudizio dei professionisti nei confronti dell'omogenitorialità ( $\alpha = .82$ ) e dal loro atteggiamento nei confronti dell'estensione di diritti alla genitorialità alle coppie omogenitoriali ( $\alpha = .92$ ). I dati, raccolti attraverso questionari anonimi autosomministrati presso diversi servizi

dell'Emilia Romagna ed elaborati attraverso analisi della doppia mediazione effettuate separatamente sui tre gruppi di professionisti, hanno mostrato che soltanto il contatto diretto e non quello formativo sosteneva buone prassi professionali e che questa relazione, invariante nei tre gruppi seppure con alcune interessanti variazioni, era totalmente mediata dall'effetto che il contatto generava sulla riduzione del pregiudizio e sull'estensione dei diritti alla genitorialità alle coppie omogenitoriali.

## **Contatto intergruppi e riduzione del pregiudizio: l'importanza della combinazione di strategie per il miglioramento delle relazioni intergruppi**

E. Trifiletti, L. Vezzali, M. Hewstone, D. Giovannini, L. Cortesi

Sebbene si è trovato che il contatto favorisce la riduzione del pregiudizio, modelli in apparenza contrastanti hanno suggerito modalità differenti di strutturazione del setting di contatto al fine di massimizzarne gli effetti. I modelli più noti sono: (a) decategorizzazione (Brewer & Miller, 1984), secondo cui occorre ridurre la salienza delle appartenenze categoriali; (b) categorizzazione (Hewstone & Brown, 1986), che suggeriscono invece di rinforzare la salienza delle distinzioni di gruppo; (c) identità comune (Gaertner & Dovidio, 2000), che propongono di creare la percezione che ingroup e outgroup appartengano allo stesso gruppo. Pettigrew (1998) ha suggerito che queste strategie possono essere complementari, se ordinate secondo un continuum decategorizzazione (così da togliere l'ansia intergruppi iniziale) – categorizzazione (per favorire la generalizzazione) – (eventualmente) identità comune. Brown e Hewstone (2005) hanno inoltre proposto che potrebbe essere utile discutere contemporaneamente sia di aspetti legati alle caratteristiche personali (de - categorizzazione) sia di tematiche legate ai gruppi (categorizzazione). Per verificare la combinazione migliore di strategie, abbiamo condotto un esperimento con 236 studenti italiani di prima superiore che frequentavano classi miste. Si sono create 4 condizioni sperimentali: decategorizzazione-categorizzazione, categorizzazione-decategorizzazione, decategorizzazione+categorizzazione, controllo. Nella prima condizione, i partecipanti hanno inizialmente ricevuto istruzioni di parlare con gli stranieri in classe di aspetti personali e, in un secondo tempo, di tematiche legate ai gruppi. Nella seconda, si è invertito l'ordine di presentazione delle istruzioni. Nella terza, i due tipi di istruzione sono stati forniti contemporaneamente. Nella quarta, non si fornivano istruzioni. Sulla base di un questionario, i risultati forniscono sostegno soprattutto per la condizione categorizzazione-decategorizzazione.

## **Il contatto intergruppi modera gli effetti delle norme anti-egalarie sui pregiudizi**

E.P. Visintin, E. G.T. Green, J.M. Falomir-Pichastor, J. Berent

Le norme sociali prescrivono atteggiamenti e comportamenti approvati dai gruppi di appartenenza, e le persone tendono a conformarsi a tali norme. Nei rapporti intergruppi le norme sociali riguardanti atteggiamenti e comportamenti verso l'outgroup influenzano i pregiudizi e la discriminazione. L'obiettivo dei nostri studi è di dimostrare che la conformità alle norme sociali non è sistematica, ed è moderata da esperienze di contatto personale con membri dell'outgroup (contatto intergruppi). Nello specifico, in questa serie di studi ipotizziamo che la relazione tra percezioni di (o esposizione a) norme sociali anti-egalarie (cioè norme che prescrivono favoritismo per l'ingroup e atteggiamenti negativi verso l'outgroup) e pregiudizio sia più forte per le persone che hanno pochi contatti con membri dell'outgroup piuttosto che per le persone che hanno contatti frequenti con membri dell'outgroup. Per testare quest'ipotesi, abbiamo condotto cinque studi (uno correlazionale e quattro sperimentali, N = 1108). Lo Studio 1 considerava le relazioni tra il gruppo maggioritario in Bulgaria (i bulgari) e una minoranza etnica (i turchi di Bulgaria), mentre gli Studi 2-5 riguardavano le relazioni tra svizzeri e immigrati in Svizzera.

Abbiamo trovato che la percezione di norme anti-egalarie (Studio 1) e l'esposizione a norme anti-egalarie (Studi 2-5) erano associate ai pregiudizi. Come ipotizzato, abbiamo anche riscontrato che questi effetti erano più deboli per i partecipanti con frequenti contatti con membri dell'outgroup (Studi 1-4) e per quelli che avevano immaginato un contatto con un membro dell'outgroup (Studio 5). I risultati sottolineano quindi il potenziale del contatto intergruppi per contrastare l'impatto delle norme sociali anti-egalarie.

## **L'IMMAGINE DELLA DONNA: OGGETTIVAZIONE FUORI E DENTRO I MASS MEDIA – II**

Proponente: S. Galdi

*Nel corso dell'ultimo decennio, l'oggettivazione delle donne nei mezzi di comunicazione ha prodotto in molti paesi europei serissime reazioni, anche sul piano normativo. In questo quadro di sensibilizzazione generale, l'Italia si pone in controtendenza. Nei media italiani, infatti, il modello delle donne oggetto continua a dominare incontrastato. Facendo ricorso a differenti strumenti di ricerca, i contributi che questo secondo simposio ospita approfondiscono le modalità attraverso cui le immagini mediatiche oggettivanti possono contribuire ad aumentare la tendenza all'oggettivazione delle donne e, più in generale, ad ostacolare il raggiungimento di un'effettiva parità di genere nella nostra società. Valtorta e collaboratori analizzano gli spot pubblicitari televisivi per verificare se stereotipi di genere e oggettivazione siano ancora presenti nei messaggi veicolati dalla pubblicità televisiva italiana o se siano in atto mutamenti rispetto al passato. Gramazio e collaboratori indagano gli effetti dell'esposizione ad immagini di pubblicità oggettivanti a livello di intenzioni di acquisto del prodotto, attribuzione di umanità alla figura femminile utilizzata per pubblicizzare il prodotto e tendenza alla molestia. Mari e collaboratori analizzano le interazioni diadiche nelle serie televisive, dimostrando come la diffusione dei processi di oggettivazione si realizzi anche attraverso i comportamenti non verbali dei protagonisti. Piccoli e collaboratori dimostrano che le immagini oggettivate delle donne prevalgono anche nei nuovi media e che la cronologia delle ricerche in rete può confermare gli atteggiamenti dell'utente, perpetuando così l'oggettivazione tramite filtri e meccanismi personalizzati. Infine Guizzo e collaboratori indagano l'efficacia della media literacy, dimostrando che le donne, ma non gli uomini, manifestano una maggiore propensione all'azione collettiva in seguito all'esposizione ad un video di critica dell'oggettivazione delle donne in televisione.*

## **L'eterno femminile. Stereotipi di genere e sessualizzazione nella pubblicità televisiva**

R.R. Valtorta, A. Sacino, C. Baldissarri

Molte ricerche effettuate nel contesto europeo e americano (Furnham & Paltzer, 2010; Uray & Burnaz, 2003; Valls-Fernandez & Martinez-Vicente, 2007) hanno trovato che gli stereotipi di genere dominano il mondo pubblicitario, costringendo attori e attrici a indossare ruoli tradizionali. In Italia, Petrillo e Formicola (1999) hanno constatato qualche deviazione dai pattern consueti, sottolineando la natura poliedrica del genere femminile e la "relativa femminilizzazione" di quello maschile. Molte ricerche hanno, inoltre, dedicato particolare attenzione alla sessualizzazione delle immagini: Kang (1997) e Hatton e Trautner (2011), ad esempio, hanno rilevato che nel corso degli anni sempre più le donne sono presentate meno vestite degli uomini. La presente ricerca vuole monitorare i messaggi veicolati dalla pubblicità televisiva italiana per verificare se stereotipi di genere e sessualizzazione siano ancora presenti o se siano in atto mutamenti rispetto al passato. 287 spot, trasmessi dalle principali reti televisive italiane nella fascia oraria dalle 21 alle 22, sono stati analizzati seguendo diversi criteri adattati dalla letteratura esistente (Downs & Smith, 2010; Hatton & Trautner, 2011; McArthur & Resko, 1975). L'analisi ha mostrato come le donne siano più giovani e più legate a ruoli di cura in ambiente domestico rispetto agli uomini che, invece, appaiono indipendenti, sportivi e competenti. A

differenza del genere maschile, quello femminile è inoltre raffigurato in maniera più sensuale e seducente. Un'ulteriore analisi sulle voci fuori campo ha mostrato che quando si devono fornire informazioni legate a dimensioni relazionali, gli speaker sono sia uomini sia donne; quando le informazioni sono invece tecniche, la voce fuori campo è soprattutto maschile. La dicotomia rilanciata ogni sera sui nostri schermi ribadisce, quindi, l'antico gioco dei ruoli basati sugli stereotipi dell'agency maschile e della communality femminile (Eagly, 1987).

## **Oggetti o soggetti? La sessualizzazione femminile nelle pubblicità**

S. Gramazio, M. Cadinu

L'obiettivo del presente lavoro è indagare gli effetti di immagini pubblicitarie sessualizzate sulle intenzioni di acquisto e sugli atteggiamenti nei confronti delle donne anche in relazione al ruolo dell'interiorizzazione di norme culturali condivise rispetto alle relazioni tra i generi. Ogni partecipante è assegnato casualmente alla condizione sessualizzata (immagini pubblicitarie ritraenti donne sessualmente oggettivate) oppure alla condizione non sessualizzata (immagini pubblicitarie in cui non vi è alcuna donna ritratta). Come previsto, gli uomini hanno mostrato maggiore intenzione di acquistare il prodotto dopo aver visto immagini sessualizzate rispetto ad immagini non sessualizzate; pattern opposto si è osservato per le donne. Inoltre, indipendentemente dal genere, risulta che i partecipanti che hanno maggiormente interiorizzato norme di ostilità nei confronti delle donne mostrano maggiori intenzioni di acquisto in condizione sessualizzante rispetto ai partecipanti in condizione non sessualizzante. Infine, è emerso che dopo essere stati sottoposti ad immagini pubblicitarie femminili sessualizzanti, gli uomini indicano che le donne traggono più piacere dall'essere sessualizzate rispetto ai partecipanti in condizione non sessualizzante; al contrario, le donne in condizione sessualizzante dichiarano di provare meno piacere nell'essere sessualizzate rispetto alle donne in condizione non-sessualizzante. Assumendo che i partecipanti con alti livelli di ostilità verso le donne hanno interiorizzato norme culturali socialmente condivise anche sfruttate dalle agenzie pubblicitarie, questi partecipanti rappresentano perfetti clienti, contribuendo così ad alimentare un circolo vizioso che supporterebbe la teoria di giustificazione del sistema di genere.

## **Diffusione dei processi di oggettivazione attraverso l'osservazione di bias non-verbali: uno studio su interazioni diadiche in serie televisive**

S. Mari, F. Fasoli, F. Durante, C. Zogmaister

L'oggettivazione sessuale porta le persone a ridurre le donne alle loro parti sessuali e a percepirle come meno umane. Tale fenomeno si diffonde attraverso i processi di socializzazione e i mezzi di comunicazione di massa, in particolare la televisione, hanno un ruolo fondamentale in questo. Tuttavia la letteratura non ha ancora adeguatamente analizzato in quale modo i media comunicano tale immagine oggettivante della donna. In questo studio abbiamo ipotizzato che le reazioni non verbali di chi interagisce con donne sessualizzate nei media influenzino percezioni e atteggiamenti condivisi sulle donne (Weisbuch & Ambady, 2009; Weisbuch *et al.*, 2009, per un fenomeno simile in contesti interrazziali), stabilendo implicitamente uno standard su come le donne dovrebbero essere trattate dagli altri. Attraverso uno studio sperimentale con disegno tra soggetti (N = 270, 44% uomini) abbiamo indagato in quale modo il telespettatore elabori video – tratti da serie TV – rappresentanti un'interazione diadica uomo-donna in cui il personaggio femminile è sessualizzato, rispetto a interazioni in cui la donna non è sessualizzata dal personaggio maschile. Inoltre, attraverso la manipolazione dei video, consistente nell'oscuramento della donna, è stato indagato se, per il telespettatore, il solo bias non verbale oggettivante sia sufficientemente informativo per la decodifica della scena. Infine, la ricerca è volta a dimostrare che l'esposizione al solo bias non-verbale di oggettivazione si riflette nell'osservatore in una immediata deumanizzazione della figura femminile. I risultati ottenuti sono in

linea con le nostre ipotesi. Il bias non verbale maschile è informativo: il telespettatore generalmente distingue su diverse dimensioni l'interazione sessualizzante da una non-sessualizzante anche quando il video è oscurato. Il bias non-verbale oggettivante innesca una deumanizzazione parziale (pensieri ed emozioni secondarie) del target femminile principalmente ad opera di partecipanti uomini. L'effetto del bias non verbale non sembra tuttavia portare a una maggior aderenza a norme e stereotipi di genere.

### **Donne e Uomini nella ricerca Google: il ruolo del sessismo ambivalente e dell'oggettivazione delle donne**

V. Piccoli, A. Carnaghi, M. Bianchi, F. Del Missier

L'Italia, rispetto ai paesi dell'Unione Europea, ha i più bassi livelli di uguaglianza di genere (dell'EIGE, 2015). Questi dati trovano riscontro anche nei media italiani: le donne, rispetto agli uomini, sono ritratte in maniera più oggettivata (i.e., focus maggiore sull'aspetto fisico rispetto alle capacità mentali; Fredrickson & Roberts, 1997). L'obiettivo della presente ricerca è di indagare se le immagini di donne e uomini nei nuovi media e nello specifico nella ricerca in Google differiscono in termini di oggettivazione. Le ricerche degli utenti su Google, inoltre, sono influenzate sia dall'algoritmo di questo motore di ricerca sia dalle precedenti ricerche degli utenti stessi ('filter bubble'; Bozdag, 2013). A partire da queste evidenze, abbiamo ipotizzato che il livello di sessismo ambivalente dei partecipanti potesse indurre i partecipanti a ricercare contenuti sessisti che, a loro volta, influenzano gli output delle ricerche successive. In particolare abbiamo ipotizzato che il sessismo ambivalente fosse associato a un maggiore livello di oggettivazione delle immagini di donne rispetto alle immagini di uomini. I partecipanti compilavano la scala di Sessismo Ambivalente (Glick & Fiske, 1996) e poi scaricavano da Google Immagini le prime venti immagini corrispondenti alle entry 'donna' e 'uomo'. Le immagini scaricate sono state valutate da due giudici indipendenti lungo dimensioni legate all'oggettivazione (e.g., attrattività). I risultati mostrano che le immagini di donne sono state giudicate più oggettivate rispetto a quelle di uomini, confermando quindi l'oggettivazione di genere anche nei nuovi media. Inoltre a più alto livello di sessismo corrisponde una più alta oggettivazione delle foto di donne rispetto alle foto di uomini. Questo studio correlazionale dimostra che la cronologia delle ricerche in rete può confermare gli atteggiamenti dell'utente, perpetuando l'oggettivazione di genere tramite filtri e meccanismi personalizzati (Pariser, 2011).

### **Da una visione passiva ad una fruizione attiva della TV: azioni collettive in risposta ad immagini sessualizzate delle donne in TV**

F. Guizzo, M. Cadinu, S. Galdi

Molte ricerche hanno evidenziato come l'esposizione a media sessualmente oggettivati influenzi negativamente l'immagine corporea che le donne hanno di sé, aumentando la preoccupazione e insoddisfazione per il proprio corpo, nonché aumentando l'auto-oggettivazione (e.g., Grabe, Ward & Hyde, 2008 for a review). L'educazione ai media (*media literacy*) è stata proposta come una delle possibili strategie di intervento per limitarne gli effetti negativi (e.g., APA, 2010). Tuttavia, ad oggi, nessuno studio ha esplorato l'efficacia di tali interventi sulla volontà di reagire e partecipare ad azioni collettive. Pertanto, nello Studio 1, i partecipanti (N = 159) sono stati esposti ad un documentario sulla natura (video Controllo), oppure ad una clip televisiva caratterizzata dalla presenza di donne ritratte come oggetti sessuali (video Oggettivazione sessuale), o alla stessa clip di televisione sessualmente oggettivante però comprensiva di un commento critico contro tale rappresentazione degradante delle donne (video Critica). Dopo l'esposizione al video di Critica, le donne, ma non gli uomini, hanno mostrato una maggiore propensione a voler partecipare ad azioni collettive e una maggiore intenzione comportamentale di protesta contro la diffusione di tali immagini femminili sessualmente oggettivate da parte

dei media. Come previsto, *perspective-taking* e rabbia hanno mediato la relazione tra condizione video e la propensione all'azione collettiva da parte delle donne e questa, a sua volta, ha predetto una maggiore intenzione a reagire. Le implicazioni di tali risultati verranno discussi in termini di possibili strategie di intervento, con particolare attenzione a possibili strategie per aumentare la partecipazione degli uomini.

## **PSICOLOGIA GIURIDICA, STATE OF ART**

Proponente: P. Patrizi

Discussant: A. Quadrio

*Presentazione dell'attività del gruppo di lavoro in Psicologia giuridica fra Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, Conferenza della Psicologia Accademica e Associazione Italiana di Psicologia. Il gruppo di lavoro, istituito dal CNOP, si pone l'obiettivo di individuare le attività che costituiscono "atti tipici" della professione in psicologia giuridica e di definire in maniera congiunta le specificità professionali che qualificano l'apporto della psicologia giuridica in tutti i suoi settori di valutazione, diagnosi, intervento. Ulteriore obiettivo è rappresentato dalla ricognizione della formazione erogata nei corsi di laurea e dell'offerta formativa post laurea universitaria e privata. Viene anche discussa l'opportunità di definire standard formativi minimi per garantire la qualità della formazione. Tutti questi aspetti tengono conto e si confrontano con gli sviluppi della ricerca e con la necessità che la ricerca entri sempre più in contatto con la formazione dei professionisti. Nell'ottica di valorizzare il rapporto interdisciplinare e interprofessionale che caratterizza la materia, interverrà al simposio un magistrato il cui nome verrà successivamente indicato.*

### **L'intervento psicologico in ambito giuridico e forense tra tutela e promozione**

A. Bozzaotra

Il contributo che si propone nasce dal lavoro fin qui svolto all'interno della sezione di psicologia clinica e forense della Commissione Atti Tipici del CNOP. La sezione è stata istituita con delibera del Consiglio nella primavera del 2015 con l'obiettivo di delineare gli atti tipici e/o riservati allo psicologo che interviene in ambito giuridico. Con la stessa delibera sono stati individuati i componenti, che appartengono sia ai contesti accademici sia a quelli professionali. Il lavoro di questo primo anno è stato organizzato intorno all'analisi della documentazione prodotta circa linee guida per la definizione di buone prassi nel contesto di intervento definito di psicologia giuridica. Il gruppo di lavoro, con l'obiettivo di tutelare l'attività dello psicologo nei contesti giuridici, ha cominciato a definirne le azioni professionali sia in ambito civile che penale. Sono state esplorate le possibilità di promozione dell'attività professionale in tale ambito definendo azioni di collegamento interistituzionale. Allo stesso tempo, riprendendo il lavoro già avviato dalla professoressa Pajardi e dalla professoressa Patrizi per quel che riguarda la formazione all'interno dei corsi di laurea, ha avviato una riflessione sull'attuale offerta formativa post lauream provando a definire le competenze di base che vanno acquisite per intervenire, le ore e la tipologia dei vari insegnamenti necessarie alla loro acquisizione. È stato elaborato un questionario volto a esplorare l'offerta formativa dei master, dei corsi di perfezionamento e dei corsi di sensibilizzazione che sul territorio nazionale sono attivi. Il questionario è stato inviato a tutti i gestori che a vario titolo propongono attività formative. Nel corso dell'intervento verranno presentati i primi risultati dell'indagine.

### **Formazione e ricerca in psicologia giuridica: alcune esemplificazioni**

A.M. Giannini

Nell'ambito del simposio proposto, che ha come focus principale delineare le strategie del costituito Gruppo di lavoro di Psicologia Giuridica presso il CNOP, il mio intervento si pone

l'obiettivo di approfondire alcune tematiche inerenti la formazione a vari livelli. Partecipo al Gruppo di Lavoro presso il CNOP in qualità di Delegata per l'Associazione Italiana di Psicologia (AIP) e ritengo utile, nel simposio in oggetto, l'approfondimento di alcune tematiche legate alla formazione e alla ricerca nei settori della Psicologia Giuridica. In particolare le linee di formazione e ricerca sviluppate nei rapporti con le Forze dell'Ordine nell'ambito di progettazioni a livello nazionale ed internazionale. La richiesta di sinergie che nel tempo si è sviluppata da parte delle Forze di Polizia e la domanda di ricerca e formazione ha portato a sviluppare tematiche che aprono ad interessanti sviluppi e offrono rilevanti sviluppi. Verranno riportati dati quali esempio di risultati ottenuti su tematiche di prevenzione e di vittimologia. L'obiettivo è quello di offrire alcune riflessioni su aspetti della Psicologia Giuridica declinati su piani applicativi a forti potenzialità di sviluppo per quanto riguarda ricerca, formazione ed intervento.

## **La formazione universitaria in psicologia giuridica: stato dell'arte e proposte di promozione**

D. Pajardi, P. Patrizi

Questo contributo nasce da un'iniziativa della Conferenza della Psicologia Accademica (CPA) e del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), che poi si è estesa alla AIP, al fine di esaminare alcuni aspetti critici della formazione e dell'attività professionale dello psicologo giuridico. All'interno della CPA l'iniziativa è portata avanti da Patrizia Patrizi e Daniela Pajardi che hanno proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro sulla psicologia giuridica. E' stato chiesto a tutti gli atenei di indicare un rappresentante per la psicologia giuridica. Il gruppo di lavoro si riunisce per la prima volta a maggio 2016. In questa prima fase, all'interno del gruppo CNOP-CPA-AIP, le referenti per la CPA hanno effettuato un censimento dell'offerta formativa in psicologia giuridica per quanto riguarda l'attivazione di insegnamenti a livello sia di laurea triennale che di laurea magistrale, con la richiesta di indicare alcune caratteristiche formative degli insegnamenti (numero dei crediti, obbligatorietà o meno, data di attivazione, ecc.). È stato anche chiesto ai colleghi di riferimento per ciascun ateneo di segnalare se esiste un'offerta formativa post-laurea e di indicarne le caratteristiche didattico-formative. Questo contributo presenterà i risultati di tale censimento, nonché le indicazioni preliminari che emergeranno dal gruppo di lavoro della CPA di proposte per la promozione della formazione in psicologia giuridica a livello curriculare e post-laurea. In particolare, per quanto riguarda la formazione post-laurea, il lavoro verrà coordinato con il censimento svolto dal CNOP a livello nazionale sulla formazione pubblica e privata, anche al fine di individuare come l'offerta formativa post-laurea in università si colloca nel panorama nazionale, nell'ottica di promuovere una formazione con alti standard qualitativi.

## **SOCIAL PSYCHOLOGY OF FOOD**

Proponente: D. Caso

Discussant: N. De Piccoli

*La "Psicologia Sociale del Cibo" è l'applicazione dei principi della Psicologia Sociale alla comprensione dei comportamenti legati al cibo (Conner & Armitage, 2002), essa considera come le cognizioni, le emozioni e l'interazione con gli altri influenzano i comportamenti relativi alle scelte alimentari. Più in generale, è interessata a come le nostre interazioni con gli altri e il nostro ambiente sociale possono influenzare gli alimenti che mangiamo e le quantità assunte. Il presente simposio intende proporre alcuni contributi di ricerca in questo ambito che, utilizzando metodologie differenti (sperimentale e correlazionale), si pongono l'obiettivo di comprendere i fattori psicosociali connessi alle scelte alimentari. In particolare, sarà presentata una ricerca che indagherà come in una situazione pubblica l'eccesso di cibo possa essere percepito dalle donne come un'esperienza minacciosa che le induca a ripristinare la propria identità di genere attraverso un'attività stereotipicamente femminile (Graziani, Cavazza & Guidetti). Uno*

*studio verterà sull'applicazione della Teoria del comportamento pianificato per indagare l'effetto mediato delle caratteristiche socio-demografiche, tra cui il genere, sull'intenzione e sul comportamento alimentare (Canova & Manganelli). Un contributo sarà centrato su una serie di studi sperimentali, in cui sarà analizzato in che modo le differenze individuali moderano l'efficacia persuasiva di framing basati sull'attenzione regolatoria e sulla formulazione fattuale o prefattuale dei messaggi (Catellani & Bertolotti). Infine l'ultima ricerca mostrerà i risultati di un intervento di messaggistica istantanea per la promozione dell'automonitoraggio alimentare (Caso, Carfora & Conner).*

## **Il cibo come veicolo di identità: quando mangiare troppo influenza la preferenza per un genere cinematografico**

A.R. Graziani, N. Cavazza, M. Guidetti

L'associazione tra assunzione di cibo e percezione di mascolinità o femminilità è stata ampiamente dimostrata e discussa in letteratura. Gli studi mostrano in modo inequivocabile che, a differenza degli uomini, le donne (e la loro femminilità) sono giudicate sulla base della quantità di cibo ingerito. Tuttavia, la maggior parte degli studi si è concentrata sul rapporto tra gli stereotipi di genere e la quantità di cibo consumato dal punto di vista dell'osservatore, meno attenzione è stata rivolta alle conseguenze che le persone sperimentano dopo un episodio di eccesso di cibo. Lo scopo del presente studio è di verificare come l'eccesso di cibo in un situazione pubblica sia percepito dalle donne, ma non dagli uomini, come un'esperienza minacciosa che le spinge a ripristinare la propria identità di genere attraverso un'attività stereotipicamente femminile come guardare un film romantico. I 106 partecipanti allo studio hanno compilato un questionario nel quale è stato chiesto loro di ricordare un episodio in cui durante un pranzo o una cena al ristorante avevano ecceduto mangiando troppo (vs. un episodio in cui avevano mangiato la quantità di cibo necessaria per sentirsi sazi ma non appesantiti) e di esprimere la preferenza verso diversi generi di film (romantico, commedia, azione e thriller). Dai risultati emerge che le donne, dopo aver ricordato un episodio di eccesso di cibo (rispetto a una situazione in cui erano in grado di controllare la loro assunzione di cibo) mostrano un maggior desiderio di vedere un film romantico rispetto agli altri generi. Inoltre, le emozioni negative legate all'esperienza di eccesso di cibo (eg., disagio, colpa o vergogna) mediano effetto dell'eccesso di cibo sul desiderio di guardare un film romantico. La stessa strategia di ripristino non si osserva negli uomini. Questi risultati offrono un contributo teorico ma anche applicativo.

## **Scelte alimentari e Teoria del Comportamento Pianificato (TPB). Il ruolo del genere sul consumo di snack salutari**

L. Canova, A. M. Manganelli

Scopo della ricerca è indagare il ruolo del genere nella TPB (Ajzen, 1991) nel caso del consumo di snack salutari. Generalmente le donne sono più attente al comportamento alimentare e consumano più frutta e verdura degli uomini. Nella TPB l'effetto di caratteristiche come il genere, sull'intenzione e sul comportamento dovrebbe essere mediato dai predittori prossimali. Gli studi sul ruolo del genere come ulteriore predittore dell'intenzione e del comportamento e/o come moderatore delle relazioni previste nelle TPB sono pochi e mostrano risultati non coerenti (Riebl *et al.*, 2015). Gli obiettivi sono: a) valutare se il genere aumenta il potere predittivo della TPB; b) analizzare se esso agisca come predittore aggiuntivo o come moderatore delle relazioni previste dal modello stesso. Sono stati condotti due studi longitudinali. I comportamenti target erano il consumo di snack ipocalorici (Studio 1) e il consumo di frutta e verdura fresca come snack (Studio 2). Al Tempo 1, i questionari contenevano misure dell'intenzione e dei suoi antecedenti; al Tempo 2, i comportamenti di consumo auto-riferiti. Sono stati coinvolti due campioni di convenienza



composti da 146 donne e 96 uomini e da 149 donne e 89 uomini. Nelle regressioni gerarchiche, al primo step è stato inserito il genere; al secondo, sono stati inseriti i costrutti della TPB; al terzo, le interazioni tra il genere e tali costrutti. Complessivamente, i risultati mostrano che il genere spiega il 5% della varianza dell'intenzione e il 3-4% di quella del comportamento e mantiene effetti indipendenti solo nel caso dell'intenzione. Poche interazioni sono risultate significative: nello studio 1 il genere modera la relazione tra atteggiamento affettivo e comportamento; nello studio 2 il genere modera le relazioni tra atteggiamento affettivo e valutativo e intenzione. L'atteggiamento affettivo ha effetti significativi sull'intenzione di consumare frutta e verdura fresca come snack e sul consumo auto-riferito di snack ipocalorici solo per gli uomini.

### **Comunicazione fattuale e prefattuale sull'alimentazione: framing dei messaggi e differenze individuali**

P. Catellani, M. Bertolotti

La ricerca sulla comunicazione per la salute ha mostrato che attraverso l'uso del framing è possibile mettere in risalto gli aspetti del messaggio che possono più facilmente motivare le persone a cambiare le proprie abitudini alimentari. Numerosi studi, tuttavia, suggeriscono anche che l'efficacia dei diversi frame dipende anche da alcune caratteristiche dei riceventi. In una serie di studi sperimentali, abbiamo analizzato in che modo differenze individuali in termini di autoefficacia, focus regolatore e attenzione per le conseguenze prossime o remote del proprio comportamento moderano l'efficacia persuasiva di framing basati sull'attenzione regolatoria (crescita o sicurezza) e sulla formulazione fattuale o prefattuale dei messaggi. A diversi gruppi di partecipanti è stato presentato un testo contenente un messaggio sugli effetti negativi di un eccessivo consumo di carne. Il testo del messaggio è stato manipolato ponendo l'enfasi sugli effetti sulla salute o sul benessere psicofisico e utilizzando un frame fattuale (ad es. "Mangiare molta carne peggiora la salute/il benessere") o prefattuale (ad es. "Se si mangia molta carne, la salute/il benessere peggiora"). I risultati hanno mostrato che i messaggi sul benessere formulati in termini prefattuali e quelli sulla salute formulati in termini fattuali sono in generale più efficaci nel motivare i partecipanti a seguire le indicazioni alimentari fornite e a scegliere piatti con minore contenuto di carne in una situazione simulata. Tali effetti sono mediati dal coinvolgimento suscitato dal messaggio e sono moderati dalle caratteristiche dei riceventi. La discussione si centrerà sulla possibilità di formulare messaggi persuasivi specifici in funzione delle caratteristiche dei destinatari designati.

### **Reminder giornalieri per promuovere il monitoraggio dell'alimentazione: un'applicazione della Teoria del comportamento pianificato**

D. Caso, V. Carfora, M. Conner

Lo studio ha valutato l'efficacia di un intervento di messaggistica istantanea per la promozione dell'automonitoraggio del consumo di carne rossa. Il modello teorico di riferimento è la Teoria del Comportamento Pianificato (TPB; Ajzen, 1991), secondo cui, gli atteggiamenti, le norme soggettive e la percezione di controllo comportamentale determinano l'intenzione ad attuare un comportamento, che a sua volta influenza il comportamento in oggetto. Il disegno di ricerca ha previsto un RCT (*Randomized Controlled Trial*) per misurare il consumo settimanale di carne rossa e le variabili TPB al T1 (pre-intervento) e al T2 (post-intervento) e avvalendosi di un diario giornaliero online e di un questionario online. I partecipanti alla ricerca sono stati giovani universitari italiani (N = 244), i quali sono stati assegnati in maniera randomizzata al gruppo sperimentale e al gruppo di controllo. Il gruppo sperimentale ha ricevuto per una settimana dei messaggi giornalieri che invitavano a monitorare il consumo di carne rossa per non eccedere i valori raccomandati dagli esperti (al massimo due porzioni medie a settimana). Il gruppo di

controllo non ha ricevuto messaggi. Il presente lavoro ha mostrato che tale intervento breve è stato efficace nell'incrementare l'intenzione a moderare il consumo di carne e nel ridurre il consumo settimanale. Difatti, i partecipanti del gruppo sperimentale, a seguito dell'intervento, non hanno superato i valori raccomandati. Le analisi di mediazione hanno confermato l'ipotesi che tali cambiamenti sono stati mediati dal cambiamento della identità alimentare (ovvero nel percepirsi consumatori sani). Pertanto, tale lavoro ha posto le basi per ulteriori studi di promozione di un adeguato consumo di carne rossa.

## **PROCESSI DI ACCOGLIENZA E DI ACCULTURAZIONE: LE SFIDE PER I MIGRANTI E PER LE SOCIETÀ OSPITANTI**

Proponente: T. Mannarini

Discussante: P. Meringolo

*All'interno della consolidata cornice teorica che assume la natura intrinsecamente bidirezionale dei processi di acculturazione, derivanti cioè dall'interazione materiale e simbolica tra società ospitanti e comunità di migranti, il simposio raccoglie quattro contributi di ricerca che affrontano specifici e differenti aspetti dell'esperienza di emigrazione e stanziamento, o dal punto di vista dei migranti o della società di accoglienza. I quattro lavori, tutti condotti sul campo, si differenziano per metodologia (qualitativa, quantitativa o mista), gruppi etno-culturali considerati, e per il focus su specifiche dimensioni dell'esperienza dei migranti (variazioni dell'assetto identitario, meccanismi di integrazione sociale, episodi di vita quotidiana) e della società di accoglienza (autoctonia, pregiudizio, meccanismi istituzionali). Nell'insieme, i contributi testimoniano la presenza di una pluralità di approcci teorico-metodologici al tema in oggetto, offrendo un quadro di conoscenze composite che, oltre a mettere in luce la natura multidimensionale e multilivello del fenomeno migratorio, è gravido di implicazioni per l'intervento psicosociale e istituzionale.*

## **Esperienze di migranti trattenuti/e in Centri di Identificazione ed Espulsione**

F. Esposito, J.Ornelas, C. Arcidiacono

In uno scenario Europeo caratterizzato da un processo di securitarizzazione delle migrazioni, evidente attraverso la moltiplicazione di dispositivi di controllo della mobilità delle persone, la detenzione amministrativa dei/le stranieri/e a causa della condizione di irregolarità è divenuta una politica migratoria centrale. Come risultato, nelle ultime decadi, centri di detenzione per l'identificazione e la deportazione dei migranti irregolari sono proliferati nei vari paesi europei. Nonostante l'ampio interesse accademico sorto attorno a questo tema, le difficoltà ad ottenere autorizzazioni per svolgere attività di ricerca fanno sì che esistano ancora pochi studi che testimoniano in modo diretto la vita quotidiana all'interno dei centri di detenzione per migranti e le esperienze delle persone trattenute. Abbracciando i presupposti teorico-metodologici della psicologia di comunità, il presente contributo illustra una ricerca di carattere etnografico in corso presso il Centro di Identificazione ed Espulsione di Ponte Galeria-Roma a partire dal Marzo 2014. In particolare saranno presentati e discussi i risultati delle analisi delle interviste svolte con i/le migranti trattenuti/e, che mettono in luce la diversità delle esperienze che caratterizzano le persone costrette in questo luogo di confinamento. Questa comunicazione intende contribuire all'ampliamento della conoscenza scientifica esistente circa questi dispositivi di confinamento e controllo della mobilità umana, discutendo altresì le sfide relative allo svolgere ricerca in tali contesti. Si intende infine evidenziare le possibili implicazioni a livello di intervento e di politiche migratorie.

## **Identità, appartenenze gruppalì e strategie di acculturazione. Uno studio su immigrati cingalesi a Napoli**

F. Procentese, T. Mannarini

Nell'esperienza dell'emigrazione i migranti devono affrontare cambiamenti relativi allo status, alle circostanze di vita materiali e all'identità. Il processo di costruzione e di negoziazione dell'identità appare, in questi soggetti, particolarmente complesso (Mancini, 2006), dovendo essi rapportarsi tanto alla cultura d'origine tanto a quella del paese ospitante. Le modalità che questo duplice rapporto può assumere definiscono le strategie di acculturazione, declinandosi – secondo i principali modelli teorici – come integrazione, segregazione, esclusione, assimilazione o individualismo (Bourhis, 1997). Il presente studio qualitativo, condotto su immigrati cingalesi residenti a Napoli (10 di prima/10 di seconda generazione, selezionati all'interno di un campione di 51 soggetti), è volto a individuare variazioni nell'assetto identitario tra le due generazioni di cingalesi e a mettere in relazione le configurazioni identitarie con le strategie di acculturazione adottate dai soggetti. L'identità è stata concettualizzata, secondo l'approccio ego-ecologico (Zavalloni, 2007), come legata ai gruppi di appartenenza (nello specifico, sono stati considerati il gruppo etnico dei "cingalesi" e il gruppo sovraordinato degli "immigrati"), i quali contengono al proprio interno degli outgroup, potendo così essere interiorizzati tanto come "noi" quanto come "loro". Nell'insieme, e senza rilevanti differenze tra i rispondenti di prima e di seconda generazione, i cingalesi intervistati mostrano una notevole implicazione del sé nei due gruppi di riferimento, e modalità di identificazione simili con entrambi i gruppi. Tuttavia, l'identità sociale riferita al gruppo etnico-culturale ("cingalesi") è globalmente più positiva di quella riferita al gruppo sovraordinato "immigrati". Dall'analisi comparativa emerge che i cingalesi di seconda generazione hanno una rappresentazione di sé più articolata dei cingalesi di prima generazione, ma anche più svaloriata. I primi, inoltre, presentano una concezione di sé più marcatamente definita e priva di ambiguità. Più ambivalente e capace di inglobare la dimensione dell'alterità appare invece l'identità dei cingalesi di prima generazione, soprattutto nella prospettiva "loro immigrati", in cui ricorrono numerose attribuzioni negative. Il concetto di sé così rappresentato viene discusso alla luce delle strategie di acculturazione prevalentemente adottate dai rispondenti, che sono l'esclusione e la segregazione.

## **L'attivismo come veicolo di integrazione: una ricerca quali-quantitativa con giovani immigrati attivisti**

S. Alfieri, D. Marzana, E. Marta, S. D. Martinez

L'attivismo è stato identificato dalla letteratura come un fattore importante nel promuovere l'integrazione degli immigrati. Il presente lavoro esplora il modo in cui l'attivismo si relaziona con l'integrazione di giovani di origine africana attivi in associazioni nazionali ed etniche. A tal fine il lavoro è diviso in due studi: il primo studio, quantitativo, ha l'obiettivo di esplorare alcune variabili relative all'attivismo (tipologia di attività svolta e tipologia di associazione) e la loro relazione con l'integrazione, l'identità etnica e nazionale; un secondo studio, qualitativo, intende approfondire le motivazioni sottostanti l'attivismo, la percezione del contesto di immigrazione e dei cambiamenti che l'attivismo promuove negli immigrati a livello personale e sociale, sulla base dell'appartenenza ad un'associazione nazionale o etnica.

I partecipanti del primo studio sono 117 giovani africani dai 19 ai 29 anni. Il secondo studio presenta 16 interviste a giovani africani della medesima età.

I risultati del primo studio mostrano una differenza statisticamente significativa tra le attività sociali, in cui l'integrazione è maggiore, e quelle civiche, dove invece è inferiore. Inoltre, è presente un effetto di interazione: infatti, l'identità nazionale è più alta per coloro che svolgono attività politiche, espressive e sociali nelle associazioni etniche; l'identità nazionale è più elevata per coloro che svolgono attività civiche.

Per quanto riguarda il secondo studio i risultati suggeriscono che mentre l'attivismo svolto nelle associazioni nazionali tende ad estendere le reti sociali con gli autoctoni, a sviluppare un senso di agency, competenze biculturali e un'identità sociale positiva, l'attivismo svolto in quelle etniche aiuta la formazione di un pensiero politico e di una competenza interculturale.

### **Autoctonia, attaccamento al luogo e aspettative di acculturazione da parte della società di accoglienza**

N. De Piccoli, S. Gattino, C. Rollero, S. Tartaglia

Numerosi sono gli studi che analizzano il rapporto del soggetto con il proprio contesto territoriale e, in generale, l'attaccamento al luogo di residenza è considerato una variabile che ha effetti positivi sia a livello individuale sia sociale. Se si inserisce questa riflessione nei contesti multietnici, che ormai caratterizzano le nostre città, la questione diventa più complessa e il legame che gli individui hanno col proprio territorio può assumere valenze diverse. Poiché la prospettiva di coloro che appartengono alla società ospitante ha un ruolo chiave nella qualità delle relazioni intergruppi, il contributo studia la relazione tra il legame delle persone con il territorio e l'inclusione o l'esclusione dell'altro. Obiettivo della ricerca è verificare se, e in che direzione, le diverse forme di pregiudizio etnico, un forte legame col proprio territorio e la convinzione che un luogo appartiene ai suoi abitanti originari (autoctonia – Martinovic & Verkuyten, 2013; Verkuyten, Sierksma, & Thijs, 2014) influenzino le aspettative che i membri della società di accoglienza hanno circa le strategie di acculturazione che i migranti devono adottare. Alla ricerca hanno partecipato 307 individui ( $F = 59.6\%$ ; età media 40.31;  $DS = 14.12$ ), a cui è stato somministrato un questionario contenente la versione italiana della scala di pregiudizio etnico (Akrami, Ekehammar & Araya, 2000, validazione italiana Gattino, Miglietta & Testa, 2011); la scala di attaccamento al luogo (Fornara, Bonaiuto & Bonnes, 2006); la scala di Autoctonia (Martinovic & Verkuyten, 2013), la scala di insicurezza urbana (Gattino & Roccato, 2002) e quella di acculturazione per la comunità che ospita (Barrette, Bourhis, Capozza & Hichy, 2005). I dati sono stati analizzati attraverso analisi di correlazione e regressioni multiple. I risultati sin qui ottenuti restituiscono un quadro articolato dal quale emergono interessanti spunti di riflessione. Limiti e sviluppi saranno discussi.

### **PSICOLOGIA DELLE RELAZIONI DI FINE-VITA LUTTO PERDITA MORTE**

Proponente: I. Testoni

Discussant: A. Nunziante Cesàro

*Il presente simposio si propone di analizzare il rapporto tra dimensione psicologica, religiosa e spirituale nella gestione del dilemma esistenziale, attraverso una prospettiva non riduzionista e culturale della Psicologia. La finalità di questo simposio è quella di fornire le conoscenze per un approccio consapevole ai temi della morte e del morire, per la formazione, il sostegno e l'accompagnamento al lutto. Infatti verranno trattati aspetti teorici e metodologici inerenti alla gestione delle relazioni nel lutto, nelle cure palliative, nei processi di decisione, per la prevenzione e per l'elaborazione dello stress e della sofferenza determinato dal contatto con la morte. Particolare attenzione verrà dedicata ai seguenti temi: rappresentazioni ontologiche della morte, spiritualità e scelta vegetariana; aspetti etici per l'intervento psicologico nel fine-vita; "Terror Management Theory" e possibili applicazioni in ambito sanitario; presentazione di un intervento in "Hospice"; lutto e trauma.*

### **Quale immagine per il dolore senza nome: il tabù della morte ed il vissuto emotivo degli operatori nell'Hospice**

F. Caccamo, C. Marogna, S. Ghedin, L. Caldironi, F. Petricola

Nella nostra società la morte è un argomento tabù e ciò rende la realtà del ricovero di una persona terminale molto angosciante; trovare un modo per rendere dicibile questa fondata-

tale esperienza rappresenta un fattore di trasformazione. Le cure palliative hanno la finalità di garantire una “buona morte” poiché in un contesto di cura adeguato, con il controllo dei sintomi e in presenza delle persone che si desidera avere vicino, diviene possibile accettare che la vita ha un termine. In chi si occupa di questo tipo di assistenza è necessaria, quindi, una significativa presenza di competenze relazionali e psicologiche per meglio sintonizzarsi con le domande e i bisogni dell’utenza e, al contempo, per sviluppare una maggiore capacità nel regolare le proprie emozioni (D’Egidio, 2001). La vicinanza con il dolore e con i vissuti di sofferenza psicologica dei pazienti sottopone gli operatori delle cure palliative ad un carico emotivo molto intenso, rendendoli maggiormente esposti, rispetto ad altri contesti, al rischio di burnout (Isikhan *et al.*, 2004). Date queste premesse, l’assistenza psicologica rivolta agli operatori, siano essi medici o infermieri, rappresenta un fattore fondamentale per dare voce alle angosce che inevitabilmente si sollevano nel lavoro con questo tipo di pazienti. Il contributo presenta un progetto di sostegno psicologico di gruppo, rivolto a medici ed infermieri che lavorano in equipe all’interno dell’Hospice “Le Rose” di Latina. I due gruppi, formati rispettivamente da 6 medici e 12 infermieri, hanno lavorato in gruppo attraverso la mediazione del *Photolanguage*, una tecnica che consiste nel proporre la scelta di una o più fotografie in funzione di una domanda posta all’inizio della seduta di gruppo dal conduttore, e nel promuovere uno scambio e una condivisione di significati, elicitati dalle fotografie scelte, a livello intrasoggettivo e intersoggettivo. All’inizio e alla fine dell’intervento, sono stati somministrati due strumenti: il *Maslach Burnout Inventory* (Maslach & Jackson, 1986) per valutare il livello di burnout degli operatori e la *Toronto Alexithymia Scale-20* (Bagby *et al.*, 1994) per valutare la presenza di caratteristiche alestitimiche negli operatori. I risultati hanno mostrato una diminuzione significativa dei livelli di burnout e di alestitimia tra l’inizio e la fine dell’intervento di gruppo; inoltre, sono emerse differenti tematiche legate a vissuti emotivi specifici, a seconda del ruolo professionale degli operatori.

## **Il ruolo dell’ipnosi clinica ericksoniana nel contatto con le rappresentazioni psichiche del vivere e del morire**

M. Cotroneo

Le rappresentazioni interne mentali, relative al proprio modo di percepire l’esperienza del vivere, comportano vissuti significativi, influenzando e in parte guidando le scelte delle persone. Allo stesso modo, l’opposto semantico relativo al morire, suscita modi diversi di sentire, riflettendosi in modo diversificato sul piano psichico e nelle azioni. Le rappresentazioni culturali, sociali e familiari, d’altro canto, influiscono sui vissuti psicologici individuali relativi a certi temi, anche se le persone non sempre se ne rendono conto. Raffigurazioni mentali e correlati affettivi, quindi, influiscono sull’esperienza emotiva che può accompagnarsi al pensare alla morte o all’avvicinarsi ad essa, con conseguente ansia, paura e tensione. D’altro canto, la cultura occidentale tende ad espellere il pensiero della morte come parte della vita, delegando a religione e ritualità il compito di gestire gli aspetti emotivi del morire attraverso le celebrazioni. L’ansia che può accompagnarsi all’idea della morte, all’entrare in contatto con taluni contenuti mentali e simbolizzazioni che la rappresentano, costituisce motivo di possibile paura e disagio emotivo. Ad esempio, alcune esperienze soggettive fisiologiche dolorose si avviano in un circolo vizioso di paura ove l’esperienza percepita del dolore va aumentando nella sua componente affettiva. In questa prospettiva, il modello ericksoniano evidenzia l’importanza di ridurre ansie e tensioni che si accompagnano all’idea della morte o all’esperienza del dolore. L’ipnosi clinica, diretta e indiretta, consente di intervenire e di lavorare su queste visioni soggettive anche attraverso la ristrutturazione di rappresentazioni mentali disfunzionali. In tale prospettiva, il presente contributo si prefigge di analizzare tali procedure e modalità d’intervento prospettando alcuni casi clinici esemplificativi.

## **Dal Lutto Persistente Complicato alla Crescita Post-Traumatica: “*The Grief and Growth therapy*”**

M.L. De Luca

Negli ultimi anni molti studiosi dei fenomeni legati al lutto hanno evidenziato la necessità di inserire nel DSM una categoria diagnostica dedicata alla situazione clinica che si verifica quando la sofferenza (*grief*) che segue ad una condizione di lutto (*bereavement*) presenta caratteristiche che la differenziano dal corso normale di adattamento alla perdita.

Sulla base del lavoro di studiosi e ricercatori quali Horowitz, Prigerson, Shear, è stata introdotta, non senza polemiche (De Luca, 2013) la categoria diagnostica denominata ‘Disturbo da lutto persistente complicato’ (DLPC) inserita nella Sezione III del DSM-5. Aver specificato un quadro clinico di riferimento, quale quello del DLPC (da validare o ridefinire alla luce della ricerca) aiuta i clinici a definire gli indici di rischio per lo sviluppo del lutto complicato e ad approntare metodi di intervento mirati. Il gruppo di lavoro che coordino ha messo a punto un modello di intervento denominato ‘Grief and Growth Therapy’ (De Luca *et al.*, 2015) nel quale vengono integrati alcuni tra i modelli di lavoro sul lutto meglio conosciuti e tra loro compatibili in una cornice generale Analitico Transazionale. In particolare: il *Dual Process Model* (di Stroebe e coll.) fornisce il quadro generale del processo di lutto adattivo e disadattivo e ne esplicita i collegamenti con i pattern di attaccamento; Il modello denominato ‘Continuing Bonds’ (di Klass) costituisce il punto di riferimento per l’elaborazione e la trasformazione, in forme adattive, del legame con il defunto. L’obiettivo finale della ‘Grief and Growth Therapy’ non è soltanto la prevenzione del DLPC ma l’attivazione di un processo di crescita personale che trasformi l’evento luttuoso in un’opportunità di sviluppo a livello esistenziale: ‘Crescita Post traumatica’ (Tedeschi & Calhoun).

## **La morte personale tra l’irrepresentabilità e le possibili rappresentazioni**

A. Nunziante Cesàro, D. Lemmo

L’idea della morte personale è per la letteratura psicodinamica non rappresentabile nel proprio inconscio (Freud, 1915), ma non per questo assente nella propria mente. Proprio perché estranea all’ordine simbolico, la morte personale, si costituisce come un evento di difficile elaborazione per l’uomo, un trauma inconsueto che va al di là della capacità di pensare (De Masi, 2002), facendo riemergere angosce di annientamento di cui ciascuno è portatore (Winnicott, 1972). Innumerevoli studi psicosociali, nell’ottica della *Terror Management Theory* (Solomon, Greenberg & Pyszczynski, 2004), si occupano di individuare, tra dimensioni individuali e sociali, gli orientamenti difensivi attraverso cui l’uomo prova a gestire l’angoscia di morte, coniugando aspetti psicologici, filosofici, religiosi, culturali. A partire da una prospettiva teorica integrata, si presenta uno studio volto ad indagare i possibili significati della morte in riferimento a tre aree d’interesse: la rappresentazione ontologica della morte espressa in termini annientamento o passaggio (Testoni, Ancona & Ronconi, 2015), la paura della morte personale (Florian & Kravetz, 1983) e il senso di immortalità simbolico (Drolet, 1986). E’ stato somministrato a 195 soggetti, di età compresa tra i 25 e i 75 anni un questionario costituito da una scheda sociodemografica, dalla Testoni *Death Representations Scale* (TDRS), dalla *Fear of Personal Death Scale* (FPDS) e *Scale on the Sense of Symbolic Immortality* (SISS). I risultati, elaborati attraverso il programma di analisi statistica Xlstat, evidenziano possibili rappresentazioni, significati e simbolismi legati alla propria morte secondo variabili d’età, genere, stato civile, religione ed esperienze di malattia, propria o altrui. Complessivamente si impone la difficoltà a rappresentare la propria morte, laddove la percezione di una forma simbolica di continuità configura una modalità di accesso all’idea della propria caducità.

## **Vita, perdite e morte nelle rappresentazioni femminili della prevenzione oncologica**

D. Lemmo, A. Nunziante Cesàro

Nonostante sia stato accertato che una diagnosi precoce possa contenere l'indice di mortalità dei tumori femminili, al seno e alla cervice uterina, i dati dell'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna evidenziano che notevoli segmenti della popolazione femminile non partecipano ai programmi di prevenzione. Si presenta un contributo di ricerca qualitativa nato dall'ipotesi che la prevenzione oncologica, interessando peraltro le zone simbolo della femminilità, della sessualità e della riproduzione (Ferraro & Nunziante Cesàro, 1985; Parat, 2000) richiami vissuti e fantasie su vita e morte (Freud 1920; Green, 1983), salute e malattia (Duberstein & Masling, 2000; Sontag, 2002), corpo sano e corpo mortale (Reich, 2009), paralizzando o meno l'azione. Lo studio è volto ad esplorare il processo di costruzione di significati di donne dai 40 ai 69 anni che dichiarano di non sottoporsi a esami di prevenzione da più di tre anni con un livello socio-culturale simile e un buon livello di conoscenza sull'argomento. Le interviste semi-strutturate sono state analizzate mediante la metodologia IPA (Smith, 1996; Smith & Osborne, 2003; Smith, Flowers & Larkin, 2009) che permette di occuparsi di singoli casi. I risultati emersi permettono di evidenziare come nelle donne della ricerca, l'ambivalenza nel prendersi cura di sé, sia legata ad atteggiamenti d'impotenza verso i vissuti di perdita connessi al rischio di scoprire una malattia tumorale, identificata tout-court con la morte. L'imperscrutabilità del caso, legato anche allo specifico della malattia, è sentita con tale forza che sfidarla diviene l'unico modo per non essere prede della paura, aderendo quindi a una causalità del vivere e del morire.

## **Problemi etici nella ricerca sulle reazioni alla morte. Il caso dei familiari delle vittime del terrorismo**

G. Leone

Il confronto con la morte è un tema di ricerca eticamente sensibile. Implica infatti difficoltà nel coniugare l'esplorazione dei fenomeni con la protezione dovuta ai partecipanti. Pur guidate dai principi del codice etico, le decisioni su questa ricerca sono essenzialmente affidate alla responsabilità del ricercatore. L'esempio della ricerca sui prodotti culturali o sui materiali di archivio relativi ai familiari delle vittime del terrorismo degli "anni di piombo" (Leone, Antenore & Tedesco, *submitted*) consente una rilettura delle difficoltà etiche nella cornice delle relazioni interpersonali. Come ogni evento di vita, infatti, anche il confronto con la morte viene affrontato diversamente grazie al tamponamento delle relazioni interpersonali (Mikulincer, Florian & Hirschberger, 2003). Tuttavia, la ricerca sui familiari delle vittime mostra che anche per loro, così come per il morente (Wortman & Dunkel Schetter, 1979), si confermano gli esiti paradossali del conflitto tra i bisogni di evitamento e di accudimento provato dalle persone loro vicine: isolamento al posto di maggiore inserimento sociale, evitamento della discussione sulla morte dei loro cari, comunicazioni discrepanti o paradossali. A partire dagli anni 2000, quando nella cultura italiana si è verificato un "turn to the victims" (Glynn, 2013), i resoconti autobiografici dei figli delle vittime hanno sottolineato questi aspetti. Inoltre, un'analisi multimodale (Poggi, 2007) delle testimonianze rese dai familiari delle vittime nei documentari RAI più recenti sugli anni di piombo mostra come la regolazione delle emozioni (Frijda, 1986) evidente nelle comunicazioni dei familiari sia spesso equivocata come inautenticità; viene inoltre esercitata una pressione a non esprimere apertamente risentimento. La ricerca non intrusiva su tali artefatti culturali consente dunque di mostrare in modo eticamente accettabile questi aspetti controversi delle reazioni sociali a confronto con la violenza e la morte.

## **Burnout e protezione dal terrore della morte: uno studio con infermieri**

M. Pedrazza, E. Trifiletti, S. Berlanda, T. Pyszczynski, J. Greenberg

Secondo la teoria della gestione del terrore (Greenberg, Pyszczynski & Solomon, 1986; Solomon, Greenberg & Pyszczynski, 2015), la contemporanea presenza nell'essere umano della spinta alla sopravvivenza e della consapevolezza di dover morire creano un'ansia potenzialmente paralizzante. Due strategie di difesa consentono il mantenimento del benessere psicologico e un efficace funzionamento: le difese prossimali e le difese distali. Le prime si attivano quando il pensiero della morte è attivo a livello dell'attenzione consapevole e consistono in tentativi di sopprimere o allontanare da sé tale pensiero. Le seconde, invece, si attivano quando il pensiero della morte è al di sotto della soglia di consapevolezza e si articolano in due meccanismi: fede in una visione culturale del mondo, che dà significato all'esistenza, e autostima, che viene acquisita credendo nella visione culturale e vivendo in linea con gli standard da essa proposti. Recentemente, la ricerca in questo ambito ha mostrato che il disturbo post-traumatico da stress interferisce con il normale funzionamento del sistema di difesa contro il terrore della morte (Chatard *et al.* 2012; Kesebir, Luszczynska, Pyszczynski & Benight, 2011). In linea con questi risultati, si è ipotizzato che il burnout possa avere effetti simili, compromettendo il sistema di difesa di protezione dal terrore. Alla ricerca hanno partecipato 418 infermieri di un ospedale del Veneto, che hanno volontariamente compilato un questionario che conteneva una manipolazione di salienza della morte e di ritardo (si veda Burke, Martens, & Faucher, 2010), e misure di burnout e di autoefficacia lavorativa. In linea con le ipotesi, si è trovato che i partecipanti con bassi livelli di burnout riportavano livelli maggiori di autoefficacia nella condizione di salienza della morte rispetto alla condizione di controllo, mentre per i partecipanti con elevati livelli di burnout la differenza non era significativa.

## **Rappresentazioni ontologiche della morte e scelta vegetariana**

I. Testoni, T. Ghellar, M. Rodelli

La *Terror Management Theory* (TMT) enfatizza il ruolo della paura della morte nella determinazione di molteplici comportamenti collettivi e individuali (Greenberg, Solomon Pyszczynski, 1997), tra questi le scelte alimentari. Alcune ricerche hanno infatti dimostrato come il disgusto sia collegato alla rappresentazione della componente animale dell'essere umano, la quale rimanda all'idea di mortalità (Haidt, McCauley & Rozin, 1994). Secondo Rozin e Fallon (1987) l'emozione di disgusto nei confronti della carne agirebbe impedendo la contaminazione per ingestione di un cadavere animale, allontanando così il pericolo di diventare a nostra volta animali e, come tali, esseri mortali. La ricerca che presentiamo è stata realizzata con metodo etnografico, coinvolgendo vegetariani o vegani che hanno partecipato a un dialogo centrato sulle ragioni della loro scelta alimentare, realizzato con l'*Interpretative Phenomenological Analysis* (IPA). In particolare l'indagine è stata ancorata agli aspetti relativi alle rappresentazioni ontologiche. I risultati ottenuti hanno messo in evidenza tre differenti motivazioni che sottendono la scelta vegetariana: ragioni salutistiche, ragioni etiche e ragioni spirituali. La TMT ha messo in evidenza come generalmente le persone tendano a prendere le distanze dal mondo animale, rappresentando se stesse come essenzialmente diverse. Si tratta di una strategia difensiva funzionale alla riduzione della percezione del destino comune condiviso con gli animali. Quanto emerso dalle interviste mostra l'esistenza di una strategia inversa, rispetto a quella proposta dalla TMT, in quanto il vegetarianesimo definisce una sostanziale comunanza tra le due dimensioni, in cui non viene differenziato l'umano dall'animale. L'intento finale di questa prospettiva, che può essere interpretata alla luce della teoria dell'"embodiment" (Fox Word, 2008) è comunque quello di poter rappresentare la salvezza di entrambi dal destino di "annientamento assoluto" dopo la morte.



## ***The Grief and Growth Therapy in azione: uno studio pilota***

M. Tineri

La sofferenza legata alla perdita di una persona cara, è parte inevitabile della condizione umana. È stato dimostrato che la perdita può essere seguita da un disagio clinicamente significativo: disturbi d'ansia, DPTS e disturbi depressivi (De Luca, 2015). La non elaborazione del lutto aumenterebbe il rischio d'insorgenza del Disturbo da Lutto Persistente Complicato (DLPC) (APA, 2014). Gli individui con DLPC riportano sintomi d'intorpidimento emotivo, perdita di interesse nelle relazioni e la difficoltà a sperimentare ricordi positivi del defunto. Nel contesto familiare, dopo una morte traumatica, molte persone riferiscono un drastico "cambio di atmosfera". Ciò può generare sintomi post-traumatici e contribuire a una disregolazione emotiva (Horowitz, 2015). Si presenta l'applicazione del modello di terapia per il trattamento del DLPC e della sintomatologia correlata: *The Grief and Growth Therapy* (GGT). In esso si integrano vari modelli: Modello Duale; Modello del Legame che Continua, Analisi Esistenziale di V. Frankl. Il modello promuove un'adattiva crescita post-traumatica. L'intervento si articola in 10 incontri divisi in 4 fasi: anamnesi e indagine diagnostica; psicoeducazione; indagine dei processi disadattivi e promozione del legame che continua; rinforzo della crescita post-traumatica. L'obiettivo è riflettere sull'efficacia del modello di intervento GGT. Variabili considerate: elaborazione del lutto, impatto dell'evento traumatico, livello di benessere psicologico. 18 soggetti si sono sottoposti volontariamente a un intervento psicologico a fronte di un lutto. Raccolti i dati anamnestici e somministrati i test al primo incontro e 30 giorni dopo l'ultimo incontro. Lavorare sull'accompagnamento all'elaborazione del lutto riduce la sintomatologia depressiva e migliora il benessere soggettivo. Una positiva elaborazione del lutto comporta il miglioramento della qualità di vita del paziente. Criticità: campione di riferimento, tempo trascorso dal decesso, follow-up. Si aprono nuove aree d'interesse: prevenzione e valutazione dell'impatto economico determinato dalla presenza del DLPC.

### SESSIONI TEMATICHE

## **DISCRIMINAZIONE E LINGUAGGIO**

**Chair: L. Montali**

### **Il ruolo della ridotta umanità nel produrre discriminazione linguistica**

F. Albarello

Questo contributo esamina il ruolo della percezione di umanità (piena, ridotta) e dell'appartenenza di gruppo (ingroup, outgroup) di una persona target sulla discriminazione linguistica verso tale persona. Nello Studio 1 è stata usata una misura implicita di discriminazione linguistica (astrazione linguistica), nello Studio 2 una esplicita (insulti verbali). L'umanità è stata manipolata descrivendo il target come in possesso di emozioni secondarie [vs. primarie] e valori umani prosociali [vs. ridotto possesso]. L'appartenenza di gruppo è stata manipolata incrociando la provenienza regionale del target e del rispondente. I risultati hanno mostrato, in accordo con le ipotesi, livelli maggiori di discriminazione linguistica verso il target con ridotta umanità. Nello Studio 1 il target con umanità ridotta veniva descritto con termini verbali positivi più concreti e termini verbali negativi più; astratti rispetto al target umano. Come previsto, solo nella condizione di piena umanità l'appartenenza di gruppo moderava tale effetto.

Lo Studio 2 ha invece permesso di rilevare i contenuti della discriminazione verso i due target tramite l'attribuzione differenziale di ammonimenti (che rivelano l'inclusione del target entro la comunità umana) e due tipologie di insulti (insulti che negavano le proprietà fisiche/intellettuali del target; insulti legati alla sfera del taboo). Il target umano riceveva ammonimenti in misura superiore a quello meno umano, verso il quale venivano impiegati entrambi i tipi di

insulti in misura superiore. Nel caso degli insulti legati al taboo, l'appartenenza di gruppo moderava tale effetto nella condizione di ridotta umanità. Si discuteranno i risultati evidenziando il ruolo congiunto della categorizzazione umana e della categorizzazione sociale nel produrre discriminazione linguistica. Saranno sottolineate inoltre le connessioni tra il linguaggio degli insulti e le dimensioni fondamentali del giudizio sociale (moralità, competenza, socievolezza).

## **I primi fan più effetto. Il ruolo dell'ordine delle parole nel ragionamento causale**

M. L. Bettinsoli, A. Maass

Il linguaggio può essere un potente strumento per costruire, rappresentare e plasmare la realtà. Questa funzione viene assolta anche grazie alle caratteristiche metasemantiche del linguaggio, che esprime significato anche attraverso i suoi aspetti strutturali come la sintassi. L'obiettivo principale di questa serie di studi è esplorare il ruolo dell'ordine delle parole nella cognizione sociale, e in particolare, nel ragionamento causale. L'attenzione è posta su una possibile mutua influenza, finora non indagata in letteratura, tra l'ordine in cui cause ed effetti vengono presentati in una frase e il tipo di ragionamento causale che può essere influenzato dal focus attentivo suggerito dalla posizione di causa ed effetto. Attraverso diversi studi, si è indagato il ruolo dell'ordine di causa ed effetto (per esempio, "il fumo ha un legame con il cancro ai polmoni" vs. "il cancro ai polmoni ha un legame con il fumo") nella percezione del legame causale. Poiché il termine in prima posizione gode di un vantaggio in termini di focus attentivo, l'ipotesi principale prevede che la percezione del legame fra causa ed effetto possa variare in funzione dalla posizione di questi termini all'interno della frase. I risultati mostrano che modificando l'ordine di cause ed effetti è possibile influire sulla percezione del legame causale. L'ordine Causa-Effetto (al contrario di Effetto-Causa), infatti, sembra aumentare la percezione di rischio in tema di salute e benessere fisico. Inoltre, questa percezione promuove scelte salutari oltre all'intenzione di migliorare le proprie abitudini in futuro. Questi risultati, dunque, accertano il carattere implicito e sottile ma consistente dell'ordine delle parole sui processi socio-cognitivi, includendo potenziali conseguenze e applicazioni nei campi delle campagne di prevenzione e promozione della salute.

## **Il ruolo di status sociale e genere nel modulare l'attenzione sociale veicolata dal gesto**

R. Capellini, V. Piccoli, S. Sacchi

La presente ricerca si è proposta di indagare come l'orientamento dell'attenzione sociale possa essere influenzato dall'osservazione di un gesto altrui e come lo status e il genere del partner di interazione possano modulare tale meccanismo; a tal proposito, è stata utilizzata una versione modificata del paradigma di Posner (Posner, 1978; 1980).

Gli studi hanno coinvolto partecipanti di genere femminile alle quali venivano presentati dei video che mostravano un attore compiere un movimento di prensione verso uno oggetto alla sua destra/sinistra. Sullo schermo compariva un quadrato, in posizione congruente/incongruente alla direzione del movimento. Alle partecipanti è stato chiesto di categorizzare il target, ignorando la direzione del gesto osservato. Sono stati manipolati status e genere degli attori. È stato utilizzato un disegno sperimentale 2 (condizione: alto vs. basso status) X2 (genere attore: maschile vs. femminile) X2 (posizione: congruente vs. incongruente). Sono stati registrati i tempi di reazione.

I risultati mostrano che con attori ad alto status, di genere maschile e femminile, le partecipanti sono influenzate nello svolgere il compito, mostrando TR più rapidi. Nella condizione a basso status, invece, sono influenzate dall'attore di genere maschile, ma non da quello di genere femminile; in questo caso il gesto della donna a basso status non sembra essere rilevante per focalizzare l'attenzione.

## La percezione di onestà attraverso il sorriso

F. Maricchiolo, A. Brizi

La ricerca suggerisce che le persone formano le impressioni sugli altri in base ai tratti del loro viso in modo veloce e automatico (Tuk *et al.*, 2009). Tra i segnali del volto, il sorriso è il segnale affiliativo più comunemente osservato (Mehu & Dunbar, 2008), in quanto segnale di fiducia e di intenzione di collaborazione. La ricerca sulla percezione sociale (Fiske *et al.*, 2002) distingue due dimensioni: *agency* e *communion*, declinabili anche in socievolezza/onestà e competenza/intelligenza. Poiché la percezione sociale è anche modellata da processi psicologici di tipo automatico e deliberativo, impulsivo e riflessivo (Fazio, 1990), abbiamo ipotizzato che ci sia una forma implicita di percezione e costruzione sociale di onestà che è influenzata da caratteristiche individuali del percepiente quali la personalità e il concetto di sé e da fattori sociali quali la categorizzazione e il giudizio sociale anche di tipo automatico. Sono stati svolti due studi. Nel primo (N=150), attraverso la somministrazione di fotografie di volti sorridenti e non sorridenti, il sorriso è risultato influenzare non solo la percezione di socievolezza della persona sorridente, ma anche la percezione di onestà, ma non la valutazione di intelligenza, di attrattiva, e neanche di familiarità. Il tratto di personalità di estroversione influisce sull'effetto del sorriso sulla percezione di attrattiva (le persone più estroverse sarebbero attratte maggiormente dalle persone che non sorridono). Il genere delle persone che vengono valutate influenza l'effetto del sorriso sulla percezione di onestà e di socievolezza, andando in entrambi i casi a penalizzare gli individui di sesso maschile, in particolare quelli che non sorridono. Nel secondo studio sono stati misurati anche la percezione di sé di onestà, socievolezza e intelligenza, e l'associazione automatica del sorriso all'onestà attraverso IAT, con l'ipotesi che queste possano moderare la percezione di onestà attraverso il sorriso.

## Dal rappresentare la morte alla deumanizzazione: tra misure implicite ed esplicite

A. Castro, I. Testoni

La presenza di processi di deumanizzazione e infraumanizzazione nei contesti di cura della persona sono di grande interesse nella lettura psicologica (Haque & Waytz, 2012; Trifletti & Di Bernardo, 2014). In questi contesti sono state riconosciute cause funzionali e disfunzionali di questo processo, che rispettivamente facilitano o inibiscono una cura efficace del paziente. La presente ricerca ha testato una task per esplorare le associazioni implicite della rappresentazione dell'anima e della morte; inoltre, sono state esplorate le possibili relazioni tra le rappresentazioni implicite ed esplicite della morte e la deumanizzazione dei pazienti in strutture *hospice* e case di riposo.

Alla presente ricerca hanno contribuito lavoratori di strutture *hospice* (N=100) e di case di riposo (N=150) tra Veneto e Lombardia. Le sessioni sperimentali, condotte nelle rispettive strutture, consistevano in un *Go/no-Go Association Task* (Nosek & Banaji, 2001), per misurare le rappresentazioni implicite, e un questionario per le variabili psicosociali: attribuzione di umanità, religiosità, spiritualità e la *Testoni Death Representation Scale* (Testoni *et al.*, 2015). Una parte qualitativa era inclusa dove i partecipanti argomentavano le loro possibili credenze in un ente divino e in una realtà oltre la morte.

Dai risultati è emerso che gli operatori in *hospice* attribuiscono più umanità sia ai pazienti che ai propri colleghi rispetto a quelli in case di riposo. Tuttavia, tutti i partecipanti hanno attribuito molta più umanità ai colleghi rispetto ai pazienti, indicando la presenza di un *ingroup bias*. Inoltre, delle associazioni implicite si sono rivelate predittrici di deumanizzazione. Negli *hospice* prevale una visione della morte come annientamento più che un passaggio, ma chi è a continuo contatto con i pazienti sembra adottare una rappresentazione più versatile. Infine, i dati qualitativi hanno fatto emergere le costruzioni dei partecipanti riguardo il divino e una realtà oltre la morte.

## **“Fight fire with fire”: la relazione tra carico cognitivo e ruminazione di stato nella derogazione dei membri devianti di un gruppo**

M. Rullo, S. Perracchia, F. Presaghi, G. Curcio, S. Livi

L'effetto *Black Sheep* (BSE) è la tendenza dei membri di un gruppo a valutare l'ingroup più positivamente o più negativamente di un outgroup che manifesta gli stessi comportamenti positivi o negativi (Marques *et al.* 1988). In particolare nel BSE, la derogazione è il tentativo dell'ingroup di ripristinare l'integrità del gruppo minacciata dal deviante. Reese *et al.* (2013) hanno osservato che i giudizi più estremi per l'ingroup possono essere spiegati dal diverso modo di elaborare le informazioni (EI): sistematica per l'ingroup ed euristica l'outgroup. Tuttavia la differente EI può non spiegare forme più estreme di derogazione come la vendetta e la punizione. A tal proposito, Rullo *et al.*, (2016) hanno dimostrato come nel BSE si osserva una maggiore ruminazione di stato (RS) e una minore tendenza a perdonare i devianti dell'ingroup.

Partendo da questi risultati sono stati condotti due studi per verificare l'ipotesi che la RS sia una forma di EI che media l'effetto sulla derogazione.

Nello Studio 1, l'identificazione col gruppo, la modalità di EI, la RS e derogazione sono stati misurati su 90 studenti dopo aver letto un articolo su uno studente (Sapienza-Ingroup vs Aquila-Outgroup) che imbroglia per ottenere voti più alti agli esami. I risultati confermano sia che per il deviante ingroup si hanno maggiori livelli di derogazione e RS e una modalità di EI più sistematica rispetto al deviante outgroup, sia che la RS media la relazione tra EI e derogazione del deviante.

Nello Studio 2, 63 studenti dopo aver letto lo stesso scenario hanno completato un task per indurre un carico cognitivo (CC basso vs CC alto) e impedire la RS ma non la EI sistematica. I risultati confermano che per alto CC la RS e la derogazione sono più bassi che nel task CC basso ma solo per coloro che ritenevano la norma importante.

I risultati dei due studi hanno conseguenze per lo studio del perdono inter-gruppi e la comprensione delle dinamiche di esclusione e marginalizzazione dei devianti

## **IDENTITÀ E GRUPPI**

**Chair: M. Rubini**

### **Le cinque dimensioni dell'Identità Europea: un contributo alla validazione italiana nell' In-Group Identification Scale**

F. La Barbera, V. Capone

Recenti studi hanno definito l'identità collettiva come un costrutto multidimensionale. Mancano tuttavia lavori che si siano occupati di analizzare le dimensioni dell'identificazione con l'in-group quando ci si riferisce all'Identità Europea. Leach e colleghi (2008) hanno proposto un modello e un relativo strumento di misura che identifica 5 dimensioni di primo livello dell'identità di gruppo (*individual self-stereotyping, in-group homogeneity, satisfaction, centrality, solidarity*), che confluiscono in due fattori di secondo ordine (Group-level self-definition e *Group-level self-investment*). Questo lavoro ha avuto l'obiettivo di testare in due studi le proprietà psicometriche della versione italiana dell'*In-Group Identification Scale* proposta da Leach e colleghi con particolare riferimento all'Identità Europea. Lo studio 1 ha coinvolto 195 studenti universitari tra i 18 e i 48 anni ( $M= 21.52$  anni;  $DS= 4.46$ ), con l'obiettivo di confermare la struttura fattoriale della scala e testare la validità convergente e divergente. Lo studio 2 ha coinvolto 89 studenti universitari tra i 20 e i 40 anni ( $M= 24.41$ ,  $DS= 3.77$ ) con l'obiettivo di indagare le relazioni tra le dimensioni della scala e a specifici atteggiamenti riferiti all' UE. Analisi fattoriali confermate effettuate con il software MPLUS hanno confermato il modello gerarchico proposto dagli autori evidenziando ottime proprietà psicometriche dello strumento. I risultati hanno inoltre mostrato come alcune dimensioni dell'Identità Europea, quali *centrality* e

*satisfaction* giochino un ruolo significativo nel rafforzare atteggiamenti positivi verso i processi di approfondimento e allargamento dell'UE.

### **Mobilità giovanile e identità europea: quale relazione?**

B. Zani, D. Mazzoni, C. Albanesi, I. Tzankova, A. Guarino, C. Cifatte, E. Cicognani

La mobilità a scopo educativo/formativo e le opportunità che essa consente di costruire relazioni interpersonali a livello cross nazionale, viene considerata un valido strumento per migliorare l'atteggiamento dei giovani nei confronti dell'Unione Europea (UE) e favorire i processi di integrazione. Questo assunto è stato alla base, fin dalle sue origini, di programmi di scambio come l'Erasmus, fondati sull'idea che, vivendo, lavorando e studiando assieme, i giovani europei possano acquisire la consapevolezza dei fattori che li accomunano, sviluppando così un'identità e un senso di appartenenza all'Europa (Corbett, 2005). Tuttavia, i risultati degli studi empirici che hanno indagato la relazione tra mobilità e sviluppo dell'identità europea non sono coerenti, e i processi implicati in tali esperienze, capaci di incidere sulla formazione del senso di identità e di cittadinanza europea, rimangono ancora non chiari (Sigalas, 2010; Mitchell, 2012).

L'obiettivo del presente studio, condotto nell'ambito del progetto H2020 CATCH-EyoU (*Constructing Active Citizenship with European Youth. Policies, Practices, Challenges and Solutions*), è indagare gli effetti della mobilità e delle relazioni amicali transnazionali sulla costruzione del senso di cittadinanza europea. Il campione include 80 adolescenti (16-18 anni) e 80 giovani adulti (20-26), maschi e femmine. Lo strumento utilizzato è un questionario, che indaga, fra le altre, le aree seguenti: le esperienze passate di mobilità transnazionale per fini diversi, il contatto e le relazioni con persone di altri paesi europei, le opinioni e gli atteggiamenti rispetto all'UE, il senso di identità e di appartenenza europea.

I risultati verranno discussi in riferimento alle evidenze precedenti in letteratura, allo scopo di contribuire a chiarire le condizioni nelle quali la mobilità favorisce il senso di cittadinanza europea, e traendo possibili implicazioni per i programmi di mobilità europea attuali e futuri rivolti ai giovani.

### **Il ruolo della categorizzazione sociale multipla e dell'identità sociale complessa sul diritto alla salute degli immigrati**

M. Rubini, F. Prati

Anche se nelle società occidentali si attenuano le differenze strutturali ed economiche tra gruppi sociali, persistono disparità consistenti relativamente all'accesso ai servizi sanitari. È possibile tentare di ridurre tali disparità attraverso strategie socio-cognitive? Questa ricerca ha esaminato se la categorizzazione multipla degli immigrati può promuovere un comportamento a sostegno della loro salute da parte della maggioranza. Il target degli immigrati è stato presentato ai partecipanti attraverso la categorizzazione semplice o aggiungendo cinque ulteriori criteri di categorizzazione. Il compito sperimentale consisteva nel decidere se tagliare fondi regionali pubblici a sostegno di una campagna di vaccinazione degli immigrati. La misura agiva in termini proporzionali, più si tagliavano fondi regionali sulla cultura più si sosteneva la campagna di vaccinazione. Inoltre, abbiamo esaminato il ruolo mediazionale dell'individualizzazione del target e quello di moderazione dell'identità sociale complessa dei partecipanti. I risultati hanno mostrato che la categorizzazione sociale multipla degli immigrati rispetto a quella semplice aumenta il sostegno alla loro salute e questo effetto è spiegato dall'individualizzazione di questo target. L'efficacia della categorizzazione multipla si verifica specialmente con persone con bassa identità sociale complessa. Le potenzialità di sviluppare questo intervento socio-cognitivo per attenuare le disparità intergruppi sul diritto alla salute saranno discusse.

## **Le legittimit  come risultato dell'interesse per l'ingroup: evidenze da una gerarchia triadica reale**

L. Caricati, A. Sollami

La legittimit  delle differenze di status fra gruppi ha ricevuto una notevole attenzione degli ultimi decenni. Fin dall'iniziale formulazione della Teoria dell'Identit  Sociale, infatti, la legittimit  della gerarchia sociale   stata considerata una credenza in grado di influenzare fortemente i comportamenti intergruppi. Se la formulazione originaria di Tajfel e Turner ipotizzava implicitamente che la legittimit  fosse connessa alla stabilit  della stratificazione sociale, gli studi successivi ispirati alla TIS hanno per lo pi  considerato, e quindi manipolato, la stabilit  e la legittimit  della gerarchia sociale come due variabili ortogonali.   stato mostrato, tuttavia, che la percezione della legittimit  della gerarchia sociale pu  essere funzionale al mantenimento del vantaggio sociale dei gruppi dominanti. Nel lavoro presentato, viene testata l'idea che la percezione di legittimit  dipenda sia dallo status dei gruppi, sia dalla stabilit  della stratificazione sociale e, pi  specificamente, dalla direzione del cambiamento che tale instabilit  lascia prevedere. Utilizzando gruppi reali composti da medici, infermieri e OSS, lo status dei gruppi   stato misurato a tre livelli: alto, intermedio e basso. La stabilit  della stratificazione sociale   stata, invece, manipolata creando tre condizioni indipendenti: gerarchia stabile, gerarchia instabile verso l'alto (l'esito previsto   il miglioramento dello status sociale del proprio gruppo) e gerarchia instabile verso il basso (l'esito previsto   il peggioramento dello status sociale). Sono stati successivamente misurate la percezione di minaccia all'ingroup e la percezione di legittimit  del cambiamento previsto dalla condizione di instabilit /stabilit . I risultati mostrano chiaramente che la percezione della legittimit  dipende sia dal vantaggio relativo dei gruppi considerati, sia dalla direzione attesa del cambiamento della gerarchia, sia ancora dalla minaccia attivata dall'instabilit .

## **Retoriche della "normalizzazione" psicosociale della "disability identity" in persone affette da malattia rara**

E. A. Zagaria, G. Mininni

L'esperienza della malattia rara comporta delle dinamiche di rimodellamento del S  che inducono le persone ad assumere una "disability identity" (Bogart, 2015). Nel fronteggiare tali dinamiche, esse avviano un processo di adattamento e di "normalizzazione" (Goldstein & Kenet, 2002; Emiliani, 2010), cercando di dare un significato alla specifica condizione della malattia e riorganizzando la storia della propria vita. In effetti, il modulo del "pensiero narrativo" evidenziato dalla psicologia culturale (Bruner, 1990)   uno strumento utile anche per le pratiche sempre pi  diffuse della medicina narrativa (Taruscio, 2009).

In un'ottica culturale-discorsiva, la ricerca mira a fornire un contributo allo studio della "disability identity" ponendo attenzione agli effetti che il modulo del pensiero narrativo comporta sia sulla percezione del cambiamento identitario indotto dalla malattia rara a livello personale e sociale che sui processi di "normalizzazione" attivati.

Allo studio hanno partecipato 20 persone adulte affette da malattia rara (10 M, 10 F). I dati discorsivi sono stati raccolti tramite interviste narrative (Athinkson, 2008) e sottoposti ad Analisi del Contenuto (T-LAB) (Lancia, 2004) e Analisi Diatematica (Mininni, 2013).

L'esame quali-quantitativo dei racconti di S  fa emergere l'incertezza quale dimensione saliente della "disability identity" propria di chi   affetto da malattia rara. Tale salienza   stata rilevata anche mediante i marcatori metapragmatici della mitigazione enunciativa (Caffi, 2009). I risultati documentano che la "disability identity" della malattia rara   costruita dalla retorica della frammentazione di s  e che il processo di "normalizzazione"   retto dalla retorica del potenziamento di S . Ma le risorse di senso per tale "normalizzazione" sono attinte per lo pi  dalla sfera religiosa. L'esperienza della malattia rara sembra accreditare l'attesa che il benessere venga pi  "dall'alto" che "dal basso" di relazioni sociali meglio organizzate.

## **Obiettivi acculturativi di autoctoni e immigrati a confronto. Il ruolo del contatto, dell'ansia intergruppi e della percezione delle somiglianze culturali**

F. Sibilla, B. Bottura, T. Mancini

Il crescente aumento di migranti rende oggi necessario interrogarsi sui fattori che incidono sulla qualità delle relazioni tra autoctoni e migranti. Gli studi sui processi di acculturazione (Berry, 2011) imputano tale qualità alla concordanza/discordanza tra il punto di vista degli autoctoni e quello dei migranti in merito a come i migranti dovrebbero integrarsi nella società ospitante (Bourhis *et al.*, 2007; Piontowsky *et al.*, 2002). Poche ricerche hanno tuttavia considerato anche come gli autoctoni dovrebbero adattarsi ai cambiamenti culturali introdotti dai migranti. Scarsa è inoltre la letteratura che ha connesso gli obiettivi acculturativi di autoctoni e migranti al contatto e al pregiudizio etnico (Geschke *et al.*, 2010). Attraverso la somministrazione di un questionario, la ricerca si è proposta di confrontare gli obiettivi acculturativi di migranti (121) e autoctoni (247) analizzando per ciascuno dei due gruppi il ruolo giocato dalla quantità e dalla qualità del contatto, dall'ansia intergruppi e dalla percezione delle differenze culturali sugli obiettivi acculturativi. I risultati hanno rilevato accordo tra italiani e migranti sulla dimensione del mantenimento/adozione della cultura italiana e disaccordo su quella del mantenimento/adozione della cultura "altra", evidenziando, quindi, una relazione interculturale problematica. Sono i migranti significativamente di più degli autoctoni a ritenere di dover mantenere la propria cultura e che gli italiani debbano avvicinarsi maggiormente ad altre culture. Il riconoscimento dell'importanza del mantenimento/adozione della cultura "altra" è negli autoctoni favorito dalla qualità positiva del contatto, ma anche dalla riduzione dell'ansia intergruppi e dalla percezione delle somiglianze. Queste ultime due variabili mediano l'effetto del contatto sugli obiettivi acculturativi. Per i migranti, sia l'effetto diretto del contatto sugli obiettivi acculturativi che l'effetto mediato non sono statisticamente significativi.

## **SOSTENIBILITÀ, COMPORTAMENTI PER LA SALUTE E BENESSERE** Chair G. Aresi

### **Green breaks: The effect of green areas within school environments upon child's attentional, emotional and social components**

G. Amicone, S. De Dominicis, P. Perucchini, I. Petruccioli, A. Gherardini,  
V. Costantino, M. Bonaiuto

The concept of restorative environments underlines the recovering aspects of places, which allow people to relax, to free their minds and to take distance from stressful aspects of everyday life. Specific attention has been given on attention restoration effects elicited by natural environments; accordingly, the main aim of the present research is to understand nature benefits of school environments on Primary school children. In a first experiment, the tested hypothesis is that a natural (vs. built) environment would exert a restoration effect on pupils' attention. With a within-subject design, pupils' attention was measured before and after recess-time, in two different conditions: play in a natural (vs a built) environment. The perceived restoration effect was measured after each play in both the two experimental conditions. Children were tested on three standardized attention test (Digit Span Test, Bells Test and Go-No-Go test). A series of repeated measures ANOVAs showed a positive effect of the environment on concentration, sustained and selective attention; moreover results showed a main effect of context (natural vs built environment) on perceived restorativeness (measured by PRS-C).

In a second experiment, in line with the first study procedure, both a within and a between-subject design were used to test the hypothesis that restoration provided by a natural (vs. built) break during school-time positively (vs. negatively) would affect pupils' attention after stan-

standardized scholastic performance tests (INVALSI). Results showed a main effect of context (natural vs built environment) on perceived restorativeness. In line with the previous experiments, in a final third field experiment a between-subject design was used to test the restoration effect provided by a natural (vs built) break on pupils' emotional and social components. Theoretical and practical implications are discussed according to the theoretical framework.

## **Una estensione della Teoria del Comportamento Pianificato applicata al consumo di frutta e verdura negli adolescenti: *Self-identity as healthy eater and anticipated regret***

V. Carfora, D. Caso

La presente ricerca ha testato se il consumo di frutta e verdura degli adolescenti possa essere spiegato da un modello esteso della Teoria del Comportamento Pianificato (TPB; Ajzen, 1991) che consideri la <self-identity as healthy eater> (l'identità di "consumatore sano") e l'<anticipated regret> (il rimpianto anticipato) come variabili addizionali. Ricerche precedenti hanno mostrato il potere predittivo di tali costrutti nella spiegazione dei comportamenti alimentari, ma ad oggi non vi sono studi che abbiano valutato la loro predittività, rispetto all'intenzione e al consumo regolare di frutta e verdura negli adolescenti. Un campione di adolescenti campani (N= 521; F= 340; M =181; età media= 15.42; DS= 1,57) ha compilato un questionario TPB rispetto al consumo giornaliero di almeno cinque porzioni di frutta e verdura al giorno (valore raccomandato dalle direttive europee) e, a distanza di due settimane, 215 studenti hanno indicato nuovamente il loro consumo giornaliero delle ultime due settimane. Un modello di equazioni strutturate (SEM) ha testato se il modello esteso ipotizzato incrementi il valore predittivo della TPB. Gli atteggiamenti, le norme soggettive, la percezione di controllo comportamentale, il comportamento passato e l'<anticipated regret> sono risultati come predittori significativi dell'intenzione ad assumere un adeguato consumo di frutta e verdura. Inoltre, le intenzioni, la <self-identity as healthy eater> e il comportamento passato spiegano l'assunzione di frutta e verdura nelle due settimane successive. Pertanto, i risultati hanno confermato il ruolo predittivo <dell' anticipated regret > e della <self-identity> fornendo un nuovo contributo per futuri studi di promozione della sana alimentazione. Future ricerche potranno essere volte ad incrementare le emozioni negative associate al non condurre un'alimentazione ricca in frutta e verdura ed a valorizzare il ruolo dell'identità di consumatore sano degli adolescenti al fine di aumentare le loro intenzione e i comportamenti relativi.

## **Siamo disposti a pagare per la sostenibilità? Evidenze empiriche rispetto a un'ipotesi di certificazione contro lo spreco alimentare**

F. Verneau, F. La Barbera

Lo spreco alimentare è un argomento di grande rilievo nell'ambito del discorso generale sulla sostenibilità e sul consumo etico. Gli studiosi e gli operatori hanno dedicato molta attenzione a sistemi di certificazione basati su diversi <green attribute>, quali biologico e "chilometro zero". Minore interesse è stato dedicato all'ipotesi di una certificazione riguardo alla riduzione dello spreco alimentare. Utilizzando la metodologia delle aste sperimentali, abbiamo studiato l'effetto sulla disponibilità a pagare dei partecipanti (WTP) di una certificazione volontaria relativa al contenimento dello spreco, nella fase pre-vendita, entro determinate soglie (10%, 5%, 1%). Inoltre, abbiamo esaminato due differenti strategie comunicative, basate su due differenti contestualizzazioni (<framing>) dell'impatto ambientale dello spreco alimentare: in termini di emissioni di CO2 vs. di consumo di acqua. Abbiamo esaminato, ancora, se l'effetto delle diverse certificazioni sulla WTP fosse moderato dall'atteggiamento pro-ambientale. Infine, abbiamo studiato se l'atteggiamento implicito nei confronti dello spreco potesse influenzare la WTP delle persone per prodotti certificati contro lo spreco stesso. In estrema sintesi, i risultati



hanno mostrato che (1) la WTP aumenta nel caso di un prodotto certificato contro lo spreco vs. non certificato; (2) l'aumento della WTP è inversamente proporzionale alla severità della soglia di contenimento dello spreco; (3) l'aumento della WTP è influenzato dall'atteggiamento pro-ambientale soprattutto nel caso delle certificazioni meno restrittive; (4) il frame <carbon footprint> amplifica l'effetto della certificazione in misura maggiore del frame <water consumption>; (5) l'atteggiamento implicito ha un effetto significativo sul premio di prezzo che le persone sono disposte a pagare per prodotti certificati vs. non certificati rispetto allo spreco alimentare.

## **Un pezzo di carne ti rende più sexy: conformità alle norme alimentari di genere e attrazione**

S. Timeo, C. Suitner

Precedenti ricerche hanno messo in evidenza un forte legame tra il consumo di carne e mascolinità. Tuttavia, la carne è associata al rischio di sviluppare una vasta gamma di malattie a lungo termine (ad esempio, cancro al colon). Per questo motivo, un obiettivo auspicabile è quello di ridurre il consumo di carne nella popolazione. A tal fine, nella presente ricerca, abbiamo studiato alcuni fattori socio-psicologici che possono indurre i maschi a mangiare la carne. Nel primo studio, abbiamo testato se la convinzione che il vegetarianismo è legato alla femminilità può ridurre l'inserimento di alternative vegetariane nelle scelte alimentari dei maschi. Abbiamo anche valutato la componente motivazione di questa relazione, indagando le scelte alimentari in un contesto di cena romantica vs. un contesto di cena da soli. I risultati hanno rivelato che quando gli uomini percepiscono il vegetarianismo come femminile scelgono maggiormente piatti a base di carne per se stessi e piatti vegetariani per le loro partner. Inoltre, essi tendono a scegliere lievemente di più piatti a base di carne nel contesto di cena romantica rispetto alla cena da soli. Nel secondo esperimento, abbiamo analizzato la percezione di un campione femminile di maschi vegetariani e onnivori. I risultati supportano l'ipotesi che le donne preferiscono gli uomini onnivori. In realtà, esse li hanno valutati come più attraenti, più gentili e più vivaci, mentre i vegetariani erano visti come più freddi, più introversi ed egoisti. Questi risultati supportano la presenza di forti norme di genere che regolano le abitudini alimentari di uomini e donne e che collegano il concetto di mascolinità alla carne.

## **Dalla Marea Nera al Referendum. Un'indagine esplorativa sulle rappresentazioni delle trivellazioni nei quotidiani online (2010-2016)**

F. Biddau, P. Cottone

Lo studio si inserisce all'interno della prospettiva teorica delle rappresentazioni sociali (Moscovici, 1961;1976), da sempre interessata al ruolo dei media nella formazione delle conoscenze -in particolare su questioni tecnico-scientifiche. Le rappresentazioni sociali sono per loro definizione soggette ad un processo di continua trasformazione, frutto del confronto dialogico tra attori e gruppi sociali, i quali possono entrare in competizione tra loro al fine di ottenere maggiore riconoscimento nella sfera pubblica e rendere la propria prospettiva legittima (Howarth, 2006; Bauer & Gaskell, 2008). A questo proposito, i media rivestono un ruolo chiave, provvedendo non solo a selezionare e privilegiare determinati punti di vista, ma anche ad orientare l'attenzione dei fruitori verso particolari problemi all'ordine del giorno, e verso particolari ambiti e non altri (Bonnes & Sensales, 1998). Il contributo si propone di analizzare il modo in cui all'interno dei quotidiani online vengono presentate e discusse le attività di estrazione dei combustibili fossili, note ai più come trivellazioni, esaminando i modi in cui il tema viene declinato nei suoi aspetti.

Il corpus di dati è costituito da 717 articoli pubblicati online da otto testate nazionali tra gennaio 2010 e aprile 2016, e raccolti all'interno del progetto TIPS (*Tecnoscientific Issues in*

*the Public Sphere*) dell'Università di Padova. I dati sono stati analizzati con l'ausilio dei software TalTac2 (Bolasco, 2013) e Iramuteq (Ratinaud, 2009) attraverso strumenti di statistica testuale e *text mining*, operando un confronto tra le testate e prestando attenzione al variare delle rappresentazioni e della copertura mediatica nel corso del tempo. I risultati saranno discussi evidenziando come i lettori sono esposti e familiarizzati alle diverse posizioni sulle attività di estrazione di idrocarburi, e le possibili implicazioni in termini di partecipazione dei cittadini e di supporto pubblico alle politiche energetiche.

## **Validazione italiana della scala I COPPE: un nuovo strumento per misurare il benessere in una prospettiva ecologica**

S. Di Martino, C. Esposito, I. Prilleltensky

Il presente lavoro intende presentare le proprietà psicometriche della versione italiana della scala I COPPE (Prilleltensky *et al.*, 2015). A tal fine, il contributo si propone di mostrare la validità di facciata, di contenuto, e discriminante, insieme ad affidabilità e ripetibilità dello strumento. La I COPPE rappresenta uno strumento mirato ad analizzare il benessere degli individui in una prospettiva ecologica mediante sette aree del benessere (Complessivo, Interpersonale, Comunitario, Occupazionale, Psicologico, Fisico ed Economico) misurate da tre serie di item distribuiti su di un continuum temporale che copre passato, presente e futuro. Al fine di validare lo strumento alla popolazione italiana, un gruppo di ricerca internazionale condotto dalla prof.ssa Caterina Arcidiacono del Dipartimento di Studi Umanistici (Arcidiacono, Di Martino, Prilleltensky & Esposito, 2017) ha reclutato due campioni, il primo locale (652 studenti dell'Università di Napoli Federico II) e il secondo nazionale (2002 soggetti da tutta Italia). I soggetti sono stati in parte reclutati tramite social networks (es. Facebook e Twitter) e in parte da 100 studenti della laurea di base, previo training di 7 sessioni sulla conduzione di interviste telefoniche. Tramite una serie di Analisi Confermative Fattoriali (CFA) sono stati analizzati gli indici di bontà di adattamento, *factor loading*, *inter-item reliability* ( $R^2$ ) e *Average Variance Extracted* (AVE) rispetto alle 7 variabili latenti costituenti la scala I COPPE. I risultati ottenuti dal campione locale, nonostante i buoni valori rispetto agli indici sopra citati, hanno mostrato qualche difficoltà nei soggetti ad interpretare alcuni costrutti della scala. Pertanto, al fine di migliorare la validità di facciata, lo strumento è stato sottoposto ad una seconda *back-translation*, snellito, e reso più facilmente comprensibile. I risultati della somministrazione al campione nazionale, indicano che la scala I COPPE presenta ottime qualità psicometriche e, pertanto, può considerarsi come un valido strumento per misurare il benessere della popolazione italiana.

## **SALUTE E CREDENZE CONTESTUALI**

**Chair: O. Licciardello**

### **Credenze illusorie sulla salute: relazioni con l'orientamento alla dominanza sociale e con il malessere**

G. Petrillo, A. R. Donizzetti

Le credenze illusorie sono credenze sicuramente false che hanno la funzione di creare un "filtro" attraverso cui la realtà acquista un suo ordine e un suo senso. Pur essendo stati condotti numerosi studi su questo argomento, poche sono le indagini sul ruolo delle credenze illusorie riferite alla salute, con risultati controversi. Questo lavoro si è posto l'obiettivo di indagare il ruolo delle credenze illusorie riferite alla salute come antecedenti del malessere, nonché le relazioni tra tali credenze e l'orientamento alla dominanza sociale, al locus of control, all'ottimismo e al coping.

Sono stati contattati 451 adulti (75,7% femmine) con un'età media di 24,7 anni (DS=11,4), a cui è stato somministrato un questionario self-report, con strumenti validati in italiano. Sono

state effettuate analisi descrittive, correlazionali e della varianza.

Le credenze illusorie sulla salute di tipo biomedico sono risultate negativamente associate all'ottimismo come stile di risposta e positivamente associate all'orientamento alla dominanza sociale, al locus of control riferito a Dio e all'orientamento trascendente come stile di coping.

Inoltre, è stato testato un modello di equazioni strutturali, con l'ausilio del software Lisrel, che ha evidenziato le variabili antecedenti delle credenze illusorie sulla salute di tipo biomedico e la loro funzione rispetto al malessere percepito. Saranno discusse queste relazioni e le loro implicazioni.

### **L'importanza della comunicazione medico-pazienze durante la gravidanza: il ruolo delle competenze non verbali della ostetrica e l'esperienza emotiva della gestante**

S. Mazzuca, S. Livi, C. Amato, F. Presaghi

In Italia ancora oggi un numero non trascurabile di donne arriva al parto ricevendo un'assistenza discutibile subendo quella che in altri paesi viene già definita "violenza ostetrica", più frequentemente verbale e psicologica. Lo scorso 4 Aprile è partita la campagna #bastatacere volta a rompere il silenzio su questa forma di violenza comunicativa dove aggressività, strategie di *neglect* o di abbandono sono ancora abituali "strumenti" di lavoro, che si aggiungono al già complesso vissuto emotivo della gestante. E' in questo contesto che si inserisce il presente studio, volto ad indagare il ruolo degli aspetti non verbali della comunicazione della ostetrica nel regolare gli stati emotivi della paziente, competenze purtroppo fino ad ora poco studiate (Haskard, DiMatteo & Heritage, 2009). In questo studio, abbiamo messo anche in relazione il ruolo della regolazione emotiva (Gross, 1998) della gestante stessa, poiché alcune strategie regolative sono più disfunzionali di altre soprattutto in certi passaggi importanti di vita. Abbiamo quindi ipotizzato che la soppressione peggiori lo stato d'ansia e di paura associati al parto e che i suoi effetti siano mitigati dalla immediatezza non verbale (Ambady *et al.*, 2002) della ostetrica. Le nostre ipotesi sono state verificate su un campione di 77 gestanti. I risultati mostrano che, specialmente laddove la soppressione è elevata, le gestanti riportano un significativo aumento degli stati ansiosi e della paura associata al parto. Tuttavia, proprio queste pazienti beneficiano maggiormente delle competenze non verbali della ostetrica, in grado di ridurre significativamente lo stato d'ansia e di paura. Questi risultati indicano che alcuni specifici aspetti della CNV della ostetrica, siano fattori in grado di regolare in maniera efficace l'esperienza emotiva della gestante e dunque contribuire a rompere un muro tra i diversi interlocutori interessati al parto e alla nascita, che ad oggi sembrano mondi separati, quasi naturalmente "incomunicabili" tra loro.

### **La Qualità di Vita degli anziani attraverso lo sguardo di giovani in formazione. Ruolo del contatto e dell'empatia**

O. Licciardello, M. Mauceri, C. Castiglione, G. Di Marco

Preconcetti e assiomi riduzionistici connotano ancora le opinioni correnti circa l'anzianità, vista non nella sua variegata complessità ma, piuttosto, come un tutto indistinto, anticipando con ciò stesso, a livello di aspettative e di fatti, l'emarginazione degli anziani (Costanzi, 2000). La letteratura documenta gli effetti degli stereotipi d'età (Cuddy *et al.*, 2005; Fiske *et al.*, 1998) anche sulle abilità cognitive e fisiche degli anziani (Levy *et al.*, 2014; Horton *et al.*, 2008, Desrichard & Koptez, 2005).

Nell'ottica del "modello genetico" (Moscovici, 1979), il cambiamento di rotta implica un profondo mutamento, ancor prima che delle strutture sociali che degli anziani devono (o dovrebbero) pre-occuparsi, della mentalità, della cultura prevalenti in merito alla vecchiaia. Il modo in cui si vive tale periodo di vita risente fortemente dal modo in cui gli altri ("significa-

tivi” per il soggetto [James, 1890]) vivono l’individuo medesimo, in un rapporto circolare e dinamico di reciproco influenzamento, di co-costruzione della realtà.

Abbiamo condotto una ricerca con studenti (di formazione psico-pedagogica) che in futuro potrebbero occuparsi professionalmente degli anziani, ipotizzando che l’empatia (Batson & Ahmad, 2009) e il contatto (Allport, 1954), in termini di quantità e qualità (Vezzali & Giovannini, 2012), possano migliorare le attribuzioni di Qualità di Vita (QdV). I risultati hanno confermato i dati di ricerche passate in merito alla contenuta rappresentazione tra i giovani della QdV degli anziani (Mauceri *et al.*, 2014) e, in parte, le ipotesi: solo il contatto svolgeva un ruolo attivo nel migliorare la qualità di vita e il livello di salute attribuiti agli anziani ( $\beta=.237$ ,  $p=.016$  e  $\beta=.163$ ,  $p=.029$ ).

Per la specificità del futuro professionale dei partecipanti, si evidenzia una più approfondita analisi del ruolo svolto dall’empatia e, in termini applicativi, l’opportunità di percorsi formativi adeguati alla costruzione di un profilo professionale che supporti vissuti di invecchiamento attivo.

### **Il ruolo dei “Locally Designed artifacts” nel lavoro infermieristico: uno studio etnografico in reparto**

A. Recupero, A. Talamo, B. Mellini, B. Barbieri

Il presente contributo si propone di descrivere le funzioni di alcuni strumenti “Locally Designed”, non sostenuti istituzionalmente, che supportano il lavoro quotidiano degli infermieri nei reparti ospedalieri. Questi strumenti, concepiti come artefatti organizzativi, possono essere considerati come “prodotti” del lavoro degli infermieri per la gestione del reparto nella sua complessità organizzativa. Tali artefatti sono dunque in grado di offrire una diversa prospettiva circa le pratiche lavorative degli infermieri in reparto, che potremmo definire “complementare” rispetto a quella “tradizionale” proposta dal mandato professionale degli infermieri (centrata sulla relazione di cura con il paziente) e sostenuta da artefatti istituzionali (es. la cartella clinica). La descrizione degli artefatti non istituzionali, fornita dagli infermieri, ha evidenziato come le conoscenze tacite siano reificate e incorporate negli oggetti prodotti dagli infermieri stessi. L’analisi di questi artefatti ha consentito, da una parte, l’emergere delle logiche e dei significati co-costruiti e attribuiti al “fare” organizzativo, dall’altra la comprensione delle prassi di cui si avvalgono gli infermieri per gestire i flussi di lavoro in reparto. Nello specifico, in questo studio di natura etnografica, svolto in due reparti di un ospedale di Roma, presentiamo i risultati ottenuti dall’analisi di tre artefatti non istituzionali (lavagna con descrizione delle caratteristiche dei pazienti ricoverati, agenda per l’organizzazione della distribuzione dei farmaci e agenda esami ematici dei pazienti), risultati cruciali per comprendere e spiegare come il lavoro infermieristico si articola e viene organizzato in reparto. Essi sono stati osservati nel loro contesto di creazione e utilizzo, nonché in interazione con altri artefatti istituzionali di cui ci si avvale in quei reparti (*received artifacts* e *inherited artifacts*), al fine di comprendere come funziona il sistema di pratiche in uso nella professione infermieristica. Per ogni artefatto abbiamo tenuto in considerazione: la struttura fisica, le funzioni (primarie e secondarie), l’interazione con altri strumenti organizzativi istituzionali e non istituzionali, la posizione nello spazio e le peculiarità di visualizzazione delle informazioni. I risultati, discussi alla luce dell’*Activity Theory*, hanno evidenziato la necessità di sviluppare un nuovo dialogo in merito al lavoro degli infermieri in reparto, che tenga conto delle reali attività svolte, per la progettazione di nuovi strumenti organizzativi a supporto delle medesime.

### **La mia vita con Marte: racconti autobiografici sul lutto perinatale**

N. Vian, S. Ardenghi

Questo progetto inserisce il tema del lutto perinatale all’interno della narrazione autobiografica, partendo dal presupposto che il lutto non possa essere eliminato, ma debba invece tro-

vare spazio per venire elaborato e accettato. Le linee guida suggerite dal ricercatore sono quelle che accompagnano la narrazione autobiografica delle donne e madri che hanno vissuto il lutto perinatale come esperienza diretta, promuovendo gli aspetti bio-psico-sociali delle cognizioni, delle emozioni e delle esperienze positive, la ricerca di un benessere soggettivo, il ritrovare la propria autostima, creatività e spiritualità. All'interno del progetto: "La mia vita con Marte" la narrazione autobiografica permette alle donne di rivivere l'esperienza dolorosa, di ripensarsi, di ricostruire il significato dell'esperienza vissuta, e di impedire ed impedirsi di dimenticare. L'obiettivo del progetto è delineare un senso comune, una condivisione delle proprie emozioni e un ritrovarsi in quella che poi diventerà una storia condivisa, muovendo dal presupposto della reciprocità tra componenti oggettive e soggettive, costruendo una rete di rapporti personali incentrata sulla ricerca di un benessere nuovo. "La mia vita con Marte" apre la scrittura autobiografica a donne che non hanno esperienza del lutto perinatale, e ad un papà invece colpito dal lutto in modo diretto: una voce maschile. L'intento è superare la solitudine, la distanza e la soggettività che porta in sé l'atto dell'autobiografia scritta e di superare il tabù sociale del lutto perinatale, celebrando il legame d'amore tra genitore e figlio.

### **L'educazione fisica sportiva come veicolo di prevenzione. Formare gli adolescenti alla sicurezza stradale**

A. Fermani, A. Carrieri, M. Muzi, M. Minnozzi

I comportamenti «a rischio» vengono identificati in quelle azioni che possono mettere in pericolo sia a breve sia a lungo termine il benessere fisico, psicologico e sociale. Una volta instauratisi nel corso dello sviluppo in adolescenza possono stabilizzarsi in abitudini adulte se non intervengono fattori personali e di contesto che possano cambiarli. Lo scopo di questo studio è stato vagliare le percezioni di 409 studenti adolescenti italiani, che hanno partecipato all'esperienza, relativamente alla prevenzione dell'uso di alcool alla guida, partendo dall'assunto che l'attività sportiva possa essere un fattore protettivo e che l'educazione fisica a scuola possa diventare un veicolo di prevenzione. Per raggiungere gli obiettivi di quella che è stata strutturata come intervento di ricerca-azione partecipata sono stati oggettivati tre step: una fase di didattica laboratoriale; una raccolta dati tramite questionario; un approfondimento in focus group. I risultati hanno offerto un quadro complesso della propensione al rischio. Tutti i partecipanti hanno espresso alti livelli di soddisfazione relativamente all'esperienza di ricerca e hanno offerto suggerimenti relativamente a quelle che potrebbero essere le modalità di formazione più incisive.

### **PERDONO E COLPA**

Chair: S. Pelucchi

### **Cattive intenzioni o cattivi risultati? Differenze individuali nel giudizio morale in ottica eziologica**

E. Pezzica, R. Belotti, R. Mordacci, A. Ogliari

All'interno del dibattito scientifico sulle origini della morale, un aspetto interessante riguarda lo studio dei meccanismi eziologici che generano differenze tra gli individui nel giudicare moralmente situazioni quotidiane.

Da un punto di vista evolutivo, i giudizi morali sono inizialmente basati sui risultati delle azioni: l'agente di un danno accidentale (DA) è giudicato più negativamente rispetto all'agente di un tentativo fallito di nuocere (TFN); successivamente avviene uno shift, a seguito del quale le intenzioni dell'agente divengono più rilevanti per giudicare. I contributi di letteratura non concordano rispetto all'età dello shift (a seconda degli studi tra 4 e 11 anni), né sulle possibili cause.

Studi condotti su soggetti adulti mostrano poi come, a shift avvenuto, benché l'agente del TFN sia giudicato più negativamente di quello del DA, vi siano significative differenze tra individui nel grado di colpevolezza attribuito all'agente del DA: per alcuni colpevole, per altri innocente. Tale variabilità è stata ricondotta a differenze nell'attività della giunzione temporoparietale destra e ad un polimorfismo del gene dell'ossitocina, suggerendo un possibile ruolo dei geni nell'influenzare i giudizi morali.

Questo studio si pone l'obiettivo di spiegare le fonti della varianza nel giudizio morale in caso di DA tramite un'analisi genetica univariata, dal momento che solo attraverso studi gemelari è possibile fare ipotesi mirate circa il peso di geni e ambiente nell'influenzare le differenze in fenotipi complessi.

Il campione è formato da coppie di gemelli in età evolutiva (a shift avvenuto). I gemelli hanno visionato cartoni animati creati ad hoc che mostravano situazioni di DA e TFN e hanno giudicato la colpevolezza degli agenti (task validato precedentemente dal nostro gruppo su 210 soggetti).

La maggior somiglianza di gemelli monozigoti rispetto a gemelli dizigoti fa ipotizzare un coinvolgimento di fattori genetici per quanto riguarda il giudizio di colpevolezza in caso di DA.

### **“Lasciarsi alle spalle gli errori commessi in passato”: il ruolo dei modi regolatori nel perdono di Sé**

G. Pica, A. Pierro

La presente ricerca indaga la relazione tra gli orientamenti di regolazione della condotta (*locomotion* e *assessment*) e il perdono di Sé. È stato ipotizzato che le persone con un alto orientamento alla *locomotion*, data la loro propensione al movimento verso obiettivi futuri, sono più inclini a perdonarsi errori commessi in passato, mentre le persone con un alto orientamento all'*assessment*, data la loro propensione a considerare continuamente il passato nelle loro scelte presenti e future, sono meno inclini al perdono di Sé. I risultati di tre studi sperimentali confermano queste ipotesi sia misurando che manipolando i modi regolatori, sia con una misura self-report che implicita (BIAT) di perdono di Sé. I risultati saranno discussi in riferimento alla teoria dei modi regolatori.

### **Troppo stanco per una ricompensa: la deplezione dell'autoregolazione inibisce la sensibilità alla ricompensa**

M. Giacomantonio, J. Jordan, B. Fennis

La ricerca condotta sul tema dell'autocontrollo ha mostrato che la deplezione delle capacità di autoregolazione può originare dall'utilizzo ripetuto delle proprie capacità di autocontrollo in occasioni consecutive. È stato mostrato che tale stato di deplezione da un lato favorisce la conservazione dell'energie, riducendo così il coinvolgimento e la persistenza nelle attività, dall'altro promuove la motivazione all'approccio e alla ricerca di ricompense.

Tuttavia la motivazione alla conservazione e la motivazione alla ricerca delle ricompense possono dare origine a comportamenti opposti ed essere quindi in conflitto tra loro. Con questo contributo proponiamo che un aumentato bisogno di conservazione che può originare da un intenso stato di deplezione può attivamente inibire la ricerca di ricompense, soprattutto quando la ricerca di ricompense implica un consumo di energie e nessuna ristorazione delle energie precedentemente spese. Per testare questa ipotesi abbiamo condotto due esperimenti. In entrambi, dopo aver manipolato la deplezione delle capacità di autoregolazione abbiamo coinvolto i partecipanti in un ulteriore compito di natura matematica che poteva essere facile o difficile. Nel primo esperimento abbiamo misurato tramite self-report, la tendenza all'approccio. Come previsto, la deplezione aumentava la motivazione all'approccio, ma solo quando seguita dal compito di matematica facile. Quando la deplezione era seguita da un compito difficile, la

motivazione all'approccio si riduceva per via dell'aumentata necessità di conservare le risorse energetiche.

Nel secondo esperimento, dopo le due manipolazioni, abbiamo misurato la dilatazione pupillare mentre i partecipanti osservavano immagini neutrali o che ritraevano potenziali ricompense. Anche in questo caso, quando la deplezione era seguita da un compito difficile, si osservava una riduzione della dilatazione pupillare di fronte a immagini di ricompense. Basandoci su questi dati possiamo concludere che le condizioni che possono aumentare il bisogno di conservare energie possono anche distogliere l'attenzione da stimoli legati all'ottenimento di ricompense.

## **Morti invano? I figli delle vittime degli Anni di Piombo: fattori familiari e sociali nell'elaborazione traumatica del lutto**

S. Pelucchi, C. Regalia

La letteratura ha evidenziato come il processo di rielaborazione e significazione della perdita di un caro causata da un atto di violenza terroristica comporti per famigliari delle vittime sia l'entrata in contatto con la dimensione privata di accettazione del dolore per la mancanza del proprio caro che con la dimensione sociale del lutto (Walsh, 2007; Pemberton, 2011). La morte del singolo rappresenta un atroce strumento per colpire lo Stato e la comunità sociale nel suo insieme. Per questo, data la causa della morte, il processo di attribuzione di significati e condivisione del senso della perdita condiviso dalla comunità d'appartenenza rappresenta un fattore di sostegno ineludibile nel processo di rielaborazione privato dei famigliari. La letteratura rileva inoltre come il senso di sfiducia sociale, la mancanza di fiducia nel futuro e la presenza di riattivazioni post-traumatiche siano da considerarsi le primarie ferite psicologiche di chi subisce la morte violenta di un proprio caro in un contesto traumatico e di terrore (Janoff-Bulman, 1992; Gidron, 2002).

Il presente contributo ha voluto esplorare il soffrente processo di rielaborazione di senso e significato del lutto in 26 soggetti adulti che più di quarant'anni fa hanno perso il loro padre in un attentato o in una strage terroristica avvenuta durante gli Anni di Piombo. L'analisi qualitativa delle interviste loro effettuate ha permesso l'evidenza di cluster descrittivi differenti tipologie di percorsi di rielaborazione della perdita subita. La successiva analisi quantitativa dei dati ha invece evidenziato come i diversi processi di rielaborazione familiare e significazione sociale dei soggetti siano differenzialmente collegati con l'attuale benessere dei soggetti, indagato nei termini di fiducia sociale, aspettativa positiva nel futuro, benessere individuale e presenza di riattivazione post-traumatica.

## **“Non in mia presenza”. Valutazioni negative ed evitamento nei confronti di chi esprime Schadenfreude**

S. Pagliaro, M. Teresi, F. Di Prinzio

Il fenomeno della *Schadenfreude* letteralmente, della gioia alla sofferenza altrui, è ampiamente documentato in letteratura. Sebbene le persone siano attente alla sofferenza dell'altro e dunque inclini all'empatia, in molti casi non riescono a trattenere soddisfazione di fronte alla difficoltà e alla sfortuna altrui. La letteratura ha documentato che l'espressione di *Schadenfreude* si accompagna a una serie di correlati positivi per la persona, quali ad esempio un'aumentata autostima e un certo livello di benessere. Nel presente contributo, il focus attentivo è spostato su chi osserva l'espressione di *Schadenfreude*. In modo particolare, l'obiettivo generale del lavoro è stato quello di comprendere le reazioni emotive, cognitive e comportamentali di chi si trova ad osservare qualcuno che manifesta *Schadenfreude* di fronte alla sfortuna di un'altra persona.

In tre studi, abbiamo chiesto ai partecipanti di immaginare un colloquio di lavoro fittizio presentato in uno scenario. Nello scenario è stato manipolato il comportamento di uno dei par-

tecipanti e sono state rilevate le reazioni a questo comportamento. In un primo studio (N = 60), i partecipanti hanno valutato in maniera peggiore un individuo che esprimeva *Schadenfreude* e di conseguenza hanno espresso un'intenzione maggiore di evitare questa persona in futuro, rispetto ad una condizione di controllo. Tale effetto non è risultato essere mediato dalla reazione emotiva alla *Schadenfreude* osservata. Nel secondo (N= 90) e terzo (N= 180) studio abbiamo ulteriormente mostrato che l'effetto negativo della *Schadenfreude* osservata non dipende dalla condizione di interdipendenza negativa con il target della *Schadenfreude* né dall'appartenenza (ingroup vs. outgroup) di colui che la esprime. Le implicazioni e gli sviluppi futuri saranno descritti comparando gli effetti dell'espressione e della osservazione della *Schadenfreude*.

## **POLITICA E DOMINANZA**

**Chair: A. Vieno**

### **“Riso amaro”. Quando la parodia politica diventa un *priming* morale ed affettivo**

I. Poggi, F. D'Errico

Nell'ambito degli studi sulla persuasione politica, la parodia politica è generalmente spiegata come un piacevole strumento di valutazione politica spiegabile attraverso il cosiddetto “just a joke effect” (Nabi, 2007), ma pochi studi hanno approfondito le differenze in relazione ai tipi di parodia. La parodia è un atto comunicativo (un discorso, un testo, movimento del corpo, canzone) che imitando riproduce un comportamento o un tratto di un Target in modo distorto, con l'obiettivo di prendersene gioco. Sulla base di un approccio socio-cognitivo, il presente lavoro si propone di comprendere in particolare le differenze possibili tra “surface” and “deep” *parody* (Poggi & D'Errico, 2013): con la prima intendiamo l'imitazione estremizzata del Target, la seconda invece prevede una umoristica “ri-categorizzazione” del politico parodiato. Certamente se accanto all'atto comico si considera che la parodia ha in sé una componente di lieve/forte discredito verso il politico, come cambiano gli effetti in termini persuasivi? Lo studio che verrà presentato mira ad approfondire il ruolo svolto dai diversi tipi di parodia politica (*imitation vs surface and deep*; secondo la definizione di Poggi & D'Errico, 2013) sulle emozioni provocate, sulla valutazione del personaggio parodizzato ed anche sul personaggio politico reale. La procedura sperimentale prevede la visione da parte di 182 partecipanti dei tre video, assegnati casualmente alle condizioni, e la somministrazione di un questionario in cui sono state rilevate le emozioni associate al video, la valutazione del personaggio e quella del politico reale. I risultati mettono in evidenza come la parodia *deep* funga da “priming affettivo e morale” in misura maggiore di *surface* ed imitazione, influenzando inoltre anche la valutazione del politico.

### **Discorsi pubblici e atteggiamenti individuali. La “democrazia” nei media locali e gli atteggiamenti del pubblico verso ingroup e outgroup**

A. Rochira, T. Mannarini, S. Salvatore, V. Fini

La comunicazione prodotta dai media è ampiamente connessa alla formazione di atteggiamenti, opinioni e stereotipi sociali. La presente ricerca si propone di approfondire l'interazione tra i discorsi prodotti dai media locali sul tema della democrazia e gli atteggiamenti degli individui nei confronti dell'ingroup rappresentato dalla comunità locale di residenza e nei confronti di un outgroup rappresentato dai cittadini di altri paesi europei. Parte del progetto europeo Re.Cri.Re., questo studio affronta la natura contestuale del discorso dei media in due modi: (a) esplorando come l'oggetto sociale “democrazia” viene ricostruito e proposto da un certo numero di media locali, e (b) esplorando come i discorsi pubblici dei media si associano agli atteggiamenti dei lettori locali verso la propria comunità (atteggiamento catturato dal costrutto di ‘senso di comunità’) e verso i cittadini di altri paesi europei. Basato su un approccio multi-metodo, lo



studio utilizza e connette due set di dati distinti: il primo comprende una selezione di articoli sul tema della democrazia pubblicati su 15 quotidiani locali nel Nord-Centro-Sud Italia tra il 2000 e il 2015. Il secondo contiene una serie di variabili psicosociali rilevate tra individui residenti nelle stesse province di riferimento dei quotidiani locali inclusi nel primo set di dati. Dopo aver effettuato un'analisi semantica diacronica sui testi dei quotidiani attraverso il software TLab, sono state effettuate successive analisi multidimensionali per individuare le connessioni tra i contenuti e l'evoluzione del discorso dei media locali sulla democrazia e gli atteggiamenti dei cittadini (residenti nelle corrispondenti comunità locali) nei confronti della propria comunità e dei suoi membri, e nei confronti dell'outgroup rappresentato dagli altri cittadini Europei. I risultati saranno presentati e discussi in sede di convegno.

### **Autoritarismo di destra, minaccia sociale alla sicurezza e strategie di esposizione all'informazione: uno studio sperimentale**

M. Roccato, S. Russo

In un campione di adulti torinesi (N= 398, uomini = 34.4%, età media = 28.50, *DS*= 11.98) abbiamo condotto uno studio quasi-sperimentale mediante il *Dynamic Process Tracking Environment*, utilizzando come *cover story* una campagna elettorale simulata in cui il partecipante, nel 2025, dopo 10 anni passati all'estero, torna in Italia e ha il compito di farsi un'idea della situazione del paese al fine di esprimere il proprio voto. Abbiamo analizzato le relazioni fra l'autoritarismo di destra (RWA), la minaccia sociale alla sicurezza (manipolata attraverso l'esposizione a uno scenario sicuro vs. insicuro che descrive l'Italia del 2025) e le strategie usate dai partecipanti per esporsi all'informazione. L'RWA pre-sperimentale ha evidenziato un'associazione negativa con l'esposizione totale all'informazione e una associazione positiva con l'esposizione selettiva all'informazione minacciosa, sia prima che dopo la manipolazione sperimentale. Soprattutto, l'esposizione selettiva all'informazione minacciosa avvenuta dopo la manipolazione ha evidenziato un'associazione positiva con l'RWA post-sperimentale solo fra i partecipanti esposti allo scenario minaccioso. I risultati, nel complesso, hanno confermato l'idea che l'RWA non sia una stabile variabile di personalità, ma una mutevole variabile ideologica, evidenziando alcuni meccanismi socio-cognitivi che ne governano il cambiamento in interazione con la situazione del contesto.

### **Dominanza Sociale e Strategie di Potere in contesti sociali differenziati per "Miti di legittimazione"**

A. Tesi, A. Aiello

L'Orientamento alla Dominanza Sociale (SDO) si riferisce a una specifica disposizione volta a mantenere stabili gerarchie sociali nel promuovere una diseguale distribuzione di risorse e potere. L'*Interpersonal Power Interaction Model* ha messo in evidenza, in contesti organizzati, che coloro che rivestono un ruolo di supervisore possono utilizzare (e subordinati acquiescere) differenti strategie di potere riconducibili a due tipologie: *Harsh* (direttive e coercitive verso il target d'influenza e potenzialmente incentivatrici di gerarchie) e *Soft* (tattiche che lasciano maggiore libertà di azione verso il target e quindi possono concorrere alla riduzione delle gerarchie sociali). Il presente studio ha l'obiettivo di approfondire la relazione tra "uso" (e "acquiescenza") verso le strategie di potere (*Harsh/Soft*) in associazione ai livelli di SDO dei subordinati e supervisori, considerando due contesti sorretti da "miti di legittimazione" di culture organizzative diversamente incentivatrici (*HE organization; azienda profit-oriented*) o attenuatrici (*HA organization; welfare organization*) di gerarchie sociali. È stato somministrato un questionario carta e matita. I risultati delle analisi di regressione multipla hanno evidenziato che, in un contesto HE, all'aumentare dei livelli di SDO supervisori e subordinati si coordinano nell'utilizzo/acquiescenza verso le strategie di potere *Harsh*, mostrando un atteso "consenso

ideologico” e rispecchiando i “miti di legittimazione” incentivatori e a sostegno della specifica cultura organizzativa HE. Analogamente, in contesti HA, all’aumentare dei livelli di SDO supervisor e subordinati, mostrano un accordo non solo verso le strategie di potere *Harsh*, ma anche nell’opporli all’uso/acquiescenza verso strategie di potere *Soft*. La tendenza a mantenere stabili le gerarchie (alta SDO) non trova riscontri in termini di “fit individuo-organizzazione” attraverso i “miti di legittimazione” tipici di tali culture attenuatrici di gerarchie.

## **PROSPETTIVE DI GENERE**

**Chair: E. Camussi**

### **La scuola “positiva”: promuovere il benessere e il coraggio di bambine, bambini e adolescenti**

P. Patrizi, G. L. Lepri, E. Lodi

La cattedra di Psicologia Sociale dell’Università di Sassari da tempo ha iniziato un percorso di studio sui concetti di benessere e coraggio nei contesti formativi per supportare le persone nella pianificazione dei loro percorsi di carriera, nello sperimentare i maggiori livelli di qualità della vita possibili e nel fruire al meglio delle risorse psico-sociali a loro disposizione nella comunità d’appartenenza. La finalità più ampia è quella di facilitare le persone nello sperimentare maggiori livelli di benessere (Lent & Brown, 2008) soprattutto in periodo di crisi e sfiducia verso la realizzazione dei propri obiettivi di carriera. Infatti, in tempi di elevata disoccupazione giovanile e di perdurante anticipazione di precarietà e instabilità, il coraggio può risultare indispensabile nell’assumere decisioni professionali rese difficili dai rischi percepiti (Capozza & Ginevra, 2015).

Le ricerche che descriveremo nascono all’interno di un progetto elaborato dal “Courage Research Group”, coordinato dal La.R.I.O.S., il cui obiettivo generale è stato quello studiare il coraggio, con i relativi modelli teorici, e di individuare strumenti sia di tipo quantitativo che qualitativo per approfondirne le dimensioni.

L’obiettivo della nostra ricerca nello specifico è stato di verificare il contributo del coraggio all’interno della visione socio-cognitiva del benessere (sia dominio-specifico sia nella vita in generale) in studenti di scuola secondaria di secondo grado, attraverso alcuni questionari tra cui: “La mia vita da studente” (Nota & Soresi, 2003), “Career Adapt-Abilities Inventory” (Soresi *et al.*, 2012), “Satisfaction With Life Scale” (Diener *et al.*, 1985). Abbiamo poi valutato la relazione tra coraggio e altre variabili della psicologia positiva (come per esempio la speranza) in bambini e bambine di scuola primaria di età compresa tra gli 8 e i 10 anni.

Attraverso una serie di regressioni, nei risultati emerge come il coraggio sia uno dei predittori significativi del livello di soddisfazione di vita e del benessere scolastico percepito dagli/ dalle adolescenti, mostrando un ruolo importante anche nelle relazioni emerse nello studio effettuato alla scuola primaria.

I nostri riferimenti teorico-pratici, che includono i più recenti sviluppi della psicologia positiva, consentono di pensare all’intervento come realizzazione di pratiche preventive e promozionali della salute, del benessere, della qualità della vita (Seligman, 2002).

### **Stereotipi di genere nello sport**

S. Boca, A. Gentile

L’attività sportiva è patrimonio di uomini e donne solo da tempi recenti. Nel mondo occidentale, ancora nel secolo scorso le donne trovavano grosse difficoltà a praticare regolarmente attività sportiva agonistica. Da questa difficoltà è emerso uno stereotipo che, dipingendo il genere femminile come “sesso debole”, lo vede come intrinsecamente meno adatto alla pratica sportiva. Una serie di studi condotti su campioni di donne ha testato, in accordo con le previ-

sione del modello di minaccia indotta dallo stereotipo, se e in che misura la consapevolezza di appartenere ad un gruppo stereotipicamente descritto come “debole” possa rendere la performance sportiva inferiore alle reali capacità fisiche delle atlete. Attraverso un esame accurato della letteratura che testa specificamente questa ipotesi sono stati rintracciati 22 studi di cui 5 ancora non pubblicati. Gli effetti delle singole indagini sono stati integrati in una metanalisi seguendo il modello di Hedges e Olkin. Ne emerge un effetto combinato significativo che è stato poi confrontato in primo luogo con le metanalisi attualmente disponibili sugli effetti di minaccia indotta dallo stereotipo in tutti gli ambiti in cui sono state condotte e poi con le metanalisi sugli effetti dello *stereotype threat* specificamente inerenti campioni di donne. Il lavoro condotto risulta comparabile con quanto già acquisito sugli effetti negativi della consapevolezza di appartenere ad un gruppo discriminato.

### **Effetto *bystander* in ambiente virtuale**

P. Meringolo, E. Guidi, A. Guazzini

Introduzione. L'atteggiamento e il comportamento dal *bystander* costituiscono un ambito rilevante negli studi di psicologia sociale, dai lavori di Latané e Darley (1970) e, successivamente, dalle ricerche che hanno applicato – in tutto o in parte – il modello alle situazioni di violenza da parte del partner (Banyard *et al.*, 2007; Chabot *et al.*, 2009; Katz, 1995). Il modello però è stato applicato soprattutto a livello individuale o al contesto immediatamente vicino al *bystander* (Banyard, 2011), con minore attenzione all'influenza delle relazioni sociali nel determinare la possibilità/capacità di intervenire (McMahon *et al.*, 2015).

Obiettivi. Il presente contributo si inserisce in una più vasta ricerca finalizzata a esplorare come i giovani valutano e decodificano le possibilità di intervenire se assistono ad episodi di violenza, di diverso grado di gravità, esaminando in particolare se si verifica il fenomeno di diffusione di responsabilità e se la scelta varia in base al genere del *bystander*. Lo studio è stato condotto in ambiente virtuale per verificare se e in che modo tale setting potesse influire su atteggiamenti e comportamenti dei partecipanti.

Metodo. La ricerca ha coinvolto 49 studenti con i quali sono stati condotti 15 online focus group.

Risultati e conclusioni. L'ambiente online si conferma un setting ecologico in cui i partecipanti sembrano esprimere più esplicitamente le loro opinioni anche quando non siano socialmente desiderabili. Ad esempio sono emerse anche le loro percezioni rispetto ai possibili esiti negativi di un intervento del *bystander*, come l'incremento della violenza o la perdita dell'amicizia con gli attori implicati. Una differenza di genere appare chiaramente: i maschi tendono a suggerire strategie di contrasto più dirette e rischiose verso l'aggressore. In ogni caso sembrano sentirsi più sicuri nell'intervenire in gruppo piuttosto che da soli. I partecipanti di entrambi i generi suggeriscono l'attivazione di reti di supporto sociale per prevenire e/o impedire il fenomeno.

### **Uno studio esplorativo sugli atteggiamenti verso l'omogenitorialità**

I. Petruccelli, G. D'Urso

Introduzione e obiettivi: Nonostante in letteratura siano presenti studi che confermano che la genitorialità da parte di uomini gay e donne lesbiche non abbia ripercussioni sulla salute psicofisica del bambino, non mancano i pregiudizi in merito a questo argomento. Il presente lavoro ha come obiettivo quello di esplorare, in partecipanti eterosessuali e gay e lesbiche gli atteggiamenti verso la genitorialità da parte di persone gay e lesbiche, verificando se alti livelli di omofobia, di stigma sessuale interiorizzato e di sessismo siano correlati ad atteggiamenti negativi. Partecipanti: Il presente studio vede il coinvolgimento di 78 partecipanti, 47,4% donne e 52,6% uomini, reclutati nell'anno 2015. L'età media dei partecipanti è di 29,27 anni ( $DS= 7,37$ ). In merito all'orientamento sessuale (valutato mediante la scala Kinsey) il 38,5% dei partecipanti

si dichiara eterosessuale e il 61,5% omosessuale. Strumenti: la *D'Amore and Green Same-sex Parenting Scale*; il questionario ASI per valutare i livelli di sessismo; la MISS-LG per valutare i livelli di stigma sessuale interiorizzato in partecipanti gay e lesbiche e la MHS-R per indagare l'omofobia sociale in partecipanti eterosessuali. Risultati: Le analisi della varianza, effettuate per verificare l'effetto del genere e dell'orientamento sessuale, sono risultate significative su alcuni aspetti della genitorialità da parte di persone gay e lesbiche e ci dicono come le donne si mostrano più favorevoli rispetto agli uomini e le persone appartenenti a minoranze sessuali rispetto alla controparte eterosessuale (confermando la letteratura di riferimento). Dall'analisi delle correlazioni è emerso, inoltre, che il sessismo, l'omofobia sociale e lo stigma sessuale interiorizzato sono connessi ad atteggiamenti negativi verso l'omogenitorialità. Conclusioni: Il presente contributo ha quindi confermato le nostre ipotesi, nonché i dati presenti in letteratura. Inoltre, lo studio potrebbe rappresentare uno spunto di riflessione per la promozione e il sostegno dell'omogenitorialità.

### **Fattori di prevenzione e di promozione del bullismo omofobico: una ricerca nelle scuole superiori del Friuli Venezia Giulia**

D. Zotti, V. Piccoli, M. Bianchi, L. Di Blas, G. Pelamatti, A. Carnaghi

Questa ricerca intende a) indagare la frequenza e la tipologia dei comportamenti di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi e delle ragazze omosessuali o ritenuti/e tali nelle scuole superiori del Friuli Venezia Giulia (N= 2138), b) identificare il contributo di variabili socio-psicologiche nel promuovere e/o prevenire tali comportamenti. Lo studio ha misurato gli atteggiamenti e gli stereotipi nei confronti di gay e lesbiche, la percezione delle reazioni degli insegnanti, la percezione del livello di offesa degli epiteti omofobi, i livelli di preoccupazione per l'immagine corporea (muscolatura e magrezza), le aggressioni verbali e comportamentali omofobiche, agite, subite e viste dai partecipanti nel contesto scolastico. La frequenza di comportamenti di aggressione verbale è superiore a quella di aggressione comportamentale. Gli atti di bullismo sono più frequenti nei confronti dei ragazzi che delle ragazze. L'analisi di regressione dimostra che più i partecipanti hanno assistito ad atti di bullismo omofobico nei confronti di un target, ossia di ragazzi o di ragazze, maggiore è la probabilità di mettere loro stessi in atto comportamenti di bullismo verso quel target. L'atteggiamento negativo nei confronti dell'omosessualità maschile promuove atti di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi gay, ma non nei confronti delle ragazze. L'atteggiamento negativo nei confronti delle ragazze non è invece uno stimatore significativo di atti di bullismo nei confronti delle ragazze. Inoltre, più forte è per i ragazzi la preoccupazione per la propria muscolatura, maggiore è la tendenza a mettere in atto comportamenti di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi. Infine la percezione che i partecipanti hanno delle reazioni degli insegnanti a tali comportamenti è cruciale nella riduzione della frequenza di comportamenti di bullismo. I risultati di questa ricerca verranno discussi all'interno del frame teorico delle relazioni intergruppo.

### **Quando la donna è violenta: la costruzione dell'esperienza di abuso domestico di uomini eterosessuali**

L. Entilli, S. Cipolletta

Nella lotta alla violenza domestica, solitamente i media propongono l'immagine di una donna ferita e vulnerabile, veicolando un messaggio preciso: la violenza è un atto fisico esercitato dall'uomo sulla donna. Questa immagine esclude dalla concettualizzazione dell'abuso tipi diversi di violenza. Al fine di introdurre uno sguardo più inclusivo e critico alla violenza interpersonale, abbiamo intervistato 20 uomini, provenienti da diverse parti d'Italia, che hanno subito violenza da parte delle loro partner. Le interviste semi-strutturate, condotte via Skype, sono state analizzate con il software ATLAS.ti. L'analisi tematica ha seguito un approccio Grounded

Theory per favorire l'emergere delle categorie teoriche dai dati attraverso un processo induttivo. Sono stati raccolti anche i dati demografici dei partecipanti e le loro occupazioni sono state confrontate con quelle delle donne, per verificare eventuali disparità di potere sociale nella coppia. Emergono somiglianze con le esperienze delle donne vittime, come la ciclicità degli abusi, ma anche differenze dovute a fattori culturali: gli uomini assumono un ruolo assistenziale nei confronti della partner e le giustificano con il nervosismo dovuto al ciclo, la gravidanza o un'"isteria". La differenza di prestanza fisica non è un deterrente per le donne né un fattore protettivo per gli uomini, che non reagiscono per paura di fare loro del male o di essere scambiati per gli aggressori. Le donne prediligono attacchi che garantiscono una protezione da possibili reazioni di difesa (lancio di oggetti, agguati alle spalle, nel sonno o tramite terze persone) o modalità più indirette (stalking, denigrazioni, isolamento, minacce di falsa denuncia di abusi su di sé o sui figli), sicure che l'uomo sarà denigrato o non verrà creduto. Gli effetti dell'abuso psicologico sono per gli uomini più dannosi degli attacchi fisici: essi si sentono 'intrappolati' da una donna stratega che è però allo stesso tempo debole, bisognosa di cure.

## **COMPETENZE POLITICHE**

**Chair: F. Alparone**

### **Competenza e affidabilità inferite dai volti dei candidati e risultati elettorali reali: le dimensioni della città come variabile moderatrice**

A. Brizi, L. Mannetti, I. Bufalari

Un numero crescente di ricerche suggerisce che i giudizi di competenza basati solo sui tratti del volto dei candidati politici predicono i risultati elettorali. Settanta studenti sono stati esposti a 32 coppie di volti di candidati ed è stato chiesto quale delle due facce mostrasse maggiore competenza e affidabilità. Sedici coppie di volti appartenevano a politici del nord-est d'Italia di comuni piccoli (inferiori a 10.000 abitanti) mentre le altre sedici coppie di volti appartenevano a politici del nord-est d'Italia di comuni medi (tra 10.000 e 200.000 abitanti).

I risultati supportano le conclusioni della letteratura solo per i comuni medi mostrando una correlazione positiva tra i giudizi di competenza e affidabilità e i reali risultati elettorali. Inoltre, i risultati suggeriscono che i giudizi rapidi, automatici e spontanei di competenza e affidabilità influenzano le decisioni di voto nelle città di media grandezza mentre altri fattori influenzano le decisioni di voto nelle città piccole (e.g. la conoscenza personale dei candidati).

### **Rappresentazioni dei giovani nelle politiche giovanili italiane**

C. Cifatte, D. Mazzone, C. Albanesi, B. Zani, E. Cicognani

Nel contesto italiano si osservano una pluralità di orientamenti nelle politiche giovanili, caratterizzati da una varietà di rappresentazioni dei giovani come cittadini e della loro relazione con le istituzioni (Marta & Scabini, 2003; Villano & Bertocchi, 2014).

Questo studio fa parte del più ampio progetto H2020 Catch-EyoU (*Constructing Active Citizens with European Youth: Policies, Practices, Challenges and Solutions*) il cui obiettivo generale è quello di identificare i fattori, che influenzano il coinvolgimento attivo dei giovani in Europa. Obiettivo specifico di questo studio era quello di indagare il contenuto delle politiche per i giovani e dei discorsi dei policy-makers in Italia, per mettere in luce le rappresentazioni che veicolano, e come esse si differenziano in funzione del ruolo istituzionale e dei territori di riferimento.

Nella prima parte è stato analizzato il contenuto di 8 documenti di politiche giovanili, a livello nazionale, regionale e locale. Nella seconda parte sono state realizzate 17 interviste ad esperti di politiche giovanili (politici, funzionari, portavoce di organizzazioni giovanili) che hanno esplicitato le visioni e le intenzioni alla base degli interventi in questo settore. Le in-

terviste sono state trascritte e analizzate tramite analisi qualitativa tematica del contenuto con N-VIVO.

I risultati evidenziano una rappresentazione dell'età giovanile che si protrae nel tempo, identificando l'accesso all'età adulta con l'entrata nel mondo del lavoro e l'indipendenza economica. Gli elementi di vulnerabilità dei giovani si individuano nel rischio del mancato inserimento in percorsi efficaci di formazione e lavoro, restando ai margini della società. I giovani vengono visti anche come portatori di competenza e innovazione, fattori che incentivano le istituzioni a sviluppare collaborazioni più o meno formali. La carenza legislativa favorisce la frammentazione delle politiche giovanili su cui molti intervistati auspicano una riorganizzazione.

### **La Moral Foundation Theory: uno studio italiano sui fondamenti morali in relazione all'orientamento politico e alla religiosità**

S. Di Battista, C. Berti, M. Pivetti, M. Vespa, F. Cappabianca, A. Vainio

Il presente studio esplora il ragionamento morale in relazione all'orientamento politico e alla religiosità, alla luce dei presupposti della *Moral Foundation Theory* (MFT – Haidt & Joseph, 2004). La MFT asserisce che il giudizio morale sia fondato su cinque costrutti fondamentali (Far del male/Prendersi cura, Giustizia/Reciprocità, Appartenenza al gruppo/Lealtà, Autorità/Rispetto, Purezza/Santità) che, a loro volta, possono essere ricondotti a due dimensioni (Vincolanti e Individualizzanti). L'obiettivo della ricerca è quello di osservare l'importanza attribuita alle diverse classi di giudizi morali da parte di individui con diverso orientamento politico e diverso livello di religiosità. Partendo dai presupposti della *Moral Foundation Hypothesis* (MFH - Graham, Haidt & Nosek, 2008) e in riferimento alla collocazione politica, misurata sull'asse sinistra-destra, ci si aspetta che i fondamenti morali di tipo Individualizzante siano ritenuti più rilevanti rispetto a quelli di tipo Vincolante, indipendentemente dall'orientamento politico. Al contrario, i fondamenti di tipo Vincolante dovrebbero essere maggiormente rilevanti per chi si dichiara di destra. Lo studio ha analizzato anche la relazione tra giudizio morale e la religiosità ipotizzando, in linea con Haidt e Graham (2010), una relazione tra questa e i valori di tipo Vincolante. 213 partecipanti (126 femmine; 9 missing per il genere; dai 18 ai 75 anni; età media = 28.12; DS = 10.6) hanno preso parte allo studio compilando un questionario on-line che includeva la versione italiana del *Moral Foundation Questionnaire*. I risultati confermano gli assunti della MFH, mostrando che l'orientamento politico emerge come un elemento discriminante nell'adozione dei fondamenti morali. La religiosità ha inoltre una relazione con i fondamenti morali di tipo Vincolante, così come ipotizzato.

### **Validazione iniziale di una scala estesa delle competenze politiche**

A. Rudelle, L. Dagot

Il costrutto di competenze politiche viene definito come “la capacità di comprendere gli altri al lavoro e di utilizzare queste competenze per influenzare l'altro ad agire in modo da rafforzare i propri obiettivi o quelli dell'organizzazione” (Ahearn *et al.*, 2004). Ferris *et al.* (2005, PSI: *Political Skill Inventory*) identificano quattro dimensioni: l'intuito sociale e l'influenza interpersonale valutano la capacità di capire gli altri e di selezionare i comportamenti d'influenza appropriati; la sincerità apparente e la capacità a stabilire rapporti reticolari valutano in che misura questa capacità venga usata per raggiungere scopi individuali o organizzativi. Ipotesi di cinque dimensioni supplementari. La scala PSI si pone a livello inter-individuale dei livelli di Doise (1982) e focalizza gli aspetti informali del funzionamento organizzativo. Formuliamo l'ipotesi di altre cinque dimensioni: l'influenza del ruolo, l'appropriazione funzionale, la propensione formativa, l'adattamento normativo, e la comprensione delle reti relazionali, in grado di approfondire i livelli posizionale e ideologico di Doise, nonché di integrare gli aspetti organizzativi formali ed informali, così come le risorse dell'attore (Crozier & Friedberg, 1977).

Metodologia e risultati attesi. Questo studio si colloca in continuità ai lavori di Dagot *et al.* (2014), i quali hanno permesso di adattare il PSI in lingua francese. Oltre gli 11 item adattati, abbiamo generato una serie di item con approccio deduttivo (Hinkin, 1998). La valutazione del contenuto ha consentito di sopprimere alcuni item di scarso contenuto concettuale rispetto alla definizione del costrutto. L'analisi fattoriale seguita da analisi confermativa consentirà di validare la scala estesa. Attualmente si raccolgono dati presso degli impiegati francesi, sollecitati via posta elettronica per partecipare ad un'inchiesta online sul tema del lavoro.

### **Antecedenti affettivi e cognitivi della risposta comportamentale all'ostracismo vicario**

D. Paolini, F. R. Alparone, I. van Beest, A. Aquino

Introduzione. L'ostracismo, come forma silente di esclusione sociale, rappresenta un problema frequente nelle nostre relazioni quotidiane, capace di elicitare, anche per una breve esposizione, una forte reazione di dolore sociale (Hartgerink *et al.*, 2015). Altrettanto frequente e dolorosa è l'esposizione vicaria all'ostracismo, cioè l'osservazione di un episodio di ostracismo subito da altri. Gli studi rivelano che questa esposizione ha conseguenze psico-fisiologiche paragonabili a quelle della vittima (Wesselman *et al.*, 2013; Paolini *et al.*, 2016) e spinge gli osservatori a condotte di aiuto verso di essa (Masten *et al.*, 2011). Ancora poco indagate, sono invece le condotte degli osservatori verso gli ostracizzanti così come le determinanti psicologiche di tali condotte.

Obiettivi e Metodi. L'obiettivo dello studio è indagare le reazioni comportamentali degli osservatori dell'ostracismo verso il target e le fonti, analizzando se tali comportamenti sono guidati maggiormente da un processo affettivo e/o cognitivo. Dopo aver osservato l'ostracismo o l'inclusione sociale durante il gioco del *Cyberball*, sessantasei studenti universitari hanno riportato la loro soddisfazione dei bisogni e l'impressione globale verso il target e le fonti. Successivamente, ai partecipanti è stato chiesto di partecipare ad un gioco di allocazione finanziaria nel quale dovevano dividere una somma di denaro tra il target e le fonti del *Cyberball*.

Risultati. I risultati mostrano che osservare l'ostracismo (vs. inclusione) porta ad assegnare più denaro alla vittima penalizzando gli ostracizzanti. Tale comportamento è mediato (a) da bassi livelli di soddisfazione dei bisogni e (b) in misura superiore, dalla formazione di un'impressione negativa verso gli ostracizzanti.

Conclusioni. Questi risultati indicano che le persone reagiscono attivamente quando osservano l'ostracismo e che le reazioni comportamentali sono guidate sia da un processo cognitivo sia da uno affettivo.

### **L'esclusione sociale incrementa il gioco d'azzardo alle slot machine**

P. Riva

L'esclusione sociale, l'essere tenuti separati dagli altri fisicamente o emotivamente (Riva & Eck, 2016), può avere un impatto negativo su una vasta gamma di domini emotivi, cognitivi e comportamentali (Baumeister & Leary, 1995). La presente ricerca testa l'ipotesi che l'esclusione sociale possa incrementare il comportamento di gioco d'azzardo alle slot machine. Lo studio ha preso le mosse dalla tendenza cognitiva degli esseri umani all'antropomorfismo, ovvero l'attribuzione di caratteristiche umane (ad es. stati mentali, intenzioni, libero arbitrio, coscienza, emozioni) ad agenti non umani come animali, macchine, fenomeni naturali. Nello Studio 1, i partecipanti (N=72) sono stati chiamati a rievocare un episodio di esclusione sociale, un incidente fisico, oppure il loro tipico mercoledì pomeriggio. Dopo ciascuna rievocazione, i partecipanti sono stati invitati a giocare a una slot machine online, mentre un programma nascosto contava il numero di giocate effettuate. I risultati hanno mostrato che chi aveva rievocato un episodio di esclusione sociale giocava più a lungo rispetto a chi aveva rievocato una delle due

condizioni di controllo. Nello Studio 2, i partecipanti (N=109) sono stati assegnati a una condizione di inclusione o esclusione sociale (i.e., *Cyberball*; Williams, 2009). Successivamente, a metà dei partecipanti è stata presentata una slot machine accompagnata da una descrizione con un alto grado di antropomorfizzazione mentre all'altra metà è stata presentata una descrizione con basso grado di umanizzazione. I partecipanti sono stati infine invitati a giocare a una slot machine online. I risultati hanno mostrato un'interazione significativa tra la manipolazione di esclusione sociale e quella di antropomorfizzazione della macchina da gioco. In particolare, gli esclusi hanno effettuato più giocate alla slot machine quando venivano presentati con una macchina da gioco umanizzata. Questa ricerca mostra un'altra conseguenza negativa dell'esclusione sociale.

## PARTECIPAZIONE E FIDUCIA SOCIALE

Chair: I. Di Napoli

### Le determinanti della *civic engagement*. Una ricerca di meta-analisi

C. Talò

L'impegno civico (*civic engagement*) o partecipazione civica (*civic participation*) è un comportamento per cui "gli individui prendono parte al *processo* decisionale nelle istituzioni, nei programmi e nei territori che li riguardano" (Heller *et al.*, 1984, p. 339) o "un'azione svolta da cittadini ordinari indirizzata ad influenzare le decisioni politiche" (Brady, 1999, p. 737). Molto spesso sovrapposta alla partecipazione politica, essa include gli sforzi per affrontare direttamente un problema locale e sociale, lavorare con gli altri per risolvere una difficoltà della comunità o interagire con le istituzioni democratiche. Si possono annoverare, a titolo di esempio, soluzione di problemi della comunità, volontariato tradizionale o per una organizzazione non politica, essere membri attivi di gruppi e associazioni, partecipazioni a raccolta fondi, attività di contatto verso politici o pubblici funzionari. La letteratura scientifica ha, di volta in volta, evidenziato il ruolo dei fattori individuali (ad es. i cambiamenti legati al ciclo di vita [McAdam, 1988]) o interpersonali (l'uso dei social network [Diani, 2005]; l'identità collettiva [Klapp, 1969; Owens & Aronson, 2000; Johnston *et al.*, 1994; Gamson, 1992]; l'impegno per il gruppo [Klandermans, 1997]) e variabili organizzative (ad es. il livello di centralizzazione, i mezzi di comunicazione, variabili di funzionamento dell'organizzazione, quantità percepita delle relazioni [ad es. Snow *et al.*, 1980]). Il presente contributo propone i risultati di una ricerca di meta-analisi su 658 articoli scientifici contenenti la parola chiave "civic engagement" e/o "civic participation" nei metadati di Scopus. Lo scopo è stato quello di (a) proporre una revisione sistematica della letteratura; (b) evidenziare quali sono le variabili indipendenti più spesso associate alla *civic engagement*; (c) calcolare gli *effect size* per ogni variabile indipendente osservata; (d) proporre un modello generale per la *civic engagement* basato sui dati primari.

### La partecipazione all'azione collettiva nei contesti territoriali: fiducia contestuale e senso di comunità

I. Di Napoli, P. Dolce

In letteratura la partecipazione all'azione collettiva nei contesti territoriali di appartenenza è stata correlata a molteplici fattori: l'efficacia collettiva del quartiere (Sampson *et al.*, 1997); il capitale sociale (Campbell Cornish, 2010); le relazioni intergruppo (Van Zomeren, Postmes Spears, 2008). Il senso psicologico di comunità (McMillan Chavis, 1986) ha rappresentato il costrutto maggiormente esaminato in relazione alla partecipazione nei contesti locali (Chavis, Wandersman, 1990; Prezza *et al.*, 2001; Obst *et al.*, 2002); seppur gli studi rilevano una moderata relazione tra le tradizionali misure del senso di comunità e la partecipazione sociale (Talò *et al.*, 2014).



Arcidiacono e Di Napoli (2008) hanno introdotto il costrutto della fiducia contestuale, come nuova dimensione che promuove la partecipazione dei cittadini ad azioni collettive.

Pertanto, una prima finalità della presente ricerca, sarà analizzare la bontà di un nuovo modello teorico che possa descrivere la fiducia contestuale, misurando le attribuzioni e le aspettative verso lo stato attuale e futuro della comunità in cui vivono i soggetti. Gli indicatori del modello sono misurati attraverso una scala Cantril auto-ancorante (Di Napoli *et al.*, 2013).

Per la stima del modello verrà utilizzato il *PLS-Path Modeling*, approccio che non necessita di nessuna ipotesi sulla distribuzione delle variabili manifeste, né rispetto alla dimensione del campione e alla scala di misura.

Ulteriore finalità della ricerca sarà misurare, attraverso una regressione logistica, il valore della partecipazione ad azione collettiva, considerando come set di predittori le dimensioni della fiducia contestuale e il senso di comunità, misurato dalla scala italiana del senso di comunità (Prezza *et al.*, 1999).

### **Comunità locali riparative e relazionali: dall'inclusione al benessere**

P. Patrizi, G. Lepri, E. Lodi

Il contributo presenta un modello di comunità riparativa basato sulle relazioni, il benessere, la responsabilità e la solidarietà avviato attraverso un'azione di ricerca-intervento che rappresenta la nostra prima esperienza pilota per costruire una città sul modello riparativo. L'azione, finanziata attraverso la legge regionale n. 7 del 2007, ha avuto come obiettivo quello di sperimentare pratiche riparative che coinvolgono tutta la Comunità: scuola, famiglia, polizia, tribunali, comuni, associazioni.

Il progetto nasce dal un evento "sociale", la costruzione alcuni anni fa, a Tempio Pausania (Sardegna), di una nuova prigione che ha prodotto una frattura all'interno della comunità perché destinata a ospitare condannati per reati molto gravi come per esempio l'associazione di stampo mafioso. L'Università, la prigione, il Consiglio comunale, le ONG locali hanno allora iniziato a lavorare insieme per costruire un nuovo rapporto fra carcere e comunità

Abbiamo agito con particolare attenzione alle dinamiche sociali di risoluzione pacifica dei conflitti, con l'obiettivo di produrre maggiore inclusione e coesione sociale. Il contributo descriverà gli approcci riparativi utilizzati per promuovere la reciprocità utilizzando un particolare insieme di variabili psico-sociali quali responsabilità, speranza, coraggio partendo da una prospettiva di psicologia positiva.

Sono ormai circa 2 anni che stiamo conducendo le conferenze riparative presso l'istituto penitenziario e i focus group (in 5 aree di governance comunitaria: giustizia, sanità, sicurezza, istruzione e politica). Stiamo organizzando inoltre una serie di tavoli tecnici per costituire una conferenza permanente riparativa che possa affrontare con il coinvolgimento di tutte le parti sociali l'insorgenza dei conflitti all'interno della città. Intanto qualcosa è già cambiato: l'ultimo Consiglio comunale è stato effettuato nel teatro del carcere ed è stato istituito il garante comunale dei diritti dei detenuti con un documento che cita come suo fondamento i principi della *Restorative Justice*.

### **Clima di classe, giustizia, senso di comunità e percezioni di efficacia collettiva: quale ruolo per il benessere sociale degli studenti?**

A. R. Donizzetti, V. Capone, G. Petrillo

Molti sono gli studi recenti che hanno indagato il benessere sociale in adolescenza, ma ancora pochi quelli che se ne sono occupati considerando il contesto scolastico. L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di indagare gli antecedenti del benessere sociale di studenti di scuola media superiore in una prospettiva integrata tra psicologia di comunità e teoria sociale cognitiva. Nello specifico tra gli antecedenti del benessere sociale sono stati considerati il senso

di comunità, le percezioni di giustizia procedurale/relazionale e distributiva, il clima di classe (inteso come relazioni con docenti e compagni di classe) e le percezioni di efficacia collettiva nella tutela dei diritti dei compagni di classe. Sono stati contattati 390 studenti (58.6% femmine) a cui è stato somministrato un questionario self-report, con strumenti validati in italiano. Il modello di equazioni strutturali, testato con l'ausilio del software MPLUS 5.0, ha evidenziato come le relazioni con i compagni di classe siano un forte predittore del senso di comunità. Le relazioni con gli insegnanti incidono sia sulla giustizia distributiva che su quella procedurale/relazionale. Quest'ultima, insieme al senso di comunità è un antecedente dell'efficacia collettiva. Il senso di comunità, le percezioni di efficacia collettiva e la giustizia procedurale/relazionale sono risultate dei predittori del benessere sociale (indici di fit del modello:  $\chi^2(1) = 5.30$ ,  $p = n.s.$ ; CFI = .95; TLI = .95; RMSEA = .06 [.00, .24]; SRMR = .04). Non incidono sul benessere sociale le relazioni con i compagni di classe e con i docente e la giustizia distributiva. Questo lavoro può fornire indicazioni utili all'implementazione di campagne finalizzate alla promozione del benessere degli adolescenti e della convivenza e dell'inclusione sociale nelle scuole, nonché; alla implementazione di programmi di educazione alla cittadinanza attiva rivolti a studenti e a insegnanti.

## **Caratteristiche e determinanti della fiducia interpersonale: il ruolo delle istituzioni**

G. Spadaro, K. Gangl, C. Mosso

Le prospettive di ricerca che privilegiano il ruolo del contesto istituzionale nella genesi della fiducia interpersonale stanno assumendo una crescente attenzione in letteratura (Sønderskov & Dinesen, 2015). Le evidenze raccolte a partire da *survey* su larga scala considerano la fiducia istituzionale un buon predittore di quella interpersonale in assenza di informazioni sulla reputazione o di interazioni precedenti, in quanto istituzioni degne di fiducia fungono da euristica facendo presumere che, come loro, anche i cittadini siano corretti (Rothstein & Stolle, 2008).

Tuttavia, esistono ricerche che suggeriscono l'opposto, mostrando che la presenza di istituzioni sia invece fonte di sospetto per gli individui (es. Mulder *et al.*, 2006).

Lo scopo della presente ricerca è di superare tali incongruenze integrando studi sperimentali e *survey* e proponendo che il collegamento tra fiducia istituzionale e interpersonale sia da rintracciare nella capacità delle istituzioni di soddisfare bisogni fondamentali, come quello evolutivisticamente fondato di protezione e di visione il mondo come un posto sicuro (es. Kenrick *et al.*, 2003).

Il primo studio sperimentale preliminare (N=80) ha mostrato che la presenza (vs assenza) di istituzioni aumenta la fiducia interpersonale, attraverso la mediazione della fiducia istituzionale, e che tale effetto è moderato dall'importanza attribuita al valore di sicurezza.

Gli studi 2 (N=181) e 3 (N=94) testano il modello includendo tra le variabili il senso di protezione, attraverso analisi di mediazione e moderazione con *bootstrapping* (Hayes, Preacher & Myers, 2011), e mostrano in maniera convergente come la fiducia istituzionale abbia un effetto indiretto su quella interpersonale (valutata rispettivamente come percezione di fiducia e comportamento in un *trust game* con incentivi reali) mediato dalla sensazione di protezione e sicurezza che le istituzioni fanno sperimentare.

## **Fidarsi è bene! Rappresentazioni sociali dell'affido e fiducia nel sociale**

G. Lopez, A. F. Pagani, R. Iafrate

Introduzione. Il tema delle rappresentazioni sociali dell'affido familiare è stato poco indagato e limitati sono gli studi che hanno sondato come l'affido è visto e percepito dalla popolazione generale. Emerge, quindi, l'importanza di approfondire il tema delle rappresentazioni in quanto "guida per l'azione".

**Obiettivi.** Il presente studio è volto a sondare le rappresentazioni dell'affido e promuovere una cultura dell'accoglienza, indagando quali fattori ne predicano una rappresentazione positiva e realistica. Sono stati presi in considerazione la prosocialità, la visione del mondo sociale come coerente e la generatività sociale, ipotizzando che visioni più positive e realistiche dell'affido siano ad essi connessi favorendo, a loro volta, una potenziale disponibilità all'accoglienza.

**Metodo.** Un questionario self-report contenente variabili socio-demografiche, variabili relative alle rappresentazioni dell'affido, la Scala di Comportamento Prosociale, la *Sense of Coherence Scale* e la *Loyola Generativity Scale* è stato somministrato a genitori e insegnanti di nove Istituti Comprensivi del territorio lombardo (N=1285).

**Risultati.** Il comportamento prosociale, l'atteggiamento generativo e la visione del mondo come coerente risultano predittori di una rappresentazione positiva e realistica dell'affido. In particolare, rispetto alla rappresentazione positiva, i tre costrutti sono predittori di sentimenti positivi verso tale pratica e l'atteggiamento generativo predice l'idea che l'affido sia un intervento migliore della comunità. Rispetto alla rappresentazione realistica, la prosocialità è predittore dell'idea dell'importanza del legame tra le famiglie coinvolte, mentre sia la prosocialità che la visione del mondo come coerente predicano l'idea che l'affido presupponga una collaborazione con i servizi.

**Conclusioni.** I soggetti che presentano alti livelli di tali costrutti potrebbero essere maggiormente sensibili a interventi volti a individuare potenziali famiglie affidatarie.

## **LAVORO E PROCESSI DI SCELTA** **Chair: T. Mannarini**

### **Lavoro e libertà: auto-oggettivazione lavorativa e percezione di libero arbitrio personale**

C. Baldissarri, L. Andrighetto, A. Gabbiadini, C. Volpato

Negli ultimi anni diverse ricerche hanno analizzato l'oggettivazione in ambito lavorativo (ad es., Andrighetto, Baldissarri & Volpato, 2016; Gruenfeld, Inesi, Magee & Galinsky, 2008). In particolare, un recente studio (Baldissarri, Andrighetto & Volpato, 2016) ha mostrato che i partecipanti che svolgevano un'attività manuale oggettivante – ripetitiva, etero-diretta e frammentata – tendevano maggiormente ad auto-oggettivarsi e ad avere una ridotta percezione di libero arbitrio personale, rispetto a coloro che svolgevano un'attività manuale non oggettivante.

L'obiettivo della presente ricerca è quello di estendere questi risultati. Nel primo studio (92 partecipanti) si è cercato di replicare i risultati di Baldissarri e colleghi (2016) utilizzando una misura di auto-oggettivazione diversa e introducendo una condizione di baseline per verificare che gli effetti riportati fossero effettivamente guidati dall'attività oggettivante. Il secondo studio (102 partecipanti) ha voluto testare le ipotesi utilizzando un disegno sperimentale simile ma considerando un paradigma più valido ecologicamente, che simulava un'attività professionale moderna svolta al computer.

In entrambi gli studi, i risultati mostrano che svolgere un'attività oggettivante porta a una maggiore auto-oggettivazione – a percepirsi più simili a uno strumento che a un essere umano e ad attribuirsi minor stati mentali – e a una ridotta percezione di libero arbitrio personale, rispetto a non svolgere alcuna attività (condizione di baseline) o a svolgerne una non oggettivante. Quest'ultima inoltre non migliora le percezioni dei partecipanti rispetto alla condizione di baseline, mostrando quindi che gli effetti sono dovuti alle caratteristiche oggettivanti delle attività. Infine, l'aumentata auto-oggettivazione media la relazione tra tipo di attività svolto e riduzione di libero arbitrio personale.

## **Mappe di Navigazione: narrazioni di transizione al lavoro di laureati in Psicologia ed Economia Sapienza**

G. Galeano, C. Zucchermaglio

La transizione dei giovani dall'università al lavoro è un fenomeno rilevante sia in quanto marcatore del passaggio tra lo status di giovane e quello di adulto (cfr. Biggart & Whalter, 2006), sia in riferimento alle criticità che legano la condizione occupazionale giovanile alla crisi economica che attraversa il nostro paese. Uno dei temi del dibattito pubblico è la condizione occupazionale dei laureati: l'Italia è tra i paesi europei con il più basso numero di laureati, ma il cui relativo tasso di disoccupazione è tra i più alti. Le riflessioni più recenti sul tema della transizione al lavoro si orientano al superamento di un modello lineare che vedeva due fasi distinte: prima studio - poi lavoro; ad esempio DuBois-Reymond e Blasco (2003) parlano di *yo-yo transition*. L'idea di percorso (lineare, comune, astratto) è stata sostituita dall'idea di navigazione (Raffe, 2010) che si situa nella prospettiva dei giovani in transizione e da conto dei fenomeni di individualizzazione delle transizioni, della loro eterogeneità e complessità. Lo studio che si presenta si inserisce in questo quadro teorico, adotta una metodologia situata (Zucchermaglio *et al.*, 2013) e analisi quantitative e qualitative. I partecipanti sono 50 neo-laureati in Psicologia ed Economia presso Sapienza, Università di Roma, a cui sono stati somministrati un questionario, per conoscere il background familiare e una intervista narrativa (durata media 1 ora). I risultati mostrano: 1) la non omogeneità delle navigazioni e la presenza di concatenazioni di attività, pratiche e decisioni che le caratterizzano come più o meno promettenti verso il mercato del lavoro; 2) una differenziazione tra studenti di Psicologia e studenti di Economia; 3) la rilevanza del capitale culturale e sociale della famiglia (Bourdieu, 1984) sull'andamento di tali navigazioni. I risultati verranno discussi anche alla luce di possibili azioni di sostegno e accompagnamento delle navigazioni da parte delle istituzioni universitarie.

### **Progettare con la comunità su temi di salute.**

## **Un'indagine esplorativa sulle rappresentazioni della partecipazione in dirigenti e operatori sanitari emiliano-romagnoli**

L. Valletta

La partecipazione attiva dei cittadini nell'elaborazione di programmi che abbiano un impatto sulla salute è una delle strategie fortemente raccomandate dalle più importanti istituzioni internazionali e nazionali al fine di promuovere salute, contrastare l'avanzamento delle malattie croniche non trasmissibili e ridurre le disuguaglianze sociali. Anche i recenti documenti come Health2020 e il PNP 2014-2018, ribadiscono l'importanza e la centralità strategica di promuovere la partecipazione e l'empowerment dei cittadini attraverso un approccio ecologico, sociale, sistemico, intersettoriale e multifattoriale. La Regione Emilia-Romagna ha così promosso e finanziato un estensivo programma biennale "Guadagnare salute in contesti di comunità" al fine di promuovere processi partecipativi sui temi dei sani stili di vita attraverso un lavoro intersettoriale, interdisciplinare e con il forte coinvolgimento delle comunità locali. Il programma ha previsto la realizzazione di sei progetti che hanno coinvolto diversi territori della Regione. Analizzare e valutare la partecipazione dei cittadini e la sua efficacia, all'interno queste progettazioni, è molto complesso anche per le diverse posizioni dei decisori e operatori sanitari su ciò che significa partecipazione, comunità e coinvolgimento della comunità. L'obiettivo del presente studio è di approfondire le rappresentazioni della partecipazione nell'ambito di questi interventi, condivise da chi ha coordinato la predisposizione e l'implementazione, regionale e locale, dei progetti di comunità finanziati. Sono state realizzate e analizzate diciassette interviste semi-strutturate che coinvolgono i Dirigenti e funzionari della regione Emilia-Romagna, i responsabili dei progetti per area vasta e alcuni operatori coinvolti nell'implementazione a livello locale. Le interviste sono state effettuate nei primi mesi dall'avvio dei progetti di comunità. I risultati

presenteranno alcuni nodi chiave delle rappresentazioni sulle progettazioni di comunità, sulla comunità e sui significati concreti della partecipazione all'interno di interventi di promozione della salute realizzate con e nelle comunità locali. La partecipazione verrà analizzata attraverso alcune sue dimensioni e possibili influenze, in particolar modo tra chi condivide posizioni più egualitarie e partecipate e in chi predilige forme più utilitaristiche e strumentali della stessa. Il presente studio si colloca in un più ampio studio quali - quantitativo di analisi e monitoraggio di alcuni dei processi ed esiti implicati nei progetti di comunità regionali.

## **Lavorare può aumentare il rischio di gioco d'azzardo tra gli studenti impulsivi?**

N. Canale, A. Vieno, L. Scacchi, M. Santinello

Nonostante l'impulsività sia stata associata al gioco d'azzardo in diversi studi, i fattori attraverso i quali può influenzare il gioco d'azzardo non sono tuttora particolarmente chiari. Alcuni fattori contestuali possono essere in grado di spiegare tale relazione. Lo scopo principale del presente studio è stato quello di esaminare il possibile ruolo moderatore dello status lavorativo nella relazione tra gioco d'azzardo e tratti d'impulsività (urgenza negativa e positiva, mancanza di premeditazione, mancanza di perseveranza e *sensation seeking*). Questionari self-report sono stati somministrati a 400 studenti delle scuole secondarie di secondo grado (69% maschi; età media =18.35 anni;  $DS=1.16$ ) che hanno dichiarato di aver giocato d'azzardo nell'anno precedente alla somministrazione. L'associazione tra status lavorativo, tratti d'impulsività e gioco d'azzardo (frequenza e problemi) è stata indagata tramite un'analisi di regressione lineare multipla. Gli studenti che agiscono maggiormente d'impulso sotto la spinta di emozioni positive hanno riportato maggiori livelli di frequenza e problemi di gioco d'azzardo. Inoltre, gli studenti che hanno dichiarato di lavorare hanno sostanzialmente una maggiore frequenza e problematicità di gioco. Tuttavia, la combinazione di avere un lavoro e bassa perseveranza è risultata essere associata ad una maggiore frequenza di gioco. I risultati supportano l'importanza dell'urgenza positiva e dello status lavorativo nel spiegare il fenomeno del gioco d'azzardo in adolescenza. Il presente studio inoltre, per la prima volta, ha permesso di evidenziare il ruolo moderatore dello status lavorativo nella relazione tra impulsività (mancanza di perseveranza) e frequenza di gioco. Gli studenti che dimostrano maggiori difficoltà a rimanere concentrati su compiti lunghi, difficili o noiosi e che nello stesso tempo lavorano, possono necessitare di maggiore attenzione in termini di prevenzione ed intervento.

## **CORPO, COGNIZIONE AFFETTI**

Chair: S. Sacchi

### **Calore e competenza mediano l'impatto del *Need for Affect* e del *Need for Cognition* sulla valutazione interpersonale**

A. Aquino, F. R. Alparone, G. R. Maio, G. Haddock, L. J. Wolf, D. Paolini

Aquino *et al.* (2016) hanno mostrato che le persone con un alto orientamento affettivo (*Need for Affect*, NFA, Maio & Esses, 2001) esprimono atteggiamenti più favorevoli verso una persona descritta come <calda> (vs. <fredda>); al contrario, le persone con un alto orientamento cognitivo (*Need for Cognition*, NFC, Cacioppo *et al.*, 1984) esprimono atteggiamenti più favorevoli verso una persona descritta come competente (vs. incompetente).

Il presente studio ha approfondito il ruolo del <calore> e della <competenza> nella relazione tra l'orientamento a utilizzare informazioni più affettive o più cognitive e le valutazioni interpersonali. In particolare si è indagato se l'impatto del NFA e del NFC sulla valutazione globale della persona potesse essere mediato dalla valutazione positiva/negativa di questi tratti.

Dopo aver rilevato il NFA e il NFC, ai partecipanti è stato chiesto di valutare quanto ritenessero positivi/negativi 16 tratti di calore e di competenza. In seguito, ai partecipanti è stato

chiesto di esprimere una valutazione globale di 4 diverse persone descritte come calde, fredde, competenti e incompetenti. Come atteso, i partecipanti con un maggiore orientamento all'affettività hanno valutato più positivamente i targets descritti come caldi/freddi (vs. competenti/incompetenti) in funzione della valutazione più positiva del <calore> (IE=.30; 95% CI=.19,.46). Allo stesso modo, i targets descritti come competenti/incompetenti (vs. caldi/freddi) sono stati valutati più positivamente dai partecipanti con un più alto orientamento alla cognitivtà che avevano valutato più positivamente il tratto di <competenza> (IE=.29; 95% CI=.18,.46). Entrambi questi effetti sono risultati indipendenti dalla base e dalla meta-base dell'atteggiamento.

Questi risultati estendono la letteratura nell'ambito della percezione sociale (e.g., Cuddy *et al.*, 2011), evidenziando che l'impatto del NFA e del NFC sulla valutazione interpersonale risente della valutazione dei singoli tratti.

### **Cedere o resistere ad una alternativa: studio sulla valutazione post-decisionale con un antecedente piacevole**

P. Diotaiuti, G. Valente, A. Grambone, V. Verrastro, S. Mancone

Il modo in cui medici e pazienti comunicano rappresenta un elemento chiave per la soddisfazione del paziente e può avere un significativo impatto sull'aderenza terapeutica e di conseguenza sull'efficienza del Sistema Sanitario. Uno stile comunicativo centrato sul paziente è stato spesso presentato come la modalità migliore includente elevati livelli di condivisione e di desiderio di sostegno (Bown & Donner 2000). Vi sono evidenze empiriche che dimostrano che le caratteristiche individuali moderano le reazioni del paziente nei confronti dello stile comunicativo del medico. L'atteggiamento di Caring e Dominance non hanno lo stesso impatto su tutti i pazienti. Con alcuni uno stile meno aperto sembra essere migliore di uno stile fortemente orientato alla condivisione (Buller & Buller, 1987). Il presente studio ha come obiettivo esplorare la relazione tra lo stile comunicativo implicito del medico e l'autoefficacia percepita nella comunicazione con il paziente, evidenziando il ruolo di moderazione svolto dall'orientamento regolatorio e decisionale del soggetto. Il campione della ricerca è costituito da 120 medici ripartiti in un gruppo di MMG e Medici Specialisti. Sono state somministrate la Scala di Autoefficacia Percepita nella Comunicazione Medica (Capone, Petrillo, 2010), la *Communication Styles Inventory* (CSI) (De Vries *et al.*, 2013), la Scala dei Modi Regolatori (MRS), Kruglanski *et al.*, 2000 e la Scala di Bisogno di Chiusura Cognitiva (BCC), Pierro *et al.*, 1995. Attraverso l'analisi della varianza emergono risultati che evidenziano differenze significative tra i due gruppi sia rispetto agli stili comunicativi che all'orientamento regolatorio. Tali differenze presentano specifiche associazioni con i livelli di autoefficacia percepita. Anche la variabile di genere risulta avere un peso nelle relazioni individuate.

### **Il controllo della mente tra certezza della pena e incertezza della cura**

R. Scardigno, I. Grattagliano, A. Manuti, G. Mininni

Uno dei possibili intrecci tra l'universo del discorso medico-psichiatrico e quello del discorso giuridico si ha nella modulazione enunciativa dell'asse "certezza/incertezza", che caratterizza i processi di *sense-making* attivati nella rappresentazione della realtà secondo moduli socialmente condivisi di ricerca della verità (Cantarini, Abraham & Leiss, 2014). In un'ottica aperta dall'interfaccia tra psicologia sociale (a indirizzo culturale-discorsivo), psicologia della salute e psicologia forense abbiamo esaminato i modi in cui i testi della comunicazione scientifica configurano il tono di certezza dei loro asserti quando le problematiche della salute mentale intercettano l'orizzonte giuridico-legale. Dall'analisi (quantitativa e qualitativa) di 30 articoli pubblicati sul *British Journal of Psychiatry* nell'ultimo mezzo secolo (1965-2015) risulta che la costruzione discorsiva della (in)certezza nel contesto psichiatrico-forense è retta da due specifiche modulazioni del costruito sociocognitivo di "(auto)controllo". Gli apparati interpretativi

di “retorica socio-epistemica” (Berlin, 1993) e “mitigazione” (Caffi, 2009) ci hanno consentito di rilevare il confronto tra strategie tese a fornire una “rassicurazione sociale” (con marcatori di “certezza” quali incipit assertivi, quantificazione dei fattori di rischio, ancoraggio alla tradizione e alla comunità scientifica) e strategie tese a esibire “consapevolezza dei limiti” (con marcatori di “incertezza” quali argomentazioni ipotetiche, chiusure dilemmatiche, rinvii attenuativi).

### **La stima delle dimensioni corporee di Sé e dell’Altro in un contesto interpersonale**

M. Mazzeurega, L. Facci, S. Zeni, M. Zampini, F. Pavani

La stima delle dimensioni corporee di Sé e degli Altri non è un compito meramente percettivo: può essere influenzato anche da fattori cognitivi ed affettivi. Con questo lavoro presentiamo uno strumento utilizzato durante la Notte dei Ricercatori 2015 a Trento per mostrare come vi possa essere discrepanza tra il giudizio sulla propria corporatura (magrezza/grassezza) e quello dato dagli altri. Coppie di visitatori erano invitati a svolgere un compito al computer in cui veniva chiesto di stimare, in due blocchi separati, le dimensioni del proprio corpo e quelle del/la compagno/a su una serie di immagini di avatar modificati sulla dimensione del peso. Per ognuna di esse i/le partecipanti dovevano indicare se il corpo rappresentato fosse più magro/più grasso di loro stessi/e o dell’altra persona. Abbiamo inoltre indagato il ruolo della vicinanza relazionale su questi giudizi. I risultati hanno mostrato che i/le partecipanti si riconoscevano in corpi più grassi rispetto a com’erano stati stimati dal/la compagno/a. Questa differenza aumentava nelle coppie con maggiore vicinanza relazionale. Lo studio è stato riproposto in laboratorio, reclutando coppie di ragazze amiche o sconosciute. Gli stimoli presentati sono stati calibrati secondo il BMI di ogni partecipante in modo da avere anche un indice di accuratezza delle stime delle dimensioni del corpo di Sé e dell’Altra. I risultati mostrano una sottostima (percezione di maggiore magrezza) per il Sé e ancora più marcata per l’Altra, in particolare nelle coppie con un legame di amicizia. Nel loro insieme questi studi suggeriscono l’utilizzo di giudizi positivi rispetto all’immagine corporea di Sé (*self-serving bias*) e dell’Altro (*other-serving bias*) in un contesto interpersonale.

## **SESSIONI POSTER**

### **Are Some Stereotypes Hard to Die? Need for Cognitive Closure and Attitudes Toward Women as Managers**

C. Amato, D. Di Santo, A. Pierro

Women are historically underrepresented in a series of employment fields (e.g., finance and banking) and in some job roles (e.g., leadership and management that are typically associated with men) (for a review, see Burton, 2015). The aim of this research is to verify if an epistemic motivation, namely *Need for Cognitive Closure* (NFCC) can be associated with negative attitudes toward female leaders, regardless to the gender of the followers (Hypothesis 1). Furthermore, we investigated the mechanisms and the conditions under which this relationship can be exacerbated. Our hypotheses are that hostile sexism (i.e., negative stereotypes about nontraditional women) can explain the relationship between NFCC and attitude toward women as managers (Hypothesis 2); and that quality of interactions with female leaders moderates the NFCC-prejudice against female leaders’ relationship (Hypothesis 3). Thus, followers with high NFCC who experienced satisfied interactions with female leaders and high score on NFCC decrease the effect of NFCC on negative attitudes towards women as managers. In two studies with heterogeneous samples (Study: N= 99 students and Study 2: N =197 employees,) the results give support to our hypotheses. This research has theoretical and practical implications by suggesting that NFCC, can lead people to be more sensitive to positive contact with female

leaders and determines more positive attitudes towards women as managers.

## **Pseudo fascismo, Atto creativo e Potere. Un contributo alla ricerca sulla personalità autoritaria con un nuovo tipo di soggetto**

M. Antignani

La personalità autoritaria (Adorno, Frenkel-Brunswik, Levinson & Sanford, 1950), che ha ispirato questa riattualizzazione, è il pionieristico lavoro empirico sulla psicologia dell'antisemitismo, del pregiudizio e dell'autoritarismo condotta negli Stati Uniti tra il 1944 e il 1949. Fondamento dello studio era che le tendenze autoritarie ed antidemocratiche in quanto espressione di tendenze oggettive e soggettive potessero essere osservate e misurate.

I valori e gli atteggiamenti di cui tali tendenze sono espressione sfociano in forme di pensiero stereotipate e conformiste. Forme di pensiero evidentemente interrelate alla percezione e che hanno nella percezione estetica il loro punto di crisi (Abraham Maslow, 1943) e che, relativamente alle tendenze ideologiche, è anche l'oggetto della ricerca.

L'iniziale campione sperimentale era composto da 221 abitanti di Presenzano (CE). Di questi, 148 individui (77 maschi, 71 femmine, di età compresa tra i 14 e gli 87 anni e livello di istruzione variabile dalla scuola primaria alla laurea), hanno preso parte anche alla seconda e terza parte della ricerca.

Lo studio quantitativo, ha permesso di analizzare a livello personologico ed in relazione alla percezione visiva tramite interpretazione di uno stimolo estetico, vari aspetti della sindrome autoritaria, ed identificare due tipologie di soggetti: "con potenziale fascista" e "con potenziale democratico".

In questo ulteriore supplemento di indagine qualitativo ci si è occupati in particolare dell'atto creativo con la finalità di indagare sperimentalmente se in soggetti risultati altamente conformisti, fosse presente un germe di creatività.

Il campione sperimentale è composto da 18 dei 148 soggetti dello studio sottoposti a questionario (12% del totale) selezionati analizzando la reazione allo stimolo estetico. In questo lavoro dialettico, tra oggettività del contesto socio-politico e tendenze individuali presenti nell'individuo si assiste, oltre alla sintesi dell'interazione tra forze esterne ed interne all'individuo, alla nascita di un nuovo tipo di soggetto: lo pseudo fascista.

## **An exploratory survey to develop a questionnaire on social-psychological aspects of stem cell phenomenon**

S. Ariccio, U. Ganucci Cancellieri, L. Pierelli, F. Bonaiuto

Stem cells (SC) are among the most promising research venues in medicine. They are also studied in social sciences (e.g., Nielsen et al., 2009), but the literature is fragmented and generally lacks standard tools. This paper has three aims: investigating SC social representation; presenting a first validation of some SC-relevant social-psychological constructs' scales; comparing the two main SC donation techniques as for their relation with some social-psychological variables. Scales for the following SC-related variables were employed: subjective and objective knowledge, sources of information, attitudes, previous behaviors, motivations and deterrents, behavioral intentions, norms, satisfaction with information, perceived environmental impact of SC. Schwartz's PVQ (Schwartz et al., 2001) and PANAS (Watson et al., 1988) were also included.

78 Italian valid subjects answered a questionnaire with these scales. Some scales were adapted from existing tools found in the literature, other scales were created ex novo from literature analysis.

Each scale's factorial structure (via exploratory PCA and Cronbach's alpha) and correlations between donation intentions and other variables were explored.



Results show that the SC' social representation focuses on some general medical concepts and the specific concept of umbilical cord blood SC donation. Most of the scales have been found to have a satisfactory factorial structure and internal consistency ( $\alpha > .60$ ).

As for comparing the two kinds of donation, correlational analyses highlight some interesting relations, e.g. descriptive norms seem to have a positive moderate correlation ( $r = .40$   $p < .001$ ) only to bone marrow SC donation, while umbilical cord blood donation is more related to affective reactance ( $r = -.26$   $p < .05$ ).

Results are discussed according to the literature and directions for tools development and future research are suggested. Authors acknowledge Prof. Marino Bonaiuto for this contribution's research programme

## **Conoscenze e atteggiamenti verso l'introduzione delle banche dati del DNA in Italia**

C. Berti, M. Pivetti, B. Ferrone, G. Giampietro, F. D'Anniballe, R. Di Giandomenico, S. Di Battista

Il ricorso alle banche dati del DNA per uso forense viene promosso sulla base della loro utilità nella lotta al crimine e al terrorismo. Negli studi psicosociali, la prova del DNA è percepita come determinante nelle investigazioni criminali, rispetto ad altri tipi di evidenze (Amorim, 2012). Il seguente studio ha l'obiettivo di esplorare i fattori coinvolti nella favorevolezza verso le banche dati del DNA, la cui istituzione è stata recentemente approvata in Italia, ai sensi della legge n. 85, 2009. Il disegno di ricerca prevede la visione di un video esemplificativo sulle banche dati del DNA, mostrato prima e dopo la somministrazione di uno strumento self-report di misurazione degli atteggiamenti riguardanti le suddette banche; si prevede anche la manipolazione della credibilità della fonte (bassa vs. alta) e la misurazione delle pregresse conoscenze del bersaglio (basse vs. alte). Ci aspettiamo che coloro che hanno basse conoscenze pregresse, percepiranno più favorevolmente il video attribuito alla fonte credibile, rispetto ad una fonte non credibile. Coloro invece che hanno conoscenze pregresse alte saranno persuasi dal video indipendentemente dalla credibilità della fonte. Un pre-test è servito a selezionare una fonte ritenuta credibile ed una non credibile. Risultati preliminari ( $N = 451$  studenti universitari; 353 femmine; età media = 21.18; range = 18-69 anni) mostrano che (1) la manipolazione sperimentale è stata efficace; (2) per coloro che hanno conoscenze basse, il video della fonte credibile accresce la favorevolezza verso le banche dati del DNA, rispetto alla fonte non credibile (a sostegno delle nostre ipotesi). Per coloro che hanno maggiori conoscenze, la favorevolezza è maggiore rispetto a chi ha basse conoscenze; inoltre, la favorevolezza risulta accresciuta dopo la visione del video, indipendentemente dalla fonte. Questi ed altri risultati saranno discussi alla luce delle teorie della persuasione (Petty & Cacioppo, 1986).

## **Non equo ma accettabile... per noi! Effetti dell'appartenenza di gruppo sul tradeoff tra equità e utilità nell'ultimatum game**

M. Biella

La letteratura sui giochi economici e, in particolare, sull'Ultimatum Game ha mostrato come gli individui violino sistematicamente gli assunti della teoria economica normativa. Il presente lavoro contribuisce a estendere questo filone di ricerca, esplorando l'influenza dell'appartenenza dei giocatori a diversi gruppi sociali. Due esperimenti con versioni modificate del *Third Party Ultimatum Game* hanno investigato l'influenza della categorizzazione sociale sull'avversione all'iniquità e sulla presa di decisione in ambito economico. In entrambi, i partecipanti svolgevano il ruolo di *responder* e prendevano decisioni per sé o per un'altra persona, membro dell'ingroup o dell'outgroup. L'appartenenza di gruppo è stata indotta in accordo con il paradigma dei gruppi minimali. Lo Studio 1 ( $N = 96$ ) ha mostrato come le persone rifiutino

proposte inique-vantaggiose per il *proposer* ed accettino quelle vantaggiose per il *receiver* e siano più inclini a farlo quando il *receiver* è un membro dell'ingroup piuttosto che dell'outgroup. Lo Studio 2 (N= 61) ha confermato questi primi risultati e ha inoltre mostrato come l'identificazione con l'ingroup moderi l'effetto dell'appartenenza sociale sull'avversione all'iniquità, anche con un disegno sperimentale maggiormente conservativo dove l'utilità dei partecipanti era legata a quella dei *receiver*. L'analisi dei tempi di reazione ha mostrato effetti coerenti con quelli ottenuti sulle risposte. Nell'insieme i risultati coniugano la letteratura economica e quella sull'*intergroup bias*, mostrando come l'appartenenza sociale del destinatario dell'utilità possa risolvere il conflitto tra l'avversione iniquità e la massimizzazione dell'utile. Questa ricerca presenta molte ricadute applicative alla luce del dibattito sull'equità della distribuzione globale della ricchezza che coinvolge ricercatori e *policy makers*.

### **The Thin Line between Self and Others: how self-construal influences the self-other facial merging induced by interpersonal multisensory stimulation**

I. Bufalari, G. Porciello, L. Mannetti

*Interpersonal Multisensory Stimulation* (IMS) may blur the distinction between self and others (self-other merging) and change the representation of the self. Indeed, experiencing tactile facial stimulation while seeing similar synchronous stimuli delivered to the face of another individual induces the subjective experience of ownership of the other's face and a bias in attributing to the self-facial features of the other. This effect depends on both participants' empathic traits and positive interpersonal perception of the synchronously stimulated other.

Here we tested the hypothesis that inter-individual differences in how individuals define and see the self in relation to others, determines the extent to which we include others into the self as a result of IMS. Indeed, we hypothesized that an interdependent self-construal (i.e. when the self is fundamentally connected to others and defined by close relationships with others) would positively predict self-other merging with respect to independent self-construal (i.e. where there is the tendency to see the self as fundamentally individual, unique, and separate from others).

To this aim, self-construal and empathic traits were measured in a sample of 106 participants before they experienced synchronous and asynchronous (control condition) facial IMS.

In line with our hypotheses, we found that interdependent but not independent self-construal (as measured by *Self Construal Scale*) predicted the tendency to experience the other's face as one's own as consequence of synch-IMS. Moreover, this relationship was mediated by other-oriented empathic traits (as measured by *Interpersonal Reactivity Index scale*).

These results advance our knowledge in delineating the inter-individual factors that may influence the extent to which we include others' features - and induce analogous changes- in the notion of the self.

### **Il pregiudizio etnico e il contatto intergruppo nelle coppie in attesa di adozione internazionale**

E. Canzi, L. Ferrari, S. Ranieri, R. Rosnati

Il pregiudizio etnico e il contatto intergruppo sono due dimensioni cruciali nel contesto dell'adozione internazionale, in cui i genitori sono chiamati ad accettare la differenza etnica del figlio e sostenerlo attraverso la socializzazione culturale nel processo di costruzione della propria identità etnica che, come documentato in letteratura, è positivamente associata al benessere e all'adattamento dei ragazzi adottati (Castle, Knight & Watters, 2011; Ferrari, Ranieri, Barni, & Rosnati, 2015). Ad oggi però si registra un'assenza di studi nel periodo di preparazione all'adozione di tali dimensioni, nonostante possano considerarsi prerequisiti per lo sviluppo delle

strategie di socializzazione culturale da parte dei genitori adottivi. Il presente studio si pone quindi due obiettivi: a) indagare i livelli di pregiudizio etnico e di contatto intergruppo in un campione di 102 coppie in attesa di adozione internazionale, confrontandole con un campione di 73 coppie che al momento della ricerca non avevano figli e non avevano intrapreso l'iter adottivo; b) individuare i predittori del pregiudizio etnico considerando il ruolo del contatto intergruppo e l'appartenenza ai due gruppi. Dalle analisi preliminari è emerso che le coppie in attesa di adozione riportano livelli inferiori di pregiudizio etnico e livelli superiori di qualità di contatto intergruppo rispetto al gruppo di confronto. Inoltre, essere una coppia in attesa di adozione, unitamente ad avere livelli superiori di qualità del contatto intergruppo, predice livelli inferiori di pregiudizio etnico. I risultati saranno discussi alla luce delle implicazioni per l'intervento con le famiglie sia nella fase di formazione pre-adottiva sia nel sostegno post-adottivo.

### **Umanizzazione di persone con disabilità intellettiva: una strategia per favorire avvicinamento e contatto**

D. Capozza, R. Vianello, G. A. Di Bernardo, R. Falvo

In alcuni studi, eseguiti con educatori, abbiamo trovato come alle persone caratterizzate da disabilità intellettiva non si attribuisca uno status pienamente umano. Ad esse si assegnano, infatti, più i tratti non-unicamente umani (ad esempio, istinto e impeto) di quelli unicamente umani (ad esempio, autocontrollo e moralità); si assegnano di più le emozioni non-unicamente umane (primarie), come gioia e dolore, di quelle unicamente umane (secondarie), come orgoglio e nostalgia. Si è trovato, inoltre, come l'infraumanizzazione dei disabili sia associata a comportamenti di evitamento.

Nello studio che presentiamo si sono investigati gli effetti dell'umanizzazione dei disabili intellettivi sull'inclinazione ad avvicinarli e avere contatto con loro. In una condizione (umanizzazione; CU), i partecipanti dovevano immaginare un'interazione con una persona disabile che, pensando alla morte recente del padre, esprimeva emozioni secondarie. In un'altra (infraumanizzazione; CI), la persona disabile immaginata, pensando alla morte del padre, esprimeva emozioni primarie.

I partecipanti erano 70 studenti universitari: 36 nella condizione CU; 34 nella condizione CI. Dopo la prova di immaginazione, eseguivano un compito implicito di approccio/evitamento (lo SC-IAT di Karpinski & Steinman, 2006). Si è trovato che nella condizione CU, ma non nella condizione CI, i rispondenti erano inclini all'avvicinamento e al contatto con le persone disabili. L'abitudine a pensare ai disabili come caratterizzati da distintività umane, può promuovere, dunque, la loro inclusione in vari contesti sociali.

### **Stupro e *Blaming the Victim*: il possibile ruolo del tipo di studi e di variabili psicosociali**

G. Cardella, O. Licciardello

La tendenza ad attribuire alla vittima la responsabilità dello stupro, *victim blaming* (Ryan, 1976), è nota in letteratura (Taylor, 2009; Maier, 2012; Perilloux, Duntley & Buss, 2014).

I soggetti con alti livelli di *Rape Myth Acceptance* mostrano atteggiamenti negativi verso le vittime (Grubb & Turner, 2012). L'Empatia è fattore predittivo di atteggiamenti positivi verso la vittima e negativi verso l'autore (Smith & Frieze, 2003; Sakalli-Ugurlu *et al.*, 2007).

Nel presente lavoro, abbiamo ipotizzato che la rappresentazione sociale della vittima sia caratterizzata da ambivalenze (Buddie & Miller, 2001; Buddie *et al.*, 2002): coesistenza di atteggiamenti di condanna verso l'aggressore e atteggiamenti che tendono a colpevolizzare la donna.

L'ipotesi prevede di verificare se il quadro risenta del Tipo di studi e delle variabili psicosociali: A/C, *Rape Myths* ed Empatia.

A 199 studenti Magistrali dell'Università di Catania, N.100 Psicologia (86% femmine), N.99 Dip. Scientifici (68,7% maschi), sono stati somministrati: una scala Likert per esplorare

il quadro rappresentazionale della vittima; la *T.F.I. Scale* (Levinson & Huffman, 1954); la TEQ (Sprenge *et al.* 2009); l'IRMA-SF (Payne *et al.*, 1999).

I risultati sembrano confermare l'ipotesi. I soggetti mostrano un accordo medio con l'idea che la vittima sia una qualunque donna. Ricevono, però, una consistente approvazione, items che chiamano in causa, più o meno stereotipicamente, le caratteristiche negativamente predisponenti della vittima.

Tale ambivalenza: appare più forte tra gli studenti dei Dip. Scientifici; correla positivamente con i livelli di A/C ed IRMA e negativamente con l'Empatia.

I dati sembrano indicare la coesistenza tra orientamenti ispirati alla moderna cultura della civile convivenza tra i sessi e orientamenti di tipo tradizionale, tesi a marcare la responsabilità della donna; un'ambivalenza che sembrerebbe rispecchiare la dinamica razionalità-emozionalità presente nei vissuti della sessualità.

### **Ecoturismo: una questione di “status”?**

A. Carrieri, A. Fermani

Molti studi confermano che i viaggiatori alla ricerca di una sistemazione turistica sostenibile sono in costante aumento. Le implicazioni in termini di turismo sostenibile sono notevoli poiché suppongono una crescente consapevolezza sull'impatto globale di diverse scelte individuali. Le preferenze per l'ecoturismo sono soltanto parzialmente spiegate dagli atteggiamenti e dai valori pro-ambientali. Alcuni studi indicano che le donne mettono in evidenza un più alto atteggiamento pro-ambientale rispetto agli uomini in generale. Altri studi sono più prudenti. All'interno della segmentazione del mercato la maggior parte degli studi indaga la relazione tra le scelte ecoturistiche e i livelli di reddito dei turisti stessi. In questi lavori gli ecoturisti sono stati spesso identificati come individui maschi con una possibilità economica medio-alta. Questa ricerca vuole esplorare una tematica ad oggi ancora poco indagata in letteratura mettendo a fuoco la relazione tra il livello di occupazione, il genere e la disposizione a spendere maggiormente per una sistemazione sostenibile in un campione italiano. A tale scopo sono state sottoposte delle domande sulla disponibilità a spendere maggiormente per una sistemazione sostenibile in un campione di 374 partecipanti divisi per occupazione e per genere (genere: 48% uomini, 52% donne, età: compresa tra i 18 e i 74; età media: 36.3; DS= 15.4; occupazione dei soggetti: 40% studenti universitari, 49% occupati, 11% inoccupati/disoccupati). Dai dati è emerso come, ancora una volta, esista una maggiore propensione degli uomini verso una spesa maggiore per avere una sistemazione ecologicamente sostenibile. È emersa inoltre una differenza tra i vari livelli di occupazione. I risultati indicano che i disoccupati/inoccupati esprimono, in percentuale, una maggiore propensione a spendere di più per mete e offerte turistiche di tipo sostenibile con minori differenze tra i generi rispetto alle altre categorie.

### **Fattori di rischio e protettivi per la sintomatologia depressiva in un campione di donne vittime di *Intimate Partner Violence*: uno studio longitudinale**

V. Cinquegrana, A.C. Baldry

L'*Intimate Partner Violence* (IPV), violenza nelle relazioni intime di coppia, è una delle forme più gravi e diffuse di violenza, per i costi sociali e le conseguenze che comporta; essa include violenze fisiche, psicologiche, sessuali ed economiche, perpetrate da un partner nei confronti dell'altro (Baldry, 2016).

Fra le conseguenze psico-fisiche, i disturbi di spettro vario con sintomatologia fisiologica e psicologica fra cui la depressione sono quelli maggiormente riscontrati (WHO, 2014). Lo stato di allerta e rischio in cui vivono queste vittime aumenta il rischio di tale quadro clinico (Watkins *et al.*, 2014).

La riduzione del possibile danno derivante da queste violenze sul benessere psicologico

della vittima è dovuto anche al supporto familiare ricevuto, in termini di vicinanza emotiva (Sylaska *et al.*, 2014).

L'obiettivo del presente studio è esaminare gli effetti nel tempo della percezione del rischio di subire nuovamente violenze da parte della stessa vittima e del ruolo del supporto familiare sulla futura sintomatologia depressiva. A tale fine hanno fatto parte dello studio longitudinale 56 donne rivoltesi a centri antiviolenza con un'età media di 44 anni ( $DS= 9.5$ ).

Dai dati è emerso che all'aumentare della differenza tra la paura percepita di subire violenza fisica (T1) e quella percepita al tempo 2 (dopo 12 mesi) si evidenzia una diminuzione dei sintomi depressivi riportati dopo 12 mesi. Il supporto percepito dalla vittima da parte dei membri della famiglia d'origine in termini di comprensione, vicinanza, fiducia predice una riduzione dei sintomi depressivi dopo 12 mesi. I risultati vengono discussi evidenziando il ruolo del sostegno familiare come fattore di protezione del malessere e quanto questo dato sia da rafforzare in un'ottica preventiva del danno.

### **La pratica sportiva e l'immagine del sé nella società della perfezione**

M. Coco, C. Minissale, G. D'Orto, T. Maci, V. Perciavalle

Oggi più che mai il corpo assume un ruolo primario nell'interfacciarsi con la società e con gli altri.

Si è osservato un crescente aumento di strutture sportive e la nascita di numerosi corsi che promettono l'impossibile, creando una notevole illusione di risultati facili nel raggiungimento della perfezione corporea.

La cura del corpo non è più finalizzata solo alla salute, che diventa un elemento marginale, ma viene privilegiata l'esigenza di un'immagine esteriore che rispecchi i canoni del bello al fine di una migliore accettazione sociale, dimenticando che spesso ciò non corrisponde ai corretti parametri fisiologici dell'organismo.

L'OMS definisce la personalità come “una modalità strutturata di pensiero, sentimento e comportamento che caratterizza il tipo di adattamento e lo stile di vita di un soggetto e che risulta da fattori temperamentali, dello sviluppo e dell'esperienza sociale”.

La psicologia sottolinea come la percezione del corpo fonda l'identità dell'individuo e al contempo influenza l'autostima, l'autoefficacia e l'umore.

Lo scopo di questa ricerca è stato quello di indagare in una prestigiosa palestra della Sicilia lo stato dell'arte del frequentatore abituale di palestre, sia in termini di variabili personalologiche, che di percezione del sé e della sua naturale predisposizione ad affrontare le emergenze (*digit ratio*).

I risultati ottenuti ci permettono di concludere come i canoni imposti dalla società odierna pesino significativamente sia sull'immagine del sé che sulla capacità di gestione delle avversità quotidiane.

### **L'invecchiamento delle persone con Sindrome di Down: l'importanza di progettare il “dopo di noi” dal “durante noi”**

V. Covelli, A. Raggi, R. Ayadi, M. Leonardi

Introduzione. Il recente dibattito in merito alla proposta di legge sul “dopo di noi” riguarda anche le persone con Sindrome di Down (SD), le quali oggi vivono mediamente circa 60 anni e, considerata la mortalità precoce, vengono considerati con le caratteristiche di anziano chi supera i 45 anni. Accanto alla pianificazione attuale della loro esistenza (il “durante noi”) si rende sempre più necessaria la programmazione del loro futuro (il “dopo di noi”) proprio perché i genitori che oggi si occupano di loro non sempre sono in grado farlo per la loro condizione di salute e di anzianità, e perché non potranno esserci sempre ad occuparsi dei loro cari.

Obiettivo. Indagare come vivono oggi le persone con SD che stanno invecchiando e come è organizzata la loro quotidianità (il “durante noi”); come è percepito il loro invecchiamento da

parte dei familiari e operatori sociosanitari che si occupano di loro; e se esiste una pianificazione rispetto al futuro (il “dopo di noi”).

Metodo. Grazie alla collaborazione delle principali associazioni nazionali di familiari di persone con SD (ANFFAS e AIPD) è stato somministrato un questionario a un campione di familiari e operatori sociosanitari che ha raccolto informazioni sulle percezioni dell’invecchiamento, la quotidianità e la progettazione del futuro di persone con SD di oltre 45 anni.

Risultati e conclusioni. La ricerca ha fotografato la vita di 136 persone con SD tra i 45 e i 67 anni. I risultati parlano di anziani con SD che vivono per lo più a casa, con i propri familiari e frequentano centri diurni. Il 65,4% dei familiari e operatori coinvolti ha risposto che ad oggi esiste una pianificazione del futuro della persona con SD. Tra questi, il 44,1% ha dichiarato che ad essersi occupati dell’organizzazione del futuro sono stati soprattutto i fratelli o le sorelle quando sono venuti a mancare i genitori e solo il 25% i genitori ancora in vita. La ricerca è stata finanziata dalla Fondazione Lejeune di Parigi (Progetto DOSAGE).

### **“Giorni sì e giorni no”: tendenza all’autoggettivazione da parte di donne italiane e svedesi nella rappresentazioni del ciclo mestruale**

S. D’Elia, C. Mosso, G. Spadaro

Il taboo e lo stigma associato al ciclo mestruale sono profondamente influenzati dal contesto socio-culturale con delle ricadute talvolta, negative per le donne in termini di benessere, salute e status (Johnston-Robledo & Chrisler, 2013). La teoria dell’oggettivazione (AO) (Fredrickson & Roberts, 1997), costituisce un approccio interpretativo per esplorare quanto l’interiorizzazione dello sguardo altrui si rifletta in una percezione del corpo in termini sessuali, idealizzata sulla base di standard culturali in netto contrasto con la rappresentazione della donna durante il ciclo (Johnston-Robledo *et al.*, 2003). I media contribuiscono ad alimentare tali significati e a trasformarli in taboo enfatizzando la dimensione di segretezza e imbarazzo (Chrisler, 2008).

Il presente contributo si propone di esplorare i fattori che possano ridurre le conseguenze negative. Abbiamo condotto uno studio tramite un questionario online (N=168) per esaminare l’effetto dell’esposizione a due diversi spot pubblicitari (ciclo come taboo vs fenomeno quotidiano) di assorbenti igienici sull’AO in partecipanti italiane e svedesi. La Svezia sta infatti vivendo negli ultimi anni quella che è stata definita come la “Rivoluzione Mestruale”, volta a diffondere la consapevolezza del fenomeno all’interno del dibattito pubblico. I risultati mostrano che i livelli più alti di vergogna corporea (dimensione di AO) in entrambi i gruppi, siano da ricondurre allo spot taboo solo per le partecipanti italiane. Inoltre, è emerso che le conoscenze scientifiche del ciclo mestruale svolgerebbero un ruolo *buffer* nel ridurre gli effetti dello spot sull’AO. Ciò conferma la relazione emersa in letteratura tra auto-oggettivazione e rappresentazioni negative del ciclo mestruale, suggerendo un’evidenza aggiuntiva all’idea che una conoscenza più approfondita del fenomeno, possibile solo attraverso la disponibilità ad affrontare apertamente questi temi, risulta un’efficace strategia per mitigare gli effetti di tali rappresentazioni.

### **Moving forward with hope: The role of locomotion mode on hopeful thinking**

D. Di Santo, A. Pierro

The present research assessed the possibility that locomotion orientation was related to hopeful thinking. Locomotion orientation represents the self-regulatory aspect concerned with movement from the current state to the desired end state (Kruglanski *et al.*, 2000). Previous research has shown that individuals high in locomotion are future-oriented, optimistic, and goal-oriented (see Kruglanski *et al.*, 2000; Kruglanski *et al.*, 2015). Hope is a future-directed thinking process, involving a sense of agency (e.g., goal-directed energy) mixed with specific

pathways to reach important goals (Snyder, 1994; Snyder *et al.*, 1991). The present study was conducted with a sample of approximately 180 students from the University of Rome "Sapienza," examining the basic relationship between locomotion orientation and hopeful thinking. We hypothesized, on the basis of its features, that locomotion orientation was associated with hopeful thinking. Our findings support this hypothesis, showing that the locomotion orientation was related with individuals' hopeful thinking in both its components of "agency" and "pathways". Assessment orientation instead was found to be not related to hopeful thinking. These preliminary findings could add to our knowledge of locomotion orientation-specifically on its tendencies to move and progress – and may have some applicative aspects, as the individuals reporting higher levels of hope are more able to adjust their goal-directed behaviors toward important goal pursuits (Snyder *et al.*, 2002).

### **Cedere o resistere ad una alternativa: studio sulla valutazione post-decisionale con un antecedente piacevole**

P. Diotaiuti, G. Valente, A. Grambone, V. Verrastro, S. Mancone

Ai soggetti dello studio (N=200) sono stati proposti quattro scenari di vita quotidiana in cui una intenzione antecedente, legata ad un comportamento con esito piacevole per il soggetto, era confrontata a una possibile alternativa (egualmente piacevole, utile, obbligo, impegno preso). Ai soggetti è stato chiesto di identificarsi con una prima condizione in cui avevano deciso di resistere all'alternativa, confermando l'intenzione precedente di portare a compimento l'azione con esito piacevole, e successivamente con una seconda condizione in cui avevano invece deciso di cedere all'alternativa. Per ogni singolo scenario, i soggetti sono stati invitati ad esprimere una valutazione post-decisionale (sia nella condizione di resistenza che nella condizione di cedimento) attraverso tre specifici item che misuravano il costo attribuibile alla decisione, il valore soggettivo della scelta effettuata, il *regret* associato all'alternativa non scelta. È stata esplorata l'influenza dei modi regolatori e del bisogno di chiusura cognitiva sulla valutazione post-decisionale mediante somministrazione della scala MRS, Kruglanski *et al.*, 2000 e BCC Pierro *et al.*, 1995. Dall'analisi della varianza risulta che la scelta di un'alternativa altrettanto piacevole tende ad avere minor valore per il soggetto, il quale è più orientato a confermare la condizione antecedente ( $p=.000$ ). Quando l'alternativa ha una valenza di utilità, la scelta della medesima registra conseguentemente un costo minore ( $p=.05$ ). Nel terzo scenario (obbligo) il costo della resistenza è significativamente inferiore ( $p=.02$ ) mentre il costo e il *regret* del cedimento risultano significativamente maggiori ( $p=.003$ ;  $.005$ ). Nel quarto scenario (impegno preso) il costo e il *regret* della resistenza risultano significativamente maggiori ( $p=.000$ ;  $.000$ ). Emerge altresì un'associazione significativa dell'assessment (MRS) sia con il costo che con *regret* nella condizione di resistenza [ $F(1;199) = 3,920$ ;  $p=.04$ ]; [ $F(1,199) = 4,334$ ;  $p=.03$ ]. Lo studio evidenzia l'importanza dell'analisi comparativa di alternative con diversa valenza rispetto ad un antecedente piacevole. Emergono specifiche significatività in concomitanza alle condizioni di obbligo o di impegno preso.

### **Comunicare l'adozione nell'adozione: l'importanza di promuovere una comunicazione efficace tra genitori, figli e famiglia allargata**

P. Farinini, M. Pesce, V. Covelli

Introduzione. Non avendo un legame di sangue la famiglia adottiva sviluppa i suoi legami attraverso la comunicazione, verbale e non verbale. Tutti i figli ma ancor più i figli adottivi hanno bisogno di conoscere elementi del proprio passato per poter costruire un'immagine di sé più completa. I bambini giunti in adozione portano con sé una storia che, per quanto breve possa essere, non sarà mai dimenticata o cancellata ma dovrà invece essere integrata con la storia della famiglia attraverso la comunicazione. E' grazie a questa integrazione che sarà possibile

attivare all'interno della famiglia un meccanismo di comunicazione trasparente e funzionale al legame adottivo.

**Obiettivo.** Indagare come genitori e figli adottivi interagiscono e comunicano relativamente alla storia del bambino e alle sue origini, e come l'atteggiamento dei genitori nei confronti della storia pregressa del minore venga percepito da parte dei figli stessi. **Metodo.** Sulla base della letteratura, sono stati costruiti due questionari ad hoc, composti da domande chiuse e aperte, uno per i genitori e uno per i figli adottivi. I questionari sono stati somministrati online accedendo a gruppi e comunità presenti sui principali social network riservati esclusivamente a genitori e figli adottivi.

**Risultati e conclusioni.** Sono stati raccolti 150 questionari, di cui 97 compilati da genitori adottivi e 63 compilati da figli adottivi. L'analisi delle risposte ha permesso di evidenziare l'importanza della comunicazione nell'ambito della famiglia estesa, in particolare tra i genitori e la loro famiglia di origine nel momento in cui la coppia decide di adottare, e tra genitori e figli adottivi negli anni successivi. I risultati promuovono una comunicazione efficace tra genitori e figli adottivi e il tentativo di sviluppare da subito una comunicazione trasparente priva di menzogne e di tabù permettendo così al figlio di manifestare i propri dubbi e le proprie domande sulla sua vita precedente all'entrata in famiglia.

## **Robot come out-group: l'importanza dell'identità sociale e delle relazioni intergruppi nella robotica sociale**

F. Ferrari

I robot sociali sono macchine sviluppate per interagire con le persone e svolgere un ruolo sociale nella società umana. Gli individui si relazionano ai robot sociali in modo diverso rispetto a come interagiscono con altri apparecchi tecnologici come computer o smartphone. Le persone tendono ad antropomorfizzare queste macchine attribuendo loro caratteristiche umane come emozioni, mente ed intenzionalità: i robot sociali non sono più quindi percepiti come semplici oggetti ma divengono agenti sociali. Di conseguenza, tale concettualizzazione dei robot come s-oggetti sociali può influenzare i rapporti che gli esseri umani sviluppano nei loro confronti e portare le persone a trattarli come veri e propri membri di un out-group sociale che si confronta con l'ingroup "esseri umani". Tuttavia, anche se la relazione tra il gruppo sociale "umani" e il gruppo sociale "robot" rappresenta una questione inesplorata e di grande rilevanza per la nostra società, in letteratura vi è una mancanza di evidenze teoriche ed empiriche che colleghino la ricerca in robotica sociale con i costrutti psicologico sociali. Attraverso una panoramica sulle possibili relazioni tra esseri umani e robot sociali, il presente lavoro vuole sottolineare l'importanza dell'identità sociale e delle relazioni intergruppi nell'interazione con questo tipo di macchine ed evidenziare come l'approccio psicologico sociale costituisca un aspetto fondamentale per lo sviluppo di tale tecnologia e per lo studio dei suoi effetti sulle persone e sulla società.

## **Effects of Regulatory Modes on work performance: the moderating role of job complexity and familiarity**

C. Lo Destro, A. Pierro, A. W. Kruglanski

This research investigated how job's familiarity and complexity interact with employees' Regulatory Modes (Higgins, Kruglanski, & Pierro, 2003; Kruglanski *et al.*, 2000) in determining work performance. Participants' (N= 298; M age=31.87 years; SD=8.14) locomotion and assessment tendencies were measured, and they were asked to rate complexity, experience and familiarity related to their daily work tasks and their job performance over the last year. The aim of the study was to analyze the moderating role of both familiarity and complexity on job performance through a multiple regression model. Results showed that in the condition of low familiarity with and high complexity of job tasks, high locomotion and high assessment are



both needed to perform best, according to the “Complementarity hypothesis” (Kruglanski *et al.*, 2013). Moreover, in case of low complexity task, the self-rated best performance was shown by employees high in locomotion and low in assessment. On the other side, for high familiarity with the task, its complexity level doesn't matter, since high locomotion alone lead to the best performance. Implications for work performance and goal pursuit are discussed.

## **Promuovere le scelte di trasporto sostenibile: IAT e comunicazione persuasiva**

S. Manca, F. Fornara, G. Altoè

Questo studio sperimentale intende verificare la capacità predittiva del Modello della Probabilità di Elaborazione (ELM, Petty & Cacioppo, 1981) attraverso l'analisi delle risposte implicite relative alle scelte individuali di trasporto in ambito urbano. L'ELM individua due distinte vie, una centrale (centrata sul contenuto del messaggio) e una periferica (centrata sulle caratteristiche della fonte), che consentirebbero a un messaggio persuasivo di indurre un cambiamento nei riceventi.

L'obiettivo della ricerca è stato quello di testare l'ELM su uno specifico comportamento pro-ambientale, introducendo nel modello l'effetto atteso delle emozioni anticipate.

Il disegno sperimentale (2X2X2 tra i soggetti) ha previsto la manipolazione delle caratteristiche della fonte (esperta vs. non esperta), del tipo di argomentazioni (forti vs. deboli) e delle emozioni anticipate (positive vs. negative). I partecipanti (N=160) sono stati dunque esposti a differenti messaggi persuasivi e, in seguito, sottoposti all'*Implicit Association Test* (IAT, Greenwald, McGhee & Schwartz, 1998), che ha consentito di cogliere, attraverso una misurazione dei tempi di reazione nell'associazione tra due categorie (positivo/negativo; mezzo ecologico/mezzo non ecologico), gli atteggiamenti impliciti relativi al trasporto sostenibile. È stato inoltre somministrato un questionario volto a valutare il coinvolgimento iniziale dei partecipanti.

I risultati hanno confermato, come ipotizzato, che le argomentazioni forti presentano un effetto maggiormente persuasivo in presenza di alto coinvolgimento verso la mobilità sostenibile. La fonte esperta risulta invece più influente in caso di basso coinvolgimento verso tale tema. È emerso, inoltre, un effetto principale delle emozioni anticipate negative nella predizione della risposta pro-ambientale.

Questi dati potrebbero dunque fornire elementi utili per la realizzazione di una comunicazione efficace e persuasiva volta alla promozione del trasporto sostenibile.

## **Il risparmio di energia in ambienti di lavoro. Il ruolo dell'abitudine nella Teoria del Comportamento Pianificato (TPB)**

A.M. Manganelli, L. Canova

La ricerca si propone di analizzare le determinanti di due comportamenti di risparmio energetico negli ambienti di lavoro, prendendo a riferimento il modello della TPB (Ajzen, 1991) estesa con la forza dell'abitudine. I comportamenti sono: spegnere le luci quando non sono indispensabili nell'ambiente di lavoro e spegnere completamente gli apparecchi elettronici senza lasciarli in stand-by alla fine di una giornata di lavoro.

Gli obiettivi sono: a) testare la TPB considerando come target due comportamenti di risparmio energetico sul luogo di lavoro; b) valutare gli effetti diretti e indiretti dell'abitudine sull'intenzione e sul comportamento; c) analizzare gli effetti di moderazione dell'abitudine sulle relazioni previste nella TPB. È stato condotto uno studio longitudinale. Al Tempo 1, i questionari contenevano misure dell'intenzione, dei suoi antecedenti e dell'abitudine misurata con il *Self-report Habit Index*, Verplanken e Orbell (2003); al Tempo 2, i due comportamenti di risparmio energetico auto-riferiti. È stato coinvolto un campione di convenienza composto da 295 lavoratori (età media 40.27 anni).

Nelle analisi di regressione gerarchica al primo step sono stati inseriti i costrutti della TPB; al secondo è stata inserita l'abitudine; al terzo, le interazioni tra l'abitudine e i costrutti della TPB. I risultati mostrano che la TPB risulta confermata per entrambi i comportamenti; l'abitudine incrementa il suo potere predittivo (del 5-9% per l'intenzione e dell'1% per il comportamento) ed ha effetti indipendenti sull'intenzione, per entrambi i comportamenti, e sul comportamento di spegnere le luci. Poche interazioni sono risultate significative: l'abitudine modera la relazione tra controllo comportamentale percepito e intenzione di spegnere le luci, tra atteggiamento valutativo, norma soggettiva e intenzione di spegnere gli apparecchi. L'abitudine ha un ruolo importante nel prevedere le intenzioni di risparmiare energia e agisce sia come moderatore sia come predittore aggiuntivo.

### **Minacce percepite, stereotipi negativi e reazioni emotive: un modello esplicativo dell'atteggiamento verso i rom romeni**

A.M. Meneghini, F. Fattori

**Introduzione.** Nell'Europa Occidentale la presenza dei rom e la discriminazione verso tale gruppo socio-culturale sono fenomeni molto rilevanti a livello socio-politico. Il fenomeno dell'antiziganismo sembra tuttavia essersi acuito nell'ultimo ventennio, almeno in Italia, a seguito della massiccia migrazione di rom dalla Romania. Studi cross-culturali hanno evidenziato come la percezione che l'ingroup ha delle minacce potenziali portate dall'outgroup sia una variabile rilevante nell'influenzare la discriminazione verso quest'ultimo. **Obiettivi.** Il presente studio si è posto l'obiettivo di indagare, all'interno di un modello esplicativo avente come outcome l'atteggiamento verso i rom romeni, il ruolo delle minacce percepite, degli stereotipi negativi e delle reazioni emotive di un gruppo di italiani. **Metodo.** 660 partecipanti (età media 24,38 anni) hanno risposto ad un questionario online composto da una batteria di scale atte alla misurazione di emozioni, stereotipi, percezione di minaccia e atteggiamento nei confronti dei rom romeni. Successivamente, tramite i modelli di equazioni strutturali, si è testato il modello teorico.

**Risultati.** I risultati indicano le emozioni negative come mediatrici tra la percezione di minaccia e gli stereotipi negativi da un lato e l'atteggiamento verso i rom romeni nel ruolo di outcome.

**Conclusioni.** Lo studio analizza l'atteggiamento di un gruppo di italiani nei confronti dei rom romeni, gruppo socio-culturale finora non preso in considerazione negli studi di psicologia sociale sulle relazioni inter-gruppi. I risultati mettono in luce: 1) l'esistenza della percezione di minaccia da parte degli italiani per la presenza di tale outgroup; 2) confermano la rilevanza del ruolo della percezione di minaccia, degli stereotipi negativi e delle emozioni negative come antecedenti dell'atteggiamento, anche nel caso degli italiani verso i rom romeni.

### **Riconoscersi mediatori: una ricerca psico-sociale nell'universo adolescenziale**

R. Messina, S. Giunta, G. Mannino

**Introduzione.** Il lavoro proposto si inserisce all'interno del filone di studi sulla valutazione della mediazione scolastica. Per dar luce a nuove metodologie in campo mediatico (Croce & Gnemmi, 2003) e attraverso metodi quali la Grounded Theory (Glaser & Strauss, 1967) e il metodo narrativo (Poggio, 2015), lo studio ha potuto concentrare la sua attenzione sugli adolescenti e sulle possibili dinamiche correlate al mondo adolescenziale. **Metodo.** Il gruppo oggetto di studio è costituito da 368 alunni (129 femmine e 239 maschi), 15 (4 femmine e 11 maschi) dei quali mediatori junior, iscritti presso un Istituto Comprensivo del Comune di Palermo con un'età media di 12 anni. L'indagine ha focalizzato l'attenzione: sull'analisi del grado di clima scolastico, sulla conoscenza della mediazione scolastica, sulla presenza del fenomeno del bullismo. La ricerca ha utilizzato i seguenti strumenti: questionario valutativo sommini-

strato a tutti gli alunni della scuola; questionario sulla formazione somministrato esclusivamente ai mediatori junior; follow-up finale somministrato ai mediatori junior. Per l'analisi dei questionari, si sono utilizzate delle mappe tematico-concettuali (Giorgi, Giunta, Coppola & Lo Verso, 2012) ricavate secondo il metodo della Grounded Theory, che hanno permesso di estrapolare tre macro aree particolarmente rilevanti: "clima scolastico", "bullismo", "mediazione scolastica". Risultati e conclusioni. Il progetto protagonista della ricerca, si è proposto negli anni, di contribuire al miglioramento delle capacità sociali e relazionali degli studenti, attraverso l'acquisizione di conoscenze ed abilità utili per la gestione dei conflitti che sorgono in ambito scolastico. Inoltre, nuove metodologie di intervento all'interno delle scuole, possono apportare consistenti modificazioni non più soltanto da un punto di vista "soggettuale", divenendo punto di partenza per possibili e futuri interventi con e per gli adolescenti.

### **The quest for personal significance model as a framework for driving nature and biodiversity protection actions**

E. Molinario, M., Bonaiuto, A.W. Kruglanski

This study aims to investigate the role of the Quest for Personal Significance (QPS, Kruglanski *et al.*, 2009) in extreme normative behaviors (i.e., difficult pro-environmental behaviors). Although arguments have been made in favor of the idea that the loss of significance could prompt behaviors in accordance to the ideology at which one is exposed (violent/benevolent), and in turn to sacrifice themselves for the cause that the ideology promotes (Klein & Kruglanski, 2013), this has not thus far been explored in the framework of positive ideologies, i.e., pro-environmental. To investigate whether the pro-environmental ideology subscribed determines the engagement in difficult pro-environmental behaviors when the QPS is activated four studies have been done.

In Study 1, 40 interviews have been carried out on two groups of people: Committed Actors for Nature (CAN, N= 25) vs. Committed Actors for Society (CAS, N = 15). The results demonstrated that QPS motivates each sample groups' participants in being strongly committed in their main action. The main difference between the two groups is their ideology: CAN embrace a pro-environmental ideology, while CAS embrace a pro-social ideology.

In Study 2 (N= 183) the role of QPS in predicting difficult pro-environmental behaviors has been assessed. Results suggest that, high search of meaning people have the tendency to enact difficult pro-environmental behaviors rather than average and easy ones. In Study 3 (N= 131) a serial mediation model has been tested. Results confirmed the relation between search of meaning and the intention to enact difficult pro-environmental behaviors controlled first by the pro-environmental ideology, and then by the willingness to sacrifice for an environmental cause.

In Study 4 (N= 85) the causal relation within the QPS and the intention to enact pro-environmental behaviors has been tested. Results suggest the main role of the ideology in addressing pro-environmental behaviors in QPS condition.

### **Rivalutazione cognitiva e comportamento pro-ambientale: il ruolo mediazionale della percezione dei cambiamenti climatici**

A. Panno, G. Carrus, F. Maricchiolo

I cambiamenti climatici globali stanno minacciando in misura sempre maggiore la salute degli eco-sistemi. E' necessario quindi che la ricerca, anche psicologica, contribuisca a capire come le persone possono ridurre il loro impatto ambientale. E' stato mostrato come il comportamento pro-ambientale sia influenzato della percezione dei cambiamenti climatici, ma ancora non abbiamo sufficiente evidenza empirica sugli antecedenti di tale percezione e sui meccanismi alla base di questa relazione. In questo lavoro presentiamo due studi in cui viene

sottoposta a verifica l'ipotesi che una strategia di regolazione emotiva (Rivalutazione cognitiva) predica sia la percezione dei cambiamenti climatici che il comportamento pro-ambientale. Al primo studio hanno partecipato 299 studenti di due Atenei di Roma (Roma Tre e Sapienza). I risultati evidenziano che individui con una maggiore tendenza abituale ad usare la rivalutazione cognitiva come strategia di regolazione emotiva mostrano anche una maggiore percezione dei cambiamenti climatici e un maggiore propensione a mettere in atto il comportamento pro-ambientale, rispetto ad individui con una minore tendenza ad usare abitualmente tale strategia di regolazione emotiva. Come ipotizzato, i nostri risultati suggeriscono anche un ruolo mediazionale della percezione dei cambiamenti climatici nella relazione tra rivalutazione cognitiva e comportamento pro-ambientale. In un secondo studio, questi risultati sono stati replicati su un campione di non studenti (N= 81). Saranno discusse ed approfondite le implicazioni per studi futuri e i risvolti applicativi di tali risultati, al fine di implementare più efficaci strategie di comunicazione del rischio ambientale che possano, a loro volta, promuovere il comportamento pro-ambientale nel pubblico.

## **Sfiducia nelle istituzioni, intenzioni di protesta e i loro effetti sulla tolleranza politica**

S. Passini

Vari studiosi (e.g. Armingeon & Guthmann, 2014; Saunders, 2014) hanno recentemente osservato un sostanziale declino nella partecipazione politica convenzionale e uno spostamento dell'impegno politico verso forme meno convenzionali, come quelle espresse dalle azioni di protesta contro lo status quo. Tuttavia, la ricerca si è focalizzata soprattutto sulle variabili che spiegano il supporto alle proteste, piuttosto che sull'analisi dei loro obiettivi e finalità, nei termini dell'importanza attribuita a valori democratici e al grado di tolleranza politica. I movimenti di protesta possono infatti portare ad un ampliamento e ad una rinnovata promozione dei valori democratici ed egualitari, oppure sostenere l'uso di politiche autoritarie con il rischio di promuovere un sistema politico non democratico (see Passini & Morselli, 2009; 2013). In un primo studio, si sono analizzati gli effetti delle intenzioni di protesta sui valori democratici e la tolleranza politica. I risultati hanno mostrato che intenzioni di protesta unite ad una visione etnocentrica e dominante dei rapporti intergruppi porta a dare meno importanza a valori democratici di tolleranza politica. Al contrario, persone che dichiarano di protestare, ma hanno bassi livelli di dominanza ed etnocentrismo, considerano il pluralismo e la libertà di espressione come fondamentali per le democrazie. Questi risultati sono confermati da un secondo studio su di un gruppo di estrema sinistra, in cui la tolleranza politica è effettivamente legata alla condivisione di atteggiamenti meno dominanti e di valori più universalisti.

## **Il pregiudizio in memoria: la minaccia al Sé influenza le memorie legate a membri di gruppi stigmatizzati**

G. Pica, V. Pellegrini, V. De Cristofaro, A. Pierro

La presente ricerca si propone di indagare se la minaccia al Sé influenza il pregiudizio in memoria verso persone appartenenti a gruppi stigmatizzati (es: afro-americani). I risultati dimostrano che le persone in condizione di minaccia al Sé (feedback negativo ad un finto test di intelligenza) aumentano le risposte pregiudiziali in memoria verso gli africani. In particolare, le persone in condizione di minaccia al Sé aumentano la dimenticanza indotta dal recupero (Anderson, Bjork & Bjork, 1994) di caratteristiche positive (incongruenti con la risposta pregiudiziale) e diminuiscono significativamente la dimenticanza di caratteristiche negative (congruenti con la risposta pregiudiziale) ascritte ad un target stigmatizzato (es: afro-americani) rispetto ad un target non stigmatizzato (es: bianchi americani). In generale, i risultati di questa ricerca confermano l'idea secondo la quale gli effetti di dimenticanza indotta dal recupero siano

essenzialmente motivati e fungano da meccanismi di conferma per le conclusioni desiderate.

## **Neurophysiological measures for perception of insecurity in urban landscape**

G. Piccinin, F. Babiloni

Safety is a multidimensional construct, and theoretical approaches focus on physical and social levels of its determinant and consequences underline that determinant and consequences can be seen both at a physical and social (personal and community) level. Human territoriality involves physical space, possession and identity but also dominance, control, conflict, safety arousal and vigilance. Residents who receive more clues (incivility) of tolerable level of disorder in their immediate environment feel more vulnerable, at risk and fear.

First aim of the present research is to understand if presence of risk factors can influence perception of urban insecurity, using neurophysiological methodologies, such as EEG and eye-tracking. Physical order and disorder factors are inserted into some rendering representing urban environments (realistic but not real, in order to control the level of attachment to place). In order to create the most immersive experience as possible these images have been projected on large screens. Factors were chosen according to literature. Perception of insecurity assessed by implicit and physiological (EEG and eye-tracking glasses) and explicit verbal (Likert scales) measures. During the experimental session were assessed: neurophysiological activities by activation state-level of brain (EEG), where visual attention is focused (eye-tracker) and degree of perceived urban insecurity (self-report Likert scale). Results of previous researches (self-report) about perception of urban insecurity show that the increase of risk factors number increase perception of urban insecurity. The present findings show how EEG and eye-tracker methodologies, along with the measurements of explicit variables could be used to obtain hidden information, not obtainable otherwise, and, most importantly, how these tools could help to analyze the perception of insecurity urban escape.

## **Bisexual, lesbian and gay people: coming-out and internalized sexual stigma**

J. Pistella, M. Salvati

Introduction. Very few studies have focused specifically on coming out (CO) in bisexual people, showing that bisexual people have a lower level of CO compared to lesbian and gay (LG) people. Some researchers have found that CO to family correlates significantly and negatively with internalized sexual stigma (ISS). The present study intended to (1) investigate the differences between women and men and between bisexual and LG people in the CO to family; and to (2) explore the variables associated to CO family process, such as ISS, age, religiosity, political orientation, education level, having a stable romantic relationship, and the presence of LGB friends/colleagues. Methods. Data were collected on 108 gay, 98 lesbian, 57 bisexual women, and 28 bisexual men, with ages ranged from 15 to 33 (LG people:  $M=27.5$ ,  $SD=4.3$ ; bisexual people:  $M=26.4$ ,  $SD=5.7$ ). Results. LG participants were more likely to reveal their sexual orientation in family compared to bisexual people,  $F(1,290) = 31.34$ ;  $p < .001$ ,  $\eta^2 = .10$ . In addition, women participants were more likely to reveal their sexual orientation in family compared to men participants,  $F(1,290) = 4.13$ ;  $p = .043$ ,  $\eta^2 = .01$ . As expected, we found that the CO to family was negatively correlated with ISS ( $r = -.29$ ,  $p < .01$ ) and the political orientation ( $r = -.13$ ,  $p < .05$ ). Conversely, the CO to family was positively correlated with the age ( $r = .15$ ,  $p < .05$ ), the presence of a stable romantic relationship ( $r = .21$ ,  $p < .01$ ), and with higher presence of LGB friends and colleagues ( $r = .13$ ,  $p < .05$ ). Conclusion. These results underlined the role of ISS and the major difficulties that bisexual people find respect to LG people in CO in family. Clinicians should take into account that their bisexual clients may face additional preju-

dice because their being a minority within a minority. It's also important to promote interventions of inclusion and tolerance both in the society in general, but also in the LGBT community.

### **Benessere sociale ed esperienze ottimali: evidenze quali-quantitative su un campione di giovani adulti**

L.G. Pola

Il contributo si inserisce nel dibattito esistente su giovani adulti e benessere. Infatti, per quanto la maggior parte degli autori dediti al tema siano concordi nell'affermare che le condizioni attuali non favoriscano il traghettamento dei giovani nell'età adulta, gli studi mostrano una forte eterogeneità di opinioni riguardo alle risposte dei giovani adulti a queste condizioni e all'impatto che ciò può avere sul loro benessere (Arnett, 2006; Twenge *et al.*, 2010; Eckersley, 2011; Manzi *et al.*, 2012). Per indagare questo tema si è proceduto alla somministrazione a 250 studenti dell'Università degli Studi di Milano del questionario di Keyes (1998) sul benessere sociale, nella sua versione italiana (Cicognani, 2001) e del *Dispositional Flow Questionnaire*-versione a 9 item (Jackson *et al.*, 1998). All'analisi quantitativa dei dati è stata affiancata un'analisi di tipo qualitativo del contenuto avente come materiale 18 testimonianze di studenti riguardo a che cosa vogliono dire per loro benessere e malessere. Da una lettura quali-quantitativa dei risultati emerge come il malessere dei giovani adulti sia maggiormente legato ad una dimensione sociale e come la ricerca del benessere si strutturi perlopiù come ricerca soggettiva di esperienze ottimali (Csikszentmihalyi, 1990; Inghilleri, Riva & Riva, 2014) nella propria vita quotidiana.

### **Per una misura dell'accettazione della violenza**

L. Puddu, R. Raffagnino, C. Matera, A. Nerini, C. Stefanile

Varie ricerche hanno dimostrato che atteggiamenti, credenze e norme soggettive teoricamente riconducibili alla violenza sembrano correlare con l'attuazione di comportamenti aggressivi. Il presente studio si propone di analizzare la struttura fattoriale e le caratteristiche psicometriche della *Acceptance of Violence Subscale del Maudsley Violence Questionnaire* (MVQ; Walker, 2005) in femmine e maschi provenienti da popolazione generale e in un gruppo di maschi detenuti.

La sottoscala mira a rilevare l'accettazione della violenza e l'eventuale considerazione della violenza come comportamento accettabile nei rapporti interpersonali, saggiando atteggiamenti e comportamenti attraverso 14 item. La modalità di risposta è di tipo dicotomico (vero/falso).

IL MVQ è stato completato da 186 femmine (età media = 33 anni) e 229 maschi, di cui 167 provenienti dalla popolazione generale (età media = 41 anni) e 62 detenuti per vari reati (età media = 42 anni). Ai partecipanti è stata inoltre somministrata una scala, appositamente predisposta per il presente studio, volta a rilevare la messa in atto di comportamenti aggressivi al fine di verificare la validità dell'*Acceptance of Violence Subscale*. I risultati indicano buona o accettabile attendibilità dello strumento (popolazione generale femmine: alfa = .73; popolazione generale maschi: alfa = .77; maschi detenuti: alfa = .64), in linea con la versione originale. In tutti e tre i gruppi emergono correlazioni significative con la scala volta a rilevare la messa in atto di comportamenti aggressivi. Le differenze nella struttura fattoriale della sottoscala nei diversi gruppi considerati e rispetto alla versione originale verranno esaminate e discusse.

### **La rappresentazione sociale della crisi economica a livello societale e contestuale. Un'analisi su quotidiani e interviste**

V. Rizzoli, D. Romaioli

La crisi economica è un fenomeno ormai ampiamente dibattuto nei discorsi quotidiani, per

questo la teoria delle rappresentazioni sociali (RS) si presta a essere un riferimento appropriato per studiarla da una prospettiva psicosociale (Moscovici, 1961; 1976). Le RS si generano mediante la comunicazione, la quale può avvenire sia a livello societale (attraverso i media), sia a livello contestuale e individuale, dove la rappresentazione viene generata dall'interazione tra persone o dal dibattito interiore (Castro & Batel, 2008).

In un primo studio abbiamo riposto l'attenzione sulla RS della crisi economica costruita da quotidiani italiani, approfondendo il livello societale. I principali risultati emersi da analisi lessicometriche coadiuvate dal software Taltac2 e dall'individuazione delle metafore veicolano letture della crisi come un evento spesso naturalizzato, contro cui non è possibile fare nulla, se non subirlo o tentare di arginarlo.

In un secondo studio è stata indagata la RS della crisi economica a partire dalla costruzione da individui. Sono state condotte oltre quaranta interviste episodiche (Flick, 2014), da fine 2014 a inizio 2016, coinvolgendo partecipanti bilanciati per genere ed età. Le domande erano volte a indagare il contenuto della rappresentazione, a cogliere come questa venisse oggettivata attraverso il linguaggio metaforico e a esplorare il senso di *agency*. I testi, sottoposti ad analisi tematica con Nud.Ist, mettono in luce, da un lato voci che esprimono insicurezza e impotenza, dall'altro letture critiche e propositive.

I risultati complessivi verranno approfonditi tenendo conto dei diversi ancoraggi considerati ed evidenziando analogie e contrasti tra le RS emerse nei due studi.

### **Differences between gay men and heterosexual participants in working memory after social exclusion**

M. Salvati, J. Pistella

Many studies indicated people report strong negative effects after few minutes of exclusion, such as negative mood and low levels of basic psychological need satisfaction. Literature showed belongingness to a stigmatized racial group amplified reactions to exclusion. The goals of our work are (1) to examine whether increased sensitivity to social exclusion found in racially stigmatized groups also extends to sexual orientation stigma and (2) to examine whether belongingness to a sexually stigmatized group could moderate the negative impact of exclusion on a basic executive function such as working memory capacity (WMC). Method. The sample consisted of 44 gay men and 44 heterosexual men. Participants' ages ranged from 18 to 30 ( $M = 23.44$ ,  $SD = 3.21$ ). Half of both gay and heterosexual participants were assigned to the exclusion or to the inclusion condition by <Cyberball task>. The design was a 2 (exclusion vs. inclusion) x 2 (gay vs. heterosexual) between subjects. WMC was measured using the automated version of the <operation span task> (OSPAN). Results. The 2x2 ANOVA on WMC showed no significant main effects, but a significant two-way interaction,  $F(1, 80) = 8.05$ ,  $p = .006$ ,  $\eta^2 = .09$ . Under social exclusion, gay men had a lower WMC ( $M = 30.91$ ,  $SD = 15.89$ ) than heterosexual men ( $M = 40.10$ ,  $SD = 13.79$ ),  $F(1, 80) = 7.68$ ,  $p = .007$ ,  $\eta^2 = .09$ . Under social inclusion, WMC of gay men ( $M = 38.90$ ,  $SD = 13.65$ ) and heterosexuals ( $M = 34.55$ ,  $SD = 15.02$ ) did not significantly differ,  $F(1, 80) = 1.59$ ,  $p = .21$ . Conclusions. This work showed that sexual stigma could amplify detrimental consequences of social exclusion in terms of WMC. Findings point out that sensitivity to exclusion originating from sexual stigma not only affects how a person feels in response to exclusion, but how a person operates and self-regulates, because WMC is a fundamental executive function involved in basically all mental complex activities including self-regulation and self-control.

## **Marcatori di genere nel linguaggio: ancora presenti o superati? Analisi psicologico-sociale degli interventi parlamentari di deputati e deputate nella XIV legislatura (2001-2006)**

G. Sensales, L. Giuliano, A. Areni

La più recente letteratura sulle differenze di genere nell'uso del linguaggio ha mostrato come la comunicazione politica agita da leader uomini e donne rifletta e riproduca in modo sempre più sfumato asimmetrie e stereotipi diffusi nella società (Sensales & Areni, 2015). Partendo da una prospettiva antiessenzialista (Freed, 2003; Wodak, 2003), che sostiene come le differenze linguistiche tra parlanti uomini e donne siano molto meno ampie di quanto in passato sostenuto, abbiamo analizzato 463 interventi parlamentari - nel corso della XIV legislatura (5-2001/4-2006) - di quattro coppie di leader, differenziate per genere e orientamento politico. Obiettivo generale è stato l'esplorazione dei costrutti psicologico-sociali relativi all'agentività e alle dinamiche ingroup/outgroup, nei comportamenti linguistici agiti dai/le parlamentari. In particolare si voleva verificare se livelli di agentività e differenziazione ingroup/outgroup presentassero scarsa differenziazione tra i politici e le politiche. I due costrutti psicologico-sociali sono stati rilevati attraverso specifici marcatori linguistici relativi ai pronomi personali e ai modi verbali, presenti negli interventi parlamentari delle quattro coppie di politici/che. In particolare per l'agentività - alta/bassa - si sono rilevati: 1a) i pronomi e i verbi variati alla prima persona singolare e plurale, 1b) la forma modale condizionale del verbo. Per la differenziazione ingroup / outgroup si sono utilizzati: 2) i pronomi variati alla prima, seconda e terza persona plurale (noi vs voi-loro). L'analisi lessicografica è stata condotta con i pacchetti statistici TaL-TaC2 e Tree Tagger su un corpus di 432671 parole. I risultati hanno mostrato l'esistenza di una variabilità ridotta fra i/le parlamentari nell'uso dei diversi dispositivi linguistici monitorati, confermando il superamento di quella logica binaria ed essenzialista che per lungo tempo ha dominato il campo degli studi su linguaggio e genere.

## **La valutazione delle proprietà psicometriche dell'*Internet Addiction Test*: uno studio con studenti universitari**

R. Servidio

Introduzione. La consapevolezza che il disturbo della dipendenza o abuso da Internet possa diventare un serio rischio per il benessere psicofisico dei soggetti diviene sempre più realistica (Young, 2015). Sebbene non vi sia un comune accordo sull'inquadramento nosografico del disturbo, soggetti affetti da dipendenza da Internet mostrano un graduale ritiro dal loro ambiente sociale a favore di uno più ristretto che è quello del web (Kaess *et al.*, 2014). È certo che la dipendenza da Internet comporta un uso disfunzionale della rete Internet. Obiettivi e metodi. Obiettivo del presente lavoro è contribuire alla validazione dell'*Internet Addiction Test* (IAT) utilizzando modelli statistici più robusti. Sono stati intervistati 659 studenti (M= 234, F= 425), iscritti a diversi corsi di laurea dell'Università della Calabria. L'età dei soggetti è compresa tra 18 e 41 anni (M= 23.64, DS= 3.72). Ai soggetti sono stati somministrati: (a) l'*Internet Addiction Test* (Young, 1998), che è uno dei più diffusi strumenti per la valutazione del rischio di dipendenza, si compone di 20 domande misurate su scala Likert a 5 punti e (b) la scheda per la rilevazione del profilo. Tutte le interviste sono state svolte in Università.

Risultati e conclusioni. Sono stati generati due sotto campioni (N1= 332; N2= 327). Il primo è stato usato per l'analisi fattoriale esplorativa; il secondo per l'analisi fattoriale confermativa. I fattori sono stati estratti con FACTOR usando l'analisi parallela e l'analisi confermativa è stata realizzata tramite il software EQS. I risultati confermano, così come emerso in recenti studi (Fioravanti & Casale, 2015), la struttura bifattoriale dello IAT. Dal presente lavoro è emerso che due item dello IAT (4 e 7) non saturavano nessuno dei due fattori, per cui sono stati esclusi. La struttura finale dello IAT comprendeva 18 item. È importante pertanto rivedere alcuni item



dello IAT in quanto non coerenti con le avanguardie evolutive dello sviluppo tecnologico.

### **Lo studio del sé nei Mondi Online Massivi Multigiocatore (MMOWS): un'analisi della letteratura**

F. Sibilla

La letteratura scientifica che ha analizzato gli aspetti del Sé implicati negli ambienti online di massa è ad oggi piuttosto frammentata e nessuna rassegna sistematica sull'argomento è stata condotta. L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di colmare questo gap.

63 pubblicazioni scientifiche di natura empirica e pubblicate dal 2006 al 2016 sono state analizzate. 26 di questi contributi sono stati raccolti attraverso una ricerca su diverse banche dati effettuata utilizzando la stringa <(identit\* OR self\*) AND (mmo\* OR muve\*) AND "line gam\*">, 15 attraverso uno spoglio di quattro riviste dedicate al tema ("Computers in Human Behavior", "Cyberpsychology and Behavior", "Cyberpsychology, Behavior and Social Networking", "Games and Culture") e 22 per via secondaria.

Il corpus degli articoli è stato sottoposto a due tipi di analisi: un'analisi lessicale (delle similitudini e delle corrispondenze) effettuata sui titoli e sugli abstract attraverso il software IRaMuTeQ e un'analisi del contenuto in cui sono state codificate le variabili riferite al Sé, le altre variabili considerate e il loro tipo di relazione con il Sé.

L'analisi delle corrispondenze (metodo Alceste) ha portato all'identificazione di 5 cluster corrispondenti alle aree tematiche rintracciate in letteratura: problematicità, caratteristiche del giocatore, processi identitari e motivazionali, processi sociali, avatar come rappresentazione virtuale.

L'analisi del contenuto tematico ha permesso di precisare che il Sé è stato studiato in vari suoi aspetti, riferibili al Sé online, al Sé offline, o al rapporto tra i due. Le variabili che sono state messe in relazione diretta o indiretta col Sé confermano quanto già emerso dalle analisi lessicali. Esse sono riconducibili a 3 macro-livelli: quello riferito alle caratteristiche del gioco e del giocatore, un livello prettamente psicologico che include aspetti quali quelli sociali e motivazionali, ed un livello dedicato alla problematicità, al benessere.

### **Auto ed etero-stereotipi nelle professioni sanitarie: impatto sull'atteggiamento verso la collaborazione interprofessionale**

A. Sollami, L. Caricati

Gli stereotipi relativi alle professioni sanitarie sono stati identificati come un fattore ostacolante la collaborazione interprofessionale (IPC). Utilizzando le teorie psicosociali sull'ambivalenza degli stereotipi, il presente lavoro è finalizzato ad analizzare: a) gli stereotipi che gli infermieri, i medici e gli OSS condividono in riferimento al proprio e agli altri gruppi professionali; b) il ruolo di questi stereotipi (relativi all'ingroup e agli outgroup) nel promuovere o limitare l'atteggiamento dei professionisti verso la collaborazione interprofessionale. A medici, infermieri e OSS, scelti in maniera randomizzata dalla popolazione di professionisti di una Azienda Ospedaliera del Nord, è stato somministrato un questionario con il quale sono stati misurati gli attributi stereotipi (comunale vs. agentico) attribuiti dai professionisti alle tre categorie professionali e l'atteggiamento verso la pratica collaborativa. I risultati mostrano una sostanziale condivisione degli stereotipi per la quale i medici sono visti come più agentici, ma meno comunali degli infermieri. Gli OSS sembrano essere descritti in maniera simile agli infermieri, ma con livelli minori sia di agenticità che di comunaltà. Inoltre, il tipo di stereotipo con il quale viene descritto l'ingroup sembra influenzare l'atteggiamento dei professionisti verso la collaborazione interprofessionale. Più specificatamente, per gli infermieri, i dati preliminari sembrano suggerire che a punteggi maggiori sia di comunaltà che di agenticità dell'ingroup si associno a un atteggiamento più positivo verso la collaborazione con i medici, e a un atteggiamento più

negativo verso la IPC con gli OSS. Per questi ultimi, invece, uno stereotipo comunale dell'ingroup aumenta i livelli dell'atteggiamento collaborativo verso gli infermieri. Per i medici, infine, non appaiono relazioni significative tra lo stereotipo dell'ingroup e l'atteggiamento verso la collaborazione con gli infermieri.

### **Riferire o non riferire gli incidenti di cyber bullismo? Un'indagine dei fattori associati alla propensione a parlarne con i genitori**

A. Sorrentino, A. C. Baldry

A partire dalle prime ricerche effettuate sul cyber bullismo, risalenti ai primi anni del XXI secolo, ad oggi si è assistito ad una sempre più crescente diffusione degli incidenti di cyber bullismo tra gli adolescenti. Dal 2000 al 2005, si è osservato un incremento dei tassi di diffusione del 50% (Wolak, Mitchell & Finkelhor, 2006), con una percentuale di adolescenti coinvolti in questo fenomeno che si aggira intorno al 30-40% (Ybarra, Diener- West & Leaf, 2007; Hinduja & Patchin, 2008). Il crescente utilizzo delle tecnologie da parte di studenti anche molto giovani aumenta il rischio di coinvolgimenti in tali condotte.

L'obiettivo del presente studio è investigare la diffusione degli incidenti di cyber bullismo in un campione di 5.058 studenti italiani e testare la capacità predittiva e indagare il ruolo che fattori di protezione quali la supervisione genitoriale e l'educazione al corretto utilizzo della rete hanno sulla propensione a parlare con i genitori degli incidenti di cyber bullismo e/o cyber vittimizzazione. I risultati di tale indagine mostrano come più della metà dei partecipanti (57.4%) ha ricevuto dai genitori informazioni utili alla sicurezza e al corretto utilizzo della rete, e tuttavia rispettivamente il 33.5% e il 51% dei genitori non supervisiona le attività online dei propri figli e non ha accesso ai materiali da loro condivisi sui social network.

Le analisi hanno inoltre evidenziato come fattori quali la supervisione e l'educazione al corretto utilizzo della rete influenzano positivamente la volontà di riferire ai genitori l'eventuale coinvolgimento nel cyber bullismo e/o nella cyber vittimizzazione da parte degli adolescenti, laddove il coinvolgimento in comportamenti di bullismo e cyber bullismo sono negativamente associati con la propensione a riferire degli incidenti di cyber bullismo. I risultati emersi sono presentati evidenziando eventuali ricadute per strategie di prevenzione ed intervento per insegnanti, genitori e professionisti.

### **Commenti verbali da parte del partner, insoddisfazione corporea e soddisfazione di coppia in giovani adulti**

C. Stefanile, A. Nerini, C. Matera

I commenti verbali del partner sembrano influenzare in modo significativo la soddisfazione corporea di donne giovani adulte (Carriere & Kluck, 2014), oltre ad avere un effetto sulla percezione della qualità della relazione (Karlberg *et al.*, 2015). Pochi sono gli studi che hanno analizzato tali relazioni nella popolazione maschile.

Obiettivo della presente ricerca è stato quello di esaminare la relazione tra commenti verbali del partner, insoddisfazione corporea e relazione di coppia in giovani adulti maschi e femmine. Per far questo sono stati condotti due studi preliminari al fine di esaminare le proprietà psicometriche delle versioni italiane di due scale: una volta a misurare i commenti verbali del partner sull'apparenza (*Verbal Commentary on Physical Appearance Scale-Partner*, VCOPAS-P; Carriere & Kluck, 2014), l'altra per la misura dell'insoddisfazione corporea nella popolazione maschile (*Male Body Attitudes Scale*, MBAS; Tylka, Bergeron, & Schwartz, 2005).

Le strutture fattoriali delle versioni italiane della VCOPAS-P (N= 231) e della MBAS (N= 564) sono state confermate. La VCOPAS-P presenta una struttura trifattoriale in linea con la versione originale (commenti negativi relativi a peso e forma, commenti positivi relativi a peso e forma, commenti positivi relativi all'apparenza in generale) e una buona attendibilità ( $\alpha >$

.70). Anche per quanto riguarda la MBAS è stata replicata la struttura trifattoriale della versione originale della scala (muscolosità, grasso corporeo, statura) con buona attendibilità ( $\alpha > .70$ ).

A 82 coppie sono state somministrate le versioni italiane di VCOPAS-P, MBAS, *Body Shape Questionnaire e Couple Satisfaction Scale*. Le analisi sono state effettuate separatamente per maschi e femmine. Sono emerse relazioni significative tra tipologie di commenti verbali da parte del partner, insoddisfazione corporea e soddisfazione di coppia.

## **Tipologia e caratteristiche della partecipazione in organizzazioni in un campione di studenti universitari: implicazioni per l'impegno civico e politico, il senso di comunità e il benessere sociale**

I. Tzankova

La letteratura sul tema della partecipazione giovanile ha individuato il contesto delle organizzazioni come uno dei più importanti per lo sviluppo sociale positivo e per l'incremento del senso di comunità (Albanesi *et al.*, 2007; Cicognani *et al.*, 2008).

Recentemente, si è cercato di chiarire quali aspetti della partecipazione e quali gruppi organizzati producono maggiori benefici (Cicognani *et al.*, 2015). Ricerche esistenti indicano che l'affiliazione con molteplici associazioni diversificate possa avere effetti cumulativi migliori, ad es. sulla fiducia sociale e sull'impegno civico (Wollebaek & Salle, 2002).

L'obiettivo dello studio era esplorare i profili di partecipazione in diverse organizzazioni in un campione di giovani universitari e le differenze tra questi profili su variabili chiave, quali: qualità percepita della partecipazione, impegno civico, senso di comunità e benessere sociale.

È stato inviato un questionario online agli studenti universitari del campus di Cesena dell'Università di Bologna. Il campione è composto da 353 giovani.

È stata effettuata un'analisi dei cluster sulla scala di partecipazione in organizzazioni. Sono stati individuati quattro cluster caratterizzati da diverso coinvolgimento in diversi tipi di organizzazioni. Il gruppo di rispondenti caratterizzato da partecipazione minore era il più numeroso e con punteggi più bassi sulle variabili di interesse. Sono emersi due gruppi di studenti caratterizzati da partecipazione in contesti specifici: uno di stampo civico-sociale e uno orientato alla giustizia. I due cluster ottengono valori più alti sulle variabili indagate rispetto al gruppo meno coinvolto, ma minore rispetto al cluster di rispondenti che risultano con livelli più alti di partecipazione in generale. I dati indicano che la partecipazione in molteplici diversi organizzazioni sociali, civiche e politiche è associata a maggiore qualità percepita della partecipazione, impegno civico, senso di comunità e benessere sociale.

## INDICE

PREMESSA	5
KEYNOTES	
Multicultural Identities and Minds: Social, Personality, and cultural processes. Veronica Benet-Martinez	6
Mattering: The Heart of Wellness and Fairness Isaac Prilleltensky	6
SIMPOSI	
CLOSE RELATIONSHIPS E PROCESSI IDENTITARI Proponenti: M. Parise e A.F. Pagani Discussant A. Bertoni	
Giovani e Social Network: un filo rosso tra competenze sociorelazionali e fattori identitari E. Rabbaglietti, B. Casella, E. Ortega	7
Esperienze relazionali on-line e off-line, funzioni dell'identità e senso di unicità: nuove configurazioni adolescenziali L. S. Sica, T. Di Palma, L. Aleni Sestito	8
Relazioni familiari e formazione dell'identità in adolescenza: Uno studio longitudinale centrato sulla famiglia E. Crocetti, S. Branje, M. Rubini, H. M. Koot, W. Meeus	8
L'identità di coppia promuove benessere perché è associata alla soddisfazione di alcuni bisogni identitari fondamentali C. Manzi	9
Se sei felice per me sei parte di me! Capitalizzazione, identità di coppia e benessere relazionale M. Parise, A. F. Pagani, S. Donato, A. Bertoni, R. Iafrate	9
GDG - CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO NELLE QUESTIONI SUI GENERI Proponente: E. Camussi Discussant A. Portici	
Rappresentazioni del ruolo femminile in un gruppo di donne ecuadoriane in Italia: una ricerca su madri e figlie E. Camussi, V. Doderò, C. Annovazzi	10
Auto-oggettivazione: è anche una questione valoriale? N. De Piccoli, C. Rollero	10

La costruzione discorsiva dell'identità poliamorosa L. Montali, F. Spina, A. Frigerio	11
La gestione degli impegni di vita e il work-life conflict F. De Carlo, F. Procentese, V. Manna	11
MORALE O IMMORALE? PERCEZIONE DELL'(IM)MORALITÀ DI INDIVIDUI E GRUPPI Proponenti N. Moscatelli e G. Pacilli Discussant N. Cavazza	
Il ruolo primario della moralità sulla percezione di umanità e sui comportamenti non egoistici F. Prati	12
L'attribuzione di umanità e moralità a donne che decidono di abortire da parte di altre donne: uno studio sperimentale I. Giovannelli	13
Felice che tu sia immorale: effetti paradossali dell'immoralità sulle reazioni emotive individuali S. Sacchi, M. Brambilla, V. Graupmann	13
Quando il confronto sociale ci mette in cattiva luce: Moralità, competenza e sociev- olezza come sostegno dell'identificazione sociale S. Moscatelli, M. Menegatti	14
PER UN'ANALISI META-TEORICA DELLA PRODUZIONE SCIENTIFICA SULLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI NEL MONDO: APPROCCI PARADIG- MATICI, ANCORAGGI GEO-CULTURALI E ORIENTAMENTI TEMATICI Proponente A. de Rosa Discussant M. Sarrica	
Environmental Trends in Social Representations: Exploring the dissemination of the Social Representations Theory in the thematic field of "Environment" B. De Madaria, A.S. de Rosa, L. Dryjanska	15
Geo-mapping Social Representations theory dynamics in Latin America: the Brazilian case T. Forte, A.S. de Rosa, L. Dryjanska	15
The impact and dissemination of the social representation theory across the new emerg- ing scenarios M.A. Gherman, A.S. de Rosa, L. Dryjanska	16
Social Representations of Science: looking at the literature through the lens of a meta- theoretical perspective A. Ramazanova, A.S. de Rosa, L. Dryjanska	16
What is the literature of Social Representations of Economy saying about the major economic events? A meta-theoretical perspective G.M. Panzaru, A. S. de Rosa, L. Dryjanska	17

The development and dissemination of the Social Representations Theory within the Anthropological Paradigmatic Approach L. Arhiri, A. S. de Rosa, L.Dryjanska	17
<b>INFLUENZA SOCIALE E COMUNICAZIONE POLITICA MULTIMODALE</b>	
Proponente F. D’Errico Discussant G. Leone	
Chiedimi perché hanno ucciso mio padre. Analisi multimodale della comunicazione dei familiari delle vittime delle BR nei documentari RAI sugli anni di piombo M. Tedesco, T. Pascucci	18
I gesti coverbali di Renzi nel nuovo Gestibolario italiano: analisi di alcune entrate e interpretazione da parte di soggetti slovacchi C. Nobili	19
Da noi padani a noi italiani. Un’analisi multimodale del parlato politico populista o “moderato” di Matteo Salvini L. Serlupi Crescenzi, S. Migliorisi	19
Il carisma e le emozioni espresse attraverso Facebook. Quali differenze in relazione al diverso orientamento politico del leader F. D’Errico, I. Poggi	20
<b>L’IMMAGINE DELLA DONNA: OGGETTIVAZIONE FUORI E DENTRO I MASS MEDIA – I</b>	
Proponente F. Fasoli Discussant M.G Pacilli	
La sessualizzazione del proprio corpo, tra auto-affermazione e auto-oggettivazione C. Zogmaister	21
Dallo sguardo alla deumanizzazione: comprendere l’oggetti-vazione sessuale J. Vaes	21
Volto, abbigliamento, posa... Quali dimensioni della sessualizzazione influiscono sulla percezione negativa di un target? F. Spaccatini, M. G. Pacilli, S. Loughnan	22
Un outfit da 110 e lode? L’impatto dell’abbigliamento sulla percezione delle studentesse di laurea F. Fasoli, A. Maass, C. Volpato	22
Hai un viso inaffidabile? Se sei uomo ti assumo comunque, se sei donna no! M. Menegatti, S. Moscatelli, S. Pireddu	23
<b>MORALITÀ E COGNIZIONE SOCIALE: ATTEGGIAMENTI IMPLICITI E PROCESSI AUTOMATICI NELLO STUDIO DEL GIUDIZIO MORALE</b>	
Proponenti L. Carraro, S. Sacchi Discussant P. Catellani	
Che la retta via era smarrita... La rettitudine come moralità incarnata M.G. Pacilli, I. Giovannelli, F. Spaccatini, S. Pagliaro	24

Pupil dilation and motor cues to approach and avoidance M. Brambilla, M. Biella, M. Kret	24
The appeal of the devil's eye: social evaluation of morality affects human social attention L. Carraro, M. Dalmaso, A. Bobbio, G. Mantovani, G. Galfano, L. Castelli	25
Attitude change toward moral and immoral persons: differences between conservatives and liberals M. Guidetti, F. Ferrari, L. Carraro, L. Castelli	25
IL CONSUMO DI ALCOLICI TRA ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI: DETERMINANTI PSICOLOGICHE E SOCIALI IN DIVERSI CONTESTI E LIVELLI DI RISCHIO Proponenti G. Aresi Discussant G. Petrillo	
L'incremento di adolescenti astinenti dall'alcol in Europa e Nord-America: Evidenze da 24 Stati tra il 2002-2014 A. Vieno, N. Canale, G. Altoè	26
Impatto dei drinking patterns adottati dagli studenti italiani sui maggiori comportamenti a rischio attuati V. Siciliano, E. Benedetti, R. Potente, F. Denoth, S. Molinaro	27
Binge drinking: una verifica del modello MGB tra giovani adulti L. Scacchi, M. Monaci, A. Gabbiadini F. Cristini	27
I predittori del consumo di alcolici da parte degli studenti durante i programmi di mobilità internazionale: uno studio su un campione italiano G. Aresi, F. Fattori, M. Pozzi, E. Marta, S. Moore	28
LE RAPPRESENTAZIONI DEL SOCIALE Proponente I. Galli Discussant M. Sarrica	
Le immagini come punto d'accesso per lo studio delle rappresentazioni sociali di questioni ambientali: Alcuni spunti di ricerca S. Brondi, A. Contarello	29
Paris overground e underground: le due facce della città nelle rappresentazioni sociali di autisti e utenti con diverse pratiche di mobilità A.S. de Rosa, E. Bocci, L. Dryjanska	29
Gli stimoli prototipici come strumento di accesso alla rappresentazione sociale della cultura I. Galli, E. Schember, R. Fasanelli	30
Oltre la difesa identitaria: Riconciliazione, rappresentazioni sociali della storia e rinnovamento generazionale S. Migliorisi, I. Sessa, G. Leone	30

La rappresentazione sociale (RS) della cannabis in giovani adulti G. Melotti, E. Puntin, F. Emiliani	31
Tra impedimenti e opportunità. Rappresentazioni sociali dei NEET in Italia oggi C. Piccolo, A. Contarello	31
Le rappresentazioni di pulito/sporco e le loro connessioni con i processi di esclusione sociale G. Speltini, S. Passini	32
Che utente energetico sei? Il ruolo di environmental consciousness e agency percepita nella strutturazione delle rappresentazioni sociali di energia sostenibile in Italia M. Sarrica, S. Brondi	32
NUOVE DIREZIONI DI RICERCA SUL CONTATTO INTERGRUPPI	
Proponente L. Vezzali	
Discussant L. Andrighetto	
Amicizie dirette ed estese e perdono intergruppi G. A. Di Bernardo, D. Capozza, Z. Hichy	33
Adozione internazionale e “contatto esteso intragruppo”: un fattore protettivo per il benessere dei figli adottivi? R. Rosnati, L. Ferrari, L. Vezzali, S. Ranieri	34
Contatto, pregiudizio e pratiche nei confronti delle famiglie omogenitoriali in un campione di operatori sociali, sanitari ed educativi T. Mancini, L. Fruggeri, M. Everri	34
Contatto intergruppi e riduzione del pregiudizio: L’importanza della combinazione di strategie per il miglioramento delle relazioni intergruppi E. Trifiletti, L. Vezzali, M. Hewstone, D. Giovannini, L. Cortesi	35
Il contatto intergruppi modera gli effetti delle norme anti-egalarie sui pregiudizi E.P. Visintin, E. G.T. Green, J.M. Falomir-Pichastor, J. Berent	35
L’IMMAGINE DELLA DONNA: OGGETTIVAZIONE FUORI E DENTRO I MASS-MEDIA – II	
Proponente S. Galdi	
L’eterno femminile. Stereotipi di genere e sessualizzazione nella pubblicità televisiva R.R. Valtorta, A. Sacino, C. Baldissari	36
Oggetti o soggetti? La sessualizzazione femminile nelle pubblicità S. Gramazio, M. Cadinu	37
Diffusione dei processi di oggettivazione attraverso l’osservazione di bias non-verbali: Uno studio su interazioni diadiche in serie televisive S. Mari, F. Fasoli, F. Durante, C. Zogmaister	37



Donne e Uomini nella ricerca Google: il ruolo del sessismo ambivalente e dell'oggettivazione delle donne V. Piccoli, A. Carnaghi, M. Bianchi, F. Del Missier	38
Da una visione passiva ad una fruizione attiva della TV: azioni collettive in risposta ad immagini sessualizzate delle donne in TV F. Guizzo, M. Cadinu, S. Galdi	38
PSICOLOGIA GIURIDICA, STATE OF ART Proponente P. Patrizi Discussant A. Quadrio	
L'intervento psicologico in ambito giuridico e forense tra tutela e promozione A. Bozzaotra	39
Formazione e ricerca in psicologia giuridica: alcune esemplificazioni A.M. Giannini	39
La formazione universitaria in psicologia giuridica: stato dell'arte e proposte di promozione D. Pajardi, P. Patrizi	40
SOCIAL PSYCHOLOGY OF FOOD Proponente D. Caso Discussant E. Cicognani	
Il cibo come veicolo di identità: quando mangiare troppo influenza la preferenza per un genere cinematografico A.R. Graziani, N. Cavazza, M. Guidetti	41
Scelte alimentari e Teoria del Comportamento Pianificato (TPB). Il ruolo del genere sul consumo di snack salutari L. Canova, A. M. Manganelli	41
Comunicazione fattuale e prefattuale sull'alimentazione: framing dei messaggi e differenze individuali P. Catellani, M. Bertolotti	42
Reminder giornalieri per promuovere il monitoraggio dell'alimentazione: un'applicazione della Teoria del comportamento pianificato D. Caso, V. Carfora, M. Conner	43
PROCESSI DI ACCOGLIENZA E DI ACCULTURAZIONE: LE SFIDE PER I MIGRANTI E PER LE SOCIETÀ OSPITANTI Proponente T. Mannarini Discussant P. Meringolo	
Esperienze di migranti trattenuti/e in Centri di Identificazione ed Espulsione F. Esposito, J.Ornelas, C. Arcidiacono	43
Identità, appartenenze gruppalì e strategie di acculturazione. Uno studio su immigrati cingalesi a Napoli F. Procentese, T. Mannarini	44

L'attivismo come veicolo di integrazione: una ricerca quali-quantitativa con giovani immigrati attivisti S. Alfieri, D. Marzana, E. Marta, S. D. Martinez	44
Autoctonia, attaccamento al luogo e aspettative di acculturazione da parte della società di accoglienza N. De Piccoli, S. Gattino, C. Rollero, S. Tartaglia	45
<b>PSICOLOGIA DELLE RELAZIONI DI FINE-VITA LUTTO PERDITA MORTE</b>	
Proponente: I. Testoni	
Discussant: A. Nunziante Cesàro	
Quale immagine per il dolore senza nome: il tabù della morte ed il vissuto emotivo degli operatori nell'Hospice F. Caccamo, C. Marogna, S. Ghedin, L. Caldironi, F. Petricola	45
Il ruolo dell'ipnosi clinica ericksoniana nel contatto con le rappresentazioni psichiche del vivere e del morire M. Cotroneo	46
Dal Lutto Persistente Complicato alla Crescita Post-Traumatica: "The Grief and Growth therapy" M.L. De Luca	47
La morte personale tra l'irrepresentabilità e le possibili rappresentazioni A. Nunziante Cesàro, D. Lemmo	47
Vita, perdite e morte nelle rappresentazioni femminili della prevenzione oncologica D. Lemmo, A. Nunziante Cesàro	48
Problemi etici nella ricerca sulle reazioni alla morte. Il caso dei familiari delle vittime del terrorismo G. Leone	48
Burnout e protezione dal terrore della morte: Uno studio con infermieri M. Pedrazza, E. Trifiletti, S. Berlanda, T. Pyszczynski, J. Greenberg	49
Rappresentazioni ontologiche della morte e scelta vegetariana I. Testoni, T. Ghellar, M. Rodelli	49
The Grief and Growth Therapy in azione: uno studio pilota M. Tineri	50
<b>SESSIONI TEMATICHE</b>	
<b>DISCRIMINAZIONE E LINGUAGGIO</b>	
Chair L. Montali	
Il ruolo della ridotta umanità nel produrre discriminazione linguistica F. Albarello	50
I primi fan più effetto. Il ruolo dell'irridine delle parole nel ragionamento casuale M. L. Bettinsoli, A. Maass	51

Il ruolo di status sociale e genere nel modulare l'attenzione sociale veicolata dal gesto R. Capellini, V. Piccoli, S. Sacchi	51
La percezione di onestà attraverso il sorriso F. Maricchiolo, A. Brizi	52
Dal rappresentare la morte alla deumanizzazione: tra misure implicite ed esplicite A. Castro, I. Testoni	52
“Fight fire with fire”: La relazione tra carico cognitivo e ruminazione di stato nella derogazione dei membri devianti di un gruppo M. Rullo, S.Perracchia, F. Presaghi, G. Curcio, S. Livi	53
<b>IDENTITÀ E GRUPPI</b> Chair M. Rubini	
Le cinque dimensioni dell'Identità Europea: un contributo alla validazione italiana dell' In-Group Identification Scale F. La Barbera, V. Capone	53
Mobilità giovanile e identità europea: quale relazione? B. Zani, D. Mazzoni, C. Albanesi, I. Tzankova, A. Guarino, C. Cifatte, E. Cicognani	54
Il ruolo della categorizzazione sociale multipla e dell'identità sociale complessa sul diritto alla salute degli immigrati M. Rubini, F. Prati	54
Le legittimità come risultato dell'interesse per l'ingroup: evidenze da una gerarchia triadica reale L. Caricati, A. Sollami	55
Retoriche della “normalizzazione” psicosociale della “disability identity” in persone affette da malattia rara E. A. Zagaria, G. Mininni	55
Obiettivi acculturativi di autoctoni e immigrati a confronto. Il ruolo del contatto, dell'ansia intergruppi e della percezione delle somiglianze culturali F. Sibilla, B. Bottura, T. Mancini	56
<b>SOSTENIBILITÀ, COMPORTAMENTI PER LA SALUTE E BENESSERE</b> Chair G. Aresi	
Green breaks: The effect of green areas within school environments upon child's at- tentional, emotional and social components G. Amicone, S. De Dominicis, P. Perucchini, I. Petruccelli, A. Gherardini, V. Costan- tino, M. Bonaiuto	56
Una estensione della Teoria del Comportamento Pianificato applicata al consumo di frutta e verdura negli adolescenti: Self-identity as healthy eater and anticipated regret V. Carfora, D. Caso	57

Siamo disposti a pagare per la sostenibilità? Evidenze empiriche rispetto a un'ipotesi di certificazione contro lo spreco alimentare F. Verneau, F. La Barbera	57
Un pezzo di carne ti rende più sexy: conformità alle norme alimentari di genere e attrazione S. Timeo, C. Suitner	58
Dalla Marea Nera al Referendum. Un'indagine esplorativa sulle rappresentazioni delle trivellazioni nei quotidiani online (2010-2016) F. Biddau, P. Cottone	58
Validazione Italiana della scala I COPPE: Un nuovo strumento per misurare il benessere in una prospettiva ecologica S. Di Martino, C. Esposito, I. Prilleltensky	59
<b>SALUTE E CREDENZE CONTESTUALI</b> Chair O. Licciardello	
Credenze illusorie sulla salute: relazioni con l'orientamento alla dominanza sociale e con il malessere G. Petrillo, A. R. Donizzetti	59
L'importanza della comunicazione medico-pazienze durante la gravidanza: il ruolo delle competenze non verbali della ostetrica e l'esperienza emotiva della gestante S. Mazzuca, S. Livi, C. Amato, F. Presaghi	60
La Qualità di Vita degli anziani attraverso lo sguardo di giovani in formazione Ruolo del contatto e dell'empatia O. Licciardello, M. Mauceri, C. Castiglione, G. Di Marco	60
Il ruolo dei "Locally Designed artifacts" nel lavoro infermieristico: Uno studio etnografico in reparto A. Recupero, A. Talamo, B. Mellini, B. Barbieri	61
La mia vita con Marte: racconti autobiografici sul lutto perinatale N. Vian, S. Ardenghi	61
L'educazione fisica sportiva come veicolo di prevenzione. Formare gli adolescenti alla sicurezza stradale A. Fermani, A. Carrieri, M. Muzi, M. Minnozzi	62
<b>PERDONO E COLPA</b> Chair S. Pelucchi	
Cattive intenzioni o cattivi risultati? Differenze individuali nel giudizio morale in ottica eziologica E. Pezzica, R. Belotti, R. Mordacci, A. Ogliari	62
"Lasciarsi alle spalle gli errori commessi in passato": il ruolo dei modi regolatori nel perdono di Sé G. Pica, A. Pierro	63

Troppo Stanco per una Ricompensa: La deplezione dell'autoregolazione inibisce la sensibilità alla ricompensa M. Giacomantonio, J. Jordan, B. Fennis	63
Morti invano? I figli delle vittime degli Anni di Piombo: fattori familiari e sociali nell'elaborazione traumatica del lutto S. Pelucchi, C. Regalia	64
“Non in mia presenza”. Valutazioni negative ed evitamento nei confronti di chi esprime schadenfreude S. Pagliaro, M. Teresi, F. Di Prinzio	64
POLITICA E DOMINANZA	
Chair A. Vieno	
“Riso amaro”, Quando la parodia politica diventa un priming morale ed affettivo I. Poggi, F. D’Errico	65
Discorsi pubblici e atteggiamenti individuali. La “democrazia” nei media locali e gli atteggiamenti del pubblico verso ingroup e outgroup A. Rochira, T. Mannarini, S. Salvatore, V. Fini	65
Autoritarismo di destra, minaccia sociale alla sicurezza e strategie di esposizione all’informazione: Uno studio sperimentale M. Roccato, S. Russo	66
Dominanza Sociale e Strategie di Potere in contesti sociali differenziati per “Miti di legittimazione” A. Tesi, A. Aiello	66
PROSPETTIVE DI GENERE	
Chair E. Camussi	
La scuola “positiva”: Promuovere il benessere e il coraggio di bambine, bambini e adolescenti. P. Patrizi, G. Leleri, E. Lodi	67
Stereotipi di genere nello sport S. Boca, A. Gentile	67
Effetto bystander in ambiente virtuale P. Meringolo, E. Guidi, A. Guazzini	68
Uno studio esplorativo sugli atteggiamenti verso l’omogenitorialità I. Petruccelli, G. D’Urso	68
Fattori di prevenzione e di promozione del bullismo omofobico: una ricerca nelle scuole superiori del Friuli Venezia Giulia D. Zotti, V. Piccoli, M. Bianchi, L. Di Blas, G. Pelamatti, A. Carnaghi	69
Quando la donna è violenta: la costruzione dell’esperienza di abuso domestico di uomini eterosessuali L. Entilli, S. Cipolletta	69

## COMPETENZE POLITICHE

Chair F. Alparone

Competenza e affidabilità inferite dai volti dei candidati e risultati elettorali reali: le dimensioni della città come variabile moderatrice 70  
A. Brizi, L. Mannetti, I. Bufalari

Rappresentazioni dei giovani nelle politiche giovanili italiane 70  
C. Cifatte, D. Mazzoni, C. Albanesi, B. Zani, E. Cicognani

La Moral Foundation Theory: Uno studio italiano sui fondamenti morali in relazione all'orientamento politico e alla religiosità 71  
S. Di Battista, C. Berti, M. Pivetti, M. Vespa, F. Cappabianca, A. Vainio

Validazione iniziale di una scala estesa delle competenze politiche 71  
A. Rudelle, L. Dagot

Antecedenti affettivi e cognitivi della risposta comportamentale all'ostracismo vicario 72  
D. Paolini, F. R. Alparone, I. van Beest, A. Aquino

L'esclusione sociale incrementa il gioco d'azzardo alle slot machine 72  
P. Riva

## PARTECIPAZIONE E FIDUCIA SOCIALE

Chair I. Di Napoli

Le determinanti della civic engagement. Una ricerca di meta-analisi 73  
C. Talò

La partecipazione all'azione collettiva nei contesti territoriali: fiducia contestuale e senso di comunità 73  
I. Di Napoli, P. Dolce

Comunità locali riparative e relazionali: dall'inclusione al benessere 74  
P. Patrizi, G. Lepri, E. Lodi

Clima di classe, giustizia, senso di comunità e percezioni di efficacia collettiva: quale ruolo per il benessere sociale degli studenti? 74  
A.R. Donizzetti, V. Capone, G. Petrillo

Caratteristiche e determinanti della fiducia interpersonale: il ruolo delle istituzioni 75  
G. Spadaro, K. Gangl, C. Mosso

Fidarsi è bene! Rappresentazioni sociali dell'affido e fiducia nel sociale 75  
G. Lopez, A. F. Pagani, R. Iafrate

## LAVORO E PROCESSI DI SCELTA

Chair T. Mannarini

Lavoro e libertà: Auto-oggettivazione lavorativa e percezione di libero arbitrio personale 76  
C. Baldissarri, L. Andrighetto, A. Gabbiadini, C. Volpato

Mappe Di Navigazione: Narrazioni di transizione al lavoro di laureati in Psicologia ed Economia Sapienza G. Galeano, C. Zucchermaglio	77
Progettare con la comunità su temi di salute. Un'indagine esplorativa sulle rappresentazioni della partecipazione in dirigenti e operatori sanitari emiliano-romagnoli L. Valletta	77
Lavorare può aumentare il rischio di gioco d'azzardo tra gli studenti impulsivi? N. Canale, A. Vieno, L. Scacchi, M. Santinello	78
CORPO, COGNIZIONE AFFETTI Chair S. Sacchi	
Calore e competenza mediano l'impatto del Need for Affect e del Need for Cognition sulla valutazione interpersonale A. Aquino, F. R. Alparone, G. R. Maio, G. Haddock, L. J. Wolf, D. Paolini	78
Cedere o resistere ad una alternativa: studio sulla valutazione post-decisionale con un antecedente piacevole P. Diotaiuti, G. Valente, A. Grambone, V. Verrastro, S. Mancone	79
Il controllo della mente tra certezza della pena e incertezza della cura R. Scardigno, I. Grattagliano, A. Manuti, G. Mininni	79
La stima delle dimensioni corporee di Sé e dell'Altro in un contesto interpersonale M. Mazzurega, L. Facci, S. Zeni, M. Zampini, F. Pavani	80
SESSIONI POSTER	
Are Some Stereotypes Hard to Die? Need for Cognitive Closure and Attitudes Toward Women as Managers C. Amato, D. Di Santo, A. Pierro	80
Pseudo fascismo, Atto creativo e Potere. Un contributo alla ricerca sulla personalità autoritaria con un nuovo tipo di soggetto M. Antignani	81
An exploratory survey to develop a questionnaire on social-psychological aspects of stem cell phenomenon S. Ariccio, U. Ganucci Cancellieri, L. Pierelli, F. Bonaiuto	81
Conoscenze e atteggiamenti verso l'introduzione delle banche dati del DNA in Italia C. Berti, M. Pivetti, B. Ferrone, G. Giampietro, F. D'Anniballe, R. Di Giandomenico, S. Di Battista	82
Non equo ma accettabile... per noi! Effetti dell'appartenenza di gruppo sul tradeoff tra equità e utilità nell'ultimatum game M. Biella	83
The Thin Line between Self and Others: how self-construal influences the self-other facial merging induced by interpersonal multisensory stimulation I. Bufalari, G. Porciello, L. Mannetti	83

Il pregiudizio etnico e il contatto intergruppo nelle coppie in attesa di adozione internazionale E. Canzi, L. Ferrari, S. Ranieri, R. Rosnati	83
Umanizzazione di persone con disabilità intellettiva: Una strategia per favorire avvicinamento e contatto D. Capozza, R. Vianello, G. A. Di Bernardo, R. Falvo	84
Stupro e <i>Blaming the victim</i> : Il possibile ruolo del tipo di studi e di variabili psicosociali G. Cardella, O. Licciardello	84
Ecoturismo: una questione di “status”? A. Carrieri, A. Fermani	85
Fattori di rischio e protettivi per la sintomatologia depressiva in un campione di donne vittime di Intimate Partner Violence: uno studio longitudinale V. Cinquegrana, A.C. Baldry	85
La pratica sportiva e l’immagine del sé nella società della perfezione M. Coco, C. Minissale, G. D’Orto, T. Maci, V. Perciavalle	86
L’invecchiamento delle persone con Sindrome di Down: l’importanza di progettare il “dopo di noi” dal “durante noi” V. Covelli, A. Raggi, R. Ayadi, M. Leonardi	86
“Giorni sì e giorni no”: tendenza all’autogettivazione da parte di donne italiane e svedesi nella rappresentazioni del ciclo mestruale S. D’Elia, C. Mosso, G. Spadaro	87
Moving forward with hope: The role of locomotion mode on hopeful thinking D. Di Santo, A. Pierro	87
Cedere o resistere ad una alternativa: studio sulla valutazione post-decisionale con un antecedente piacevole P. Diotaiuti, G. Valente, A. Grambone, V. Verrastro, S. Mancone	88
Comunicare l’adozione nell’adozione: l’importanza di promuovere una comunicazione efficace tra genitori, figli e famiglia allargata P. Farinini, M. Pesce, V. Covelli	88
Robot come out-group: l’importanza dell’identità sociale e delle relazioni intergruppi nella robotica sociale F. Ferrari	89
Effects of Regulatory Modes on work performance: the moderating role of job complexity and familiarity C. Lo Destro, A. Pierro, A. W. Kruglanski	89
Promuovere le scelte di trasporto sostenibile: IAT e comunicazione persuasiva S. Manca, F. Fornara, G. Alto	90



Il risparmio di energia in ambienti di lavoro. Il ruolo dell'abitudine nella Teoria del Comportamento Pianificato (TPB) A.M. Manganelli, L. Canova	90
Minacce percepite, stereotipi negativi e reazioni emotive: Un modello esplicativo dell'atteggiamento verso i rom romeni A.M. Meneghini, F. Fattori	91
Riconoscersi mediatori: una ricerca psico-sociale nell'universo adolescenziale R. Messina, S. Giunta, G. Mannino	91
The quest for personal significance model as a framework for driving nature and biodiversity protection actions E. Molinaro, M., Bonaiuto, A.W. Kruglanski	92
Rivalutazione cognitiva e comportamento pro-ambientale: Il ruolo mediazionale della percezione dei cambiamenti climatici A. Panno, G. Carrus, F. Maricchiolo	92
Sfiducia nelle istituzioni di protesta e il loro effetti sulla tolleranza politica S. Passini	93
Il pregiudizio in memoria: La minaccia al Sé influenza le memorie legate a membri di gruppi stigmatizzati G. Pica, V. Pellegrini, V. De Cristofaro, A. Pierro	93
Neurophysiological measures for perception of insecurity in urban landscape G. Piccinin, F. Babiloni	94
Bisexual, lesbian and gay people: coming-out and internalized sexual stigma J. Pistella, M. Salvati	94
Benessere sociale ed esperienze ottimali: evidenze quali-quantitative su un campione di giovani adulti L.G. Pola	95
Per una misura dell'accettazione della violenza L. Puddu, R. Raffagnino, C. Matera, A. Nerini, C. Stefanile	95
La rappresentazione sociale della crisi economica a livello societale e contestuale. Un'analisi su quotidiani e interviste V. Rizzoli, D. Romaioli	95
Differences between gay men and heterosexual participants in working memory after social exclusion M. Salvati, J. Pistella	96
Marcatori di genere nel linguaggio: ancora presenti o superati? Analisi psicologico-sociale degli interventi parlamentari di deputati e deputate nella XIV legislatura (2001-2006) G. Sensales, L. Giuliano, A. Areni	97

La valutazione delle proprietà psicometriche dell'Internet Addiction Test: uno studio con studenti universitari R. Servidio	97
Lo studio del sé nei Mondi Online Massivi Multigiocatore (MMOWS): un'analisi della letteratura F. Sibilla	98
Auto ed etero-stereotipi nelle professioni sanitarie: impatto sull'atteggiamento verso la collaborazione interprofessionale A. Sollami, L. Caricati	98
Riferire o non riferire gli incidenti di cyber bullismo? Un'indagine dei fattori associati alla propensione a parlarne con i genitori A. Sorrentino, A. C. Baldry	99
Commenti verbali da parte del partner, insoddisfazione corporea e soddisfazione di coppia in giovani adulti C. Stefanile, A. Nerini, C. Matera	99
Tipologia e caratteristiche della partecipazione in organizzazioni in un campione di studenti universitari: implicazioni per l'impegno civico e politico, il senso di comunità e il benessere sociale I. Tzankova	100



PARTECIPANTI <sup>1</sup>  
(ordine alfabetico)

Aiello A., *Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa*

Albanesi C., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

Albarello F., *Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna*  
<flavia.albarello@unibo.it>

Alfieri S., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Alparone F. R., *Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti-Pescara*

Altoè G., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

Amato C., *Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<amatoclara@gmail.com>

Amicone G., *Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<giulia.amicone@uniroma1.it>

Andrighetto L., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova*

Annovazzi C., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Antignani M., *Dipartimento di Arti visive, Accademia di Belle arti di Brera*  
<antignani22@hotmail.it>

Aquino A., *Università di Chieti-Pescara*  
<antonio.aquino@unich.it>

Arcidiacono C., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II*  
<caterina.arcidiacono@unina.it>

Ardenghi S., *Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa» Dipartimento di Scienze della Salute, Multimedia Health Communication Laboratory, Università degli Studi di Milano Bicocca*

Areni A., *Dipartimento 38 di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università Sapienza di Roma*

Aresi G., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore*  
<giovanni.aresi@unicatt.it>

<sup>1</sup> Le mail inserite sono state fornite dai partecipanti

Arhiri L., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<laura.arhiri@uniroma1.it>

Ariccio S., *Sapienza Università di Roma*

Ayadi R., *SOSD Neurologia, Salute Pubblica, Disabilità, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano*

Babiloni F., *Dipartimento di Medicina Molecolare, Università degli studi di Roma "La Sapienza"*

Baldissarri C., *Dipartimento di Psicologia, Università' degli Studi di Milano-Bicocca*  
<c.baldissarri@campus.unimib.it>

Baldry A.C., *Dipartimento di Psicologia- Seconda Università degli studi di Napoli, Caserta*

Barbieri B., *Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni, Università di Cagliari*

Belotti R., *Unità di Psicopatologia dello Sviluppo, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano*

Benedetti E., *Istituto di Fisiologia Clinica - Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Bennet-Martinez V., *Universitat Pompeu Fabra, Barcelona*

Berent J., *Unità di Psicologia Sociale, Università di Ginevra, Ginevra*

Berlanda S., *Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona*

Berti C., *Dipartimento di Scienze Psicologiche della Salute e del Territorio, Università "G. d'Annunzio" di Chieti – Pescara*  
<chiara.ber ti@unich.it>

Bertolotti M., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica, Milano*

Bertoni A., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano*  
<anna.bertoni@unicatt.it>

Bettinsoli M. L., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*  
<marialaura.bettinsoli@unipd.it>

Bianchi M., *COPELABS - Universidade Lusófona, Lisbona*

Biddau F., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova*  
<fulvio.biddau@gmail.com>

Biella M., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano Bicocca*  
<m.biella6@campus.unimib.it>

Bobbio A., *Università Degli Studi di Padova*

Boca S., *Dipartimento di Scienze psicologiche, pedagogiche e della formazione, Università degli studi di Palermo*  
<stefano.boca@unipa.it>

Bocci E., *European/International Joint PhD in S.R. & C. Research Centre and Multimedia Lab, Università Sapienza di Roma*

Bonaiuto M., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università degli studi di Roma "La Sapienza", Roma.*

Bottura B., *CIAC Onlus, Parma*

Bozzaotra A., *Commissione Atti tipici del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), ambito psicologia giuridica - Consiglio dell'Ordine degli Psicologi della Regione Campania*

Brambilla M., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*  
<marco.brambilla@unimib.it>

Branje S., *Research Centre Adolescent Development, Utrecht University, Utrecht, the Netherlands*

Brizi A., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università' di Roma*  
<ambra.brizi@uniroma1.it>

Brondi S., *Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma*  
<sonia.brondi@uniroma1.it>

Bufalari I., *Dipartimento dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<ilaria.bufalari@uniroma1.it>

Caccamo F., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università di Padova*  
<florianacaccamo@virgilio.it>

Cadinu M., *Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*

Caldironi L., *Psychodynamic Psychoanalytic Research Society (PPRS), Venezia*

Camussi E., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*  
<elisabetta.camussi@unimib.it>

Canale N., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*  
<natale.canale@unipd.it>

Canova L., *Dipartimento FISPPA – Sezione di Psicologia Applicata, Università di Padova*  
<luigina.canova@unipd.it>

Canzi E., *Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*  
<elena.canzi@unicatt.it>

Capellini R., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*  
<r.capellini@campus.unimib.it>

Capone V., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Capozza D., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Sezione di Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova*  
<dora.capozza@unipd.it>

Cappabianca F., *Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti – Pescara*

Cardella G. M., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Catania*  
<mariucardella@gmail.com>

Carfora V., *Dipartimento Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II*  
<valentina.carfora@unina.it>

Caricati L., *Dipartimento Lettere, Arti, Storia e Società, Università di Parma*  
<luca.caricati@unipr.it>

Carnaghi A., *Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste*

Carraro L., *Dipartimento di Psicologia Dello Sviluppo e Della Socializzazione, Università Degli Studi di Padova*  
<luciana.carraro@unipd.it>

Carrieri A., *Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Università di Macerata*  
<a.carrieri@unimc.it>

Carrus G., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre*

Casella B., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino*

Caso D., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II*  
<caso@unina.it>

Castelli L., *Università Degli Studi di Padova*

Castiglione C., *Scienze cognitive, psicologiche e pedagogiche, Università di Messina*

Castro A., *Dott. magistrale in psicologia sociale. Collaboratore di ricerca presso FISPPA*  
<aureliocastro.job@gmail.com>

Catellani P., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano*  
<patrizia.catellani@unicatt.it>

Cavazza N., *Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università di Modena e Reggio Emilia*

Cicognani E., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum -Università di Bologna*

Cifatte C., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*  
<chiara.cifatte@unibo.it>

Cinquegrana V., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Psicologia, Seconda Università degli studi di Napoli*  
<vincenza.cinquegrana@unina.it>

Cipolletta S., *Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

Coco M., *Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotecnologiche, Università di Catania*  
<marinella.coco@gmail.com>

Conner M., *University of Leeds*

Contarello A., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova*

Cortesi L., *Dipartimento Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia*

Costantino V., *Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Cassino*

Cotroneo M., *Dipartimento di Psicologia, Università Europea di Roma*  
<massimo.cotroneo@gmail.com>

Cottone P., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova*

Covelli V., *Dipartimento di Psicologia, Università e-Campus*  
<venusia.covelli@gmail.com>

Cristini F., *Psicologa, Libero professionista*

Crocetti E., *Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna*  
<elisabetta.crocetti@unibo.it>

Curcio G., *Università degli Studi Dell'Aquila*

Dagot L., *Dipartimento di Psicologia, Università di Parigi 8, Francia*

Dalmaso M., *Università Degli Studi di Padova*

De Carlo F., *Dipartimento Studi Umanistici, Università Federico II di Napoli*  
<fabridecarlo@gmail.com>

De Cristofaro V., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"*



De Dominicis P., *Sapienza Università di Roma, Roma*

De Luca M. L., *Scienze dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma*  
<deluca@unisal.it>

De Madaria B., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<borja.demadariaescudero@uniroma1.it>

De Piccoli N., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino*  
<norma.depicolli@unito.it>

de Rosa A. S., *European/International Joint PhD in S.R. & C. Research Centre and Multimedia Lab, Università Sapienza di Roma*  
<annamaria.derosa@uniroma1.it>

Del Missier F., *Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste*

D'Elia S., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino*

Denoth F., *Istituto di Fisiologia Clinica - Consiglio Nazionale delle Ricerche*

D'Errico F., *Facoltà di Psicologia, Università Uninettuno*  
<f.derrico@uninettunouniversity.net>

Di Battista S., *Dipartimento di Scienze Psicologiche della Salute e del Territorio, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti – Pescara*  
<s.dibattista@unich.it>

Di Bernardo G. A., *Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia*  
<gdibernardo81@yahoo.com>

Di Blas L., *Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste*

Di Marco G., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania*

Di Martino S., *Assistente Ricercatore, Leeds Beckett University (UK)*  
<S.Di-Martino@leedsbeckett.ac.uk>

Di Napoli I., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*  
<immacolata.dinapoli@unina.it>

Di Palma T., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Di Prinzio F., *Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università degli Studi di Chieti-Pescara, Chieti*

Di Santo D., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, "Sapienza" Università di Roma*  
<daniela.disanto@uniroma1.it>

Diotaiuti P., *Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino e del Lazio Meridionale*  
<p.diotaiuti@unicas.it>

Dodero V., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Dolce P., *Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Donato S., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano*

Donizzetti A. R., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*  
<donizzet@unina.it>

D'Orto G., *Università di Catania*

Dryjanska L., *European/International Joint PhD in S.R. & C. Research Centre and Multimedia Lab, Università Sapienza di Roma*

Durante F., *Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*

D'Urso G., *Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma*

Emiliani F., *Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna*

Entilli L., *Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*  
<entilli.lorenza.2@gmail.com>

Esposito C., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II*

Esposito F., *ISPA-Istituto Universitario di Lisbona, Portogallo*

Everri M., *Department of Social Psychology, London School of Economics, UK*

Facci L., *Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto(TN)*

Falimir-Pichastor J. M., *Unità di Psicologia Sociale, Università di Ginevra, Ginevra*

Falvo R., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Sezione di Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova*

Farinini P., *Centro di Ricerche STO.RIO.S.S., Università degli Studi e Campus*

Fasanelli R., *Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli "Federico II"*

Fasoli F., *Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*  
<fab.fasoli@gmail.com>

Fattori F., *Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona*

Fennis B., *University of Groningen*

Fermani A., *Scienze della formazione dei beni culturali e del turismo, Università di Macerata*  
<alessandra.fermani@unimc.it>

Ferrari F., *Università Degli Studi di Trento, Bielefeld University, Trento*  
<francescoferrari9984@gmail.com>

Ferrari L., *Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Ferrone B., *Università “G. d’Annunzio” di Chieti – Pescara*

Fini V., *ISBEM – Istituto Biomedico Euromediterraneo, Mesagne (BR)*

Fornara F., *Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia - Università degli Studi di Cagliari*

Forte T., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<teresa.forte@uniroma1.it>

Frigerio A., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Fruggeri L., *Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società, Università di Parma*

Gabbiadini A., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Galdi S., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*  
<silvia.galdi@unipd.it>

Galeano G., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<giorgia.galeano@uniroma1.it>

Galfano G., *Università Degli Studi di Padova*

Galli I., *Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli “Federico II”*  
<idagalli@unina.it>

Gangl K., *Zeppelin University, Friedrichshafen (DE)*

Ganucci Cancellieri U., *Sapienza Università di Roma*

Gattino S., *Dipartimento di Psicologia, Università di Torino*

Gentile A., *Dipartimento di Scienze Psicologiche Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo*

Ghedin S., *Hospice Le Rose, Latina*

Ghellar T., *FISPPA, Università degli studi di Padova*

Gherardini A., *Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Cassino*

Gherman M.A., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università degli Studi di Roma "Sapienza"*  
<mihaela-alexandra.gherman@uniroma1.it>

Giacomantonio M., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università degli Studi di Roma "Sapienza"*  
<mauro.giacomantonio@uniroma1.it>

Giampietro G., *Università "G. d'Annunzio" di Chieti – Pescara*

Giannini A. M., *Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma*

Giardina F., <fulviogiardina49gmail.com>

Giovannelli I., *Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia*  
<ilaria.giovannelli@unipg.it>

Giovannini D., *Dipartimento Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia*

Giuliano L., *Dipartimento di Scienze Statistiche, Università Sapienza di Roma*

Giunta S., *Cattedra Analisi dei fenomeni devianti, LUMSA*

Gramazio S., *Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*  
<sarahgramazio@gmail.com>

Grambone A., *Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino*

Grattagliano I., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari "A. Moro"*

Graupmann V., *DePaul University, Chicago, USA*

Graziani A.R., *Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università di Modena e Reggio Emilia*  
<annarita.graziani@unimore.it>

Green E. G.T., *Istituto di Psicologia, Università di Losanna, Losanna*

Greenberg J., *Department of Psychology, University of Arizona, Tucson*

Guarino A., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum -Università di Bologna*

Guazzini A., *Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze*

Guidetti M., *Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università di Modena e Reggio Emilia*  
<margherita.guidetti@unimore.it>

Guidi E., *Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Università degli Studi di Firenze*

Guizzo F., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS), Università degli Studi di Padova*  
<francesca.guizzo@unipd.it>

Haddock G., *School of Psychology, Cardiff University (UK)*

Hewstone M., *Department of Experimental Psychology, University of Oxford (UK)*

Hichy Z., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania*

Iafrate R., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Jordan J., *University of Groningen*

Koot H.M., *Department of Clinical Developmental Psychology; EMGO Institute for Health and Care Research, VU University Amsterdam, Amsterdam, the Netherlands*

Kret M., *University of Leiden (the Netherlands)*

Kruglanski A.W., *Department of Psychology, University of Maryland*

La Barbera F., *Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli studi di Napoli Federico II*  
<francesco.labarbera@unina.it>

Lemmo D., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*  
<danielalemno@gmail.com>

Leonardi M., *SOSD Neurologia, Salute Pubblica, Disabilità, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano*

Leone G., *CORIS Comunicazione e ricerca sociale, Sapienza Università di Roma*  
<giovanna.leone@uniroma1.it>

Lepri G.L., *Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari*  
<gianluigi.lepri@me.com>

Licciardello O., *Scienze della Formazione, Università di Catania*  
<o.licciardello@unict.it>

Livi S., *Sapienza Università degli Studi di Roma*

Lo Destro C., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<calogero.lodestro@uniroma1.it>

Lodi E., *Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari*  
<ernesto.lodi78@gmail.com>

Lopez G., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore*  
<lopez\_giulia@yahoo.it>

Loughnan S., *School of Psychology, University of Edinburgh, Edimburgo*

Lucidi F., <fabio.lucidi@uniroma1.it>

Maass A., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

Maci T., *Università di Catania*

Maio G.R., *School of Psychology, Cardiff University (UK)*

Manca S., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<sara.manca@uniroma1.it>

Mancini T., *Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società, Università di Parma*  
<tiziana.mancini@unipr.it>

Mancone S., *Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino*

Manganelli A. M., *Dipartimento FISPPA – Sezione di Psicologia Applicata, Università di Padova*  
<annamaria.manganelli@unipd.it>

Manna V., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II*

Mannarini T., *Dipartimento di Storia Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento*  
<terri.mannarini@unisalento.it>

Mannetti L., *Dipartimento dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università degli studi di Roma "La Sapienza"*

Mannino G., *Cattedra Psicologia dinamica, LUMSA*

Mantovani G., *Università Degli Studi di Padova*

Manuti A., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari "A. Moro"*

Manzi C., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano*  
<claudia.manzi@unicatt.it>

Mari S., *Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*  
<silvia.mari@unimib.it>

Maricchiolo F., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre*  
<fridanna.maricchiolo@uniroma3.it>

Marogna C., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università di Padova*

Marta E., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Martinez S.D., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Marzana D., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Matera C., *Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Sezione di Psicologia, Università degli Studi di Firenze*

Mauceri M., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania*

Mazzoni D., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum -Università di Bologna*

Mazzuca S., *Dipartimento Psicologia sociale, Sapienza Università di Roma*  
<silvia.mazzuca@uniroma1.it>

Mazzurega M., *Centro Interdipartimentale Mente/Cervello, Università di Trento*  
<mara.mazzurega@unitn.it>

Meeus W., *Research Centre Adolescent Development, Utrecht University, Utrecht, the Netherlands; Department of Developmental Psychology, Tilburg University, Tilburg, the Netherlands*

Mellini B., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*

Melotti G., *Scienze dell'Educazione, Università di Bologna*  
<giannino.melotti@unibo.it>

Menegatti M., *Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna*  
<m.menegatti@unibo.it>

Meneghini A.M., *Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona*  
<anna.meneghini@univr.it>

Meringolo P., *Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze*  
<patrizia.meringolo@unifi.it>

Messana R., *Interno cattedra Analisi dei fenomeni devianti, LUMSA*  
<robertamessana@virgilio.it>

Migliorisi S., *Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma*  
<migliorisi.stefano@gmail.com>

Mininni G., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia Comunicazione, Università degli Studi di Bari "A. Moro"*

Minissale C., *Università di Catania*

Minnozzi M., *Ufficio Scolastico Provinciale di Macerata*

Molinario E., *Department of Psychology, University of Maryland*  
<erica.molinario@uniroma1.it>

Molinario S., *Istituto di Fisiologia Clinica - Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Monaci M., *Dipartimento Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta*

Montali L., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*  
<lorenzo.montali@unimib.it>

Moore S., *Violence Research Group, School of Dentistry, Cardiff University, Cardiff, UK*

Mordacci R., *CeSEP - Centro Studi di Etica Pubblica, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano*

Moscatelli S., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*  
<silvia.moscatelli@unibo.it>

Mosso C., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino*  
<crisrina.mosso@unito.it>

Muzi M., *Dipartimento Scienze della Formazione, dei beni culturali e del Turismo, Università di Macerata*

Nerini A., *Dipartimento di Scienze della Salute, Sezione di Psicologia e Psichiatria, Università degli Studi di Firenze*

Nobili C., *Lingue romanze/Psicologia, Università Matej Bel, Banská Bystrica*  
<claudio.nobili@umb.sk>

Nunziante Cesàro A., *Dipartimento Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II*  
<adele.nunziantecesar@unina.it>

Ogliari A., *Unità di Psicopatologia dello Sviluppo, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano*

Ornelas J., *ISPA-Istituto Universitario di Lisbona, Portogallo*

Ortega E., *Health Science Department, California State University Dominguez Hills*

Pacilli M.G., *Scienze Politiche, Università di Perugia*  
<maria.pacilli@unipg.it>

Pagani A. F., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Pagliaro S., *Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università degli Studi di Chieti-Pescara*  
<s.pagliaro@unich.it>

Pajardi D., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Urbino*

Panno A., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre*  
<angelopanno@yahoo.it>



Panzaru G.M., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<gabrielamonica.panzaru@uniroma1.it>

Paolini D., *Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti-Pescara*  
<daniele.paolini@unich.it>

Parise M., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore*  
<miriam.parise@unicatt.it>

Pascucci T., *Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale, Sapienza Università di Roma*  
<tancredipascucci@gmail.com>

Passini S., *Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna*  
<s.passini@unibo.it>

Patrizi P., *Dipartimento Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari*  
<patrizi@uniss.it>

Pavani F., *Centro Interdipartimentale Mente/Cervello, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto (TN)*

Pedrazza M., *Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona*  
<monica.pedrazza@univr.it>

Pelamatti G., *Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste*

Pellegrini V., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"*

Pelucchi S., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano*  
<sara.pelucchi@unicatt.it>

Perciavalle V., *Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotecnologiche Università di Catania*

Perracchia S., *Università degli Studi Dell'Aquila*

Perucchini S., *Università Roma Tre, Roma*

Pesce M., *Centro di Ricerche STO.RIO.S.S., Università degli Studi e Campus*

Petricola F., *Hospice Le Rose, Latina*

Petrillo G., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*  
<petrillo@unina.it>

Petrucelli I., *Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università degli studi di Enna "Kore", Enna*  
<i.petrucelli@icloud.com>

Pezzica E., *Unità di Psicopatologia dello Sviluppo, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano*  
<elettra.pezzica@gmail.com>

Pica G., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"*  
<gennaro.pica@uniroma1.it>

Piccinin G., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"*  
<gloria.piccinin@uniroma1.it>

Piccoli V., *Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste*  
<valentina.piccoli@phd.units.it>

Piccolo C., *Dipartimento FISPPA-Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova*  
<piccolo.chia@gmail.com>

Pierelli L., *Sapienza Università di Roma*

Pierro A., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma "La Sapienza"*

Pireddu S., *Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna*

Pistella J., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<jessica.pistella@uniroma1.it>

Pivetti M., *Dipartimento di Scienze Psicologiche della Salute e del Territorio, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti - Pescara*

Poggi I., *Fil.Co.Spe, Filosofia Comunicazione Spettacolo, Università di Roma Tre*  
<isabella.poggi@uniroma3.it>

Pola L.G., *Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano*  
<lindagraziapola@gmail.com>

Porciello G., *Laboratorio di Neuroscienze Sociali, IRCCS Fondazione Santa Lucia – Dipartimento di Psicologia- Università degli studi di Roma "La Sapienza"*

Potente R., *Istituto di Fisiologia Clinica - Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Pozzi M., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Prati F., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Università di Bologna*  
<francesca.prati@unibo.it>

Presaghi F., *Sapienza Università degli Studi di Roma*

Prilleltensky I., *Miami University* <isaacp@miami.edu>

Procentese F., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*  
<fortuna.procentese@unina.it>

Puddu L., *Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Sezione di Psicologia, Università degli Studi di Firenze*  
<luisa.puddu@unifi.it>

Puntin E., *Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna*

Pyszczynski T., *Psychology Department, University of Colorado at Colorado Springs, Colorado Springs*

Rabaglietti E., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino*  
<emanuela.rabaglietti@unito.it>

Raffagnino R., *Dipartimento di Scienze della Salute, Sezione di Psicologia e Psichiatria, Università degli Studi di Firenze*

Raggi A., *SOSD Neurologia, Salute Pubblica, Disabilità, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano*

Ramazanov A., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<aminat.ramazanov@uniroma1.it>

Ranieri S., *Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Recupero A., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza, Università di Roma*

Regalia C., *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano*

Riva P., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*  
<paolo.riva1@unimib.it>

Rizzoli V., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, e Psicologia applicata, Università degli Studi di Padova*  
<valentina.rizzoli@studenti.unipd.it>

Roccatò M., *Dipartimento di Psicologia, Università di Torino*  
<michele.roccato@unito.it>

Rochira A., *Dipartimento di Storia Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento, Lecce*  
<alessiarochira@gmail.com>

Rodelli M., *FISPPA, Università degli studi di Padova*

Romaioli D., *Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova*

Rollero C., *Facoltà di Psicologia, Università e Campus*

Rosnati R., *Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica di Milano*  
<rosa.rosnati@unicatt.it>

Rubini M., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Università di Bologna*  
<monica.rubini@unibo.it>

Rudelle A., *LAPPS- Laboratoire Parisien de Psychologie Sociale, Università di PARIGI 8-Francia*  
<astie.anne@orange.fr>

Rullo M., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<marika.rullo@uniroma1.it>

Russo S., *Youth & Society, Örebro University, Örebro*

Sacchi S., *Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*  
<simona.sacchi@unimib.it>

Sacino A., *Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Salvati M., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<marco.salvati@uniroma1.it>

Salvatore S., *ISBEM – Istituto Biomedico Euromediterraneo, Mesagne (BR)*

Santinello M., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

Sarrica M., *Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma*  
<mauro.sarrica@uniroma1.it>

Scacchi L., *Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta*  
<l.scacchi@univda.it>

Scardigno R., *Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari "A. Moro"*  
<rosa.scardigno@uniba.it>

Schember E., *Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Sensales G., *Dipartimento 38 di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<gilda.sensales@uniroma1.it>

Serlupi Crescenzi L., *Dipartimento CORIS Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma*  
<livia.serlupicrescenzi@fastwebnet.it>

Servidio R., *Dipartimento di Lingue e Scienze dell'Educazione, Università della Calabria*  
<servidio@unical.it>

Sessa I., *Dipartimento CORIS Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma*

Sestito Aleni L., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II*  
<laura.sestito@unina.it>

Sibilla F., *Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società, Università di Parma*  
<federica.sibilla@studenti.unipr.it>

Sica L.S., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II*  
<lusisica@unina.it>

Siciliano V., *Istituto di Fisiologia Clinica, Consiglio Nazionale delle Ricerche*  
<valeria.siciliano@ifc.cnr.it>

Sollami A., *Dipartimento di Lettere, Arte, Storia e Società, Università degli Studi di Parma*  
<asollami@ao.pr.it>

Sorrentino A., *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Psicologia, Seconda Università degli Studi di Napoli*  
<anna.sorrentino84@gmail.com>

Spaccatini F., *Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia*  
<federica.spaccatini@yahoo.it>

Spadaro G., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino*  
<gspadaro@unito.it>

Speltini G., *Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna*  
<giuseppina.speltini@unibo.it>

Spina F., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Stefanile C., *Dipartimento di Scienze della Salute, Sezione di Psicologia e Psichiatria, Università degli Studi di Firenze*  
<stefanile@psico.unifi.it>

Suitner C., *Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Università degli Studi di Padova*

Talamo A., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*  
<alessandra.talamo@uniroma1.it>

Talò C., *Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento*  
<cosimo.talo@unisalento.it>

Tartaglia S., *Dipartimento di Psicologia, Università di Torino*

Tedesco M., *Sapienza Università di Roma*

Teresi M., *Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università degli Studi di Chieti-Pescara, Chieti*

Tesi A., *Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa*  
<alessio.tesi@sp.unipi.it>

Testoni I., *Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli studi di Padova*  
<ines.testoni@unipd.it>

Timeo S., *Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Università degli Studi di Padova*  
<susanna.timeo@unipd.it>

Tineri M., *Dipartimento di Psicologia, Università Pontificia Salesiana*  
<marcotineri@gmail.com>

Trifiletti E., *Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona*  
<elena.trifiletti@univr.it>

Tzankova I., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum -Università di Bologna*  
<iana.tzankova@gmail.com>

Vaes J., *Dipartimento di Psicologia e Science Cognitive, Università degli studi di Trento*  
<jeroen.vaes@unitn.it>

Vainio A., *Natural Resources Institute, Finlandia*

Valente G., *Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino*

Valletta L., *Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna*  
<lvalletta@regione.emilia-romagna.it>

Valtorta R.R., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*  
<r.valtorta1@campus.unimib.it>

van Beest I., *Department of Social Psychology, University of Tilburg (NL)*

Verneau F., *Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Verrastro V., *Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino*

Vespa M., *Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti – Pescara*

Vezzali L., *Dipartimento Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia*  
<loris.vezzali@unimore.it>

Vian N., *Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa» Dipartimento di Scienze della Salute, Multimedia Health Communication Laboratory, Università degli Studi di Milano-Bicocca*  
<nicole.vian@gmail.com>

Vianello R., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

Vieno A., *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*  
<alessio.vieno@unipd.it>

Visintin E.P., *Istituto di Psicologia, Università di Losanna*  
<emiliop.visintin@gmail.com>

Volpato C., *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Wolf L.J., *School of Psychology, Cardiff University (UK)*

Zagaria Altomare E., *Dipartimento di scienze della formazione, psicologia, comunicazione, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”*  
<altomare.zagaria@uniba.it>

Zampini M., *Centro Interdipartimentale Mente/Cervello, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto (TN)*

Zani B., *Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*  
<bruna.zani@unibo.it>

Zeni S., *Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto (TN)*

Zogmaister C., *Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*  
<crisina.zogmaister@unimib.it>

Zotti D., *Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste*  
<davide.zotti@phd.units.it>

Zucchermaglio C., *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università di Roma “La Sapienza”*